



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

21 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
FATTO QUOTIDIANO <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
GIORNALE <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
ITALIA OGGI <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MESSAGGERO <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MESSAGGERO <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
MF <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
REPUBBLICA <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
SOLE 24 ORE <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 19

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 21 lug 2026</i>	Dalla parte della legge = Dalla parte della legge <i>di DANILO PAOLINI</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 20
AVVENIRE <i>del 21 lug 2026</i>	Offesa o difesa? Anche Elon Musk piomba sul dibattito = Dalla legittima difesa alla "legittima offesa" Interviene perfino Musk <i>di ROBERTA D'ANGELO</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 21
AVVENIRE <i>del 21 lug 2026</i>	Vannacci apre a Meloni, ma senza Forza Italia = Vannacci apre a Meloni (ma senza FI) Polemica sul video-choc da imperatore <i>di MARCO IASEVOLI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 23

CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Scudo penale per gli agenti = L'arresto e la morte di Fakir Lo «scudo» per agenti e sanitari di Andreina Baccaroa a pag 1, 2	pag. 25
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Intervista a Carlo Nordio - «Grazia, dialogo con Mattarella Ma deciderà lui» = «Qui nessun modello Ice Dialogo con Mattarella, sulla grazia decide lui» di Virginia Piccolillo a pag 1, 6	pag. 27
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Petrolio, prezzi e armi Quei fattori che azzoppo (con velocità diverse) entrambi i contendenti di Federico Fubini a pag 11	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Mosca caccia due diplomatici italiani La protesta di Tajani: una ritorsione di Fabrizio Caccia a pag 12	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Legge elettorale, sfida al Senato Un nuovo testo o la rinuncia, tutti i dubbi sulle preferenze di Adriana Loggrosso a pag 17	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	«Autonomia, ogni Regione avrà il suo ddl» È polemica di Redazione a pag 17	pag. 34
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Conte e Schlein «condannati a morte» Il video choc, bufera su Vannacci di Andrea Bocchini - Claudio Bozza a pag 19	pag. 35
CORRIERE DELLA SERA del 21 lug 2026	Una rincorsa che porta a estremismi contrapposti di Massimo Franco a pag 19	pag. 37
DOMANI del 21 lug 2026	Benzina record e inflazione boom Ma la destra ci distrae con Roggero = Salasso estivo col caro benzina Meloni fa distrazione di massa di STEFANO IANNACCONE a pag 1, 4	pag. 38
FATTO QUOTIDIANO del 21 lug 2026	Il Golfo torna in fiamme L'Ue tace e pensa ai russi = Sanzioni, Ue spaccata: Atene vuole il gas russo E Kallas: " Ora piano B " di Cosimo Caridi a pag 1, 2	pag. 41
FATTO QUOTIDIANO del 21 lug 2026	Meloni di nuovo in imbarazzo sulle basi M5S: "Partiti altri 18 caccia e cisterne" = " Dalle basi Usa in Italia altri 12 caccia e cisterne " di Ilaria Proietti a pag 1, 3	pag. 44
FATTO QUOTIDIANO del 21 lug 2026	Roggero: destre scatenate a colpi di leggi Far West = Roggero, pure Musk contro i giudici La destra insiste: niente risarcimenti di Giacomo Salvini a pag 1, 8	pag. 46

FATTO QUOTIDIANO <i>del 21 lug 2026</i>	Dna, Ardita si sfila el Anm esamina voci di "pressioni" = Procura Antimafia, il pm Ardita si ritira: il sospetto di "pressioni" arriva all'Anm <i>di Antonella Mascali</i>	pag. 49 <i>a pag 1, 12</i>
FOGLIO <i>del 21 lug 2026</i>	Astenersi vincenti <i>di Salvatore Merlo</i>	pag. 50 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 21 lug 2026</i>	Il piano Draghi spiegato con i Mondiali = Il piano Draghi spiegato in modo spericolato con la vittoria della Spagna <i>di CLAUDIO CERASA</i>	pag. 51 <i>a pag 1, 4</i>
FOGLIO <i>del 21 lug 2026</i>	Intervista a Tommaso Calderone - "No alla grazia a Roggero" = Parla Calderone (FI) <i>di Ermes Antonucci</i>	pag. 53 <i>a pag 1, 5</i>
GIORNALE <i>del 21 lug 2026</i>	La sinistra riapre la caccia al poliziotto = Il video all'esame della Procura La bodycam comprata dall'agente <i>di Massimo Malpica - Felice Manti</i>	pag. 54 <i>a pag 1, 2</i>
GIORNALE <i>del 21 lug 2026</i>	Quello scudo penale che finalmente protegge gli agenti = Il «modello 45 bis» e lo scudo legale: perché i due agenti non sono indagati <i>di Felice Manti - Massimo Malpica</i>	pag. 57 <i>a pag 1, 7</i>
GIORNALE <i>del 21 lug 2026</i>	Il gioielliere unisce la destra = La corsa a destra per tutelare il gioielliere spinge Vannacci dentro la coalizione <i>di Augusto Minzolini</i>	pag. 59 <i>a pag 1, 8</i>
GIORNALE <i>del 21 lug 2026</i>	I bombaroli su Ranucci: «Dovevamo fare scena» = E i bombaroli ammettono: solo fare scena <i>di Lodovica Bulian</i>	pag. 61 <i>a pag 1, 13</i>
ITALIA OGGI <i>del 21 lug 2026</i>	Parole in libertà <i>di VALTER VECCELLIO</i>	pag. 63 <i>a pag 5</i>
LIBERO <i>del 21 lug 2026</i>	A chi serve disarmare chi ci difende? <i>di ALESSANDRO SALLUSTI</i>	pag. 64 <i>a pag 1</i>
LIBERO <i>del 21 lug 2026</i>	La Sinistra aizza i manifestanti contro la polizia = La testimone del caso Fakir «Gli agenti? Molto pazienti» <i>di SIMONA PLETTTO</i>	pag. 65 <i>a pag 1, 2</i>
LIBERO <i>del 21 lug 2026</i>	Vannacci a Meloni: «Alleati? Con un patto scritto» <i>di PIETRO SENALDI</i>	pag. 68 <i>a pag 9</i>
MANIFESTO <i>del 21 lug 2026</i>	Legittima difesa Scontro a destra: Fie alleati parlano lingue diverse = Sulla legittima difesa forzisti e alleati parlano lingue diverse <i>di ANDREA COLOMBO</i>	pag. 69 <i>a pag 1, 4</i>

MANIFESTO del 21 lug 2026	Genova, nel nome di Carlo Giuliani per «non avere mai più paura» di ANDREA CEGNA a pag 5	pag. 72
MANIFESTO del 21 lug 2026	Scotto (Pd): «Usano la cronaca per costruire un regime» = Intervista a Arturo Scotto - «La destra usa la cronaca per costruire un regime» di ANDREA CARUGATI a pag 1, 5	pag. 73
MANIFESTO del 21 lug 2026	Arriva il sì definitivo alle pre-intese = Autonomia , il sì definitivo alle pre-intese spacca l'Italia di Giovanni Innamorati a pag 1, 6	pag. 75
MANIFESTO del 21 lug 2026	Intrighi all'italiana, da Casimiri ai Gelli = Nicaragua, trame all'italiana di GIANNI BERETTA a pag 1, 20	pag. 77
MESSAGGERO del 21 lug 2026	Intervista a Matteo Piantedosi - «Nessuno è al di sopra della legge» = «L'Italia non è uno Stato di Polizia Confronto sulla legittima difesa» di Ileana Sciarra a pag 1, 3	pag. 80
MESSAGGERO del 21 lug 2026	Intervista a Renata Cristina Mazzantini - «Roma contemporanea Capitale del futuro» = «Roma contemporanea Capitale del futuro» di Mario Ajello a pag 1, 9	pag. 83
MESSAGGERO del 21 lug 2026	Più concorrenza e mercati aperti un passo che fa bene anche all'Europa di Andrea Bassi a pag 13	pag. 87
MESSAGGERO del 21 lug 2026	L'Europa e la resilienza dell'Italia = L'Europa e la resilienza dell'Italia di Stefania Craxi* a pag 1, 23	pag. 88
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 21 lug 2026	La rincorsa a Vannacci divide la maggioranza = Meloni insegue Vannacci maggioranza più divisa Video-beffa del generale di Claudia Fusani a pag 1, 6	pag. 90
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 21 lug 2026	Quel gioco pericoloso sul confine della civiltà = Quel gioco pericoloso sul confine della civiltà di Alessandro Barbano a pag 1, 7	pag. 95
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 21 lug 2026	Sisto: « Chi insegue il generale gli fa un favore» = Intervista a Francesco Paolo Sisto - «Non c'è mai legittima difesa senza proporzione e attualità Chi insegue Vannacci lo aiuta» di Alessandro Barbano a pag 1, 8	pag. 97

QUOTIDIANO NAZIONALE del 21 lug 2026	Difesa e riarmo, le contraddizioni del campo largo = Le contraddizioni nel campo largo Conte e la retorica del pacifismo di David Allegranti a pag 1, 9	pag. 101
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Fakir, piazza per la verità = "Verità e dignità, no all'odio" l'appello della nipote di Fakir Scontrì alla manifestazione di Luca Bortolotti a pag 1, 2	pag. 103
REPUBBLICA del 21 lug 2026	La strategia del Viminale " Non sarà un nuovo Cucchi se hanno colpe pagheranno" di Giuliano Foschini a pag 6	pag. 106
REPUBBLICA del 21 lug 2026	AGGIORNATO - Sulla giustizia non si può inseguire il populismo = Non si riforma la giustizia con il populismo di ENRICO COSTA - STEFANIA CRAXI a pag 1, 9	pag. 108
REPUBBLICA del 21 lug 2026	La dismissione della democrazia di Michele Serra a pag 10	pag. 110
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Dove porta la sfida a destra sulla sicurezza di Stefano Folli a pag 11	pag. 111
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Il corpo sacro del cittadino = Il corpo sacro del cittadino di Luigi Manconi a pag 1, 11	pag. 112
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Vannacci fa sbranare Conte e Schlein dai leoni anche Fdl contro il video di Matteo Pucciarelli a pag 13	pag. 114
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Burnham si insedia "Al fianco di Kiev" Miliband agli esteri = Inizia l'era di Burnham "Crescita e speranza ho un piano decennale" di Antonello Guerrera a pag 1, 15	pag. 116
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Hamas ha un capo Scelto Al-Hayya l'uomo di Teheran = Al-Hayya nuovo capo di Hamas era il braccio destro di Sinwar di Fabio Tonacci a pag 1, 17	pag. 118
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Carburanti, è corsa senza fine il governo non replica gli sconti di Giuseppe Colombo a pag 24	pag. 120
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Von der Leven vede Draghi "L'Europa ora fa sul serio" di Claudio Tito a pag 25	pag. 122
RIFORMISTA del 21 lug 2026	Niente risarcimenti a chi commette reato Asse tra Fratelli e Fi che frenano la Lega = Niente risarcimenti a chi commette un reato Asse tra Fdl e FI (che però frenano la Lega) di GIOVANNI M. JACOBACCI a pag 1, 3	pag. 124

RIFORMISTA <i>del 21 lug 2026</i>	Dalla Uno Bianca alla morte di Fakir La maledizione del Pilastro di Bologna = Dalla banda della Uno Bianca alla morte di Fakir La maledizione storica del Pilastro di Bologna <i>di GIULIANO CAZZOLA</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 126
RIFORMISTA <i>del 21 lug 2026</i>	Nasce il Polo Europeista Sulle ingerenze russe Calenda e Picierno uniti e «aperti ad altre forze» = Calenda e Picierno, «Polo Europeista» insieme contro le ingerenze russe <i>di Aldo Torchiario</i> <i>a pag 1, 5</i>	pag. 128
SOLE 24 ORE <i>del 21 lug 2026</i>	Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse = Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati Piano casa in 10 mosse <i>di Flavia Landolfi</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 130
SOLE 24 ORE <i>del 21 lug 2026</i>	Comuni, rinnovo del contratto con aumenti da 152 euro = Comuni, rinnovo sprint del contratto: aumenti da 152 euro <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 135
SOLE 24 ORE <i>del 21 lug 2026</i>	Ets, via libera Ue a più compensazioni agli energivori italiani = Ets, più compensazioni agli energivori italiani <i>di L Ser</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 137
SOLE 24 ORE <i>del 21 lug 2026</i>	Presidenza Esma al voto decisivo Rush finale per Comporti = Presidenza Esma al voto decisivo Rush finale per Carlo Comporti <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 139
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Il taccuino - Tutti i rischi di un Far West all'italiana <i>di MARCELLO SORGI</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 140
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Lega e Fdl difendono gli agenti La prudenza di Piantedosi "No a processi mediatici" <i>di FEDERICO CAPURSO</i> <i>a pag 3</i>	pag. 141
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Trump minaccia "Soldati Usa morti l'Iran pagherà" = Trump prepara l'affondo sull'Iran Blocco navale Houthi contro Riad <i>di NELLODEL GATTO</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 143
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Le risposte che servono all'industria = Le risposte che servono all'industria <i>di GIUSEPPE BOTTERO</i> <i>a pag 1, 20</i>	pag. 145
STAMPA <i>del 21 lug 2026</i>	Il Colosseo dell'odio Vannacci supera i limiti della decenza = Vannacci supera i limiti della decenza <i>di MASSIMILIANO PANARARI</i> <i>a pag 1, 23</i>	pag. 147

TEMPO del 21 lug 2026	Dalle occupazioni legalizzate a trasporti gratis per i migranti Lepore nella piazza che esplode = Dai biglietti gratis ai migranti alle occupazioni legalizzate Lepore nella piazza violenta di CHRISTIAN CAMPIGLI a pag 1, 3	pag. 149
TEMPO del 21 lug 2026	La sinistra è scatenata contro le divise, cerca il suo George Floyd alla bolognese = La sinistra alla ricerca del suo George Floyd alla bolognese di Andrea Venanzoni a pag 1, 3	pag. 151
TEMPO del 21 lug 2026	Intervista a Roberto Castelli - Caso Roggero, l'ex ministro Roberto Castelli:«Volevano impormi la grazia a Sofri e Bompreschi» = «La svolta sul potere di grazia con Bompreschi. Mi opposi, inutile Ricevetti pressioni per Sofri Roggero? Ecco perché firmerei di EDOARDO ROMAGNOLI a pag 1, 8	pag. 152
VERITÀ del 21 lug 2026	I nemici dei balneari adesso scoprono che le spiagge diventano un lusso di CARLO CAMBI a pag 13	pag. 154

MERCATI

AVVENIRE del 21 lug 2026	L'ombra del default sulla Borsa di Mosca di Giuseppe D'Amato a pag 4	pag. 156
MF del 21 lug 2026	Per Orcel è il momento di concentrarsi sulla partita tedesca di ANGELO DE MATTIA a pag 16	pag. 157

AZIENDE

REPUBBLICA del 21 lug 2026	Paradosso Èts alle imprese meno rimborsi di Rosaria Amato a pag 24	pag. 158
REPUBBLICA del 21 lug 2026	Poste-Tim, parte l'offerta Del Fante: "Nuova fase il marchio non sparirà" di Carlotta Scozzari a pag 1, 28	pag. 159

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE del 21 lug 2026	«Più controlli anti-spaccate» = «Controlli notturni mirati per garantire più sicurezza» di GIOVANNI ACONE a pag 1, 13	pag. 161
CORRIERE DELLA SERA ... del 21 lug 2026	Malamovida a Pavia I residenti del centro chiedono le zone rosse di PerAdriano Agatti a pag 7	pag. 163

GAZZETTA DEL MEZZOGI...	«La sicurezza della città è prioritaria»	pag. 164
<i>del 21 lug 2026</i>	<i>di Redazione</i>	<i>a pag 34</i>
MESSAGGERO UMBRIA	I commercianti del centro pensano. alla vigilanza privata	pag. 165
<i>del 21 lug 2026</i>	<i>di Redazione</i>	<i>a pag 33</i>
NUOVA VENEZIA	«Gli steward in ogni sestiere contro bivacchi e mala movida»	pag. 166
<i>del 21 lug 2026</i>	<i>di MARIA DUCOLI</i>	<i>a pag 19</i>
PROVINCIA DI SONDRIO	Iannotti (Pd): «Sì, la città è sicura Ma certi episodi fanno riflettere»	pag. 168
<i>del 21 lug 2026</i>	<i>di SUSANNA ZAMBON</i>	<i>a pag 17</i>
RESTO DEL CARLINO PE...	Stretta sulle telecamere: la nuova mappa = Telecamere, ecco le novità Da Vismara a Colombarone La mappa degli interventi	pag. 169
<i>del 21 lug 2026</i>	<i>di Antonella Marchionni</i>	<i>a pag 1, 33</i>

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 151 - N. 171

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

150
anni
1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Accordo da 3,6 miliardi
Alta velocità, Italo
sfida Deutsche Bahn
di Bonafede e Jattoni Dall'Asén
alle pagine 40 e 41

Oggi gratis
Le grandi interviste
di Enzo Biagi
il libro in edicola
con il Corriere



Mondiali e altro

IL CALCIO ORA DEVE SCEGLIERE

di Aldo Cazzullo

È stato un bel Mondiale; ma non certo grazie a Trump, tanto meno a Infantino. È stato un bel Mondiale grazie al centrocampo magico della Spagna, all'ultima splendida stagione di Messi, ai gol di Mbappé, alla classe di Bellingham, alla forza di Haaland. Grazie agli atleti, non agli uomini di potere. Grazie allo sport, non al business.

Com'era facile prevedere, alla fine il contesto cede lo spazio al pallone. È sempre così. Il 99 per cento del pubblico non è qui; è davanti alla tv. Non gli importa molto se i biglietti sono cari o meno, se il presidente Fifa viaggia per l'emisfero boreale sul jet privato, se Trump si imbuca nella foto dei vincitori, con il capitano Rodri che gli fa segno: prego presidente, ci lasci soli. Quel che conta sono i gol, proprio come alle Olimpiadi contano i record. Gli uomini. Le storie. E di storie questo Mondiale americano è stato generoso.

La favola di Capo Verde, che costringe i campioni del mondo ai supplementari grazie al portiere dentista Vozinha. La vogata vichinga, che ha reso empatico il Paese più freddo del mondo. Il sorriso del fratellino di Lamine Yamal. Le rimonte dell'Argentina, con il capolavoro contro l'Inghilterra. Il passo d'addio di Cristiano Ronaldo, Neymar, Manuel Neuer, Luka Modrić. E ovviamente le lacrime del più grande di tutti, Leo Messi.

Però non siamo qui per raccontare che va tutto bene. Il calcio è fatto anche di soldi; non può essere soltanto soldi.

continua a pagina 38

Sei i coinvolti. I pm: nel video una parte dei fatti. Gioielliere, il centrodestra: via i risarcimenti ai criminali

Scudo penale per gli agenti

Uomo morto in manette, scontri a Bologna tra la polizia e i manifestanti

Sono sei, tra agenti e soccorritori, le posizioni al vaglio per la morte di Fakir mentre la polizia lo ammanettava. Per loro scatta lo scudo penale. I pm: non c'è solo il video, valuteremo tutto. Scontri a Bologna.
da pagina 2 a pagina 6
Baccaro, Corneo
M. Cremonesi, Fulloni
Madonia, Grasso

IDATI IN ITALIA DAL 1° LUGLIO

Baby gang,
539 arresti:
usati anche i Cpr

di Rinaldo Frignani

a pagina 20



INTERVISTA CON NORDIO
«Grazia, dialogo con Mattarella Ma deciderà lui»
di Virginia Piccolillo
a pagina 6

LA FAMIGLIA: RIAPRIAMO IL NEGOZIO

Roggero, sequestrati
50 mila euro dal conto
Musk attacca i giudici

di Caccia, Di Caro
Fagone La Zita e Sciacca

alle pagine 8 e 9

A 25 ANNI DALLA SCOMPARSA

Il segreto di Montanelli?
È Acqua azzurra di Lucio Battisti

di Beppe Severgnini



Montanelli ci insegna: se volete lodare un personaggio, criticatelo; se volete criticarlo, adulatelo. Userò questo metodo per parlare di lui, venticinque anni dopo. Vorrei lodare il mio maestro, e ringraziare la sorte per averne trovato uno così. Ecco, quindi, un ritratto critico di Indro Montanelli.
continua alle pagine 24 e 25

Londra Il nuovo premier: ho un piano per 10 anni. Prima telefonata a Trump



Inizia l'era
Burnham:
serve
stabilità

Giuseppe Sarcina
a pagina 14

Il Labour di una volta
e il rischio nostalgia

di Luigi Ippolito

Il futuro della Gran Bretagna è tinto di nostalgia: o almeno questa è la visione che sembra delineare il suo nuovo primo ministro, Andy Burnham. Il discorso del neo-premier ha ribadito quello che è il suo mantra: e cioè che gli ultimi 40 anni di storia britannica sono da cestinare.

continua a pagina 14

La guerra Libano, via al ritiro Idf
Mossa degli Houthis:
blocco marittimo
dell'Arabia Saudita

di Giusi Fasano

Mentre Trump minaccia ancora vendetta per i soldati uccisi in Giordania e mentre l'esercito israeliano inizia la ritirata dal Libano, la crisi in Medio Oriente si allarga e sale la tensione: gli Houthis annunciano un «blocco marittimo» contro l'Arabia Saudita.
alle pagine 10 e 11 Fubini, Olimpio

L'ANTICIPAZIONE

LA PACE È IRRISA
E VA COSTRUITA

di Leone XIV

«Pace a voi!» è stato questo il primo saluto che Gesù Risorto ha rivolto ai suoi apostoli (Gv 20,19). Questo è anche il primo dono che Cristo risuscitato ha offerto ai suoi amici e a tutto il mondo: la pace.

continua a pagina 13

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Lo si era già detto dopo il video di Trump sul lungomare di Gaza. Il problema con la Destra Artificiale è che non capisci mai se scherza sulle cose terribili o se dice cose terribili facendo finta di scherzare. I canali di Vannacci promuovono un Vannaccius generato dall'AI e illiberalmente ispirato a un generale meno attaccabrighe, Massimo Decimo Meridio. La Russa, Meloni e Vannaccius siedono, romaneamente aggindati, nella tribuna autorità del Colosseo. Qualcuno noterà l'assenza di Salvini, ma è un dettaglio. Qualcun altro che Vannaccius si trova accanto a Meloni come se fossero già alleati, e questo forse non è un dettaglio. In mezzo all'arena, legati come salami, quattro prigionieri trenebondi: Conte, Schlein, Prodi e Boldrini, che la moglie di Vannaccius (Van-

Vannaccius



naccia?) omaggia carinamente sollevando il dito medio. Stanno per essere sbranati da un leone in piena fase digestiva (ecco spiegata l'assenza di Salvini) e da quel Barboni che si è guadagnato la nomina a console menando un migrante per la strada. Ave Vannaccius, zecche rosse te salutano. Siamo al momento clou. Il Gladiatore pronuncia la condanna a morte degli avversari, da eseguire con «la stessa falce e martello che non hanno mai usato», quei lavativi. Poi mostra alla plebe il pollice verso. Del genere «al mio segnale scatenate l'Internò» (inteso come ministero). Generale, mi sente? Le do la sua posizione: lei si trova esattamente sull'orlo del ridicolo. Si fermi, perché da Vannaccius a Dux il passo è breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

9 77120 439008



Dalle Camere penali a Caiazza, l'avvocatura associata lancia allarmi per la destra pistolera: sembra ieri che erano alleati al referendum in nome del "garantismo"



Martedì 21 luglio 2026 - Anno 18 - n° 197
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



La sicurezza è
un equilibrio mentale.

**CORSI DI
GUIDA SICURA
PER
NEOPATENTATI.**

guidarepilotare.com

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00

Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 23/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

DIFFAMATO Calenda&Picierno ci riprovano

Falsa lista di putiniani: Orsini batte il Corriere

Il professore vince in Tribunale. Quella "lista" pubblicata a tutta pagina sulla "rete" al servizio del Cremlino - dice il giudice - non può essere considerata vera, non provenendo né dal Copasir né dai Servizi segreti

GIARELLI E MARRA A PAG. 5



INCHIESTA A BOLOGNA

Fakir era in crisi
psichica: la teste
ha visto la scena



A PAG. 6-7

STRAPARLA PURE MUSK

Roggero: destre
scatenate a colpi
di leggi Far West



BORZI E SALVINI A PAG. 8-9

La verità vi fa male

» Marco Travaglio

Il professor Alessandro Orsini, calunniato da quattro anni dal 99% dei media per aver azzeccato tutte le analisi sulla guerra russo-ucraina, ha vinto la causa civile intentata al *Corriere della sera*, che nel 2022 l'aveva sbattuto in prima pagina come agente di una "rete" di "putiniani d'Italia" scoperta dai Servizi e dal Copasir. Naturalmente la "rete" non esisteva, Servizi e Copasir non ne sapevano nulla e il Tribunale di Milano ha condannato il Corriere a risarcirlo con 30mila euro, più le spese, per "diffamazione" fondata su una "falsa accusa". Intanto Orsini subiva gravi danni anche alla sua carriera di docente alla Luiss di collaboratore fisso di Rai e *Mes-saggero* (ma lì gli è andata bene: è passato al *Fatto*). E il suo caso è tutt'altro che isolato: chiunque dal 2022 abbia osato raccontare cause e concause della guerra, prevederne gli esiti, riferirne il reale andamento sul campo si becca del "putiniano": come se la verità dei fatti avesse un colore o una bandiera. Ancora ieri uno sconsolato Paolo Mieli, proprio sul *Corriere* appena condannato per la maxiballa, applicava il trattamento Orsini a Conte, reo di aver detto ciò che dicono tutti gli analisti geopolitici e militari seri: la Russia, a meno che non la costringa l'Europa con le minacce del riarmo a tradizione tedesco-polacca-baltica, non ha l'interesse nell'intenzione né la forza di attaccare la Nato; e siccome i Paesi europei spendono in Difesa il triplo della Russia, i piani di riarmo sono soldi buttati. Conte, come Orsini, il *Fatto*, Caracciolo, Gaiani, Cottarelli, il banchiere Messina, il generale Usa Grynkevič, non ha diritto di esprimere il suo parere fondato sulla realtà del campo: se lo fa, è "filorusso" e sposa "la propaganda russa", oltre a farsanguinare il cuore di Mattarella e Gentiloni (povere stelle), ergo la Schlein deve sgridarlo e stringere un'"alleanza" pro Kiev con la Meloni (per chiarire meglio il concetto di alternativa alla destra).

Mieli&C. sono come i bimbi capricciosi che frignano e pestano i piedi perché non ottengono ciò che vogliono: manca però un genitore ad avvertirli che Terba voglio non esiste neppure nel giardino del re". Con quel che ci costa, saremmo tutti felici che la guerra la vincessero l'Ucraina. Purtroppo l'ha vinta la Russia, che dopo Kostantinivka e Lyman sta assediando le ultime due città fortificate rimaste in Donbass. Perciò Zelensky cambiare ministri e comandanti come calzini e bombardare obiettivi civili in Russia: per incolpare l'Ucraina o cado dei catastrofi al fronte e perpetuare la leggenda della vittoria. Così salva la faccia e la cassa per un altro po', ma condanna il Paese. Questa è la triste realtà, che i mocciosi scambiano per putinismo. Prossimamente su questi schermi: chi s'azzarda a dire che la Spagna ha vinto i Mondiali è un fottuto filo-Sánchez.

IRAN-USA LA GUERRA SI ALLARGA E GLI HOUTHY CHIUDONO BAB EL-MANDEB

Il Golfo torna in fiamme L'Ue tace e pensa ai russi



L'EUROPA È SPACCIATA

PAGA I COSTI DEL CONFLITTO
MA CERCA LE SANZIONI N. 21
A MOSCA: ATENE&C. CONTRO

CARIDI E SABAH A PAG. 2-3

NUOVI VOLI BELLI IN BARBA AL PARLAMENTO

Meloni di nuovo in imbarazzo sulle basi
M5S: "Partiti altri 18 caccia e cisterne"

PROIETTI A PAG. 3

LONDRA: DEBUTTA IL NEO-PREMIER LABURISTA

Burnham parte da bellicista: alle Finanze
il ministro che pretendeva più armamenti

PROVENZANI A PAG. 2-3

» **ALLEVAMENTO CHIUSO**

Cucinelli batte i maiali: via dal suo borgo

» Leo Amato

Non ci sarà più quel caratteristico afrore suino a pizzicare le narici di ospiti e frequentatori abituali del "borgo del cachemere e dell'armonia" di Brunello Cucinelli a Corciano (Pg).

A PAG. 12

LE NOSTRE FIRME

- Canfora I "fasci" utili all'atlantismo a pag. 14
- Orsini Perché il governo tace su Kiev a pag. 11
- Iannuzzi Far West contro la civiltà a pag. 11
- Scanzì Gli infiniti disastri di Salvini a pag. 11
- Gismondo Occhio all'ansia giovanile a pag. 10
- Beccantini Vince la Scuola spagnola a pag. 15

L'AUDIT CHIESTO DA DESTRA

Rai contro Report
a caccia delle fonti

ROSELLI A PAG. 13

L'ARTISTA A ROMA A 80 ANNI

Patty Smith: "Joplin,
io, il flop con Dylan
e i barbari di Trump"

MANNUCCI A PAG. 15



La cattiveria

+++ L'ULTIMA +++
Riforma della legittima
difesa: si potrà
sparare anche
ai detenuti in carcere
LA PALESTRA/MATTEO BEVAGNA



PROCURA ANTIMAFIA

Dna, Ardita si sfil
e l'Anm esamina
voci di "pressioni"

MASCALI A PAG. 12

Martedì 21 Luglio 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 170 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE**La bocciatura delle preferenze non premia
l'opposizione perché gli elettori le vogliono**

Renato Mannheimer a pag. 5

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

IPERAMMORTAMENTO

**Al via da oggi la
comunicazione
di conferma
degli
investimenti
per accedere alla
maxi deduzione
fiscale. Si tratta
del secondo
step obbligatorio**

Pagomucci a pag. 29

ARTIFICIAL INTELLIGENCE

**In Inghilterra
è stata vinta
la prima causa
gestita da uno
studio legale IA.
Al cliente
è arrivata una
parcella di sole
400 sterline**

Belisario a pag. 22

In materia di aiuti di Stato saranno favorite le imprese in possesso del rating di legalità, della certificazione della parità di genere e del contratto di assunzione di persone con disabilità. In sede di valutazione del progetto di investimento, oltre alle start up, avranno la priorità anche le imprese che valorizzano il lavoro giovanile e femminile e che sostengono la natalità. Lo prevede il decreto del Ministro delle Imprese pubblicato in G.U.

Pagomucci a pag. 21

I CONTI 2025

**Discovery Italia,
ricavi e utile
in calo,
dividendo
da 200 mln**

Plazzotta a pag. 19

Aiuti solo a imprese virtuose*Favorite le realtà aziendali in possesso di rating di legalità e certificazione di parità di genere, le start up e quelle che assumono giovani, donne e persone con disabilità***In comune aumenti contrattuali da 119 fino
a 154 euro. Oggi la sottoscrizione del Ccnl**

Si prevede per oggi la sottoscrizione definitiva del Ccnl del comparto Funzioni Locali 2025-2027 tra l'Aran e i sindacati. È la prima volta per regioni ed enti locali di un contratto collettivo nazionale di lavoro che diviene efficace prima della scadenza del triennio del Ccnl precedente. Gli aumenti tabellari per il periodo a regime a gennaio 2027 vanno dai 108,95 euro ai 138,52. A questi si aggiungono aumenti per l'indennità di comparto che vanno da 9,74 a 15,61 euro. A regime quindi gli aumenti retributivi andranno dai 118,69 euro per gli operatori ai 154,13 euro per le elevate professionalità. I dipendenti interessati sono circa 405 mila.

Olivieri a pag. 25

DIRITTO & ROVESCIO

La pesante condanna (14 anni e 9 mesi, oltre a un pesante risarcimento alle vittime), inflitta a Mario Roggero, il gioielliere 72enne di Grinzane Cavour, ha sollevato, e non solo sui social, una forte ondata di indignazione. Eppure, si tratta di una sentenza che, dal punto di vista formale è ineccepibile, poiché, pur con diverse circostanze attenuanti, siamo di fronte ad un duplice omicidio e non è applicabile la legittima difesa. Ma il punto è che il pubblico si sta stupefacendo proprio di questo formalismo giuridico che non riesce più a garantire la sicurezza collettiva, lasciando impunita la microcriminalità degli zingari, dei marzocchi, degli spacciatori, dei rapinatori, degli stupratori, che imperverano ogni giorno nelle città italiane. La gente comune si sente indifesa e quando qualcuno decide di farsi giustizia da sé, applaude. C'è da stupirsi?

ARTEAFFARI.it
GALLERIA D'ARTE**HAI EREDITATO
UN QUADRO
O UN'OPERA
D'ARTE?****SCOPRI IL SUO
VERO VALORE.**

Molte famiglie possiedono dipinti, sculture, argenti, mobili antichi e collezioni ricevute in eredità senza conoscerne il reale valore.

**VALUTAZIONI, STIME E CONSULENZE
PER EREDITÀ, SUCCESSIONI
E COLLEZIONI D'ARTE****UNA FOTO
PUÒ ESSERE
SUFFICIENTE**

Inviaci una fotografia della tua opera e ricevi una prima valutazione orientativa.

**INVI LA FOTO
SU WHATSAPP
389.96.90.190****I NOSTRI SERVIZI****VALUTAZIONI
PROFESSIONALI****CONSULENZE PER
VENDITA E ACQUISTO****STIME PER
SUCCESSIONI
EREDITARIE****DIPINTI ANTICHI
E MODERNI****DIVISIONI
PATRIMONIALI****SCULTURE, ARGENTI
E OGGETTI DA
COLLEZIONE****ESPERTI QUALIFICATI**
Specialisti nel mercato dell'arte
antica, moderna e contemporanea.**VALUTAZIONI ACCURATE**
Stime precise e aggiornate
in base alle quotazioni
di mercato.**RISERVATEZZA ASSOLUTA**
Massima discrezione e
professionalità
garantite.**OLTRE 20 ANNI
DI ESPERIENZA**
Da oltre due decenni
al fianco di collezionisti
e privati.

CHIAMA IL NUMERO VERDE

800.450.451

SENZA IMPEGNO E SENZA COSTI

**www.arteffari.it****info@arteffari.it**

Via Baiocchi, 29 - 64032 Atri (TE)

**ARTEAFFARI**
VALUTIAMO IL TUO
PATRIMONIO ARTISTICO

VALUTAZIONE SENZA IMPEGNO • RAPIDA • RISERVATA

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



€ 1,40* ANNO 148 - N° 197
Sped. in A.P. 01353/2003 con L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Il Messaggero

NAZIONALE



Martedì 21 Luglio 2026 • S. Lorenzo da Brindisi

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Il nuovo libro del Papa "Disarmata e disarmante"

Non sono le armi che generano la pace



Leone XIV

La pace è il grande desiderio che agita molti cuori, ma è anche spesso minacciata, calpesta, irrita. Oggi ben 103 Stati sono coinvolti in qualche maniera in una guerra sulla Terra. **A pag. 17**

Il mercato giallorosso

Summerville, ci siamo La Roma aspetta il sì dopo l'ultima offerta

Carina e Aloisi nello Sport



Downing Street
Burnham
premier
chiama Trump

Bruschi a pag. 8

L'editoriale
LONDRA
PROVA
A USCIRE
DAL TUNNEL

Giuseppe Vegas

Tutti ricordano una delle più celebri battute di Winston Churchill, quando alla fine della Seconda guerra mondiale perse le elezioni generali e dovette cedere il premierato al leader del partito laburista. In quell'occasione, pronunciò una frase fulminante: "una limousine vuota si è fermata davanti al numero 10 di Downing Street ed è sceso Clement Attlee", il nuovo primo ministro. Oggi il nuovo premier laburista Andy Burnham non è certo uno sconosciuto, ma la vera limousine vuota è il suo programma, diffuso solo attraverso l'enunciazione di una serie di obiettivi, più o meno condivisibili, di carattere generale. Con la conseguenza che la loro realistica conseguibilità non potrà non dipendere - il diavolo sta nei dettagli - dalle misure concrete che potranno essere adottate.

Nella sostanza, il programma del nuovo primo ministro si presenta come il tentativo di far compiere a UK una sorta di "rivoluzione europea continentale": abbandonare il principio della libertà di mercato come mezzo di sviluppo economico e abbracciare la via della spesa pubblica.

Continua a pag. 8

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO PIANTEDOSI

«Nessuno è al di sopra della legge»

► «Bologna modello Ice? No, ma niente attacchi pregiudiziali agli agenti. Legittima difesa, sì al confronto»
► Musk difende Roggero: pm da condannare. Piano sicurezza del centrosinistra: basta nuovi reati

ROMA Il ministro dell'Interno al Messaggero: «Quella di Bologna è una vicenda dolorosa, aspettiamo le indagini». Bonessa, Di Caprio, Pigliantile e Sciarra da pag. 3 a pag. 5

GNAMC Parla la direttrice Mazzantini



«Roma contemporanea Capitale del futuro»

Nel tondo Renata Cristina Mazzantini, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea e nella foto grande l'opera di John Chamberlain "Senza titolo", 1965 **Ajello a pag. 9**

L'uomo morto ammanettato

Scontri in piazza per Fakir
Scudo per poliziotti e sanitari

Allegri e Errante a pag. 2

L'analisi

SE LA VENDETTA
ANNIENTA NOI STESSI

Luca Diotallevi a pag. 23

L'ex editore su Raitre: non sono il mandante ma finirò in galera

Lavitola: so il perché dell'attentato a Ranucci

ROMA L'ex editore indagato per la bomba sotto casa di Ranucci si autoassolve **Ajello a pag. 10**

Controlli dei Carabinieri dopo le ultime tragedie

Bagnini, impianti, manutenzione La stretta del Nas sulle piscine «Molte strutture pubbliche a rischio»

ROMA Verifiche a tappeto dei carabinieri in centri privati, circoli e stabilimenti **Troili a pag. 11**

Tensione sui prezzi del petrolio

Gas, pressing su Bruxelles
per le sanzioni a Mosca

Andreoli e Martucci a pag. 7

Le nuove rotte del commercio

Export, Lazio e Toscana
spingono il made in Italy

Capparelli e Pacifico a pag. 12

La lettera

L'EUROPA E LA RESILIENZA DELL'ITALIA

Stefania Craxi* a pag. 23

Il giornalista di Eboi



Prima picchiato
e poi bruciato
È caccia ai killer

Carmen Incisivo

L'uigi "Luca" Esposito non è stato colpito da un'arma da fuoco ma brutalmente picchiato prima di essere dato alle fiamme. **A pag. 10**

ENERGIA PER LE TUE GIORNATE

SUSTENIUM PLUS 50+
ENERGIA FISICA E MENTALE
16 bustine

FORMULAZIONE SPECIFICA PER ADULTI 50+
CON **VITAMINA B12** | **MAGNESIO**
E COMPLESSO **actiful**

ANCHE IN FLAONCINI

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ACTIFUL® è un marchio di BioActorBV. Il Logo ACTIFUL® è di proprietà di BioActorBV. 035382026

Il Segno di LUCA

BILANCIA SENSIBILITÀ

Come un'antenna particolarmente sensibile, la Luna nel tuo segno ti aiuta a recepire i diversi segnali e a coglierne la complessità legata alla fine di una fase piuttosto significativa nel lavoro. Si tratta di un passaggio di crescita, rispetto al quale nei prossimi giorni si chiariranno ulteriori scadenze per poter girare pagina. In realtà in questo momento la soluzione migliore è restare fermo, lasciando che le cose si decantino.

MANTRA DEL GIORNO
Se coltivo le emozioni danno frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" • € 8,90 (Roma); "Il popolo di Ultime" • € 8,90 (Roma)



GOLDSTAR

**Italo compra
26 treni per
l'alta velocità:
in Germania
tra due anni**

Bichicchi a pagina 2

**Talarico, l'ex
braccio destro
di Leonardo
Del Vecchio si
dà all'advisory**

Giacobino a pagina 12



**Adidas vince
il Mondiale con
1,5 miliardi tra
maglie e palloni**
La performance record
migliora le prospettive
del titolo a Francoforte

**Palazzi
in MF Fashion**

Anno XXXVIII n. 141

Martedì 21 Luglio 2026

€2,00 *Classedizioni*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion: 127 € (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine for Living: 88 € (€2,00 + €5,00) - Con La riformista: 11 € (€2,00 + €9,00) - Con Italian Legal & Tax Excellence: 2026 € (€2,00 + €10,50)

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 49/04 DCB Milano - Un € 1,40 - Chit. 4,00 Francia € 3,00

FTSE MIB -0,04% 51.863

DOW JONES -0,44% 51.918**

NASDAQ +0,41% 25.626**

DAX +0,06% 24.847

SPREAD 84 (-0)

€/€ 1,1426

** Dati aggiornati alle ore 19,30

MONITO DI BANKITALIA: È UNA MINACCIA PER LA STABILITÀ

Piccole banche a rischio AI

Richiamo della Vigilanza agli istituti minori sui pericoli di penetrazione nei sistemi attraverso Mythos di Anthropic. Servono contromisure come per i grandi gruppi

NUOVE TENSIONI SU HORMUZ, IL PETROLIO BALZA A 90 DOLLARI E IL BTP SFIORA IL 4%

Ninole, S. Valente e Venini alle pagine 4, 5 e 7



FAMIGLIA BENETTON

**Durerà quattro anni
il recesso del ramo
di Giuliana dalla
holding Edizione**

Deugeni a pagina 14

CON IL GRUPPO KOCH

**Data center,
Prysmian firma
in Usa accordo
da 5,5 miliardi**

Gerosa e A. Valente a pagina 13

CONTRO INTESA SANPAOLO

**Per tentare
la fusione alla pari
Mps e Bpm devono
muoversi in fretta**

Gualtieri a pagina 8



**ADX TG 400.
PER CHI AMA GUIDARE,
NON SOLO SPOSTARSI.
SYM RULES**



SYM

ON YOUR WAY, EVERYDAY.

Bergader

www.bergader.it

la Repubblica

Bergader

www.bergader.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

R50



Rspettacoli

Meola pianista bambina

"Meglio Chopin del pop"

di GREGORIO MOPPI

a pagina 34

Rsport

Italia-Guardiola

sogno di mezza estate

di CARDONE e SERENI

a pagina 37



Martedì
21 luglio 2026

Anno 51 - N° 167

In Italia € 1,90



MEDIO ORIENTE

Hamas ha un capo Scelto Al-Hayya l'uomo di Teheran

di FABIO TONACCI



a pagina 17

Fakir, piazza per la verità

A Bologna manifestazione per l'uomo morto durante il fermo, poi scontri con la polizia
La nipote: "Dignità, no all'odio". Su agenti e sanitari indagini con il nuovo scudo penale

Il corpo sacro del cittadino

di LUIGI MANCONI

Quelle immagini – la tensione violenta del corpo e gli spasmi delle membra – le abbiamo già viste; quelle grida – aiuto, aiuto, basta – le abbiamo già udite. Fanno venire in mente la morte di George Floyd.

a pagina 11

Manifestazione a Bologna per Abderrahim Fakir, 42 anni, morto domenica durante un fermo della polizia. L'appello della nipote: «Non chiediamo odio ma verità, giustizia e dignità». Dopo il presidio scontri con la polizia. Il sindaco Matteo Lepore nell'intervista: «La città è ferita». La procura indaga su sei persone, due agenti e quattro operatori del 118: per tutti è scattato lo scudo penale.

di ARINI, BALDESSARRO, BORTOLOTTI, CANDITO, CIRIACO, DI PERI, FOSCHINI e GAMPAOLI

a pagina 2 a pagina 7

LA POLEMICA

Musk è con Roggero e chiede la condanna di giudici e pm

di GIADA LO PORTO
e ROSARIO DI RAIMONDO

a pagina 8

LA LETTERA

Sulla giustizia non si può inseguire il populismo

di ENRICO COSTA
e STEFANIA CRAXI

a pagina 9

Burnham si insedia "Al fianco di Kiev" Miliband agli esteri

di ANTONELLO GUERRERA



a pagina 15

CITRUS
Cello italiano

Signora, i limoniiii!

BUCCIA EDIBILE

limone verdello

www.citrus.it

IL CASO

"Manca lo spazio" easyJet lascia a terra nazionale paralimpica

di NICCOLÒ MAURELLI

Abbiamo dovuto rinunciare a uno dei tornei più importanti della nostra carriera. Per la squadra è una bastonata. La voce afflitta di Simone Ranzato, capitano della nazionale italiana di calcio in carrozzina elettrica, è il termometro dello sdegno nei confronti di easyJet. La compagnia avrebbe dovuto lasciare gli atleti paralimpici a Glasgow, in Scozia.

a pagina 22



Addio Keegan leggenda del calcio con i riccioli

di MAURIZIO CROSETTI

a pagina 39

LA STORIA

Carissimo caffè e la moka si riprende la nostra tazzina

di FRANCESCO MANACORDA

Atenti al chicco. Dopo anni passati nel chiuso di capsule, cialde e altri costrittivi involucri, il caffè si libera e torna alle origini: intero, profumato e soprattutto da macinare. Una piccola controrivoluzione domestica che, una tazzina dopo l'altra, cambia gli scaffali dei supermercati, le cucine di casa e il vocabolario degli italiani.

a pagina 23

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzonicon.it

La nostra carta previene da materiali riciclati e da fonti gestite in maniera sostenibile

NZ 770306 107009

€ 2 in Italia — Martedì 21 Luglio 2026 — Anno 162°, Numero 198 — ilsole24ore.com

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Dopo la Consulta
L'estensione
del giudicato
penale al bivio
delle Sezioni unite



Ambrosi
e Iorio
— a pag. 37

Destocking
Magazzini, Iva
sullo smobilizzo
se c'è cessione
di beni

Alessandro Germani
— a pag. 38



FTSE MIB **51862,79** -0,04% | SPREAD BUND 10Y **82,82** -0,51 | SOLE24ESG MORN. **1705,48** -0,37% | SOLE40 MORN. **1883,70** -0,22% | Indici & Numeri → p. 41 a 45

Affitti brevi, stretta fiscale nelle città

Immobili

Dopo le misure varate
a livello nazionale
gli interventi dei Comuni

Spazio all'aumento della
Tari. Strutture assimilate
a hotel senza ristorante

Cresce anche l'imposta
di soggiorno. E la Ue punta
a più poteri per i sindaci

I Comuni usano la leva fiscale per frenare gli affitti brevi. Prima attraverso l'aumento differenziato della tassa sui rifiuti, spesso equiparando gli immobili a hotel senza ristorante, ora anche con l'imposta di soggiorno. Il caso più recente è quello di Genova: la giunta ha aumentato da 3 a 5 euro a notte la tassa di soggiorno per gli appartamenti a uso turistico e da 3 a 4 euro quella per le strutture come B&B e affittacamere. Nel 2025, secondo i dati del Centro studi della Federazione italiana agenti immobiliari professionali, il gettito dell'imposta di soggiorno ha superato il miliardo e 150 milioni di euro. I Comuni dunque si muovono in attesa che le nuove regole Ue assegnino più poteri ai sindaci in materia.

Latour e Parente — a pag. 3

LA BUSSOLA PER CAPIRE IL PROGETTO

Dall'edilizia pubblica
agli investimenti privati:
il Piano casa in dieci mosse

Flavia Landolfi e Giuseppe Latour — a pag. 2

-25,5%

IL GETTITO DA CEDOLARE SECCA
Nei primi cinque mesi il gettito complessivo della tassa piatta sulle locazioni di abitazioni si è attestato a 318 milioni (-25,5% (-109 milioni) sullo stesso periodo del 2025

LA TASSA PIATTA

Cedolare secca,
il calo del gettito
continua
anche nel 2026

— a pag. 3



FINE DI UN MONOPOLIO
Italo entra in Germania
con l'alta velocità
Maxi ordine di treni
per la Siemens

Marco Morino — a pag. 17

Prime corse nel 2028. Il rendering del treno Siemens che Italo impiegherà in Germania

Edizione, trovato l'accordo per l'uscita di Giuliana Benetton

Dinastie

In tempi rapidi Edizione, la holding della famiglia Benetton, trova la quadra per l'uscita di Evoluzione, il ramo che fa riferimento a Giuliana Benetton e che detiene il 25% del gruppo: l'intesa ha un valore di 3,5 miliardi.

Galvagni — a pag. 31

NOMINE UE

Presidenza Esma
al voto decisivo
Rush finale
per Comporti

Gianni Trovati — a pag. 8

Ets, via libera Ue a più compensazioni agli energivivori italiani

Energia e regole

La Commissione europea ha dato il via libera all'aumento da 1,5 a 3,6 miliardi del regime degli aiuti dell'Italia alle aziende energivivore. Estesi i beneficiari, aiuti fino all'80% dei costi indiretti delle emissioni.

Laura Serafini — a pag. 8

DOWNING STREET

Burnham premier
Healey alle Finanze
Ed Miliband
va agli Esteri

Nicol Degli Innocenti — a pag. 10

404mila

LA PLATEA
Interessati al rinnovo del contratto 404mila dipendenti degli enti territoriali. L'intesa riguarda il periodo 2025-2027 ed è attesa per oggi

OGGI L'ACCORDO

Comuni, rinnovo
del contratto
con aumenti
da 152 euro

Gianni Trovati — a pag. 6



Sfida a Modi. Le manifestazioni

PROTESTA DEI GIOVANI

India, il partito
degli «scarafaggi»
in piazza contro
la corruzione

Marco Masciagi — a pag. 12

PANORAMA

MA TRUMP MINACCIA TEHERAN

Usa-Iran, al lavoro
per una tregua
Gli Houthi: blocco
contro l'Arabia

I mediatori hanno proposto una tregua di dieci giorni per cercare di rilanciare l'accordo tra Iran e Stati Uniti e fermare le ostilità. Lo scrivono diversi media internazionali. Questo mentre Trump minaccia Teheran per la morte dei soldati Usa. Intanto le forze armate yemenite controllate dagli Houthi hanno annunciato l'entrata in vigore immediata di un «blocco navale totale» contro l'Arabia Saudita.

— a pagina 5

AL-HAYYA LEADER DI HAMAS

Msf: Israele vuole
colonizzare la Palestina

«Le politiche applicate a Gaza e in Cisgiordania indicano un progetto di colonizzazione con l'occupazione»: lo denuncia Javid Abdelmonem (nella foto), presidente internazionale di Msf, Khalil Al-Hayya nuovo leader di Hamas.

— a pagina 5



SCONTRI IN CITTÀ

Uomo morto a Bologna,
scudo penale per gli agenti

Sulla morte di Abderahim Fakir a Bologna applicato per la prima volta lo «scudo penale». Ieri sera tensioni in città: lancio di bomba carta da parte di manifestanti davanti a Prefettura e Questura e carica della Polizia.

— a pagina 9

SICUREZZA

Elon Musk con Roggero:
«Follia la sua condanna»

Elon Musk sta con Mario Roggero. Su X ha definito la sua condanna «una follia il giudice e il pubblico ministero in questo caso sono coloro che meritano questa condanna», ha aggiunto.

— a pagina 9

Salute 24



L'intervista

Ricordi: «Longevità
sana, l'Italia parte
avvantaggiata»

Nicoletta Carbone — a pag. 29

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com



LA STAMPA

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



L'EX BOSS DELLA MALA DEL BRENTA
Scoperto e confiscato
il tesoro di Felice Maniero

FRANCO GIUBILEI — PAGINA 17



CT, L'INCONTRO CON GUARDIOLA
Missione Pep per Maldini
la risposta è più no che sì

FABIORIVA — PAGINE 28 E 29



IL PERSONAGGIO
Addio a Kevin Keegan
icona del calcio inglese

ANTONIO BARILLÀ — PAGINA 28

MORTO DURANTE IL FERMO DEGLI AGENTI, IL PROCURATORE: C'È PIÙ DEL VIDEO. L'IPOTESI DI UN MALORE PRECEDENTE

Fakir, scontri a Bologna

Bombe carta e lanci di bottiglie al corteo, cariche con lacrimogeni e idranti contro gli antagonisti
Scattò il nuovo scudo penale per i sei coinvolti. Piantedosi: pregiudizi contro polizia e magistratura



CAPURSO, FIORINI, MOSCATELLI

L'inchiesta sulla morte di Abderrahim Fakir è partita con prudenza. La procura ha aperto un fascicolo per «chiarire circostanze e cause del decesso». Riguarda i due poliziotti che hanno eseguito l'arresto e i quattro infermieri presenti. — CONIL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2 E 3

L'ANALISI

Il Colosseo dell'odio
Vannacci supera
i limiti della decenza

MASSIMILIANO PANARARI

Quando viene superato il limite, se il limite non c'è? Fuor di metafora (e di quesito filosofico), l'esempio più immediato proviene, ancora una volta, da Roberto Vannacci, il quale ha rilanciato ieri sui suoi canali social un video realizzato con l'Ai che varca l'ennesima frontiera della decenza nello scontro politico. Ambientazione in un anfiteatro romano, musica e scenografia da Gladiatore. — PAGINA 23

REPORTAGE DAL DELTA DEL FIUME, DOVE LA LAGUNA SOFFOCA



**Po, l'acqua a 32 gradi
uccide anche le cozze**

NICCOLÒ ZANCAN

Cosa ci fa un branzino nel canale di Porto Tolle? Vive, prolifica, nuota. Nuota come se fosse nel mare. Perché il mare è arrivato fin qui. — PAGINE 14 E 15

IL LIBRO DEL PONTEFICE



**La pace inizia
da noi, la guerra
è un'avventura
senza ritorno**

PAPALEONE XIV

«Pace a voi»: è stato questo il primo saluto che Gesù Risorto ha rivolto ai suoi apostoli (Gv 20, 19). Questo è anche il primo dono che Cristo risuscitato ha offerto ai suoi amici e a tutto il mondo: la pace. Quel dono, però, non avveniva «a buon mercato»: il corpo glorioso del Maestro di Nazaret mostrava le piaghe della Passione. — PAGINE 10 E 11

RISSA SULLA LEGITTIMA DIFESA, LA LEGA PRESENTA IL DDL

Roggero, il pugno di Musk “Giudici da condannare”

IL COMMENTO

**Le risposte
che servono
all'industria**

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo e spiega che la Zes non sarà allargata a tutta Italia. — PAGINA 20

AMABILE, DEL VECCHIO, DIMATTEO
LEGATO, ROCIOLA

Nell'intricata storia del gioielliere Mario Roggero, 72 anni, detenuto nel carcere di Bollate per aver ammazzato due rapinatori e cercato di uccidere un terzo con il suo revolver, c'è una storia dentro la storia. Ed è quella dei risarcimenti ai familiari delle vittime. E mentre in difesa di Roggero interviene ora dagli Usa anche Elon Musk, nel centrodestra si apre lo scontro sulla legittima difesa. — PAGINE 4 E 5

**Remigrazione, basta
slogan da caserma**

GIANFRANCO FINI — PAGINA 23

L'ESCALATION NEL GOLFO

**Trump minaccia
“Soldati Usa morti
l'Iran pagherà”**

AGASSO, DEL GATTO, MONTICELLI

«Ogni volta che l'Iran uccide un soldato americano, pagherà per la sua morte mille volte». La minaccia di Donald Trump arriva via Truth dopo la morte di almeno tre militari statunitensi (400 i feriti da inizio conflitto) negli ultimi attacchi iraniani: due, forse tre, colpiti in Giordania; un terzo caduto in Iraq. Parole dure, che il presidente accompagna con i fatti, visto che sono continuati gli attacchi su obiettivi militari a Teheran. — PAGINE 8 E 9

**Parte l'era Burnham
la sfida del carovita**

MARCO VARVELLO — PAGINA 13

MATERNITÀ E BELLEZZA, LITE MARZULLO-FAGNANI

L'insostenibile leggerezza dell'intervista estiva

MARIA CORBI

Dalla banda della Magliana a “sì, ignora mia perché non ha voluto figli?”, è stato un attimo. D'altronde quando la vita è un sogno e i sogni aiutano a vivere meglio, capita che la realtà possa diventare un incubo. Così Gigi Marzullo impegnato a intervistare la giornalista Francesca Fagnani ha divagato sulla “maternità” mancata della collega. — PAGINA 19



L'INDAGINE INTERNA

**Faro Rai su Ranucci
“Io sono tranquillo”**

MICHELA TAMBURRINO

Niente audit, foss'altro per non interferire con l'indagine in corso, in Rai però scatta la verifica interna sul “caso Ranucci”. — PAGINA 18



Sicurezza e diritti oltre la propaganda

DALLA PARTE
DELLA LEGGE

DANILO PAOLINI

Siamo il Paese di Arlecchino e Pulcinella, ma siamo anche la terra di Cesare Beccaria, sarebbe perciò opportuno che quando si tratta dei delitti e delle pene si prendesse a riferimento quest'ultimo e non i primi due. Invece, a proposito dei due casi di cronaca di Grinzane Cavour e di Bologna, abbiamo assistito negli ultimi giorni a scene che ricorderebbero da vicino la commedia dell'arte, se solo non riguardassero le

vite reali di persone morte, detenute e sotto indagine.

Abbiamo visto un partito di governo, la Lega, far credere di volere candidare alle elezioni Mario Roggero, l'orefice condannato per avere ucciso due rapinatori che assaltarono il suo negozio e averne ferito un terzo, fingendo di ignorare che la sentenza è definitiva e stabilisce l'interdizione perpetua del condannato dai pubblici uffici: non solo non può candidarsi, non può neanche votare. Abbiamo visto il ministro della Giustizia Nordio avviare un'istruttoria per la concessione della grazia allo stesso Roggero, addirittura ancor prima che il verdetto della Cassazione fosse

eseguito, costringendo il presidente della Repubblica (titolare esclusivo del potere di grazia) a impartire una lezione di diritto costituzionale imbarazzante per tutti. Abbiamo visto la premier Meloni, incalzata a destra dagli alleati leghisti e dal generale Vannacci, incoraggiare Nordio su quella strada e sindacare la «proporzionalità» della pena irrogata al gioielliere al termine di tre gradi di giudizio.

*...continua a pagina 9*DALLA PARTE
DELLA LEGGE

Quanto a Bologna, la tragica sorte di Abderrahim Fakir, morto durante un intervento della Polizia, è stata finora e per lo più soltanto l'occasione per replicare un ben noto e stucchevole gioco delle parti a colpi di slogan, amplificatore di strumentalizzazioni politiche che andrebbero evitate come la peste se davvero si vogliono ottenere al più presto verità e giustizia. In una democrazia, serietà, sobrietà e responsabilità dovrebbero essere presupposti dell'azione politica. Non parliamo qui della sobrietà, ormai dispersa nelle fitte nebbie dei vari populismi, ma possiamo affermare che non sembra serio né tanto meno responsabile proporre sull'onda di un singolo, terribile fatto di cronaca - come ha fatto sempre la Lega - una modifica dell'istituto giuridico della legittima difesa che lo estenderebbe a tal punto da rendere irricognoscibili i concetti di legittimità e di difesa. Non è serio e non è responsabile, ancora, sostenere - come fa tanta parte dell'attuale maggioranza - di essere «sempre e comunque dalla parte delle forze dell'ordine», quasi escludendo a priori che loro singoli rappresentanti possano mac-

chiarsi di comportamenti disonorevoli. Posizione per altro contraddittoria rispetto alla strenua difesa di un uomo che - anziché chiamare la Polizia o i Carabinieri - ha inseguito dei criminali fuori dal negozio e si è fatto «giustizia» da sé a colpi di pistola.

Nello Stato di diritto, infatti, il monopolio della forza è affidato allo Stato. Le rarissime eccezioni (come, appunto, la legittima difesa) devono essere rigorosamente disciplinate dalla legge. E lo stesso monopolio della forza deve essere necessariamente esercitato dallo Stato, cioè dai suoi rappresentanti, all'interno del perimetro delle leggi. La legge, e solo la legge, deve essere punto di riferimento e presidio a tutela dell'intera collettività: dei cittadini onesti, delle Forze di polizia e perfino di chi la infrange.

Per questo quando una persona muore nelle mani dello Stato, a prescindere dalle eventuali responsabilità che vanno accertate a garanzia degli stessi agenti, lo Stato ha già perso. Vale per Fakir, per Stefano Cucchi, per Federico Aldrovandi e per tutti gli altri, inclusi i tanti morti che ogni giorno si contano nelle invivibili (e pur-

troppo «invisibili») carceri italiane. D'altra parte, non è serio né responsabile negare o fingere di non vedere, come sembrano tentati di fare pezzi delle opposizioni, che la sicurezza sia da annoverare tra i problemi di questo Paese, soprattutto nelle grandi città. Un problema da affrontare concretamente, con misure degne di uno Stato democratico e fuori dall'influsso di spaventose pulsioni illiberali. Siamo già, evidentemente, dentro la lunga campagna elettorale che ci condurrà alle prossime elezioni politiche. Se qualcuno avesse il coraggio di affrontarla con serietà e responsabilità, su questo come su tutti gli altri temi, potrebbe magari scoprire che ci sono tanti italiani stupefatti dalla politica «da ultras».

Daniilo Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 9-12%

DOPO ROGGERO

Offesa o difesa? Anche Elon Musk piomba sul dibattito

Fa discutere un post del padrone di X, secondo il quale anziché l'orafo «andrebbero condannati giudici e Pm». Mentre Forza Italia si oppone alla proposta della Lega che giustifica «qualsiasi reazione» come legittima difesa.

D'Angelo

a pagina 9

Dalla legittima difesa alla "legittima offesa" Interviene perfino Musk

ROBERTA D'ANGELO

Roma

La morte di Abderrahim Fakir a Bologna, immobilizzato domenica da due poliziotti aiutati da un civile, funge da detonatore in un lunedì ancora infuocato dalle polemiche sul caso del gioielliere condannato per omicidio Mario Roggero, su cui si sono spostati i riflettori della campagna elettorale del centrodestra. Le opposizioni - che avevano accusato Governo e maggioranza di strumentalizzare la storia di Grinzane Cavour - chiedono questa volta che sia il ministro dell'Interno Piantedosi a rispondere in Parlamento sulla morte del cittadino marocchino. Scegliendo dunque di non farsi trascinare nel tifo pro o contro le forze dell'ordine prima di aver appurato i fatti. Ma di fronte al rilancio della Lega per l'allargamento della legittima difesa (da rivedere per il Carroccio dopo il trasferimento in carcere del commerciante), la coalizione di Giorgia Meloni si sfalda, con FI che si tira indietro. Entra invece a piedi pari nella vicenda Roggero, con un post sul social di sua proprietà X, il miliardario Elon Musk: «È una follia - ha scritto -. In questo caso sono il giudice e il pubblico ministero a meritare questa condanna».

Pure questa settimana, dunque, si apre all'insegna della guerriglia politica. Esu fronti diver-

si. Il titolare del Viminale prova a smorzare i toni ed esprime cordoglio alla famiglia di Fakir per la «grande tragedia» che sta vivendo. Matteo Piantedosi sottolinea al Tg1 che «quello applicato non è lo scudo penale», ma «la giusta collocazione di un caso all'interno di un'iscrizione in un registro apposito, voluto da una legge del Governo Meloni. Ma su Fakir, continua, sbaglia chi nutre «pregiudizi» nei confronti delle forze dell'ordine, mentre lui assicura «piena fiducia nella magistratura e nella Polizia». Sulla vicenda di Roggero, poi, il ministro dell'Interno invita a «non tirare per la giacchetta» il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la concessione della grazia, pur comprendendo «l'ampio dibattito creato dall'enormità del caso».

La maggioranza, intanto, cavalca senza sosta le



Peso: 1-2%, 9-29%

due vicende. Dopo la condanna di Roggero la premier aveva già ipotizzato di escludere il risarcimento ad autori di reati gravi e ieri Erika Stefani della Lega e Marco Lisei di FdI hanno presentato un emendamento al ddl sicurezza in tal senso, sottoscritto da tutti i colleghi della coalizione. Dal Carroccio, Claudio Borghi deposita invece sempre al Senato un ddl di un unico articolo che modifica l'articolo 52 del Codice penale, e prevede che nei casi di aggressione a mano armata nel proprio domicilio e esercizio commerciale sia possibile (perciò «non punibile») «qualsiasi reazione posta in essere nell'immediatezza del fatto da chi subisce l'aggressione, indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta».

Una mossa che indispettisce i centristi dell'alleanza. La norma è «inaccettabile» perché «sconvolge i cardini del diritto penale», dice sconcertato il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto di Forza Italia. Stessa reazione anche da Noi moderati, con Maurizio Lupi

contrario a «cavalcare l'onda emotiva». Altra cosa, argomento il leader azzurro Antonio Tajani, valutare il «perdono sociale» per Roggero, che comunque «è colpevole». Prudenza, da parte sua, anche sulla morte di Fakir.

Non così i suoi alleati leghisti, che non attendono un minuto per dichiararsi sempre e comunque dalla parte delle forze dell'ordine. A dirlo fin dal primo momento è il segretario Matteo Salvini, non nuovo nella reazione a caldo sulla questione. Ma le opposizioni non ci stanno. E «siccome contano la verità e la giustizia prima della propaganda, va fatta immediata chiarezza come chiedono il sindaco Lepore e il presidente De Pascale», ragiona il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia in un'intervista a *la Repubblica*: «Quando una persona perde la vita durante un intervento delle forze dell'ordine è il silenzio rispettoso e la fiducia nelle istituzioni che fanno la differenza e ci qualificano» e non «condanne o assoluzioni d'ufficio». Ma, aggiunge di non voler fare delle forze dell'ordine «strumenti di propaganda, come vorrebbe la destra. Noi non le arruoleremo

mai in una battaglia politica, ma lavoriamo per dar loro mezzi e serenità. Non possono diventare il simbolo di uno scontro ideologico». Poi, «se la destra vuole importare il modello Ice» dagli Usa «deve sapere che questo è il Paese sbagliato, abbiamo gli anticorpi democratici».

Per la sinistra di Fratoianni e Bonelli «un cittadino consegnato allo Stato dovrebbe esserne garantito e tutelato». Lo Stato, incalza da M5s Stefania Ascari, «deve saper rispondere con umanità» a una persona «in evidente stato di crisi». Il leader di Azione Carlo Calenda archivia poi l'interferenza di Musk: «è un fascista e sostanzialmente si deve fare i c... suoi», e attacca Salvini che critica e modifica la sua stessa legge dicendo «che fa schifo».

E sempre dai 5 stelle, il presidente Giuseppe Conte offre una lettura diversa: secondo lui tante polemiche servono al Governo e alla maggioranza per distogliere l'attenzione dall'aumento del prezzo dei carburanti e dal caro vita.

Clima acceso anche sui fatti di Bologna. Le opposizioni chiedono che Piantedosi riferisca alle Camere, il ministro dell'Interno esprime «fiducia nella magistratura e nella Polizia» e cordoglio alla famiglia di Fakir. Emendamento del centrodestra al ddl sicurezza: niente risarcimenti per chi commette reati

Il finanziere scrive sui social del caso Roggero: «Da condannare giudici e Pm» Ed è scontro tra Lega e FI sulla proposta di Borghi per la non punibilità di «qualsiasi reazione»



Peso:1-2%,9-29%

POLITICA

Vannacci apre a Meloni, ma senza Forza Italia

lasevoli a pagina 11

Vannacci apre a Meloni (ma senza FI) Polemica sul video-choc da imperatore

MARCO IASEVOLI

Con il profumo delle urne che si sente ogni giorno di più, e con il vento in poppa dei sondaggi, Vannacci fa la sua mossa per provare a scardinare il centrodestra. L'ipotesi di un eventuale «patto scritto» con Giorgia Meloni, lanciato ieri in un'intervista al *Corriere dell'Umbria*, cammina insieme al forcing su Fratelli d'Italia perché al Senato venga rappresentato l'emendamento sulle preferenze, con la garanzia che nel terzo passaggio alla Camera il suo partito voterebbe la fiducia e renderebbe vana ogni azione dei «franchi tiratori». A questi due tasselli, ieri Vannacci ne ha aggiunto un terzo, oggettivamente sconcertante: la condivisione di un video prodotto dall'intelligenza artificiale in cui lui, seduto vicino all'imperatrice Giorgia e a un altro nobile romano dalle sembianze di Ignazio La Russa, ordina il «police verso» per personaggi simili a Elly Schlein, Giuseppe Conte, Romano Prodi e Laura Boldrini, legati al centro del Colosseo, minacciati da un leone e da un gladiatore (somigliante a Giuseppe Barboni, il militante vannacciano che si è vantato di aver picchiato un immigrato) che maneggia falce e martello. Ad assistere al macabro spettacolo anche un simil-Draghi con un presumibile Speranza, a ri-

chiamare Covid e vaccini. A loro Vannacci sorride, dopo aver dato l'ordine definitivo.

Un video che si definisce *slopaganda*, termine con cui occorrerà familiarizzare, purtroppo: propaganda-spazzatura a bassissimo costo digitale, perfetta per travasare negli utenti emozioni forti con contenuti iperrealistici. In questo caso, il messaggio è: Vannacci, Meloni e La Russa possono annientare la sinistra. Loro tre, senza Tajani e senza Salvini.

Ed è effettivamente questa l'offensiva che ha scelto Vannacci, per giustificare poi l'eventuale corsa solitaria. Lui ci sta a un patto, ma alle sue condizioni e con Meloni della prima ora. Gianni Alemanno, con una più tradizionale dichiarazione alle agenzie, la mette così: «Meloni deve decidere se tornare al sovranismo o cedere alle sirene centriste».

Con questa strategia, Vannacci prova a inserirsi nella frattura non ancora ricomposta dopo lo stop alle preferenze della Camera. Un fatto che ha portato al massimo livello di diffidenza il rapporto tra Meloni e i due vicepremier, tra FdI e gli alleati leghisti e forzisti. Al punto che ancora oggi non è chiaro se a Palazzo Madama, dove non è previsto il voto segreto, si riproporrà o meno il tema delle preferenze. Vannacci, accusato sinora di FdI di votare contro il Go-

verno, prova a capovolgere il quadro: FdI aiuta la premier a sconfiggere i «badogliani» anti-preferenze, e poi si va a cercare il consenso su una proposta di destra-destra.

Ovviamente FdI non si sbilancia, non risponde all'apertura, non commenta l'idea di un «accordo scritto», che tra l'altro ricorda i tempi dell'anomalo governo gialloverde di M5s e Lega. Eppure non sfugge la mancanza di una condanna assoluta al video ripostato da Vannacci. La dichiarazione del capogruppo al Senato dei meloniani, Lucio Malan, è una via per prendere le distanze ma fino a un certo punto: «Singolare - dice Malan - che le opposizioni chiedano al presidente del Consiglio di commentare un video di un partito dell'opposizione. Un video che chiaramente non ci appartiene come messaggio e come stile, anche perché la nostra empatia è sempre andata ai martiri e mai a carnefici di persone inermi». Evidentemente Meloni è ancora in una fase di studio di Vannacci, ma soprattutto è ancora in una fase di studio dei comportamenti di Forza Italia (e Lega) alla Camera sulle preferenze. E l'idea che determinate ini-



Peso: 1-1%, 11-41%

ziative parlamentari siano ispirate da un "neocentrismo" e dalle posizioni di Marina Berlusconi evidentemente frullano ancora nella testa della premier, se la stessa non si è affrettata a prendere le distanze da un video disturbante e del tutto anomalo nella comunicazione politica italiana.

Rispondono, invece, le opposizioni. E con durezza. Giuseppe Conte insorge: «Vannacci ordina la mia morte». Anche Boldrini è preoccupata dalla violenza che trasuda dal video. Il verde Bonelli ritiene che Vannacci abbia «portato Trump in Italia»,

ricordando i video di *slopagan-da* del presidente americano. Ma lo stesso Vannacci respinge ogni accusa: «Non c'è sangue, non c'è violenza... Conte grida come una cornacchia ma non condanna quello che dice Pacini», con riferimento all'esponente dem milanese che nei giorni scorsi ha evocato i fucili per combattere i fascisti. Un clima davvero esasperato. A sera manca ancora una reazione diretta di Schlein, che però gode del sostegno pieno del partito. C'è anche chi prova a sdrammatizzare. Calenda definisce Vannacci «fascista versione On-

lyfans», mentre il pentastellato Patuanelli si compiace del fatto che Vannacci abbia «il pollice opponibile». Intanto un altro limite è stato superato.

Sconcerto per un video prodotto con l'IA in cui lui, seduto vicino a Meloni e La Russa, riceve il fascio littorio e ordina il "pollice verso" contro Schlein e Conte (legati al palo), Prodi e Boldrini

L'ex generale lancia l'idea di un «patto scritto» con la premier e rafforza l'invito a procedere insieme sulle preferenze al Senato, superando le perplessità dei forzisti. Alemanno: Giorgia rinunci a sirene centriste



Nel video generato con l'IA La Russa, Meloni e Vannacci



Nello stesso video, le figure di Conte e Schlein legate al centro dell'arena



Peso:1-1%,11-41%

Sei i coinvolti. I pm: nel video una parte dei fatti. Gioielliere, il centrodestra: via i risarcimenti ai criminali

Scudo penale per gli agenti

Uomo morto in manette, scontri a Bologna tra la polizia e i manifestanti

Sono sei, tra agenti e soccorritori, le posizioni al vaglio per la morte di Fakir mentre la polizia lo ammanettava. Per loro scatta lo scudo penale. I pm: non c'è solo il video, valuteremo tutto. Scontri a Bologna.

da pagina 2 a pagina 6

Baccaro, Corneo
M. Cremonesi, Fulloni
Madonia, Grasso

L'arresto e la morte di Fakir Lo «scudo» per agenti e sanitari

Bologna, i pm: oltre al video c'è altro. Il legale dei familiari della vittima: non indaghi la polizia

di **Andreina Baccaro**

BOLOGNA «Omicidio colposo» è l'ipotesi di reato con cui la Procura di Bologna indaga per la morte di Abderrahim Fakir, 42 anni, deceduto domenica mentre era immobilizzato a terra da due agenti del commissariato Bolognina a cavalcioni su di lui, mentre un altro cittadino gli teneva ferme le gambe. Una manovra di contenimento resasi necessaria per lo stato di esasperata agitazione, forse dovuta a un abuso di sostanze, in cui i poliziotti avevano trovato l'uomo al quartiere Pilastro. I due agenti, però, non sono formalmente indagati: per loro, come per i 4 soccorritori volontari della Croce rossa che hanno assistito alla scena, il procuratore Paolo Guido e il pm Domenico Ambrosino hanno applicato il cosiddetto «scudo penale». Sono stati iscritti, cioè, nel registro 45 bis, ovvero quello delle annotazioni preliminari che permette agli inquirenti di indagare ma a chi è sospettato di aver commesso un reato con una evidente causa di giustificazione di non essere formalmente

indagato fino a che non saranno accertate eventuali responsabilità.

La causa di evidente giustificazione, ha spiegato anche il procuratore Guido, starebbe nelle fasi precedenti al video di 5 minuti che ha ripreso le urla disperate di Fakir sotto il peso degli agenti e poi i suoi ultimi respiri che ha fatto il giro del web. Fasi pure videoregistrate da altri cittadini e soprattutto dalla bodycam (di proprietà) del capopattuglia, che la Procura ha già acquisito. Immagini che testimonierebbero come il 42enne fosse pericoloso per sé e per gli altri: si era scagliato contro un'auto, poi contro le porte dei garage, sbattendoci contro la testa, infine contro la Volante intervenuta e contro gli agenti, a cui avrebbe dato dei morsi. I poliziotti hanno usato lo spray al peperoncino, prima di chiamare il 118 segnalando un soggetto in «crisi psichiatrica». Ma una circolare del Viminale di maggio 2026 raccomanda che nelle

fasi di contenimento a terra «qualora il soggetto mostri segni di malessere, la presa dovrà essere allentata immediatamente, posizionandolo su un fianco e verificando che sia nella condizione di respirare». Sono state rispettate queste raccomandazioni? Come quella che non vada «prolungata la posizione di decubito prono e la compressione del torace per i rischi al sistema cardiaco e respiratorio».

Il legale dei due agenti, Gabriele Bordonì, sottolinea che i suoi assistiti «non hanno usato il taser» e che «tutta la scena è avvenuta con altre 3-4 persone che hanno partecipato alle operazioni, e davanti agli operatori della Croce rossa e una ventina di persone che filmano dai palazzi. Se ci



Peso: 1-7%, 2-36%, 3-9%

fosse stata illegalità, brutalità, eccesso, qualcuno avrebbe detto qualcosa. Nessuno l'ha fatto». Sarà ora l'autopsia a stabilire le cause del decesso del 42enne. L'avvocato Fabio Anselmo, già difensore delle famiglie Cucchi e Aldrovandi, a cui la famiglia di Fakir si è rivolta, chiede che non sia la polizia a indagare su sé stessa e parla «di una campagna di denigrazione della vittima» additando le informazioni sui precedenti penali di Fakir resi noti dal sindacato di polizia Coisp. Per questo Anselmo potrebbe denunciare il segre-

tario generale del Coisp Domenico Pianese che ha diffuso la fedina penale del 42enne: «un arresto da minorenne per detenzione di stupefacenti, uno nel 2004 per traffico di droga» (condanna a 4 anni e 3 mesi), «una denuncia nel 2005 per lo stesso reato, un arresto nel 2019 per resistenza a pubblico ufficiale e un altro nel 2022 per lesioni personali». Ma Donata Malmusi, penalista che lo aveva difeso in queste vicende, parla di «un uomo perbene, che voleva cambiare vita».

La vittima

Abderrahim Fakir, 42 anni, di origine marocchina, è morto domenica al quartiere Pilastro di Bologna durante un controllo di polizia. Le ultime fasi dell'intervento e il decesso sono state filmate da un residente. Sotto, gli investigatori al lavoro (lpp, LaPresse)



«Grazia, dialogo con Mattarella Ma deciderà lui»

di **Virginia Piccolillo**
a pagina 6

«Qui nessun modello Ice Dialogo con Mattarella, sulla grazia decide lui»

Il ministro: aprire l'istruttoria è stato un gesto umanitario

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Guardasigilli Carlo Nordio, è un momento teso su giustizia e sicurezza. La politica si divide sui casi Roggero e Fakir: il gioielliere in carcere per aver rinchiuso e ucciso i rapinatori e il 42enne morto ammanettato a terra da agenti cui verrà applicato il suo scudo penale. Che ne pensa?

«L'espressione scudo penale lascia intendere una immunità che non c'è. Si evita una automatica iscrizione nel registro degli indagati divenuta una sorta di condanna anticipata. Spetta ora alla magistratura valutare se esistono o meno le cause di giustificazione».

Che impressione le fa il video di lui che grida «basta»?

«Le immagini violente sono sempre fonte di grande disagio. Bisogna però tener conto delle situazioni anche psicologiche di chi si trova a dover operare in momenti di estrema difficoltà. In ogni caso occorre attendere l'esito dell'autopsia».

Ci avviciniamo al modello americano dell'Ice?

«No. Quello Usa è molto diverso. Sia nella disciplina della legittima difesa, sia in quello dell'uso delle armi da parte

della polizia. Dopo 40 anni di esperienza da pm so che l'uso delle armi delle nostre forze dell'ordine è sempre stato molto prudente».

Roggero ha ucciso per legittima difesa o giustizia privata da Far West?

«No, è stato quello che hanno detto i giudici di merito, con la conferma della Cassazione: un omicidio volontario. Questo sotto l'aspetto strettamente giuridico. Nella sostanza ognuno poi può farsi l'opinione che crede. Può accadere anche il contrario, che una persona accusata di omicidio venga assolta con sentenza definitiva. Poi confessa di essere colpevole, ma nessuno può più fargli nulla, perché giuridicamente è comunque innocente. Giustizia formale e giustizia sostanziale non sempre coincidono».

Giorgia Meloni rivendica l'apertura dell'istruttoria sulla grazia. Lei era restio?

«È andata esattamente come ha detto la presidente. Nel merito mi sono trovato subito d'accordo, proprio perché pena e risarcimento ci sembravano esagerati. Abbiamo tuttavia voluto verificare, con lo staff del Ministero e di Palazzo Chigi, se il ministro avesse la legittimazione a iniziare d'ufficio la procedura, perché sul punto il codice è ambiguo e non c'erano precedenti giu-

risprudenziali in materia. La dottrina più autorevole, direi l'unica sul punto, sostiene che il ministro può prendere l'iniziativa. E così abbiamo fatto».

Ma Mattarella, contrariato, ha precisato che il potere di grazia è suo. Non c'è stata invasione di campo?

«Con il presidente, le cui osservazioni vengono sempre accolte con deferente attenzione, il dialogo è stato sereno e squisitamente tecnico. È ovvio che la prerogativa della concessione della grazia è esclusivamente sua. Qui si trattava del potere di impulso. Il diritto è sempre materia opinabile, tanto che le supreme magistrature cambiano spesso orientamento, e talvolta entrano in contrasto tra loro. Non c'è nessun reato di lesa maestà neanche in un conflitto di attribuzioni, come una volta è avvenuto proprio tra Quirinale e via Arenula: la Corte Costituzionale è lì proprio per risolverli. Mi dispiace



Peso:1-1%,6-54%

solo che, come nel caso Minetti, una certa stampa abbia enfatizzato quel colloquio in modo eccessivo».

Aprire l'istruttoria non è un gesto politico dettato dalla competizione per accaparrarsi il consenso di Roggero?

«Assolutamente no, è stato un gesto umanitario. Con la presidente Meloni la sintonia, anche in materia di giustizia, è assoluta. L'unica osservazione che mi fa è di usare troppo il *latinorum*. Ma anche in questo caso la frase di Cicerone "Summum ius summa iniuria" è meglio di decine di commenti di questi giorni».

Scusi ma lei, ministro ed ex magistrato, non crede nella giustizia?

«No. Credo nella necessità del diritto positivo. Quanto al-

la Giustizia, con la "G" maiuscola, postulo, come Kant, quella divina. Su quella umana ho fortissimi dubbi»

Perché lei e Meloni parlate di pena sproporzionata?

«Vi sono omicidi e omicidi. Lo stesso codice ne prevede una varietà notevole condita di circostanze aggravanti e di attenuanti. Uccidere con premeditazione non è come uccidere in un momento di alterazione psichica determinata da una aggressione altrui. Chi viene rapinato davanti alla famiglia non ragiona con atarassica serenità. E il provvedimento di clemenza è stato istituito anche per correggere alcune distonie tra il rigore della legge formale e la complessità della natura umana. Per questo dico che un buon giudice impara di più dalle

tragedie di Shakespeare e dai pensieri di Pascal che da una intera biblioteca di diritto».

La difesa è sempre legittima dopo un'aggressione?

«È legittima quando il pericolo è attuale e la reazione è proporzionata. Questo dice la legge e io sono d'accordo, anche se a lungo la Cassazione ha oscillato sull'interpretazione di questi due principi. È l'entità della pena che deve essere calibrata, quando quei limiti vengono superati».

Fdi ripresenta il divieto di risarcire chi delinque ideato da Vannacci. Concorda?

«Ovviamente sì. Anche Vannacci casualmente può inciampare nel buon senso. Risarcire un criminale che ti aggredisce è irragionevole, e so-

prattutto pericoloso. Qualcuno potrebbe sacrificarsi come certi kamikaze medioorientali, sapendo che la famiglia sarà adeguatamente risarcita».

L'entità della pena

Chi viene rapinato davanti alla famiglia non ragiona con atarassica tranquillità. E la pena deve essere calibrata



Il profilo

EX MAGISTRATO

Carlo Nordio, 79 anni, deputato di Fratelli d'Italia, è ministro della Giustizia. Entrato in magistratura nel 1977, negli anni Ottanta ha condotto le indagini sulle Brigate Rosse venete e sui sequestri di persona. Negli anni Novanta ha preso parte all'inchiesta Mani pulite, dirigendo le indagini a Venezia, occupandosi delle cosiddette «cooperative rosse», indagando anche i vertici del Pds, senza però trovare tangenti e senza scoprire elementi sufficienti per chiederne il processo. Procuratore aggiunto a Venezia dal 2009, è in pensione dal 2017

Il no al risarcimento

«Chi commette reati non va risarcito. C'è chi potrebbe sacrificarsi come certi kamikaze»



In carica

Carlo Nordio, 79 anni, Fdi, dal 2022 alla Giustizia



Peso:1-1%,6-54%

L'analisi

Petrolio, prezzi e armi Quei fattori che azzoppiano (con velocità diverse) entrambi i contendenti

di **Federico Fubini**

Sia gli Stati Uniti che l'Iran stanno perdendo la guerra, ma lo fanno a velocità diverse. Gli Stati Uniti perdono perché l'obiettivo del cambio di regime per ora è fallito, l'Iran non rinuncia al suo programma nucleare e lo stretto di Hormuz resta chiuso, alterando ogni giorno di più i fragili equilibri dei mercati dell'energia. Il regime di Teheran perde invece per tutte le altre ragioni: è decapitato e diviso in versioni diverse di estremismo e intransigenza, il contro-blocco americano di Hormuz è destinato ad impoverirlo progressivamente e i bombardamenti continuano a distruggere infrastrutture e siti produttivi nel Paese per un totale cumulato di centinaia di miliardi di dollari. La differenza fra queste forme parallele di sconfitta è però decisiva, perché esse non maturano allo stesso tempo. La situazione non diventerà insostenibile per entrambe le parti simultanea-

mente e questa asimmetria finirà per contare: chi subisce prima i danni maggiori dovrà offrire nuove concessioni.

Quanto a questo, l'Iran è sotto pressione. Il Paese in primavera ha subito per due mesi un parziale blocco americano della sua capacità di esportare greggio; adesso il blocco è tornato dopo un mese di sospensione. Nella prima fase sembra che il Paese sia passato da un export di quasi due milioni di barili al giorno a circa 300 mila, con una perdita di ricavi da 130 milioni di dollari al giorno e per otto miliardi in totale. Ora il regime di Teheran è di nuovo di fronte a uno scenario del genere. Nessuno sa se può sostenerlo, però alcuni precedenti esistono: dopo la denuncia da parte di Donald Trump degli accordi di Barack Obama sul nucleare, con il ritorno delle sanzioni, l'export di petrolio dell'Iran crollò da oltre due milioni di barili al giorno a una media sotto ai 300 mila. Allora il regime tenne in quelle condizioni per oltre due anni e mezzo, prima di una ripresa dell'export con Joe Biden alla Casa Bianca. E certo oggi tutto è di-

verso, anche perché il Paese è impoverito e da pochi giorni di nuovo sotto le bombe. Ma i precedenti non dicono che il sistema di potere di Teheran sia destinato a incrinarsi solo a causa di un blocco dei fatturati o per i bombardamenti.

C'è poi un altro fattore-tempo a giocare contro il regime: si avvicina il momento in cui gli altri Paesi del Golfo avranno sviluppato oleodotti per esportare petrolio aggirando Hormuz. Le nuove condutture potranno trasportare quasi due terzi dei barili che fino a febbraio scorso passavano dallo stretto e, quando funzioneranno, l'Iran avrà perso la sua arma geopolitica. Ma non sarà per domani: solo a metà 2027, al più presto, gli Emirati Arabi Uniti avranno completato il raddoppio della linea esistente (1,8 milioni di barili in più); ma perché il quadro possa iniziare a cambiare bisognerà attendere il 2028 con nuovi oleodotti sauditi ed emiratini. I pasdaran, dunque, oggi potrebbero pensare di essere in grado di attendere che Trump si stanchi.

Due fattori invece mettono la Casa Bianca sotto pressione.

Il primo non è tanto il prezzo del petrolio, ma l'aumento senza precedenti dello scarto fra quest'ultimo e il carburante raffinato: lo spread fra questi due valori non era mai stato sopra i 60 dollari al barile in più da pagare per i carburanti, rispetto al greggio. Ciò è dovuto ai bombardamenti ucraini sulle raffinerie russe e al blocco degli impianti nel Golfo. E rincara il prezzo della benzina.

Il secondo fattore che pesa su Trump riguarda invece l'arsenale americano. Nei primi 40 giorni di guerra il Pentagono ha consumato circa un terzo dei suoi missili Tomahawk e due terzi delle difese terra-aria Thaad. In parte possono essere sostituiti da armi meno avanzate. Ma ora l'America deve di nuovo combattere, mentre serviranno anni per ricostruire le scorte. L'Iran certo sarà alle corde. Ma neanche Trump può guardare senza preoccuparsi all'ipotesi di una guerra che si prolunghi ancora per molti mesi.

Qui Teheran

Bombe, blocco dei proventi da greggio e rotte alternative indeboliscono il regime

Qui Washington

Gli Usa sono sotto pressione per le armi in calo e l'aumento dei prezzi della benzina



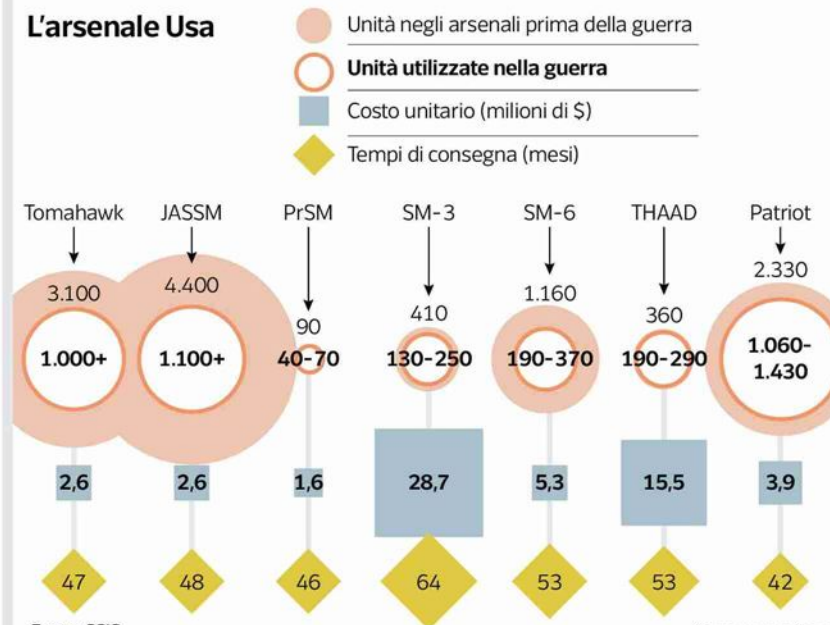
Peso: 47%

Lo scenario

Le rotte alternative



L'arsenale Usa



Fonte: CSIS

Corriere della Sera



Peso:47%

Mosca caccia due diplomatici italiani La protesta di Tajani: una ritorsione

Provvedimento contro l'addetto militare e il suo vice. A Kiev Syrsky si scusa con Fedorov

ROMA L'addetto militare dell'ambasciata italiana a Mosca — il capitano di vascello Vittorio Parrella, che nel 2022 subentrò in quel ruolo al generale Roberto Vannacci — è stato raggiunto ieri insieme al suo più stretto collaboratore, il funzionario Davide D'Aprile, da un provvedimento di espulsione da parte del ministero degli Affari Esteri russo. «In base al principio di reciprocità — c'è scritto chiaramente nel comunicato diramato in serata dal dicastero retto da Sergej Lavrov — abbiamo dichiarato i due funzionari "persone non grate". A Parrella e D'Aprile, insieme ai loro familiari, è richiesto di lasciare la Federazione russa entro tre giorni».

Decisione attesa, per la verità. In mattinata era stato già convocato al ministero, a Mosca, l'incaricato d'affari italiano, il primo consigliere Giovanni Scopa, vice dell'ambasciatore Stefano Beltrame, «in relazione alle richieste avan-

zate da parte italiana di allontanare dall'Italia gli addetti navali e aeronautici e il vice addetto navale dell'ambasciata russa a Roma», recita il comunicato diffuso dal ministero degli Esteri russo. Con la promessa finale che «qualsiasi azione ostile contro i nostri diplomatici riceverà una risposta adeguata».

Ed eccola, puntuale: «È stata una misura di ritorsione contro Roma», l'ha definita la portavoce di Lavrov, Maria Zakharova. Ma il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è durissimo: «La Federazione russa ha espulso, senza motivo, l'addetto militare italiano a Mosca con un suo collaboratore — ha scritto su X —. Si tratta di un atto di plateale ritorsione per l'espulsione dall'Italia di due addetti militari russi, loro sì colti in flagranza mentre svolgevano attività di spionaggio ai danni della nostra sicurezza nazionale». Il titolare della Farnesi-

na si riferisce a Ivan Petrovich Gorbachev e Mikhail Vasiljevich Astakhov, addetti militari dell'ambasciata russa a Roma, espulsi due settimane fa per decisione del governo italiano con l'accusa di essere i contatti dei due ex 007 italiani arrestati per aver venduto segreti e informazioni sensibili a vantaggio di Mosca. Diplomatici utilizzati come «armi ibride per attaccare l'Occidente e l'Italia», tuonò quel giorno stesso Tajani, convocando alla Farnesina — per l'ennesima volta — l'ambasciatore russo in Italia Aleksei Paramonov.

Nel 2022 il generale Vannacci venne espulso da Mosca insieme a un'altra ventina di membri dell'ambasciata italiana come misura di ritorsione per la cacciata di 30 diplomatici russi da Roma per l'invasione dell'Ucraina. E il conflitto non si ferma: secondo il sindaco di Mosca, Sergei Sobyanin, in meno di 24 ore sono

stati lanciati oltre 400 droni ucraini verso la capitale. Bilancio: 10 feriti. Sono 10 i morti, invece, che ha causato un missile da crociera russo che ha colpito un mercantile nel Mar Nero. A Odessa ieri 3 morti e 3 feriti e altre 2 vittime e 4 feriti a Kramatorsk per attacchi russi. Il comandante in capo delle Forze Armate dell'Ucraina, Oleksandr Syrsky, dopo le polemiche, ha chiesto scusa, «se in qualche modo l'ho offeso», all'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov. Ma la tensione resta alta.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Legge elettorale, sfida al Senato Un nuovo testo o la rinuncia, tutti i dubbi sulle preferenze

Previsto un altro vertice tra leader. L'opposizione punta a dilatare i tempi

ROMA Un nuovo faccia a faccia dei quattro leader, forse giovedì a margine del Consiglio dei ministri, per stabilire una strategia ed evitare sorprese. Sulla legge elettorale, in arrivo in commissione al Senato, dopo il sì alla Camera, riprende la trattativa. Il nodo da sciogliere riguarda le preferenze: riprovare a introdurre nella formulazione blanda — cioè tenendo bloccati i capilista — bocciata a Montecitorio con una spaccatura nel centrodestra, o rinunciare?

Nei gruppi parlamentari di centrodestra sono partite telefonate per sondare l'umore. E, almeno quando il voto ancora non è imminente, il malessere resta diffuso. Difficile possa tradursi in ammutinamenti in Aula, con il voto palese, ma potrebbero esserci delle assenze «strategiche», soprattutto tra i forzisti: si ipotizzano almeno 5-6 defezioni. Si valuta così una rimodulazione dell'emendamento

bocciato, garantendo l'alternanza di genere dei capilista che non era stato previsto. Un modo per rendere più digeribile il ritorno delle preferenze caro a Fratelli d'Italia, e a Giorgia Meloni in particolare, alla compagine femminile. Non risolutivo però per quanti — tanti tra i parlamentari anche di Lega e Fdi — temono di perdere il seggio. «Certo che poi se Meloni dice che bisogna votarlo, chi avrebbe il coraggio di opporsi pubblicamente? Ne va della candidatura» rilevano dirigenti di centrodestra.

Un'altra modifica allo studio, rispetto al testo licenziato dalla Camera, riguarderebbe la norma cosiddetta «anticespugli», approvata su proposta di FI. Non contare i voti delle liste sotto la soglia del 3 per cento ai fini del premio di maggioranza espone a rischio di incostituzionalità. La battaglia per cancellarla compatta in particolare i «piccoli» della

minoranza: l'area centrista ancora a caccia di una soluzione unitaria. Ieri Riccardo Magi per «Europa, Alessandro Onorato di Progetto civico, Enzo Maraio del Psi, Daniela Patti di Volt e Francesca Druetti di Possibile (assente per impegni ma reclutato anche Ernesto Maria Ruffini) hanno annunciato «l'intenzione di costruire qualcosa insieme» per difendersi da quella norma: cioè una lista unica. «Il livello di inganno degli elettori arriva a dire che potenzialmente milioni di voti non valgono. Non abbassiamo la testa. Da oggi parte un nostro impegno comune affinché chi si riconosce nelle nostre idee trovi l'opzione della nostra proposte politiche sulla scheda. Chiederemo un incontro al presidente Mattarella».

Intanto, però, tutto, inclusa la sorte complessiva della riforma elettorale, dipende dalla mossa della maggioranza

sulle preferenze. Le opposizioni puntano a dilatare i tempi in commissione, chiedendo nuove audizioni, perché alla discussione in Aula non si arrivi prima di settembre. Ma i leader, che si coordinano quasi quotidianamente, sono convinti che anche il centrodestra non abbia più interesse a forzare sui tempi: «Stanno riconsiderando se il Melonellum gli convenga davvero». A condizionare la valutazione la variabile Vannacci e le tensioni interne sulle preferenze.

Adriana Loggrosso

La strategia

L'ipotesi di introdurre un'alternanza di genere dei capilista per superare le resistenze

Nel centrosinistra

La mossa dei centristi: un progetto comune per rispondere alla norma «anticespugli»

I punti

La riforma in Parlamento



In Parlamento la maggioranza ha in votazione la riforma elettorale che andrebbe a modificare il cosiddetto Rosatellum del 2017, in parte proporzionale e in parte maggioritario

La bocciatura dell'emendamento



Il centrodestra, diviso al proprio interno, ha proposto il ritorno delle preferenze, ma il 15 luglio alla Camera l'emendamento è stato bocciato con il contributo di circa 50 franchi tiratori

Le liste bloccate e i premi



Montecitorio ha invece licenziato il sistema proporzionale con premio di maggioranza di 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, le liste bloccate e confermato le soglie di sbarramento

La parola

L'ITER

La riforma della legge elettorale votata dalla Camera il 14 luglio passa in Senato, all'inizio in Commissione Affari costituzionali. Se il testo varato dovesse cambiare, servirebbe un ulteriore voto a Montecitorio



Peso: 48%



Peso:48%

Il piano di Calderoli

«Autonomia, ogni Regione avrà il suo ddl» È polemica

«**P**reannuncio che il governo intende procedere alla predisposizione di un singolo ddl per ogni Regione corredandolo di due distinti allegati contenenti gli schemi di intesa sulla materia salute, sul coordinamento con la finanza pubblica, e sulle materie non Lep». Lo ha detto il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli, intervenendo in Aula alla Camera al termine della discussione generale sulle preintese per l'Autonomia. «È la soluzione di tutti i problemi? Non lo so, ma iniziamo a provare». A non pensarla così è stata

l'opposizione. «Ministro Calderoli, abbia il coraggio di dire agli italiani la verità: il progetto che state costruendo non risolve i problemi del Paese, li aggrava», ha attaccato Toni Ricciardi, vicepresidente del gruppo del Partito democratico alla Camera, «questa Autonomia rischia di spaccare l'Italia, aumentando le disuguaglianze e creando cittadini con diritti diversi a seconda del territorio in cui vivono». «Penalizza il Sud?», ha dichiarato invece Calderoli, «non so se qualcuno ha verificato che ho iniziato a interloquire con la Calabria e l'Abruzzo». E

ancora: «Le liste di attesa, la sanità di serie A e di serie B possono essere colpa dell'Autonomia differenziata che ancora non c'è o l'Autonomia può essere uno strumento per risolvere queste situazioni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Conte e Schlein «condannati a morte» Il video choc, bufera su Vannacci

Sequenza in stile «Gladiatore» con l'AI. Il capo M5S: non ci intimidisce. La replica: cornacchia

MILANO Le scene sono quelle de *Il Gladiatore*. Ma al posto di Russell Crowe c'è Roberto Vannacci. In sottofondo risuonano la colonna sonora del film di Ridley Scott e immagini dell'antica Roma. Il generale in pensione, oggi leader di Futuro nazionale, è il protagonista di un video realizzato con l'intelligenza artificiale e rilanciato sul suo profilo Instagram. Nel filmato Vannacci veste i panni di un imperatore romano seduto nel Colosseo. Accanto a lui compaiono la premier Giorgia Meloni, il presidente del Senato Ignazio La Russa e Camelia Mihailescu, moglie di Vannacci.

Il leader di ultradestra, con il pollice verso, condanna a morte i suoi avversari politici al centro dell'arena: la segretaria del Pd Elly Schlein, il leader del M5S Giuseppe Conte, l'ex premier Romano Prodi e la dem Laura Boldrini, destinati a essere sbranati dai leoni. Il filmato rappresenta l'ultimo tassello della comunicazione social di Vannacci, che questa volta si affida all'intelligenza artificiale. In particolare a Grok AI, il

chatbot generativo sviluppato su «X», la società fondata da Elon Musk.

Lo stile richiama quello di altri contenuti virali diffusi negli ultimi mesi da Donald Trump, lo stesso patron di Tesla e, più recentemente, dal premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Conte contrattacca subito: «Vannacci incita alla violenza, ma non ci intimorisce». Poi chiama in causa gli alleati del centrodestra: «È con questi che Meloni, La Russa, Tajani e Salvini faranno un accordo? Anche in questo caso Meloni non condanna e non condivide?». Dal Pd dure le critiche di Francesco Boccia: «Siamo di fronte ad una comunicazione politica aberrante e violenta, una vera e propria istigazione all'odio e alla violenza. Che poco ha a che fare con il confronto democratico», dice il capogruppo del Pd al Senato. Ma Vannacci ribatte: «Conte strilla come cornacchia per video palesemente irreali, ma sulle dichiarazioni di Lorenzo Pacini del Pd che minaccia, senza alcuna satira o ironia, di prendere i fucili contro la de-

stra non ha nulla da dire?».

Critiche indirette arrivano però dal partito della premier: «Singolare che le opposizioni chiedano a Meloni di commentare un video di un partito dell'opposizione — afferma Lucio Malan, capogruppo di FdI al Senato —. Un video che chiaramente non ci appartiene come messaggio e come stile, anche perché la nostra empatia è sempre andata ai martiri e mai a carnefici di persone inermi».

La paternità del video choc è però sconosciuta dal braccio destro di Vannacci: «Non siamo noi che lo abbiamo prodotto e onestamente non sappiamo chi c'è dietro — spiega al *Corriere* Massimiliano Simoni, coordinatore di Futuro nazionale —. Qualcuno è stato bravo a creare questo video e il generale lo ha rilanciato. È pura satira: quando quelli di Avs mettono Giorgia Meloni a testa in giù non vedo tutto questo clamore». Resta però un elemento: il profilo da cui il video è stato rilanciato contiene un link diretto al modulo di tessamento di Futuro nazionale.

Tornando al video, a ese-

guire materialmente la condanna dei prigionieri, dopo il gesto del pollice in giù, è Giuseppe Barboni, militante di Futuro nazionale finito al centro di una polemica per un video in cui picchiava in strada un migrante. Mentre la moglie del generale, in una delle sequenze, mostra il dito medio. Sugli spalti del Colosseo, invece, assistono alla scena Mario Draghi, Roberto Speranza e Beatrice Lorenzin.

Il video arriva proprio mentre Vannacci prova a sondare il terreno, come potenziale alleato elettorale di Meloni. Ieri il leader di Futuro nazionale ha infatti aperto a un'intesa elettorale con FdI, a condizione che sia fondata su «un accordo programmatico scritto, pubblico e verificabile», indicando nell'immigrazione uno dei punti irrinunciabili.

**Andrea Bocchini
Claudio Bozza**

Le reazioni

Fnv: «Non è nostro»
Il generale: ci sarà una nuova legge Scelba-Mancino per i pollici?

Le critiche bipartisan

Boccia (Pd): istigazione all'odio e alla violenza
Malan (FdI): messaggio che non ci appartiene

La parola

SLOPAGANDA

È il nuovo termine usato per descrivere una forma di propaganda politica realizzata con strumenti di intelligenza artificiale generativa. Unisce «slop» (contenuto di bassa qualità prodotto in massa) e «propaganda»: immagini e video spesso spettacolari, grotteschi o iperrealistici, creati a costi ridotti e pensati per diventare virali sui social. Non puntano a sembrare veri, ma a suscitare emozioni forti, rafforzare identità e attaccare avversari. Il caso del video di Vannacci nei panni di un imperatore romano è un esempio di questo nuovo linguaggio politico digitale



Peso: 65%



La sequenza
Sotto, Vannacci
in versione
«Imperatore»
che col pollice
verso
condanna a
morte Conte
e Schlein
(qui a destra);
a sinistra, la
premier Meloni
con La Russa
nel video AI
sotto accusa



Le tappe

● Roberto Vannacci rilancia su Instagram un video fatto con l'AI in cui veste i panni di un imperatore romano che condanna a morte Schlein, Conte e Prodi

● M5S e Pd parlano di comunicazione violenta e di istigazione all'odio. Vannacci replica che si tratta di «pura satira», mentre FdI prende le distanze dallo stile del filmato

● Futuro nazionale nega di aver prodotto il video, pur confermando che Vannacci lo ha rilanciato. Intanto il generale apre a un'alleanza con FdI, ipotizzando un accordo elettorale con Meloni «a patto che sia scritto»



Peso:65%

La Nota

UNA RINCORSA CHE PORTA A ESTREMISMI CONTRAPPOSTI

di Massimo Franco

C'è da chiedersi fino a dove potrà arrivare l'impegno della destra per arginare l'ascesa di Roberto Vannacci. Sta diventando chiaro che l'inseguimento porta le forze di governo su posizioni sempre più scivolose. E accentua l'impressione di una maggioranza subalterna a parole d'ordine che fino a qualche mese fa avrebbe ritenuto inaccettabili. La domanda è se quanto accade nasca solo dal timore di perdere voti, o se l'ex generale tocchi temi che risvegliano e legittimano gli istinti meno nobili di una parte di quel mondo.

È indubbia la regressione che la sua offensiva sta provocando sia nella coalizione di Giorgia Meloni, sia negli avversari. E come la sfida sulle preferenze, i video confezionati con l'intelligenza artificiale in cui Vannacci «giustizia» in un immaginario colosseo i leader d'opposizione siano veleno iniettato nella campagna elettorale. Se a questo si aggiunge il miliardario americano Elon Musk che demonizza i magistrati della sentenza di condanna del gioielliere Mario Roggero, l'aria si fa quasi irrespirabile. Il tema è come scongiurare l'inquinamento.

Meglio, se ci siano volontà e capacità di cambiare una deriva che abitua l'opinione pubblica a un lessico violento e demagogico; e promette di travolgere le barriere e gli

equilibri del sistema, colpendo una ad una le istituzioni di garanzia. La tentazione di procedere per forzature appare ancora forte. A frenarla forse è solo il timore che possa rivelarsi una strategia a doppio taglio: come la processione sconcertante di Lega e FdI nel carcere di Bollate per solidarietà con l'uomo che ha ucciso due rapinatori e ferito uno.

Da parte di FI ci sono timidi tentativi di smarcarsi dalla volontà di Matteo Salvini e di FdI di riscrivere le norme sulla sicurezza, garantendo una sorta di impunità a chi uccide per difendersi: in modo che difficilmente può definirsi legittimo. Il risultato è di radicalizzare le posizioni. Con la maggioranza schierata con la polizia dopo la morte di un cittadino marocchino fermato a Bologna; e con le opposizioni che per inerzia fanno il contrario: senza nemmeno aspettare l'esito dell'inchiesta. C'è chi a Milano parla di usare anche i «fucili» contro i fascisti.

Si tratta di un avvitamento parallelo che nasce da identità plasmate dalla cronaca; succubi dell'onda emotiva del momento; e prigionieri della convinzione di assecondare per miopi calcoli elettorali quelle che considerano le pulsioni dell'opinione pubblica: anche le peggiori. Questo permette a Vannacci di sentirsi più forte di quanto sia; e perfino di ipotizzare un accordo «solo per iscritto» con la premier, pretendendo che Palazzo Chigi cambi linea anche sul sostegno all'Ucraina. È improbabile che ci riesca, ma il fatto che il leader di Fn lo chieda dice dove vuole arrivare ed evoca scenari inquietanti.

Gli effetti

L'effetto FnV sdogana anche parole d'ordine del passato, aizza uno scontro virulento e l'idea di riforme sull'onda dell'emotività



Peso: 17%

PER LA MORTE DI FAKIR IMPLICATE SEI PERSONE, IL PM "SCUDA" LA POLIZIA. I DUBBI DELLA PROCURA

Benzina record e inflazione boom Ma la destra ci distrae con Roggero

Il governo si concentra sulla legittima difesa e sulla legge elettorale, mentre l'economia italiana vacilla. Bankitalia stima il caro vita al 3,1 per cento, nuovi aumenti alla pompa. Però è Vannacci a fare più paura

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI, RIERA e SEBASTIANI con un commento di LUCA BOTTURA da pagina 2 a 5

La destra di Giorgia Meloni e Matteo Salvini ha scelto il carcere di Bollate come nuova capitale della propaganda. La vicenda di Mario Roggero è il diversivo perfetto per provare a bendare l'opinione pubblica di fronte alla risali-

ta del costo del carburante. In piena estate e senza alcuna prospettiva di ribasso in tempi stretti. «Per quel poco che si riesce a capire, non c'è alcun segnale di inversione di tendenza nell'immediato», ha detto Anna Vita Manigrasso, presidente di Assotir, già in allarme per la situazione.



Il governo di Giorgia Meloni continua a discutere del caso Roggero. Intanto Bankitalia stima l'inflazione al 3,1 per cento

INCUBO GASOLIO A 2,7 EURO AL LITRO



Peso: 1-24%, 4-58%

Salasso estivo col caro-benzina Meloni fa distrazione di massa

Il governo continua a parlare di preferenze e legittima difesa, mai rincari divorano i salari
Contro gli aumenti alla pompa arriva solo un'app. E Bankitalia stima l'inflazione al 3,1%

STEFANO IANNACCONE

La destra di Giorgia Meloni e Matteo Salvini ha scelto il carcere di Bollate come nuova capitale della propaganda. La vicenda di Mario Roggero è il diversivo perfetto per provare a bendare l'opinione pubblica di fronte alla risalita del costo del carburante. In piena estate e senza alcuna prospettiva di ribasso in tempi stretti.

«Per quel poco che si riesce a capire, non c'è alcun segnale di inversione di tendenza nell'immediato», ha detto Anna Vita Manigrasso, presidente di Assotir, già in allarme per la situazione. Anzi, ha aggiunto un numero uno dell'associazione: «Alcuni esperti prevedono ad agosto un litro di gasolio a 2,70 euro». Uno scenario da incubo.

Salari divorati

Poco male per la premier. Spenti gli echi del Melonellum, approvato alla Camera e incardinato in commissione Affari costituzionali al Senato nelle prossime ore, la condanna definitiva del gioielliere è diventata la scialuppa di salvataggio della narrazione del governo per non pensare al nuovo picco dei prezzi che travolgerà l'estate degli italiani. Si poteva parlare di preferenze alla legge elettorale prima, si può ora rilanciare con la legittima difesa. Tutto pur di non affrontare le questioni della crescita economica asfittica e dei salari divorati dai

rincari del carrello della spesa.

«In quattro anni di governo Meloni l'inflazione ha già divorato l'11,6 per cento del potere d'acquisto dei soldi fermi sui conti correnti, facendo sì che quei 1.000 euro sudati e messi da parte appena quattro anni fa, oggi valgono solo 884 euro», ha ricordato il deputato del Movimento 5 stelle, Agostino Santillo.

La Banca d'Italia ha stimato un aumento del 3,1 per cento nel 2026, a causa dell'aumento della bolletta energetica. Nel secondo trimestre dell'anno in corso è già del 3 per cento.

Le previsioni statistiche iniziano a diventare una tragica realtà. Mentre il vicepremier Salvini continua a porgere la propria solidarietà al gioielliere Roggero, condannato a 14 anni e 9 mesi, provando a intervenire di nuovo sulla legittima difesa, il prezzo del carburante sale vertiginosamente.

Basta gettare lo sguardo ai distributori per vedere che la benzina veleggia verso i due euro al litro, mentre il diesel è ormai a 2,1 euro. Cifre ancora più alte in autostrada. Un altro effetto diretto dei disastri mediorientali del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, l'ex amico di Meloni, che a inizio anno lo voleva candidare al Nobel per la pace.

Governo spettatore

Il rincaro *monstre* arriva proprio nei giorni caldi delle partenze per le vacanze. Il pieno si tradurrà in una stangata

per gli italiani che si metteranno in viaggio tra la fine di luglio e il mese di agosto. Il governo, al momento, osserva inerte. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, si è limitato a dire ad *Huffpost*: «Valuteremo nel prossimo Cdm». Intanto, lo sconto alla pompa è scaduto a inizio luglio per mancanza di risorse economiche e grazie alla breve frenata del costo del petrolio. Ma il settore dell'autotrasporto già mette in guardia Palazzo Chigi: «No al taglio lineare delle accise».

L'unica risposta del governo è l'app «Osservaprezzi carburante», rilasciata dal ministero delle Imprese di Adolfo Urso, che avrebbe il compito di facilitare le scelte dei distributori per gli automobilisti. Ma «chi la scarica si ritrova davanti a una mappa grafica degli impianti ubicati in zona, senza alcuna indicazione circa i listini praticati dagli stessi», ha denunciato il Codacons. L'utilità, già marginale, viene ridotta.

All'orizzonte non si scorge nulla di positivo. La Banca d'Italia ha indicato un aumento del Pil dello 0,6 per cento, lo 0,1 in più rispetto alle stime di altri organismi, come la Commissione europea. Ma con un rallentamento al +0,4 per cen-



Peso: 1-24%, 4-58%

to per il 2027. Insomma, non si intravede alcuna accelerazione sull'economia. Anzi, l'Italia è destinata a essere fanalino di coda in Europa in termini di crescita. La produzione industriale, dall'inizio dell'anno, sta facendo registrare un rimbalzo dopo tre anni di tracollo. A maggio è aumentata su base annua. Ma d'altra parte è diminuita dello 0,3 per cento in confronto ad aprile. «Mentre fanno a gara per fare sfilate di propaganda in carcere per il caso Roggero si sono dimenticati di affacciarsi ai distributori di carburante che ormai sembrano gioiellerie grazie a guerre che loro "non

condannano e non condividono"», ha attaccato il leader dei Cinque stelle, Giuseppe Conte. Aggiungendo: «C'è nessuno che si occupi delle emergenze dei comuni mortali?». Le opposizioni, dunque, insistono sulla strategia di distrazione adottata dalla destra. «Le famiglie non arrivano a fine mese, ma per il governo i problemi del Paese sono altri: dal caso Roggero alla legge elettorale, litigano e parlano di tutto tranne che dei problemi veri degli italiani», ha sottolineato l'eurodeputato del Pd, Matteo Ricci. Del resto non ci sono altre pos-

sibilità: alzare il volume sulla sicurezza per fare frastuono. E coprire i problemi del paese reale.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo di Giorgia Meloni è inerte di fronte agli aumenti del costo della benzina, già vicina ai 2 euro al litro



Peso:1-24%,4-58%

IRAN-USA LA GUERRA SI ALLARGA E GLI HOUTHI CHIUDONO BAB EL-MANDEB

Il Golfo torna in fiamme L'Ue tace e pensa ai russi

**L'EUROPA È SPACC(I)ATA
PAGA I COSTI DEL CONFLITTO
MA CERCA LE SANZIONI N. 21
A MOSCA: ATENE&C. CONTRO**

CARIDI E SABAH A PAG. 2 - 3



Peso: 1-31%, 2-33%, 3-35%

Sanzioni, Ue spaccata: Atene vuole il gas russo E Kallas: "Ora piano B"

» Cosimo Caridi

BERLINO

La guerra nel Golfo presenta il conto all'Europa. Il rischio di un'escalation tra Stati Uniti, Israele e Iran fa salire il prezzo del greggio e minaccia le rotte, con due petroliere greche già colpite nello stretto di Hormuz. Più i prezzi corrono, più si allenta in automatico il tetto europeo al petrolio russo, una manna per Mosca. Proprio mentre a Bruxelles vorrebbero blindarlo, l'Ue rischia la paralisi: il 21° pacchetto di sanzioni alla Russia è fermo da una settimana per il veto di Atene, ostaggio degli interessi nazionali. Queste sono le ultime ore per sbloccarlo. Domani gli ambasciatori dei Ventisette tornano al Coreper, il comitato che li riunisce a Bruxelles, per l'ultimo tentativo prima della pausa estiva.

La Grecia si oppone al divieto di trasporto del gas naturale

liquefatto russo verso paesi terzi, e la Commissione europea prepara un'analisi d'impatto per dimostrare che la misura danneggerebbe più Mosca che Atene, senza lasciare scappatoie a chi cambia bandiera alle navi per aggirarla. Al centro del veto c'è l'armatore Georgios Prokopiou. La sua Dynagas ha trasportato oltre 30 milioni di tonnellate di Gnl dal progetto artico Yamal dal 2022, per un valore stimato dal *Financial Times* in oltre 21 miliardi di euro. L'azienda rivendica contratti in essere fino al 2065 e denuncia un possibile autogol per la leadership marittima europea. Prokopiou controlla anche Dynacom, i cui tanker commerciano greggio russo. Secondo le ricostruzioni diffuse oggi, nell'ondata di attacchi alle navi commerciali nell'area di Hormuz due petroliere greche sono state colpite: una era la Kavomaleas della Dynacom, battente bandiera maltese, abbandonata dall'equipaggio dopo un incendio a bordo. Atene non è la sola a chiedere sconti. Germania e

Portogallo vogliono salvare l'import di pesce russo per le loro industrie di trasformazione. Francia e Italia, per timore di contraccolpi sul turismo, chiedono di ammorbidire lo stop ai visti per i militari russi. L'Austria rinvia 2 miliardi di euro di asset congelati per compensare Raiffeisen Bank. Un diplomatico ha raccontato al *Financial Times* che al tavolo dei negoziati "l'imperativo morale funziona sempre meno". L'ostacolo si trascina dal 15 luglio, quando le trattative sono durate quattro giorni senza esito. Alla fine i ministri degli Esteri dei 27 hanno concordato solo una tregua di sette giorni sul tetto al prezzo del petrolio russo, fermo a 44,10 dollari al barile, circa 38,5 euro, e ora di nuovo in scadenza. Senza un'intesa la soglia salirebbe per automatismo tra 50 e 57 euro: il meccanismo, introdotto lo scorso anno, fissa il tetto al 15% sotto la media del prezzo dell'Urals, il greggio russo di riferimento. L'Alta rappresentante Ue per gli affari esteri, Kaja Kallas, ha ammesso che senza accordo "iniziamo a lavorare al piano B". Bruxelles valuta una deroga per Atene, la



stessa carta già usata per convincere l'Ungheria a togliere il veto su pacchetti precedenti, ma il rischio è irritare paesi come la Germania, che rivendica di aver sostenuto senza deroghe il costo delle sanzioni. Dal 2022 l'Ue ne ha varate venti: per alcuni diplomatici, se ogni Stato pretende un'eccezione, ogni pacchetto rischia di ridursi a un guscio vuoto, e l'Ue è vi-

cina al limite politico delle sanzioni che riesce ad approvare. Il rinvio arriva mentre l'Ucraina intensifica gli attacchi a lungo raggio contro le raffinerie russe: colpi che tra il 7 e il 13 luglio hanno fatto salire del 2,3% la benzina e del 3,2% il diesel sul mercato interno russo, per prosciugare le entrate di Mosca e spingerla al tavolo delle trattative.



Escalation
Caccia Usa sulla portaerei Ford
A destra Sigonella
A sinistra, petroliera nello stretto di Hormuz
e Trump FOTO ANSA/LAPRESSE



**NUOVI VOLI BELLICI IN BARBA AL PARLAMENTO
Meloni di nuovo in imbarazzo sulle basi
M5S: "Partiti altri 18 caccia e cisterne"**

PROIETTI A PAG. 3

"Dalle basi Usa in Italia altri 12 caccia e cisterne"

DENUNCIA *I capigruppo 5Stelle di Esteri e Difesa al governo Meloni: "L'escalation nel Golfo mette sempre più a rischio il nostro Paese"*

» **Ilaria Proietti**

Ma quale Roggero. L'allargamento del conflitto in Medio Oriente torna a inchiodare il governo Meloni al dossier guerra scatenata da Donald Trump. E così la boccata di ossigeno che il centro-destra si era regalato sulla battaglia per la grazia al gioielliere-pistolero, svanisce nel giro di poche ore. Quelle che bastano a rimettere al centro della scena i raid Usa in Iran in un allargamento del conflitto che ora passa anche per il blocco navale contro l'Arabia Saudita deciso dai leader Houthi in Yemen e destinato ad aggravare le ripercussioni sul prezzo dei carburanti già alle stelle per la questione dello stretto di Hormuz.

MA CON I PREZZI alla pompa destinati a riprendere una corsa folle, tornano anche le polemiche per l'utilizzo delle basi italiane da parte degli Usa che stanno aumentando il numero di velivoli militari dispiegati in Medio Oriente e in particolare la previsione di ulteriori caccia F-16 e F-35 dalle basi americane in Europa, oltre ad altri aerei cisterna per il rifornimento in volo, come ha rivelato ieri un

funzionario statunitense alla Cnn. "Trump riprende la sua guerra illegale contro l'Iran e il governo invece di chiedere un cessate il fuoco immediato per scongiurare nuove drammatiche ripercussioni per gli italiani, torna a chiudere la bocca e gli occhi concedendo a Trump l'uso delle basi americane in Italia a supporto della nuova escalation" attaccano i capigruppo M5s delle commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, Alessandra Maiorino, Francesco Silvestri e Arnaldo Lomuti con una dichiarazione destinata a rendere complicata l'audizione di domani a Montecitorio del ministro della Difesa Guido Crosetto e del vicepremier nonché ministro degli Esteri Antonio Tajani. In teoria la loro audizione è sugli esiti del G7 di Ankara ma a tenere banco sarà ancora una volta la questione della concessione delle basi: a inizio luglio Crosetto era stato costretto a confermare che i voli partiti dalle basi in Italia per l'operazione Epic Fury in Iran sono stati 518 da febbraio, come aveva rivelato - forse per leggerezza o forse no - il Segretario generale della Nato, Mark Rutte facendo infuriare il governo di Giorgia Meloni. E così si torna alla polemica mai sopita nonostante i tentativi di Meloni&C di allontanarla dai riflettori. "In tutto questo il go-

verno che fa? Invece di chiedere un cessate il fuoco immediato per scongiurare nuove drammatiche ripercussioni per gli italiani, torna a chiudere la bocca e gli occhi concedendo a Trump l'uso delle basi americane in Italia a supporto della nuova escalation: dodici cacciabombardieri F-16 che decollano da Aviano verso il teatro di guerra con il supporto di due aerocisterne KC-135 decollate da Sigonella, da dove sono ripresi anche i voli di ricognizione dei droni MQ-4C Triton" attaccano i capigruppo M5S spiegando che il governo ha il dovere di negare l'uso delle basi a supporto di una guerra contraria "al diritto internazionale e all'interesse nazionale". Ma non è tutto.

I pentastellati battono su altri punti dolenti, i costi e anche la sicurezza dei nostri militari. "Trump riprende a pieno regime la sua guerra illegale contro l'Iran con il concretissimo rischio di nuove fiammate dei



Peso: 1-2%, 3-47%

costi petroliferi ed energetici. Fiammate che rischiano di diventare esplosive per la nostra economia in generale se, come minacciato, gli Houthi dovessero entrare nel conflitto chiudendo con la forza lo stretto di Bad el-Mandeb nel Mar Rosso e quindi il Canale di Suez, da cui transita il 40% dell'interscambio commerciale marittimo italiano con i Paesi extra-Ue e dove opera la nostra Marina Militare con la missione Aspides".

Dopo il blocco deciso dagli Houthi la commissione Esteri di Forza Italia Stefania Craxi

ha sollecitato una risposta dell'Ue perché "nessuna potenza regionale può utilizzare la violazione reiterata del principio di libertà di navigazione per alterare gli equilibri internazionali o mettere a rischio la sicurezza dei partner occidentali"

Per ora il governo tace fatta eccezione per il ministro Tajani che ieri in un'intervista al *El Mundo* ha rilanciato sulle sanzioni alla Russia. E Trump? "Quando non siamo d'accordo come sulla Groenlandia, lo diciamo apertamente ma le relazioni transatlantiche riman-

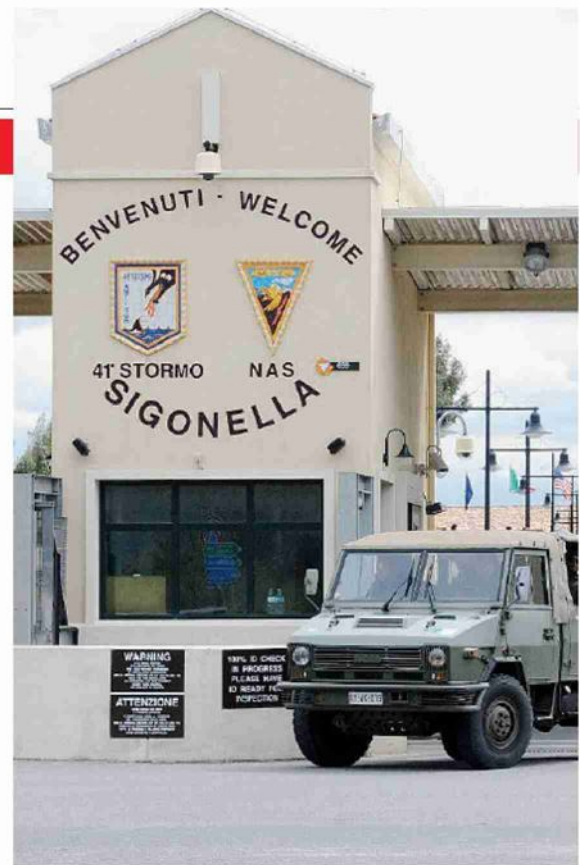
gono fondamentali" ha detto. Ieri Tajani ha partecipato insieme a Crosetto e alla premier Meloni all'incontro con il primo ministro del Portogallo Luis Montenegro con l'annuncio da parte della Marina portoghese di tre fregate da parte dell'italiana Fincantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISSIONI E AFFARI ASPIDES MINACCIATA E FINCANTIERI VENDE TRE FREGATE AI PORTOGHESI

**È AL-HAYYA
IL SUCCESSORE
DI SINWAR**

KHALIL AL-HAYYA è il nuovo leader di Hamas e rappresenta continuità con Yahya Sinwar e Ismail Haniyeh, entrambi uccisi da Israele nel 2024. Le ricostruzioni sul voto interno, che ha visto al-Hayya prevalere su Khaled Mesh'al, però sono discordanti. Per Afp avrebbe vinto con una "maggioranza schiacciante", mentre per Al-Arabya ha vinto per un singolo voto decisivo. Già a capo dell'ufficio politico di Hamas e capo negoziatore durante i colloqui per il cessate il fuoco a Gaza, al-Hayya è stato più volte nel mirino degli israeliani.



Peso:1-2%,3-47%

STRAPARLA PURE MUSK

Roggero: destre scatenate a colpi di leggi Far West

► BORZI E SALVINI A PAG. 8 - 9



Roggero, pure Musk contro i giudici La destra insiste: niente risarcimenti

LO SCONTRO Il patron di X: "Andrebbero condannati i pm". Emendamento per evitare di pagare i danni
Marina B. cauta sulla grazia. Gli azzurri minacciano di non votare il decreto intercettazioni al Senato

» Giacomo Salvini

Invece che Mario Roggero, "andrebbero condannati giudice e pubblico ministero". Ad aggiungere nuova benzina alla corsa della destra di governo su chi cavalca di più il caso del gioielliere condannato a 14 anni e 9 mesi per l'uccisione di due ladri ieri ci ha pensato Elon Musk. Di buon mattino usa il suo social X per attaccare i giudici italiani, come già fatto per le sentenze sui trasferimenti dei migranti in Albania: "È pazzesco", scrive il potente proprietario di Tesla e Space X, rispondendo a un utente prima di attaccare i magistrati. Parole che vanno ad aumentare la tensione nella maggioranza di centrodestra sul tema della legittima difesa, con lo spauracchio del generale Roberto Vannacci che ieri per la prima volta ha aperto a una coalizione di governo a patto che c'is un "programma scritto".

Per non perdersi l'occasione, la Lega ha depositato il proprio disegno di legge a prima firma Claudio Borghi (un altro arriverà da Andrea Barabotti) per rendere la difesa "sempre legittima" prevedendo la non punibilità per qualsiasi reazione

in caso di aggressione a mano armata in casa o in negozio. Ma gli alleati di Fratelli d'Italia e Forza Italia frenano: questi ultimi fanno sapere che la legge è "inaccettabile", mentre i meloniani spiegano che il testo di Borghi è invotabile perché non ha i crismi di "proporzionalità" relativi alla legittima difesa.

NON A CASO i meloniani risponderanno oggi con una conferenza stampa in cui proveranno a mettere il cappello sulla questione presentando il disegno di legge dal titolo: "Mai più delinquenti risarciti dalle vittime". Una norma che elimina la possibilità di risarcire i ladri che hanno subito reazioni anche violente inserite nell'ultimo disegno di legge governativo approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa e rivendicato dalla premier Giorgia Meloni (la norma era finita nell'ultimo decreto Sicurezza ma era stata tolta su richiesta del Quirinale).

I vannacciani, invece, attaccano Salvini puntando sul fatto che Roggero non è stato tutelato dalla legge leghista del

2019. Inoltre i "futuristi" sostengono che se la maggioranza avesse votato gli emendamenti all'ultimo decreto Sicurezza oggi il problema non esisterebbe: domani, quindi, la pattuglia parlamentare di Futuro Nazionale presenterà la sua proposta di legge sul tema. Il partito della maggioranza che però frena di più è Forza Italia che ieri ha mostrato anche cautela sui fatti di Bologna ("la politica si fermi e aspetti la magistratura", ha detto Tommaso Calderone) mentre il capogruppo Enrico Costa ha spiegato che la legge attuale sulla legittima difesa "funziona" e che non servano modifiche "sull'onda dell'emotività". Dietro la cautela degli azzurri ci sarebbe anche la freddezza di Marina Berlusconi che avreb-



be fatto sapere ai suoi interlocutori che il padre Silvio non avrebbe mai rilanciato la proposta di grazia nei confronti del gioielliere. Anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri ha mostrato dubbi: "Non tirare per la giacca Mattarella, ma il caso ha una sua enormità". Gli azzurri così ieri hanno rilanciato con una controproposta della capogruppo al Senato Stefania Craxi: votare sotto forma di emendamento la norma inserita nel disegno di legge Sicurezza che elimina i ri-

sarcimenti da parte delle vittime. Alla fine, in serata, i capigruppo di maggioranza hanno accolto la proposta azzurra annunciando l'emendamento da inserire nel decreto giustizia per rendere l'iter più rapido.

UN PROVVEDIMENTO in discussione al Senato che già è foriero di tensioni tra gli azzurri e i meloniani. FdI ha presentato un

emendamento sulle intercettazioni per venire incontro alle richieste del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo di fatto svuotando la legge del 2023. Ma i forzisti non ci stanno: nelle ultime riunioni di maggioranza hanno fatto sapere che non lo voteranno. Si ripeterebbe, in commissione e in aula, stavolta in maniera palese, quello che è successo la scorsa settimana sulla legge elettorale. "Non mi faccio dettare la linea da Marina", avrebbe risposto la premier Meloni parlando con i suoi fedelissimi.





A Bollate
Mario Roggero
e Matteo Salvini,
che lo è andato
a trovare già
due volte
in carcere FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,8-51%,9-24%

PROCURA ANTIMAFIA

Dna, Ardita si sfil
e l'Anm esamina
voci di "pressioni"

● MASCALI A PAG. 12

Procura Antimafia, il pm Ardita si ritira: il sospetto di "pressioni" arriva all'Anm

» Antonella Mascali

In polemica con il Consiglio Superiore della Magistratura, il procuratore aggiunto di Catania, Sebastiano Ardita, secondo quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, ha deciso di ritirare la sua candidatura all'ultimo posto vacante di procuratore aggiunto della Procura nazionale antimafia (Pna). Mercoledì scorso ha perso contro Franca Imbergamo, per 3 voti (13 a 10) dopo una tormentata procedura con tanto di ritorno in commissione, al primo plenum di giugno, quando aveva la nomina in tasca, in punto di normative. Trasversale lo schieramento che ha messo fuori gioco Ardita, magistrato di destra, ma con un pensiero autonomo: non solo le correnti "progressiste" ma anche una parte di laici di destra, determinanti per l'esito finale. E ora le modalità della nomina, che prescindono dalla rispettabilità di Franca Imbergamo, saranno oggetto di dibattito al prossimo "parlamentino" dell'Anm, post ferie, su spin-

ta, ci risulta, del presidente Giuseppe Tango, che tante volte ha invocato "trasparenza" nelle nomine da parte del Csm. Il caso è stato inserito all'ordine del giorno soprattutto in seguito all'intervento in plenum, del 15 luglio, dell'indipendente Andrea Mirenda (astenu- to), che ha parlato di "durissima battaglia politica. Ci dovremmo interrogare sulle mire che l'hanno ispirata". Un'accusa senza nomi stigmatizzata dal pm Nino Di Matteo: "Chi è venuto a conoscenza di indebite pressioni esterne sull'attività del Consiglio avrebbe il dovere di specificare gli autori e le modalità". Durante il plenum c'è stata anche una "finta" domanda di Eligio Paolini, togato di MI, la corrente conservatrice che ha votato per Ardita: come mai "da pratica finalizzata a trovare il candidato migliore per il posto di procuratore aggiunto della Pna è diventata una pratica finalizzata a evitare che il candidato Ardita prevalga?". Anche questo sasso lanciato nello stagno del Csm, sarà oggetto di dibattito dell'assemblea dell'Anm, così come l'intervento del relatore pro Ardita, Felice Giuffrè, laico di FdI, il quale ha attaccato, senza ci- tarlo, il procuratore nazionale Gianni

Melillo, che ha remato contro il magi- strato: bisogna "tutelare l'indipenden- za da influenze esterne ma anche da dentro all'ordinamento giudiziario". E al Csm, sul tavolo del Comitato di pre- sidenza c'è la lettera di Ardita: nell'ul- timo plenum, scrive, "si è parlato di pressioni, di concezione proprietaria delle istituzioni, di battaglie politiche, si sono adombrati veti nei miei con- fronti. Circostanze che non ho appreso per la prima volta in quel momento", come dire, levoci giravano. Il magistra- to è sfiduciato: "Sarebbe pleonastico e probabilmente inutile, prosegue, chie- dere chiarezza e tutela". Ritene, è il re- tro pensiero, di aver subito un torto non per la mancata nomina di per sé, ma per quelle "pressioni" affinché non fosse nominato. E la sua scelta di riti- rarsi, fuori tempo massimo, dall'altra corsa, che lo avrebbe, comunque, pro- babilmente, portato in Pna, è il segno che ne fa una questione di principio: "Scaduti i termini della revoca (della domanda per aggiunto in Pna, ndr) in- tendo chiedervi di escludermi" da ogni valutazione per il posto vacante.

SCONTRO AL CSM



Peso: 1-1%, 12-35%

Astenersi vincenti Il pensiero stupendo del Pd per il centrosinistra: chiamare un leader a termine, interinale

Una ne fa, cento ne pensa il centrosinistra. Prima avevano il leader vero e facevano primarie finite, ora pensano a un leader finto per

DI SALVATORE MERLO

non fare delle primarie vere. Si immagina già l'annuncio dell'agenzia: "Cercasi figura apicale per coalizione dinamica e in forte competizione interna, si richiede disponibilità immediata e attitudine a farsi da parte, costituisce titolo preferenziale la mancanza di ambizioni. Astenersi vincenti". Il retroscena - lo leggiamo da Valentina Pigliautile sul Messaggero - dice che nel Pd hanno avuto un'idea pazza e geniale. Poiché il centrosinistra è bloccato nella competizione tra Elly Schlein e Giuseppe Conte, dalla quale non esce come non si esce da certe rotatorie di provincia, ecco la soluzione. Un nome provvisorio per andare alle elezioni. Insomma un leader interinale, un candidato premier a somministrazione, un capo in stage curriculare non retribuito, un condottiero con clausola di rinnovo tacito salvo disdetta. Lo chiami di lunedì, gli dai la

coalizione, lui la tiene fino a venerdì, poi la riporta indietro con il pieno fatto. E' un'invenzione che ha una sua grandezza. Il precariato, dopo aver devastato una generazione, viene finalmente esteso anche al vertice. Immaginiamo per un attimo la scena. Il popolo del centrosinistra riunito in piazza, le bandiere, la commozione, e dal palco una voce che dice "compagni, ecco il nostro leader, per ora". Perché il punto è tutto qui: il leader provvisorio è il traghettatore che non deve approdare da nessuna parte, anzi possibilmente deve remare in tondo, mentre a riva Goffredo Bettini e altre quattro persone di provata sapienza, in penombra, decidono cosa si deve fare. Resta però un dettaglio tecnico che nessuno ha voluto sollevare, forse per delicatezza. In Italia il provvisorio è la sola forma dell'eterno. Sono provvisorie le baracche del dopoterremoto, è provvisoria l'addizionale sull'Irpef, è provvisorio l'inno nazionale, era provvisorio persino Giuseppe Conte quando venne scelto da Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Ma queste sono forse fantasie. L'unica

obiezione seria l'ha formulata, per ora, il buon senso, che però nel Pd al momento pare non abbia diritto di tribuna. Se il centrosinistra ha bisogno di un capo che non dia la linea politica per evitare di scegliere un capo che dia la linea politica, forse il problema non è il metodo di selezione ma l'alleanza. Tuttavia questo, converrete, è un pensiero volgare, quasi maggioritario, disfattista, mentre l'altro, il leader provvisorio, il traghettatore, l'asterisco vivente, è davvero un pensiero stupendo. E come tutti i pensieri stupendi nasce un poco strisciando, di notte, in una stanza, tra pochi intimi, e rischia di produrre il disastro la mattina successiva quando si manifestano gli elettori. Quelli notoriamente sono più volubili, provvisori, a termine e interinali persino del leader.



Peso: 11%

Il piano Draghi spiegato con i Mondiali

In un Mondiale dominato dall'Europa, ha vinto la squadra più europea che c'è mettendo in campo ciò che servirebbe all'Ue: competitività, prevedibilità, organizzazione, pochi narcisismi. Appunti di puro feticismo europeista

La finale dei Mondiali di calcio, come buona parte degli stessi Mondiali, è stata un grande spettacolo europeo, nonostante il festoso palcoscenico americano, nonostante l'americanizzazione delle pause fra un tempo e l'altro delle gare, nonostante il goffo tentativo di Donald Trump di infilarsi nei festeggiamenti finali, cucù. E la vittoria della Spagna contro l'Argentina è quanto di più europeo potesse capitare, in un Campionato mondiale dominato da squadre europee (squadre europee ai quarti: sei su otto, il 75 per cento, con Francia, Spagna, Belgio, Norvegia, Inghilterra e Svizzera), da giocatori europei (titolari della finale impiegati in Europa: 19

su 22), da cannonieri europei (gol segnati da calciatori che giocano in campionati europei: 245, l'84,2 per cento), con le sole eccezioni rappresentate dalle squadre non europee più europee di tutte: le sole non europee arrivate ai quarti di finale erano l'Argentina, la squadra sudamericana con il più alto numero di calciatori che giocano in Europa, ventuno su ventisei, e il Marocco, nella cui rosa diciotto giocatori su ventisei sono nati in Europa. L'Europa, come abbiamo già avuto modo di dire, ha trionfato ai Mondiali di Donald Trump. E il fatto che il trionfo mondiale sia arrivato attraverso la Spagna, per noi feticisti dell'europeismo – che vediamo Euro-

pa dappertutto, a Wimbledon (Sinner), nella Formula Uno (Antonelli), nel cinema (*Odissea*, dov'è ambientato?) – è un dato interessante, perché nessuna squadra come la Spagna contiene simbolicamente così tanti tratti che ricordano l'Europa. (segue a pagina quattro)



Il piano Draghi spiegato in modo spericolato con la vittoria della Spagna

(segue dalla prima pagina)

Pensateci. Ha vinto i Mondiali una squadra non costruita attorno al talento di un singolo giocatore, ma attorno al talento di un sistema di gioco, che ha avuto la meglio in finale su una squadra costruita attorno a un genio solitario. Ha vinto i Mondiali una squadra il cui leader, Rodri, non è una superstar costruita sul gesto individuale, ma un campione abituato a far girare la macchina, a tenere insieme i fili, a unire i puntini, a creare occasioni e a far funzionare, con il talento, sistemi complessi. Ha vinto i Mondiali una squadra che ha trovato la rete decisiva ai supplementari grazie a un giocatore che si chiama Ferran Torres, la cui storia è l'esatta fotografia di un pezzo dell'identità europea: arrivare in alto, raggiungere grandi traguardi, poi cadere, soffrire, non trovare più gol, finire nelle retrovie, quindi imparare dai propri errori, rimettersi in discussione, cambiare ruolo, fare delle difficoltà un bagaglio di esperienza e tornare a essere decisivo. Ha vinto i Mondiali una squadra il cui capocannoniere, Mikel Oyarzabal, ricorda da vicino quell'Europa che si accorge a intermittenza dei suoi talenti, delle sue infrastrutture, dei suoi asset, delle sue filiere, perché troppo occupata a guardare quelli degli altri. Ha vinto i Mondiali una squadra il cui assist decisivo è arrivato da un giocatore, Nico Williams, i cui genitori, María e Félix, arrivarono molti anni fa in Spagna dal Ghana, senza documenti, dopo aver affrontato un viag-

gio di 4.000 chilometri verso Melilla, attraversando il Sahara in parte a piedi e in parte nascosti su un camion, e ottennero poi asilo politico in Spagna (a proposito di integrazione: il Mondiale, come ha notato con sagacia un genietto su Twitter, potrebbe essere ricordato per essere uno dei pochi casi della storia in cui Trump ha fatto di tutto per non far espellere un nero, vedi alla voce Folarin Balogun). Ha vinto, infine, una squadra il cui allenatore, De la Fuente, non è un rivoluzionario esterno che prende una macchina e la ribalta come un calzino, come speriamo che faccia un giorno Pep Guardiola (altro spagnolo) con l'Italia, ma un uomo dell'establishment, formato nel sistema, cresciuto nel sistema, allevato nelle nazionali giovanili federali. In definitiva, quello della Spagna, ha scritto ieri il New York Times, è stato un trionfo di gioco di squadra, di un calcio intelligente e controllato, basato sul possesso palla, e di compostezza, in netto contrasto con l'aggressività e la scarsa ambizione offensiva degli avversari. Un trionfo di perfezione e prevedibilità, di cura dei dettagli con i quali riuscire a governare i talenti degli altri e a supplire anche alle giornate meno brillanti dei propri talenti, come quella di Yamal in finale. Prevedibilità che diventa virtù, organizzazione che diventa talento, sistema funzionante che diventa letale, filiera lunga che consente di avere scorte in abbondanza a cui attingere nei momenti di difficoltà. L'Europa degli stati, lo sap-

priamo, non sempre riesce a essere anche lontanamente uno specchio dell'Europa del calcio. Ma la vittoria della Spagna ai Mondiali di calcio offre spunti di riflessione all'Europa per capire quali sono i suoi punti di forza non meno di un piano Draghi. Competitività, efficienza, prevedibilità, organizzazione, filiera lunga, sistema ordinato, ingranaggi che girano, narcisismi da governare, barriere da abbattere, talenti da valorizzare. I feticisti dell'Europa a volte esagerano, come noi, ma quando l'Europa offre il meglio di sé, mostrando la goffaggine degli antieuropeisti, come Trump, giocare con i simboli si può. E nonostante la tragicomica assenza dell'Italia, assente ai Mondiali, come sappiamo, ma assente per la prima volta nella storia anche dalla finale, con una Serie A praticamente invisibile nell'ultima partita (unico tesserato con una squadra italiana Niko Gonzales, della Juventus, che ha giocato però l'ultima stagione nell'Atletico Madrid), lo spettacolo europeo dei Mondiali offre ragioni per rallegrarsi. Sullo stato del cal-



Peso: 1-7%, 4-17%

cio europeo, ovviamente. Ma anche sulla ricetta speciale che ha permesso alla Spagna di vincere in finale con un ingrediente segreto che, per quanto possiamo sforzarci di non farlo, non possiamo che definire così: calcio ordinato, efficienza letale, organizzazione perfetta e lezioni di europeismo a palate.



Peso:1-7%,4-17%

"No alla grazia a Roggero"

Calderone (FI): "E' duplice omicidio volontario, non difesa. Raccolta firme? Non siamo alla sagra di paese"

Roma. "Roggero ha ucciso due rapinatori in fuga, in stile corleonese, quando ormai né lui né la sua famiglia correvano il benché minimo pericolo. Siamo di fronte a un duplice omicidio volontario, altro che legittima difesa", dice al Foglio Tommaso Calderone, deputato di Forza Italia, vicepresidente della commissione Giustizia alla Camera. Una voce fuori dal coro nel centrodestra e anche in FI. "Per la grazia a Roggero non

c'è stata alcuna raccolta firme tra noi parlamentari - aggiunge -. Se ci dovesse essere, io non firmerò. La grazia è prerogativa del presidente della Repubblica, è una questione seria, non stiamo mica parlando della raccolta firme per organizzare una festa di paese". (Antonucci segue nell'inserto I)

Parla Calderone (FI)

"No alla grazia a Roggero. Ha ucciso due rapinatori in fuga in stile corleonese"

(segue dalla prima pagina)

Calderone parla in modo calmo, ma consapevole di pronunciare frasi impopolari (i social si sono schierati in difesa del gioielliere di Grinzane Cavour, i capigruppo di tutti i partiti di maggioranza hanno annunciato una raccolta firme per chiedere la grazia a Mattarella, la Lega di Salvini starebbe addirittura pensando di candidare Roggero alle prossime elezioni politiche): "Dopo che i malviventi erano andati via, Roggero doveva chiudere la porta e chiamare i carabinieri. Poi dovevano pensarci le forze dell'ordine ad assicurare i malviventi alla giustizia, non certamente Roggero, che li ha inseguiti, ha sparato e ne ha anche preso a calci uno mentre era a terra moribondo. Se vogliamo fare ragionamenti rozzi li possiamo pure fare, ma se dobbiamo parlare di diritto quello è un duplice omicidio volontario, che non ha niente a che vedere, ma proprio neanche alla lontana, con la legittima difesa", afferma Calderone.

C'è chi - inclusa la premier Giorgia Meloni - sostiene che i giudici avrebbero dovuto valutare lo stato di stress, paura e trauma vissuti da Roggero durante l'aggressione. Questi elementi, in realtà, sono stati presi in considerazione nelle motivazioni delle condanne, sia quella di primo grado, sia quella in appello poi con-

fermata in Cassazione. "Eccome se è stata presa in considerazione", conferma Calderone. "I giudici hanno concesso due attenuanti, le generiche e la provocazione, tant'è che Roggero è stato condannato a 14 anni e 9 mesi". "L'articolo 52 del codice penale prevede che per configurare la legittima difesa ci debba essere attualità del pericolo - aggiunge -. Nel caso di Roggero l'attualità non esisteva più perché i rapinatori si erano dati alla fuga, erano andati via. In punto di diritto la sentenza è inappuntabile. Per questo considero l'attacco alla magistratura completamente fuori luogo, e lo dice uno che è stato in prima linea nella campagna per la separazione delle carriere. Ho 35 anni di esperienza da avvocato penalista e penso con la mia testa".

Ma è necessario ritoccare la legge sulla legittima difesa? "Assolutamente no - replica Calderone -. La legge c'è e va bene così. Se si dovesse pensare di modificare la legge, anche in questo caso non voterei a favore. Il rischio deve essere sempre attuale e la reazione proporzionata, altrimenti diventa il far west".

Le fa un po' paura questa pancia del paese così indignata per la condanna di Roggero? "Mi fa paura il populismo, o per meglio dire mi inquieto", risponde il deputato azzurro. "Bisognerebbe sempre leggere e studia-

re prima di commentare, e invece questo non accade. Credo che stiamo vivendo un momento sociale particolare. C'è gente che magari va a battere il petto in Chiesa e poi dice 'li dobbiamo ammazzare tutti'. Non funziona così. Io sono per il rigore, ma bisogna rispettare le regole. Se attacchiamo la magistratura di fronte a sentenze come queste delegittimiamo lo stato di diritto, questa è la cosa più grave di tutta la vicenda".

Senza considerare la richiesta di grazia a Mattarella avanzata da tutti i partiti di maggioranza, inclusa Forza Italia. Scelta da cui Calderone si smarca: "Dopo la sentenza, la politica avrebbe dovuto stare zitta. Poi l'idea di raccogliere le firme per la grazia... Sembra di assistere a una raccolta fondi per organizzare la festa paesana, ma stiamo scherzando? La raccolta firme è un'offesa assoluta nei confronti del presidente della Repubblica, che tuttavia sicuramente non si farà condizionare, ma agirà secondo scienza e coscienza", conclude Calderone.

Ernes Antonucci



Peso: 1-4%, 5-16%

A BOLOGNA SCONTRI AL «PRESIDIO DI PACE»

La sinistra riapre la caccia al poliziotto

Bombe carta, violenze e cori al corteo per Fakir. Ma il loro nuovo eroe ha un passato di spaccio, rapine e aggressioni

■ Il «presidio per la pace» organizzato a Bologna per chiedere giustizia dopo la morte di Fakir è finito in guerriglia. I centri sociali hanno lanciato bombe carta al grido di «poliziotti assassini». È il frutto dell'ideologia anti-forze dell'ordine che ritorna puntuale a sinistra. Intanto dal passato di Fakir Abderrahim - l'uomo morto du-

rante un arresto - spuntano precedenti per droga, aggressione e resistenza a pubblico ufficiale: non certo il curriculum di un «generoso imprenditore».

Biloslavo, Fazzo, Falci, Galici, Giubilei e Neri da pagina 2 a 7



Peso: 1-19%, 2-65%, 3-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FANGO SULLE DIVISE

Il video all'esame della Procura

La bodycam comprata dall'agente

**Massimo Malpica
Felice Manti**

■ Filmati e autopsia per capire il perché di una tragedia. Al momento si concentrano sull'analisi delle immagini e sugli accertamenti medico-legali le indagini della Procura sulla morte di Abderrahim Fakir, il 42enne di origine marocchina deceduto domenica al Pilastro, quartiere di Bologna, mentre era immobilizzato da due agenti durante un intervento della polizia. E arriva subito un dato, sorprendente: il video della bodycam indossata da uno degli agenti è frutto dell'iniziativa del poliziotto. La telecamera è privata, e l'uomo in divisa ha scelto di indossarla e di attivarla prima dell'intervento, registrando tutto quanto è accaduto. Un elemento che depone a favore della volontà di documentare integralmente l'intervento. Anche perché l'agente ha poi deciso di fornire agli inquisi-

renti il file prodotto dalla sua bodycam.

Con questa premessa, il procuratore capo di Bologna Paolo Guido e il pm Domenico Ambrosino, nell'aprire il fascicolo d'indagine, hanno scelto di iscrivere i due poliziotti e i quattro soccorritori non nel registro degli indagati, bensì nel nuovo registro delle annotazioni preliminari previsto dall'articolo 45-bis del codice di procedura penale, una novità introdotta dal decreto Sicurezza. In pratica, l'iscrizione in questo registro è prevista quando «appare evidente» agli inquirenti che il fatto è stato commesso in presenza di una causa di giustificazione. Che, per i poliziotti della questura bolognese, è ovviamente quella di essere intervenuti su chiamata di alcuni residenti del quartiere, in quanto Fakir stava dando in escandescenza.

Quello che la procura deve ora accertare è se i due agenti (e i quattro soccorri-

tori) che dunque al momento non sono indagati, abbiano poi agito correttamente nel corso dell'intervento di domenica mattina. E in questo lavoro, parallelamente all'autopsia (che deve chiarire il perché delle lesioni al volto e la rilevanza delle patologie preesistenti di Fakir nel suo decesso) i file video acquisiti di certo daranno una grossa mano.

La Procura però, se da un lato ha utilizzato lo «scudo», dall'altro indaga per omicidio colposo e invita a non fermarsi alle immagini circolate sul web. L'obiettivo è ricostruire quanto accaduto in via Svevo, dalla prima segnalazione dei residenti fino ai tentativi di soccorso.

E rieccoci alla bodycam, e alla decisione del poliziotto di comprarsela, portarla con sé e registrare quanto avvenuto. La prova, come sostengono da sempre le forze dell'ordine, che le bodycam sono utili a garan-

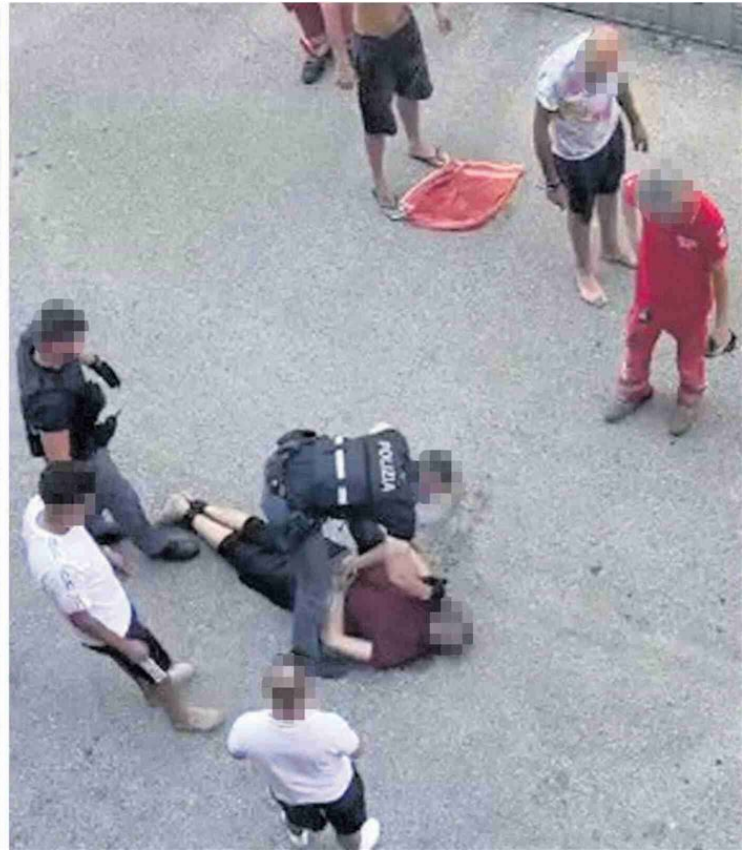
zia di tutti, a cominciare proprio dagli agenti che possono mostrare come hanno agito. In questo caso, per esempio, la narrazione è doppia. Ci sono i parenti di Fakir, comprensibilmente addolorati, che chiedono giustizia e lamentano la presunta violenza dell'intervento degli agenti per immobilizzare l'uomo. E ci sono testimoni secondo i quali sono invece stati pazienti e hanno tentato a lungo in ogni modo di calmare l'uomo prima di immobilizzarlo.

Di certo gli agenti, nel chiedere l'intervento del 118, avrebbero segnalato la presenza di una persona in possibile crisi psichiatrica. Qualunque cosa emerga dall'analisi dei filmati, forse è tempo - anche perché è appena terminata la sperimentazione ufficiale - che il Viminale fornisca alle nostre forze dell'ordine le bodycam d'ordinanza, senza contare - per quanto lodevole - sull'iniziativa privata degli agenti.

Si indaga
sulla morte
del 42enne
di origine
marocchina:
2 poliziotti e
4 soccorritori
iscritti nel
registro
delle
annotazioni
preliminari



ATTIMO PER ATTIMO
Tre fermi immagini dell'intervento che ha portato alla morte di Abderrahim Fakir



FORZE DELL'ORDINE

Quello scudo penale
che finalmente
protegge gli agenti

Malpica e Manti a pagina 7

Il «modello 45 bis» e lo scudo legale: perché i due agenti non sono indagati

La misura prevista dal decreto Sicurezza
per evitare gogna e stipendio sospeso

di **Felice Manti**
e **Massimo Malpica**

«Non chiamatelo scudo penale, è una misura di buon senso». I due agenti coinvolti nella morte accidentale di Abdelrahim Fakir al quartiere Pilastro di Bologna sono stati iscritti in un registro ad hoc, come ha deciso il procuratore Paolo Guido che coordina le indagini del pm Domenico Ambrosino. Si tratta del «modello 45-bis», ovvero un registro utilizzato dalle Procure per annotare fatti di reato commessi con «causa di giustificazione» come legittima difesa o uso legittimo delle armi, in ossequio alla misura prevista dall'ultimo decreto Sicurezza approvato da Palazzo Chigi il 5 febbraio scorso e dal Parlamento a fine aprile che introduce (non solo per le forze di polizia, ma per tutti i cittadini) il nuovo comma nel corpo dell'articolo 335 del Codice di procedura penale e garantisce un

rimborso alle spese legali degli agenti.

«Quando si perde una vita perdiamo tutti, il nostro primo pensiero va al dolore della famiglia - sottolinea Felice Romano del Siulp - siamo assolutamente certi della correttezza dell'operato dei colleghi, che hanno operato con professionalità e proporzionalità. Pur avendo il taser hanno utilizzato solo spray al capsicum». «Farik aveva un curriculum criminale di primo piano», ricorda il leader Coisp Domenico Pianese, dai numerosi precedenti per detenzione di stupefacenti sin da quando era un minore agli arresti per traffico di droga, resistenza a pubblico ufficiale lesioni personali.

Il reato ipotizzato (omicidio colposo, secondo la Procura di Bologna) non è oggetto di iscrizione, ma di una «annotazione preliminare». L'annotazione dura 30 giorni (estendibili fino a 120), du-

rante i quali il pm dovrà decidere se archiviare o meno. «L'iscrizione nel registro degli indagati avrebbe comportato importanti conseguenze negative come il blocco del percorso di carriera - spiega al *Giornale* Stefano Paoloni del Sap - se dovessero emergere eventuali responsabilità si procederà con il procedimento penale dando le giuste garanzie a chi serve il Paese tutti giorni».

La vicenda del Pilastro è uno dei primi casi di applicazione di questa norma, già applicata per il carabiniere coin-



Peso: 1-1%, 7-38%

volto a Teramo nell'inseguimento fatale dello scooter guidato da Massimo Ciarelli, su cui indaga la Procura di Pescara. Il sostituto procuratore di Teramo Elisabetta Labanti non l'ha iscritto per omicidio stradale ma ha usato appunto il «modello 45bis». «Basta con l'ennesimo linciaggio, cos'altro avrebbero dovuto fare quei due poliziotti?», chiede il Sim carabinieri ai tanti «professori da salotto che stanno crocifiggendo chi ha risposto alla richiesta di aiuto di cittadini esasperati».

La misura prevista dal decreto Sicurezza nasce da diverse situazioni borderline in cui gli agenti in servizio sono stati costretti a usare la violenza. A Capodanno dell'anno

scorso il maresciallo Luciano Masini a Villa Verucchio sparò e uccise il 23enne Abdallah Abd Hamid Sitta, armato di coltello, che dopo aver accoltellato quattro persone gli era andato incontro urlando frasi in arabo. Per la Procura di Rimini (grazie ai video dell'aggressione) non ebbe scelta e agì in una maniera tale per cui non si deve andare a processo. Ma nel frattempo erano passati mesi in cui il militare era finito sulla graticola, sospeso dal servizio e indagato per eccesso colposo di difesa. L'altro caso eclatante è stato l'uccisione di Michele Mastropietro, il killer del brigadiere capo Carlo Legrottoglie, freddato in un conflitto a fuoco dopo l'agguato nella zona industriale di Fran-

cavilla Fontana nel Brindisino in cui Legrottoglie perse la vita nel suo ultimo giorno di lavoro. La sinistra che critica il lavoro dei poliziotti spesso dimentica da che parte è giusto stare.

I numeri

335

Il nuovo comma nel corpo dell'articolo 335 del Codice di procedura penale garantisce un rimborso alle spese legali degli agenti

30

Sono i giorni di durata dell'annotazione, durante i quali il pm dovrà decidere se archiviare o meno perchè il reato ipotizzato non è oggetto d'iscrizione

23

Sono gli anni che aveva Abdallah Abd Hamid Sitta, il 23enne ucciso lo scorso capodanno da un poliziotto perchè pericoloso e armato



Peso:1-1%,7-38%

Il gioielliere unisce la destra

di Augusto Minzolini a pagina 8

La corsa a destra per tutelare il gioielliere spinge Vannacci dentro la coalizione

di Augusto Minzolini

L'ultimo video postato sulla pagina Instagram del Generale fatto con l'AI, allegorico come prescrive lo stile trumpiano, è un programma: Vannacci nei panni dell'imperatore al Colosseo, con accanto due personaggi della sua corte somiglianti alla Meloni e a La Russa, condanna con il pollice verso Schlein, Conte, Boldrini e Prodi mentre il pubblico grida «barboni». Un video che colpisce per la violenza (ha suscitato la protesta di Conte), ma anche per il fatto che il Generale è seduto accanto alla Meloni e a La Russa: sono alleati. È l'aria che si respirava sabato scorso all'hotel Principe di Viareggio, quella di un Vannacci che ha come primo obiettivo la sconfitta del «campo largo». Obiettivo salutato con una sorta di «standing ovation» dai suoi «arditi futuristi», come li chiama con un'espressione del ventennio. Ora si assiste - la vicenda Roggero è esemplare - ad una sorta di competizione a destra tra il Generale e Salvini che giocano a rincorrersi. La Meloni che ne controlla la fuga per non lasciargli troppo spazio. E una Forza Italia in imbarazzo perché la gara rischia di spostare il baricentro dell'alleanza a destra relegandola ad un ruolo marginale: tra gli azzurri non c'è stata nessuna iniziativa in favore del gioielliere.

Va in scena una contraddizione perché le posizioni, se stiamo alle parole, dovrebbero essere inconciliabili con quelle dei forzisti. A sentire il generale la pace si raggiunge solo con la resa dell'Ucraina e l'Europa deve smetterla di sostenerla. Putin non ha nessuna colpa. Boccia il Trump della guerra in Iran, ma promuove quello della caccia all'emigrante dell'ICE: per lui un cittadino straniero in Italia non dovrebbe ottenere la cittadinanza prima di 20 anni. Il suo riferimento è Alternative für Deutschland, l'estrema destra tedesca. E sogna di avere in lista nomi della destra eretica: «Un musulmano come Buttafuoco e un intellettuale come Veneziani».

La distanza appare siderale. Eppure Vannacci non la pensa così: «Salvini sta perdendo la trebisonda - dice - ma l'importante è che ci venga dietro, se avesse accettato le nostre proposte Roggero non sarebbe in galera. Le riproporremo mercoledì. Forza Italia, invece, sta cambiando atteggiamento verso di noi». Pensa che alla fine si arriverà ad un accordo con il centro-destra. Per ora Meloni lo rifiuta. «Non lo vuole», giura la Santanchè. Donzelli è scaltro: «Il Generale fa finta». Per lo stato maggiore di Fratelli fa tattica: è consapevole che perderebbe consensi se fosse complice di una vittoria della sinistra: «Ogni volta che ci volta la faccia c'è una rivolta nei social», dicono. Il Generale, invece, è sicuro che alla fine l'unità sarà determinata dai rapporti di forza. «L'approccio dei forzisti - racconta - è cambiato con la nuova legge che prevede il premio e dall'impennata che ho avuto nei sondaggi. E presto avrò un dato a doppia cifra».

In parte ha ragione. L'ex-capogruppo Barelli, fedele di Tajani, lo assume come dato: «Con il premio senza di lui si perde». Mentre il ligure Bagnasco fa un bagno pragmatismo: «Sui principi Forza Italia è quella che ha più problemi con Vannacci. Ma ora i miei pensano soprattutto a chi sarà tra i quaranta che torneranno alla Camera se si vincono le elezioni. Siamo al Francia o Spagna basta che si...».

Poi certo c'è la contrarietà di Marina Berlusconi e l'apertura al dialogo di Piersilvio. I vannacciani, però, hanno in tasca una promessa già usata da altri: «Saremo - assicura l'ex-leghista Rinaldi, arruolato dal Generale - i garanti di Mediaset».

L'eventualità di un accordo a destra quindi è tutt'altro che peregrino. E a sinistra rispetto a questa eventualità sono indietro di dieci puntate: non hanno ancora un «centro» di peso per raccogliere i moderati che non vogliono stare con Vannacci.

Renzi predica invano una casa riformista. Onorato, Magi e Maria coltivano le loro ambizioni in miniatura. Il «campo largo», quindi, è disarmato. «Senza un centro - ammette Tabacci - non si va da nessuna parte». Eppure c'è chi annusa il rischio: «Dietro Vannacci - scommette il verde Bonelli - ci sono gli americani. Si muove con troppa sicumera. I numeri spingeranno la Meloni all'accordo con il Generale». Solo che per l'eterogenesi dei fini l'«effetto Vannacci» può spinge-



re altri a cambiare politica. «Un centro-destra con Vannacci - confida Rosato di Azione - spinge tutti a mettersi insieme per sbarrargli la strada. Cosa che ho già detto a chi di dovere. Il Generale è di Putin».



Peso:1-1%,8-10%,9-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

E NEL M5S LA FRONDA PRENDE LE DISTANZE

I bombaroli su Ranucci: «Dovevamo fare scena»

■ L'ordigno, che esplose fuori dalla casa di Sigfrido Ranucci, sarebbe stato collocato «senza finalità di uccidere». Uno degli accusati: «Non volevamo fare male a nessuno». Domani il Riesame deciderà sulle richieste di scarcerazione. E, mentre la fronda del M5s prende le distanze dall'ex idolo, la Rai avvia verifiche su fonti e correttezza.

alle pagine 12-13

E i bombaroli ammettono: dovevamo solo fare scena

L'ordigno era stato collocato «senza finalità di uccidere». Uno degli accusati: «Non volevamo fare male a nessuno». Domani il Riesame decide

Lodovica Bulian

■ Entro domani il tribunale del Riesame deciderà sulle richieste di scarcerazione presentate dai legali della banda di Avellino che sarebbe stata ingaggiata per piazzare l'ordigno fuori dalla casa di Sigfrido Ranucci, su mandato, per i pm, di Valter Lavitola. Gli avvocati Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri hanno chiesto i domiciliari per Pellegrino D'Avino, Saverio Mutone e Antonio Passariello. E l'obbligo di firma per la quarta componente, Marika De Filippis, sottoposta a braccialetto. I legali puntano

anche alla derubricazione dell'accusa di strage e dell'aggravante del metodo mafioso. Una prospettiva, quella di uscire dal carcere di Rebibbia, che sembra al momento in salita, visto che tutti si sono anche avvalsi della facoltà di non rispondere e hanno rilasciato solo dichiarazioni spontanee per dire che non conoscono né Lavitola né Ranucci. Le difese puntano comunque a far cadere il metodo mafioso perché, sostengono, quello non era un commando organizzato «in stile paramilitare». Né rispondeva ad alcun clan camorristico. Soprattutto valorizzano un elemento per inquadrare l'azione in un mero atto dimostrativo, non teso a ferire o a uccidere: l'ordigno, composto da gelatina da cava deteriorata, non è stato piazzato sotto le macchine della

famiglia di Ranucci - circostanza che, secondo i legali, avrebbe potuto causare un danno maggiore - ma «a ridosso» di una delle due auto parcheggiate. Più precisamente «davanti alla parte anteriore tra la ruota lato passeggero e la parte finale del cancello» della casa, sul lato in cui «non erano parcheggiati altri mez-

zi», si legge nell'ordinanza. Già il gip aveva derubricato la strage, rilevando che «qualora gli indagati avessero voluto provocare una esplosione di maggiore intensità (...) l'ordigno sarebbe stato collocato o sotto il pianale o comunque accanto alla parte posteriore del mezzo», dove si trova l'impianto a gas. Invece «la specifica collocazione dell'ordigno non pare di per sé sintomatica della finalità di uccidere». Inoltre, al momento della deflagrazione, alle 22.17, la strada era deserta e Passariello «che aveva collocato l'ordigno», annotava ancora il giudice, sarebbe stato «perfettamente consapevole dell'assenza di persone che potessero potenzialmente essere coinvolte». Lo stesso aveva dichiarato ai pm: «Io non sapevo che era Ranucci. Pensavo fosse una sciocchezza». E D'Avino aveva preci-



Peso: 1-5%, 13-62%

sato: «Nessuno voleva fare male a nessuno». La vedono al contrario i pubblici ministeri, secondo i quali proprio perché le auto erano alimentate a gas gli effetti dell'esplosione avrebbero potuto essere molto più dirompenti. Anche al presunto mandante Lavitola contestano la strage.

Puntano invece sulla mancanza di una volontà di uccidere i difensori della banda, oltre che sull'assenza ancora di un movente, il cui perimetro al momento sarebbe comunque lontano da ritorsioni intimidatorie da parte della criminalità organizzata. Sottolineano poi l'assenza del pericolo di fuga, visto che gli indagati avrebbero già avuto la possibilità di andare in qualche Paese europeo,

finanziati, per i pm, dai presunti mandanti. Ma «non sono andati da nessuna parte, e quando sono arrivati i carabinieri per arrestarli si sono consegnati», fa notare Falconieri che difende D'Avino e De Filippis.

Si attendono i risultati dell'esame dei telefonini di Lavitola, dove sarebbero emerse chat di interesse investigativo con il suo factotum, il camerunense Gomes Clesio Tavares, tuttora in Camerun.

Si scava sul contenuto dei telefonini, specie sulle chat tra Lavitola e il factotum Tavares



SOTTO TIRO
Il giornalista e conduttore di Report Sigfrido Ranucci
La Rai apre delle verifiche



Peso: 1-5%, 13-62%

PAROLE IN LIBERTÀ

Il 50% degli elettori del centrodestra indica la difesa della sicurezza come valore principale. Se chiediamo invece quali valori vorrebbero fossero promossi maggiormente, la percentuale sale al 53%. In sostanza, per la base del cdx la sicurezza rimane un tema centrale e prioritario»

Rado Fonda,
direttore di ricerca Swg

In un video diffuso dall'interessato tale **Giuseppe Barboni**, imprenditore di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) viene effigiato mentre discute con un iracheno fermo sulle strisce pedonali. L'uomo ha una bicicletta e sembra intralciare il traffico: Barboni parla con lui, l'iracheno dice di essere qua in Italia da quattro anni, che lavorava posando cartongesso. Dice di venire da Babilonia, cosa che suscita commenti degli astanti. Com'è e come non è, Barboni lo invita a togliersi dalle strisce pedonali, alza la voce e poi lo sbatte a terra, gli monta sopra e lo prende a cazzotti. Barboni è un militante di Futuro Nazionale, il partito di **Roberto Vannacci**. Sì, il generale. Barboni ha processato e condannato per direttissima, nel suo personalissimo tribunale privato, un povero Cristo che una sera d'estate ha sfogato la sua disperazione ad un incrocio. Lui è imprenditore, l'iracheno un morto di fame. Avrebbe potuto offrirgli un lavoro o chiamare le forze dell'ordine o il 118, magari l'avrebbero portato in qualche struttura o fatto qualcosa. O gli avrebbero fatto sgomberare l'incrocio visto che intralciava il traffico. E invece, Vannacci ha nulla da dire?

Antonino D'Anna

Dobbiamo dirla tutta, però: questa malattia della coerenza non riguarda più solo la sinistra. Da tempo è diventata una specie di ossessione collettiva, alimentata dalla rete e da un giornalismo notarile e becero che ha smesso di pensare. Guarda **Giorgia Meloni**. Lei si è costruita il brand proprio su questo: «Io sono Giorgia, sono coerente, non cambio idea». È diventata la campionessa mondiale della coerenza percepita. Poi però è arrivata a Palazzo Chigi e ha fatto i conti con la realtà. E giustamente, dico io, ha cambiato linea su quasi tutto: dall'Europa al bilancio, dalle trivelle alle banche. Ha fatto bene? Sì! Perché chi governa deve adattarsi al mondo che cambia, non restare impiccato ai comizi di tre anni prima. Peccato che quei comizi vengano sempre tirati in ballo dai giornalisti, che passano le giornate a spulciare gli archivi di Google o di Twitter per tirare fuori la frase di dieci anni fa – sue e degli altri politici – ed esclamare: «Eh, ma all'epoca avevi detto il contrario!». E allora? Meno male che ha detto il contrario! Guai se pensasse oggi esattamente quello che pensava anni fa, prima di una pandemia, di due guerre e di una crisi energetica.

Claudio Velardi

Gli Stati Uniti vogliono ridurre drasticamente il loro impegno in Europa per concentrarsi sulla Cina, vero «nemico» da battere o comunque da contenere. Di conseguenza chiedono all'Europa di aumentare l'impegno di spesa, dato che finora le spese maggiori per la Nato sono state a carico degli Usa. Il terzo fatto che va considerato è che cambia davvero tutto nella politica estera occiden-

le è la presenza di **Trump**. Infatti già dai tempi di **Obama** gli Stati Uniti hanno iniziato a chiedere un maggior impegno europeo sul fronte della difesa. Che il baricentro americano si stia spostando dal Mediterraneo al Pacifico è noto da tempo. Anche con **Biden**, amico dell'Europa, la tendenza si era manifestata, con Trump è letteralmente esplosa. E il fatto grave è che la Nato, alleanza nord atlantica difensiva creata prima come baluardo contro le forze del patto di Varsavia e poi contro la Federazione russa, ha perso la sua ragion d'essere col fatto che Trump si trova più a suo agio con **Putin** che con gli alleati europei.

Massimo Solari

Giorni fa un apprezzato economista di scuola liberale come **Carlo Cottarelli** e la Fondazione Luigi Einaudi hanno lanciato una raccolta di firme per un progetto di legge che si augurano qualche partito o schieramento politico inserisca nel suo programma. Un testo semplice, di buon senso (e di senso buono): i partiti sono tenuti, per legge, a indicare, attraverso «sintetica relazione tecnica di accompagnamento a ciascuna proposta», i costi e le coperture di ciascuna voce dei loro programmi elettorali. Entro il ventunesimo giorno antecedente quello della votazione, l'Ufficio parlamentare di bilancio rende nota «una valutazione sull'attendibilità delle stime dell'impatto sull'indebitamento netto delle misure espansive e di coperture elencate nelle tabelle dei partiti», offrendo così agli elettori la possibilità di valutare concretamente le promesse degli aspiranti eletti.

Valter Vecellio

© Riproduzione riservata



Peso: 32%

L'EDITORIALE

A chi serve disarmare chi ci difende?

ALESSANDRO SALLUSTI

“Omicidio di Stato”, strepita la sinistra scrivendo una sentenza che non sta in piedi comunque sia andata la morte dell’immigrato durante un fermo di Polizia a Bologna. Primo: nessuno ancora sa la causa del decesso; secondo: lo Stato non è intervenuto *motu proprio* per imporre la sua autorità bensì è stato chiamato a soccorrere cittadini che hanno chiamato la Polizia in quanto si sono sentiti in pericolo per le violente escandescenze di uno che apparteneva alla loro comunità; terzo: se qualche cosa è andato storto durante le operazioni di fermo certamente parliamo di un incidente, non di una volontà omicida. Eppure la sinistra non

sente ragione, il suo è un riflesso condizionato: tra l’orefice rapinato e i suoi rapinatori si sta con i secondi; tra i poliziotti che stanno facendo il loro lavoro e l’immigrato fuori di testa si sta con l’immigrato; tra i manifestanti violenti e le forze dell’ordine che cercano di contenere i danni a cose e persone, viva i manifestanti. Logica e banale buon senso vorrebbero che chiunque, di destra o di sinistra che sia non importa, almeno fino a prova contraria stia dalla parte degli aggrediti e non degli aggressori, di chi prova - magari anche commettendo errori - a difendere la legalità e non a cavalcarla. L’odio della sinistra per le Forze dell’ordine affonda le sue radici nella repressione delle prime lotte operaie all’inizio del secolo scorso, contrapposizione poi rinverdata con gli scontri tra la Polizia e i movimenti pseudo

rivoluzionari nella sciagurata stagione sessantottina. Pasolini cercò inutilmente di rimettere le cose al loro posto ricordando, da sinistra, che in realtà i proletari erano i poliziotti e i borghesi i manifestanti. Niente, il cancro dell’anti Stato da quelle parti è duro a morire, al punto di far passare per parte debole della società - in tal caso giustamente da preservare - anche chi quella società e le sue regole di pacifica convivenza le aggredisce e violenta. La domanda banale è: tutto questo a pro di chi, se quando anche uno di loro si sente minacciato o in pericolo la prima cosa che fa è chiamare la Polizia sperando pure che faccia in fretta ad arrivare?



Peso: 15%

La Sinistra aizza i manifestanti contro la polizia

*Caos a Bologna al corteo per il migrante ucciso
A chiamare i cittadini in piazza è stato il sindaco
Ma al Pilastro i residenti stanno con gli agenti*

Mentre la procura di Bologna sembra cauta sulle responsabilità dei poliziotti per la morte del marocchino Abderrahim Fakir, politici e intellettuali di sinistra hanno già emesso sentenza. Di condanna, ovviamente. Dal quartiere Pilastro, però, si racconta una storia diversa rispetto a quella dell'opposizione. «Gli agenti sono stati pazienti», ha detto una testimone. E dietro le tensioni ci sarebbe una faida tra maghrebini e kosovari. Ieri a Bologna il corteo per ricordare l'immigrato è termina-

to con violenze contro gli agenti e distruzioni, nella piazza convocata dal sindaco Lepore (Pd).

GONZATO, PLETTO, SANVITO • PAGINE 2-3-4-5



Peso:1-15%,2-57%,3-8%

La testimone del caso Fakir «Gli agenti? Molto pazienti»

*Le divise iscritte dai pm
nel registro separato
Una residente racconta:
«Il marocchino era fuori
di sé, allontanava
le forze dell'ordine»
Il ministro Piantedosi:
«Fiducia nella Procura»*

SIMONA PLETTO

L'inchiesta si apre senza indagati. La Procura di Bologna sceglie la strada inaugurata appena due settimane fa dal nuovo "decreto Sicurezza": i nomi dei due agenti intervenuti al Pilastro e dei quattro operatori sanitari del 118 vengono iscritti nel registro modello 45-bis, quello riservato ai procedimenti in cui, almeno nella fase iniziale, possono ricorrere cause di giustificazione. È soltanto il secondo caso in Italia dall'entrata in vigore della norma: il primo aveva riguardato un carabiniere. Una scelta che non chiude alcuna porta alle indagini ma, al contrario, segna il punto da cui l'inchiesta dovrà ricostruire, minuto dopo minuto, cosa sia accaduto ad Abderrahim Fakir, il 43enne marocchino morto domenica al Pilastro mentre veniva immobilizzato.

LA RICOSTRUZIONE

L'iscrizione nel nuovo registro non equivale a un proscioglimento anticipato per chi è intervenuto. La Procura chiarisce che servirà a verificare circostanze e cause del decesso, mantenendo aperta ogni valutazione qualora dagli accertamenti emergessero responsabilità penali. Allo stato, tuttavia, gli elementi raccolti

non giustificano l'iscrizione nel registro degli indagati. È lo stesso procuratore capo Paolo Guido a spiegare che l'inchiesta non si limiterà alle immagini diventate virali sui social. Il video circolato in rete, infatti, rappresenta solo una parte della sequenza. Gli investigatori hanno acquisito una documentazione molto più ampia, compresi i filmati registrati dagli apparati in uso alle forze dell'ordine, che consentirebbero di seguire l'intero sviluppo dell'intervento, dall'arrivo della pattuglia fino alle fasi dell'assistenza sanitaria. Un passaggio che invita alla prudenza mentre il dibattito pubblico continua ad alimentarsi sulle immagini degli ultimi minuti di vita dell'uomo.

Anche la ricostruzione dei fatti resta, infatti, tutta da consolidare. Secondo quanto emerso finora, Fakir avrebbe dato in escandescenze nell'area dei garage di un edificio di



Peso:1-15%,2-57%,3-8%

edilizia popolare di via Italo Svevo, inducendo alcuni residenti a chiamare la polizia. «I poliziotti hanno avuto una grande pazienza. Lui era fuori di testa», racconta una signora del quartiere. Durante l'intervento sarebbe stato necessario immobilizzarlo. Proprio in quella fase l'uomo ha accusato un malore, rivelatosi fatale nonostante l'arrivo del personale del 118. Al momento non risultano elementi che indichino una violazione delle procedure operative da parte degli agenti, circostanza che rappresenta uno dei punti centrali degli accertamenti in corso insieme all'esito dell'autopsia e agli approfondimenti medico-legali.

LE BODYCAM

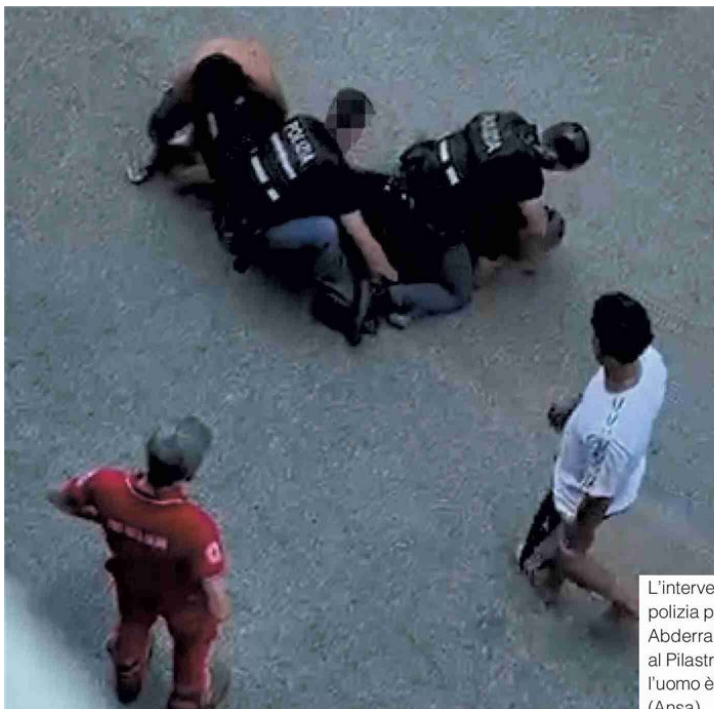
La Questura aveva annunciato già domenica sera la piena collaborazione con la magistratura, mettendo immediatamente a disposizione le registrazioni delle bodycam indossate da uno dei poliziotti intervenuti. Filmati destinati ad assumere un peso decisivo nell'accertamento della dinamica e nella verifica delle modalità con cui è stato gestito l'interven-

to. Sul fronte sindacale, il segretario del Sap Stefano Paoloni saluta come «un importante passo avanti» l'applicazione del registro 45-bis, sottolineando che «la nuova disciplina evita l'automatica iscrizione nel registro degli indagati in presenza di possibili cause di giustificazione, fermo restando che eventuali responsabilità potranno emergere nel prosieguo delle indagini». La famiglia di Fakir ha intanto affidato la propria difesa a Fabio Anselmo, il legale che ha seguito, tra gli altri, i casi Aldrovandi e Cucchi».

«Spero di non rivedere un film già visto con Magherini e Aldrovandi», dice l'avvocato, che chiede un'indagine svolta da un corpo autonomo. Attraverso il loro legale, il fratello e la sorella del 42enne denunciano anche «l'inizio di una campagna di denigrazione» nei confronti di Abderrahim Fakir. «Ogni volta che una persona muore nelle mani dello Stato, il prezzo che la famiglia paga è anche quello della denigrazione pubblica», aggiunge Anselmo. Intanto l'azienda Usl ha avviato una verifica interna sull'operato dei sanitari

intervenuti. Adesso sarà l'inchiesta, insieme all'autopsia e all'analisi integrale dei filmati, a stabilire se quel decesso sia stato provocato da un improvviso collasso durante una procedura di contenimento eseguita correttamente oppure se vi siano profili di responsabilità. È una differenza sostanziale, che la Procura invita a non colmare con le immagini parziali circolate finora.

In serata il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha spiegato che chi «usa pregiudizi sul caso Fakir non si fida di polizia e pm». La bodycam che ha ripreso tutto era stata indossata spontaneamente dal capopattuglia che l'ha accesa prima dell'intervento con il collega. ■



L'intervento della polizia per bloccare Abderrahim Fakir al Pilastro di Bologna: l'uomo è poi morto (Ansa)



Peso:1-15%,2-57%,3-8%

Vannacci a Meloni: «Alleati? Con un patto scritto»

*Futuro Nazionale non vuole
fare la ruota di scorta
del centrodestra. E sogna
la doppia cifra alle elezioni*

PIETRO SENALDI

Politica e propaganda; anzi slopaganda, neologismo con cui vengono diffusi video falsi creati allo scopo di manipolare l'opinione pubblica. Da una parte c'è il fake nel quale Roberto Vannacci condanna a morte i leader della sinistra. Dall'altra parte ci sono le mosse strategiche del leader di Futuro Nazionale, che continua a gettare le basi di un possibile accordo con le forze dell'attuale maggioranza. «Fn appartiene all'area della destra, ma non farà la ruota di scorta. In caso di alleanza, chiederei un accordo di programma scritto, pubblico, verificabile e con tempi precisi di realizzazione» dichiara Vannacci.

Come a dire: noi questo siamo e restiamo, prendere o lasciare.

Si tratta di un'offerta condizionata, di un'apertura, e non è la prima, che nella testa del generale si basa su due capisaldi: l'intesa su cosa c'è da fare e l'assetto politico per realizzarlo. Sotto l'aspetto contenutistico, i punti da sottoscrivere su cui Fn non transige sono le quattro linee rosse invalicabili del partito: sicurezza e tolleranza zero, remigrazione, revisione delle politiche ambientali, difesa dell'identità e della sovranità italiana, con primato del perseguimento dell'interesse nazionale. In linea di massima, tutti principi compatibili con l'attuale maggioranza.

Resta il nodo Ucraina, con il generale che chiede «un cambio di linea, con l'identificazione di obiettivi raggiungibili e cessazione del finanziamento a Kiev in armi e denaro senza una precisa strategia». Non quindi una resa a Vladimir Putin. E qui la chiave, sostengono i fedelissimi di Vannacci, sta nella valutazione di quale sarà, nel dato momento, la preminenza dell'interesse nazionale, concetto che è caposaldo anche della politica di Fdi. La scommessa è che ci sarà una convergenza naturale di visioni.

«Se i nostri voti dovessero rivelarsi decisivi, nessuna cambiale in bianco al centrodestra ma sostegno solo a provvedimenti che condividiamo e con tempistiche certe. Quanto agli incarichi, sarebbero la conseguenza dell'inten-

sa raggiunta e non il prezzo dell'accordo». E qui siamo all'assetto, al come procedere insieme. Non sarà un accordo sulle poltrone, è la premessa, ma neanche un patto d'acciaio da tenere in piedi anche a costo di compromessi che snaturerebbero Fn e lo allontanerebbero dai suoi elettori. Ed è questa la parte più fragile dell'offerta: fare i governi per poi litigare e andare a casa è prerogativa della sinistra. Al centrodestra è capitato più di trent'anni fa e nessuno ha voglia di ripetere l'esperienza.

C'è tempo per tutti per decidere. Alla Camera, la settimana scorsa sulla legge elettorale, la sporca dozzina del generale, capitanata da Edoardo Ziello e Laura Ravetto, ha dimostrato di sapersi muovere bene nell'Aula, sostenendo la proposta di Giorgia Meloni sulle preferenze e facendosi votare la propria da Fdi dopo che la maggioranza era andata sotto sull'emendamento del partito della premier. È una freddezza che arriva alle truppe del generale dalla sensazione di trovarsi al momento in una posizione di win-win. Quella non si dovesse stringere l'accordo, Fn catalizzerebbe il voto degli insoddisfatti. L'ambizione è arrivare alla doppia cifra. In caso di accordo, ci si aspetta un risultato meno alto. Per questo i vannacciani sostengono che l'intesa sarebbe un atto di generosità verso il centrodestra e rifiutano l'accusa di favorire la vittoria della sinistra.

La palla è ora dall'altra parte. Il generale è convinto che alla fine la Lega non si opporrà all'intesa, reputando essenziale tornare al governo. Quanto a Forza Italia, obiettivo mediatico dei vannacciani, ben informati nel partito non nascondono che nella strategia sia contemplata una sua spaccatura. L'osso duro è Meloni: l'accordo potrebbe significare un arresto nel processo di stabilizzazione di Fdi come prima forza conservatrice italiana. Da qui la prospettiva balenata di sostenerla per il Quirinale. E gli elettori? L'aria è che la maggioranza di essi è per un centrodestra unito.



Peso: 28%

Legittima difesa Scontro a destra: Fi e alleati parlano lingue diverse

FdI e Lega si sono lanciati in una competizione senza freni per eleggere Mario Roggero a proprio eroe. Forza Italia raggelata.

ANDREA COLOMBO
PAGINA 4

Sulla legittima difesa forzisti e alleati parlano lingue diverse

Scontro in maggioranza sul diritto penale. Il partito di Tajani contro la proposta Borghi

ANDREA COLOMBO

■ FdI e Lega si lanciano in una competizione metà sinistra e metà grottesca per chi meglio incarna gli spiriti animali che hanno eletto Roggero a proprio eroe. Forza Italia, raggelata, si smarca, prende le distanze, realizza ogni giorno di più quanto profondo sia il fossato che ormai divide le anime del centrodestra. Il leader di Futuro nazionale, convinto non a torto di aver dato lui il la alla forsennata sara-banda, se la ride e detta in anticipo le condizioni. Per allearsi con la destra oggi al governo chiederebbe «un accordo programmatico scritto, pubblico e verificabile, con tempi precisi».

LA PRIMA LINEA della frattura nella destra è il caso Roggero. Sulla grazia tutti d'accordo. Sulle motivazioni molto meno. Domenica, Bignami si è precipitato nel carcere di Bollate, non sia mai che il pellegrinaggio diventi monopolio da Salvini. Nello stesso momento, la premier confer-mava di aver mandato lei allo sbaraglio il povero Nordio. Anche Tajani vuole la grazia, ma solo per carità cristiana e generosa disponibilità al perdono: «È colpevole, non abbiamo mai

pensato di candidarlo, non gli abbiamo mai fatto visita. Diciamo solo che merita il perdono». Qui almeno sull'obiettivo, pur se con motivazioni opposte, la maggioranza concorda. Sul riflesso concreto della campagna, cioè su una nuova legge modello Lynch, invece i tre alleati il dissenso è totale. La proposta di legge sulla legittima difesa presentata dal leghista Borghi va per le spicce. Basta con le bolle come la proporzione tra offesa e difesa: «Qualsiasi reazione è non punibile indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta». Gli azzurri non possono far finta di niente. Pollice verso, rifiuto senza spiragli. Il viceministro della Giustizia Sisto sbotta: «Attualità del pericolo e proporzione tra offesa e difesa sono cardini intoccabili. Occorre mantenere saldi i principi dello Stato di diritto e la grazia non può essere il quarto grado di giudizio». L'opposto esatto di quel che dice e propone la Lega.

FDI SA PERFETTAMENTE che la legge da giustizieri della notte non passerebbe mai l'esame della Corte costituzionale. Non ha ap-

prezzato affatto la trovata leghista, non concordata con nessuno. Però non osa dirlo. Si trincea dietro la necessità di valutare bene il testo. Non commenta. Vedi mai passassimo per tiepidi nella difesa di chi si fa giustizia da solo. La corsa è a perdersi anche sul fronte dei risarcimenti. Stamattina lo stato maggiore dei tricolori presenterà alla Camera la sua proposta di legge. Titolo: «Mai più delinquenti risarciti da vittime». Il Carroccio non si accontenta: «Se c'è la volontà di impedire ogni risarcimento si voti la nostra proposta come emendamento al dl sicurezza al Senato». Perché perdere tempo

con una legge quando si può procedere in quattro e quattr'otto per decreto? Infatti in serata i capigruppo di maggioranza decidono di procedere proprio così, con un emendamento al dl sicurezza in discussione.

LA SPACCATURA VERTICALE in materia di legittima difesa è solo il più vistoso tra i molti fronti sui



Peso:1-2%,4-41%

quali si sta consumando una divaricazione irrecuperabile tra la destra e il centro della maggioranza, tra i due partiti che saltano per agitare il cappio più in alto dell'altro e Fi. O almeno tra quella metà o giù di lì di Fi che si sente sempre più soffocata dai nuovi indirizzi che, in buona parte su spinta esterna di Vannacci, stanno sostituendo quelli noti. Lo scontro sulle preferenze è altrettanto frontale, quello con FdI sulle intercettazioni insanabile. Anche sull'arresto omicida di Bologna solo FdI e Lega, senza Fi, si sono schierate subito in difesa degli

agenti. Oggi, al contrario di quel che si aspettavano quasi tutti gli analisti, l'anello debole del centrodestra, quello più tentato da una via di fuga che forse avrebbe già imboccato se le mappe politiche offrissero qualche sponda, non è la Lega ma il partito di Berlusconi, il padre fondatore.

VANNACCI SI FREGA LE MANI. La proposta sulla legittima difesa che ha in mente è meno sgangherata e meno anticostituzionale di quella di Borghi. Non cancella il principio di proporzionalità. Mira a rendere cen-

trale la «percezione della vittima» e se il risultato è identico la formula è più abile. Ma soprattutto è molto meno aggirabile per Meloni.

I capigruppo di centrodestra: «Emendamento per stop indennizzi ai criminali»



Meloni con i ministri Tajani e Salvini foto Imagoeconomica



Peso:1-2%,4-41%



Carcere di Bollate, la Lega protesta per Mario Roggero foto Ansa



Peso: 1-2%, 4-41%

COMMEMORAZIONE IERI IN PIAZZA ALIMONDA

Genova, nel nome di Carlo Giuliani per «non avere mai più paura»

ANDREA CEGNA
Genova

■ Alle 17.27 piazza Alimonda si è fermata ieri. Silenzio, poi gli applausi e infine il grido: «Carlo è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai». Poi le parole, che non hanno guardato soltanto indietro ma hanno spostato lo sguardo su Gaza e sul genocidio del popolo palestinese. Davanti alla scalinata della chiesa, un grande striscione bianco con 18mila nomi: sono quelli delle bambine e dei bambini uccisi a Gaza da Israele. Sul palco un ragazzo palestinese racconta il dramma del suo popolo: «Sono emozionato di essere qui, Carlo Giuliani è un simbolo di resistenza».

La memoria è un ingranaggio collettivo e può diventare un potente strumento per costruire futuro. A salire i gradini del palco ieri giovani genovesi. Esattamente come a guidare il corteo di domenica scorsa, dietro allo striscione «In ogni caso nessun rimorso», c'erano studenti e studentesse del capoluogo ligure che nel 2001 non erano neppure nati. Convergenze e trasformazioni che si affacciano alla piazza e alla lotta politica. Le mobilitazioni contro il massacro del popolo palestinese sono forse una delle scintille che hanno rimesso in moto una genera-

zione che covava la voglia di prendersi i propri spazi. A Genova, forse perché il ricordo del 2001 è ancora così forte, le questioni e le generazioni si sono incontrate.

La fotografia di piazza Alimonda è fatta di geografie differenti. C'è chi nel 2001 era parte del gruppo dei portavoce del Genoa Social Forum e ci sono bambine e bambini che hanno pochi mesi di vita. C'è Genova, tanta. A un certo punto da via Caffa è arrivata anche la sindaca Silvia Salis che, prima di abbracciare Haidi Giuliani, concede qualche parola a giornaliste e giornalisti.

In Alimonda ieri c'era anche un amico di Carlo che, come ogni anno, si sdraia nel punto esatto in cui Carlo fu ammazzato. È rimasto lì, immobile, sotto il sole e il caldo asfissiante. Qualcuno, non conoscendo quel rito, si è preoccupato, lui allora spiega, ricorda, si commuove. Domenica, in quella stessa piazza, si era concentrato un grande corteo: 10mila persone, secondo organizzatori e organizzatrici, per ricordare i fatti del 2001. Lo spezzone più importante quello studentesco, che aveva scel-

to di partire dalla scuola Diaz. Il corteo ha attraversato Genova fino a piazza De Ferrari, dentro quella che venticinque an-

ni prima è stata la zona rossa, sotto i palazzi che avevano ospitato il G8 e i potenti del mondo. Durante il percorso è stata sanzionata la sede di CasaPound, è stato realizzato un murale e la sede di Confindustria è stata colpita con fumogeni e vernice.

Le due giornate si sono mosse in continuità e in dialogo tra loro. Il clima non era né quello della sconfitta né quello del reducismo. A spingere migliaia di persone sotto il sole di Genova è stato il ricordo, ma anche l'idea che quel diverso «mondo possibile» rivendicato venticinque anni fa sia necessario e urgente. L'omicidio di Carlo Giuliani, l'irruzione alla Diaz e le torture di Bolzaneto restano ma per le giovani e i giovani incontrati in questi giorni non raccontano la sconfitta: sono «un motivo per essere qui». Una ragazza di 19 anni, arrivata da Modena, lo dice con poche parole: «Penso volessero far paura a chi c'era e a chi non c'era. Per questo sono qui: non voglio avere paura, non voglio dimenticare. Voglio un mondo diverso».

Esposto un grande striscione con i 18mila nomi delle bambine e bambini uccisi a Gaza



Manifestazione in piazza Alimonda a Genova foto Ansa



Peso:26%

Intervista

Scotto (Pd): «Usano la cronaca per costruire un regime»

Il deputato dem: «La destra crea un'emergenza continua perchè vuole il far west al posto della Costituzione. Per noi le priorità sono altre».

ANDREA CARUGATI

PAGINA 5

ARTURO SCOTTO (PD): «FAR WEST AL POSTO DELLA COSTITUZIONE»

«La destra usa la cronaca per costruire un regime»

ANDREA CARUGATI

■ ■ Arturo Scotto, deputato Pd. Dal caso Roggero a quello di Bologna, le destre stanno alzando il tiro sui temi della sicurezza in modo esponenziale.

Strumentalizzano la cronaca per costruire la loro piattaforma politica e lo stesso modo di governare. Non c'è mai stato nella storia repubblicana un uso politico così spregiudicato dell'emotività a fini elettorali. Lo abbiamo visto prima con Roggero, quando Salvini ha cavalcato per giorni la presunta autodifesa del poliziotto per essere poi smentito dalla stessa polizia. Ora con Roggero e i fatti di Bologna. Questo uso politico della cronaca è un passo verso un'idea di regime: si legifera per assecondare paure ancestrali, non per risolvere problemi. Emerge un'idea di irregimentazione della società cui noi contrapponiamo le libertà costituzionali.

A Bologna, dopo la morte di Abderrahim Fakir durante un fermo di polizia, il sindaco Lepore ha convocato una manifestazione. Salvini e Fdi l'hanno accusato di aizzare la piazza contro la polizia.

Lepore ha fatto la scelta giusta, dentro la grande tradizione democratica di una città come Bologna. È successo un fatto grave, su cui si dovrà indagare fino in fondo. Il video ha fatto ve-

nire in mente a molti i metodi dell'Ice e il caso di George Floyd. Ed è quindi giusto che Lepore chieda alla città di mobilitarsi per dare una risposta inclusiva e, in primo luogo, di solidarietà verso la vittima e la sua famiglia.

La destra ha una strategia, oppure è vittima delle proprie contraddizioni, del tentativo di rincorrersi l'un l'altro?

La strategia è comune: tornare a prima di Beccaria, mettere sotto i piedi lo stato di diritto, porre fine alla separazione dei poteri: non ci sono riusciti col referendum, ci provano per altre strade, costruendo una situazione in cui la tensione diventa la normalità, in cui il populismo penale non trova argini. Vogliono portarci nel far west dei pistoleri. Ma la bestia non è mai sazia, e dunque ora la rincorsa a Vannacci sta spostando il limite sempre più in avanti verso la barbarie.

Con il caso Roggero c'è stato un salto di qualità? Nordio, spinto da Meloni, ha provato a scavalcare Mattarella con una fuga in avanti sulla grazia.

C'è senza dubbio un attacco all'argine democratico rappresentato dal Quirinale. Non si era mai visto un premier che inizia a parlare di successione al Quirinale, rivendicando quella casella per la sua parte politica, tre anni prima della scadenza del mandato, con quello che

è molto più di uno sgarbo istituzionale, ma un tentativo di intimidazione. Con Roggero, nello specifico, l'obiettivo è una giustizia fai-da-te, che avrebbe come conseguenza un paese più armato e dunque più insicuro, in cui c'è il fermo preventivo per i ragazzini e l'intero governo difende un signore che ha ucciso due rapinatori in fuga sparando alle spalle.

La reazione del centrosinistra sembra timida. C'è il tentativo di non rincorrere la destra sui suoi temi. Ma, a forza di parlare d'altro, non rischiate di soccombere?

Non ci faremo mai stringere su questa agenda fondata sulla vendetta e sulla paura, una narrazione distopica dell'Italia costruita per negare le vere emergenze che sono i salari, le morti sul lavoro, l'inflazione che in 4 anni, lo dice Bankitalia, ha eroso l'11% dei risparmi degli italiani. In questi giorni torridi hanno dimezzato i fondi per la cig per il caldo rispetto allo scorso



Peso:1-2%,5-42%

anno. Schlein fa bene a non entrare in un campo di gioco apparecchiato da loro e a sfidarli sulle vere emergenze.

In un video Vannacci ha raffigurato Schlein e Conte nella fossa dei leoni, pronti a essere giustiziati come nell'antica Roma.

Spostano ogni giorno più in avanti il limite del tollerabile, ora anche sui paletti del confronto democratico. Qui si arriva a evocare l'eliminazione degli avversari politici, in un contesto in cui la consegna del fascio littorio da Meloni a Vannacci segna la fine della destra di

governo e l'inizio dell'era dei generali, con milizie a disposizione per colpire immigrati e avversari, le nuove camicie nere. È puro trumpismo.

Queste mosse segnalano più arroganza o più debolezza da parte della destra di governo?

C'è la certificazione di una crisi profonda tra Meloni, i suoi alleati e il paese. Uno dei frutti di questa crisi è Vannacci, che loro hanno allevato e candidato. E ora, invece di arginarlo, corrono all'inseguimento. Vogliono una campagna elettorale solo su questi temi: finta sicurezza e

caccia al nemico. Noi faremo l'opposto, senza sottovalutare l'allarme democratico, la sfida in atto contro la Costituzione.

Sulla grazia a Roggero un'intimidazione di Meloni e Nordio a Mattarella. Schlein fa bene a non inseguire la loro agenda, le vere emergenze sono altre



Camera dei deputati, Il parlamentare Pd Arturo Scotto foto di Angelo Carconi / Ansa



Peso:1-2%,5-42%

«SPACCA ITALIA» Arriva il sì definitivo alle pre-intese

■ ■ Oggi la Camera approverà le risoluzioni che impegnano il governo a concludere le Intese per devolvere a Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria la competenza su materie non Lep. L'ambito che fa più gola è legato alla sanità. Il presidente della Puglia Decaro: «Farò ricorso alla Consulta». **INNAMORATI, CAPOCCIA A PAGINA 6**



Autonomia, il sì definitivo alle pre-intese spacca l'Italia

Oggi il voto alla Camera: 4 regioni del Nord incassano la devoluzione sulle materie non Lep

GIOVANNI INNAMORATI

■ ■ Oggi pomeriggio la Camera approverà le risoluzioni del centrodestra che impegnano il governo a concludere le Intese per devolvere a Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria la competenza esclusiva su protezione civile, professioni, previdenza complementare e coordinamento della finanza pubblica sulla sanità. Dopo il via libera del Senato giovedì scorso, giunge a compimento il primo passaggio parlamentare che trasformerà la Repubblica Italiana in una confederazione, i cui profili non sono ancora chiari. Un esito non scontato anche perché il presidente della regione Puglia, Antonio Decaro, ha preannunciato il ricorso davanti alla Corte costituzionale perché la devoluzione della sanità danneggerebbe il Mezzogiorno, come per altro denunciato durante le audizioni dalla fondazione Gimbe e da altri esperti.

L'INIZIATIVA DI DECARO apre un fronte non solo istituzionale, ma anche politico. I leader del centrodestra dovranno convincere, soprattutto nei prossimi passaggi parlamentari, i propri deputati e senatori meridionali della bontà della devolution, un dazio che Fdi paga alla Lega per il via libera alla riforma elettorale voluta da Meloni. Ieri nell'Aula di Montecitorio si è svolta la discussione generale sulle pre-Intese; i relatori della maggioranza, uno per ciascuna delle quattro regioni, hanno difeso le pre Intese portate in Parlamento dal governo dopo la firma il 18 febbraio; tutte le opposizioni hanno a loro volta sollevato criticità che dovrebbero indurre il governo a fermarsi. È quello che chiede la risoluzione unitaria (tutti tranne Azione); il ministro Roberto Calderoli ha replicato definendo «fake news» i rischi paventati dal centrosinistra. Ma le criticità sono state sollevate nelle settimane scorse da

gli esperti in commissione. A partire dal fatto che le Intese sono la fotocopia l'una dell'altra, fatto confermato da alcuni refusi: nelle Intese del Veneto ad esempio si cita per errore il Piemonte. L'autonomia differenziata è legata alle particolarità territoriali, elemento su cui ha insistito la Corte costituzionale nel 2024, quando bocciò parte della legge Calderoli sull'Autonomia. Come si coniuga questo requisito con pre Intese fotocopia?

LA DEVOLOZIONE di competenze che più spaventa è quella del coordinamento della finan-



Peso:1-4%,6-38%

za pubblica in tema di sanità: le quattro regioni avranno margini di manovra della spesa sanitaria totali. In Aula Gilda Sportiello (M5s) ha attaccato: «Volete riconoscere ulteriore autonomia a quattro regioni ignorando la Corte costituzionale, che ha completamente demolito il provvedimento che avevate fatto, e senza sapere cosa accadrà ai cittadini del resto del Paese. Ci sono divari territoriali che voi state suggellando, perché non vi interessa risolverli». Il turismo sanitario aumenterà, i costi saranno a carico delle regioni di

provenienza dei pazienti, ma i cittadini del Nord vedranno allungarsi le liste d'attesa. Calderoli ha replicato domandando: «La sanità di serie A e di serie B possono essere colpa dell'Autonomia differenziata che ancora non c'è o l'Autonomia può essere uno strumento per risolvere questi problemi, dimostrando a chi è indietro che si può fare meglio?». Decaro ha preannunciato il ricorso alla Consulta quando le Intese verranno approvate in via definitiva dal Parlamento. In risposta, il presidente della

Basilicata Vito Bardi (Fi) si è dissociato. Il futuro dipenderà anche dalla mobilitazione dell'opinione pubblica e della società civile.



Il ministro Calderoli in aula foto LaPresse



Peso:1-4%,6-38%

NICARAGUA Intrighi all'italiana, da Casimirri ai Gelli

■ ■ Tajani è tornato a reclamare il brigatista Alessio Casimirri, riparato a Managua nel 1983. Ma restano nell'ombra le trame di banchieri e faccendieri, l'uso spregiudicato dei passaporti diplomatici e il ruolo svolto ancora oggi alla corte di Ortega dai discendenti del "venerabile maestro". **BERETTA A PAGINA 20**



NICARAGUA, TRAME ALL'ITALIANA

Roma torna a reclamare il brigatista Casimirri, riparato a Managua nel 1983. Mentre restano nell'ombra gli intrighi e i paradossi diplomatici legati agli amici e ai discendenti di Licio Gelli

GIANNI BERETTA

■ ■ È stata una vigilia letteralmente "all'italiana" quella di questo 19 de julio, 47mo anniversario della cacciata di Somoza in Nicaragua, per il quale il "fu" comandante Daniel Ortega (oggi 80enne) è riapparso in pubblico dopo oltre due mesi di fronte a qualche decina di migliaia di persone rigorosamente uniformate

in camicia bianca.

Nella seconda metà degli anni '80, in piena rivoluzione, il ministro degli Esteri del Nicaragua padre Miguel D'Escoto si recò a Roma dal suo omologo Giulio Andreotti. Fra gli argomenti trattati, l'allora capo della Farnesina gli rimproverò la presenza a Managua di diversi «latitanti di organizzazioni terroristiche della sinistra». D'Escoto lo rassicurò,

erano innocui essendo «sotto lo stretto controllo delle nostre autorità». Andreotti annuì, ma precisando: «Tenetevi tutti, basta che ci ridate Casimirri».

ALESSIO CASIMIRRI, unico brigati-



Peso:1-4%,20-72%

sta della strage di via Fani scampato a sei ergastoli, si rifugiò in Nicaragua nel 1983, ottenendo la nazionalità dall'88 dopo aver fatto l'istruttore subacqueo per le truppe speciali del ministero degli Interni. Numerosi sono stati i solleciti per una sua estradizione rivolti in particolare (l'ultimo del 2004) ai due governi della destra locale succeduti alla sconfitta elettorale dei sandinisti del '90. Da allora non se ne è più parlato.

Come si spiega allora che oltre vent'anni dopo il vicepremier Antonio Tajani lo abbia posto con veemenza al centro del suo intervento a Madrid, la scorsa settimana, al Libertas Forum dei "popolari" europei con i loro omonimi latinoamericani? È evidente il volersi sommare all'ondata anti Antifa (neoterrorismo rosso) montata dall'amministrazione Trump.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI ha attaccato «il governo estremista del Nicaragua col quale non condividiamo nulla». Scatenando la reazione dei copresidenti Daniel Ortega e Rosario Murillo per le parole «ingiustificate e aggressive contro la sovranità del popolo nicaraguense». Cui è seguita la rottura delle relazioni diplomatiche.

Non che i rapporti del paese centroamericano con l'Ue siano dei migliori dopo che dalla rivolta popolare del 2018, soffocata nel sangue, il parlamento europeo ha disposto sanzioni sempre più severe contro il regime orteguista che via via ha azzerato ogni forma di dissenso. Ma non con l'Italia in prima fila. Tanto che nella stessa reazione contro Tajani, si esprime stupore per «il rispetto, la comprensione e il vincolo storico» fra i due paesi.

Ma l'iniziativa del nostro cancelliere è risultata ancor più ina-

spettata dopo che appena tre settimane fa il suo ex sottosegretario alla cooperazione (sino al febbraio scorso) Giorgio Silli, nonché ex deputato di Forza Italia, si è recato a Managua per ben tre giorni da neosegretario generale dell'Istituto Italo-Latinoamericano, concludendo la missione all'insegna dell'«ampliamento del partenariato nei settori cultura, formazione e sviluppo umanitario ed economico». Quando i suoi due predecessori non si erano mai azzardati di recarvisi.

VIENE DA CHIEDERSI ora fine farà ora Monica Robelo, ambasciatrice del Nicaragua a Roma dal 2015, oltre che delegata presso le agenzie delle Nazioni Unite Pam, Ifad e Fao giusto dal 2007 quando Daniel Ortega, dopo aver fatto fuori i sandinisti democratici negli anni '90 e aver sancito un patto con la destra oligarchica somozista, vinse le elezioni e tornò al potere. Quella stessa Monica che ha vissuto pressoché tutta la sua vita in Italia per essere figlia di Lucia Raffone (parente dell'ex segretario di stato vaticano Agostino Casaroli) e soprattutto dell'ottuagenario faccendiere nicaraguense-italiano Alvaro Robelo. Lui che, amico del «venerabile» Licio Gelli, era pure fratello massone nella Loggia di Andorra del «banchiere di dio» Roberto Calvi; il quale nel 1977 aprì a Managua, con l'approvazione dell'allora presidente Somoza, la sede nicaraguense del Banco Ambrosiano. E che quando i sandinisti furono sconfitti nel '90 (essendosi autodichiarato negli anni '80 rappresentante dei contras in Italia) fu nominato dalla presidente Violeta de Chamorro ambasciatore in Italia. Con la giovanissima Monica a fargli da consigliera diplomatica.

Doña Violeta lo rimosse qual-

che anno più tardi quando scoprì che Robelo, a sua insaputa, aveva nominato due consoli onorari mafiosi a Catania e Palermo. Con tanto di stemma della Repubblica del Nicaragua affisso all'esterno di uno degli edifici dove operava Totò Riina.

NON DATOSI PER VINTO Robelo tentò di rifarsi in Nicaragua fondando il Banco Europeo Centroamericano (Beca) la cui presidenza affidò al deputato berlusconiano Gianfranco Saraca. Si unì al contempo alla «Milano da bere» che era andata a investire laggiù. E si candidò alle presidenziali del '96 fondando Arriba Nicaragua (emulazione di Forza Italia). Potè contare fra gli altri su Gabriele Pillitteri fratello di Paolo (sindaco di Milano) nonché cognato di Bettino Craxi (nel frattempo riparato in Tunisia). Robelo ostentò di aver ricevuto da quest'ultimo un milione di dollari per la sua campagna elettorale. Fece poi uno spregiudicato accordo con lo stesso Daniel Ortega che suonava più o meno così: «Io porto via voti alla destra di Arnoldo Aleman e tu vinci; se invece vincessi io, sarò comunque il «tuo» presidente». Robelo cresce rapidamente nei sondaggi. Ma noi de *il manifesto*, che conducemmo una lunga inchiesta sul posto, scoprimmo che Robelo aveva ancora il passaporto italiano. Il che era costituzionalmente incompatibile con l'assunzione di una carica pubblica. Così che il Consiglio Supremo Elettorale inibì la sua candidatura. Finì che Aleman prevalse su Ortega, subentrando a Doña Violeta.

Come se non bastasse, tornato Ortega al governo nel 2007, Alvaro Robelo, legato com'era a Paul Marcinkus dello IOR, tentò di accreditarsi come ambasciatore in Vaticano. Ma la Curia Romana si rifiutò. Dovette attendere il 2011 per ottenere il massimo in-

carico diplomatico in Austria, Grecia, Cipro, Liechtenstein e San Marino. Fino al 2018.

Viene da domandarsi poi cosa faranno gli ambasciatori «nicaraguensi» Maurizio Gelli, ritirato da Madrid dopo che la Murillo ha interrotto nel gennaio scorso i rapporti anche con la Spagna (ma tuttora rappresentante a Parigi, Londra e in Cechia, Slovacchia e Andorra); oltre che suo figlio Licio (nipote del capo della P2) nominato in Uruguay. Con Maurizio che dopo aver capeggiato lo scorso anno la delegazione del Nicaragua ai funerali di papa Francesco e all'insediamento di Leone XIV, avrebbe cercato invano di accreditarsi anche presso la Santa Sede (con cui le relazioni sono sospese dal 2022 dopo che Managua rispedì a Roma il nunzio e tre vescovi locali). Lui che aveva intrapreso la carriera diplomatica nei primi anni duemila come console onorario ad Arezzo, grazie al presidente «liberale» Enrique Bolaños.

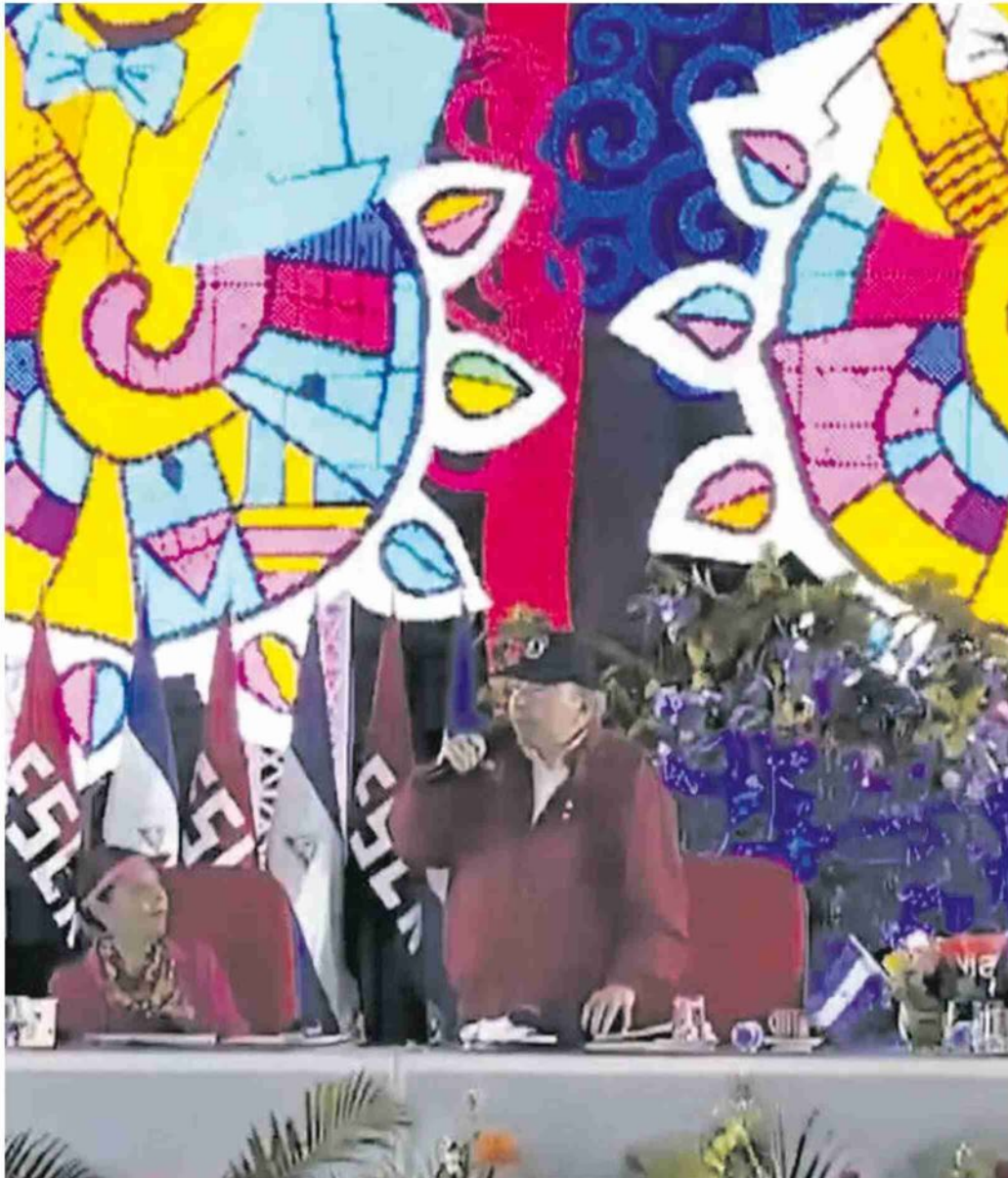
QUALE POTRÀ ESSERE adesso il proseguo di tale disinvoltato uso dei passaporti dei due paesi con la relativa preziosissima immunità diplomatica, ottenuta chissà in cambio di cosa?

Paradosso vuole che anche Alessio Casimirri, pur avendo intrapreso poi un'altra strada, sia cresciuto nei giardini vaticani avendo avuto come padre il responsabile stampa della Curia di tre papi. Tanto che fu il cardinal Montini a somministrargli la prima comunione; per poi assurgere al Paolo VI che tanto si diede da fare per liberare Moro.

*Da voi sono presenti
diversi latitanti
di organizzazioni
terroristiche della sinistra.
Teneteveli tutti, basta
che ci ridate Casimirri*

Giulio Andreotti





Il presidente nicaraguense Daniel Ortega al 47mo anniversario della cacciata di Somoza screenshot video



Peso:1-4%,20-72%

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO PIANTEDOSI

«Nessuno è al di sopra della legge»

- «Bologna modello Ice? No, ma niente attacchi pregiudiziali agli agenti. Legittima difesa, sì al confronto»
- Musk difende Roggero: pm da condannare. Piano sicurezza del centrosinistra: basta nuovi reati

ROMA Il ministro dell'Interno al *Messaggero*: «Quella di Bologna è una vicenda dolorosa, aspettiamo le indagini». Bonessa, Di Caprio, Pigliautile e Sciarra da pag. 3 a pag. 5



L'intervista Matteo Piantedosi

«L'Italia non è uno Stato di Polizia Confronto sulla legittima difesa»

► Il ministro dell'Interno: «Quella di Bologna una vicenda dolorosa, aspettiamo le indagini. Modello Ice? Nessuno è al di sopra della legge ma no ad attacchi pregiudiziali agli agenti. Reati scesi negli ultimi 10 anni»

Ministro Matteo Piantedosi, cosa è accaduto a Bologna? Ha un'idea di come siano andate le cose?

«Quella di Bologna è una vicenda dolorosa che impone anzitutto rispetto per la persona deceduta e per i suoi familiari. Proprio per questo ritengo doveroso attendere l'esito degli accertamenti. La magistratura sta lavorando e avrà tutta la collaborazione delle istituzioni. La Questura di Bologna ha già messo a disposizione ogni elemento utile, comprese le immagini delle bodycam, a riprova della piena trasparenza con cui si sta agendo. Chi dovrà accertare i fatti potrà inoltre avvalersi delle testimonianze delle tante persone, anche dei sanitari, che hanno assistito all'evento».

L'uomo ripete in continuazione la parola "aiuto", perché nessuno gli dà una mano?

«Gli agenti sono intervenuti su segnalazione dei cittadini, per gestire una situazione particolarmente critica. In ogni intervento la priorità resta sempre la tutela della vita e dell'incolumità di tutti i presenti, compresa quella di chi si trova in un forte stato di alterazione. Saranno le verifiche a ricostruire con precisione la dinamica dei fatti, ed è corretto attendere quegli

esiti. Mi rattrista constatare come, ancora una volta, alcuni cerchino di piegare quanto accaduto contro le forze dell'ordine, alimentando pregiudiziale ostilità verso chi indossa la divisa. Sono le stesse persone che, da un lato, accusano il Governo di non fare abbastanza per garantire la sicurezza e di impiegare in misura insufficiente le forze di polizia; dall'altro, quando quelle stesse forze intervengono, ne contestano sistematicamente l'operato».

È un nuovo caso Cucchi o Aldrovrandi?

«Sostenerlo pregiudizialmente può essere frutto solo di un approccio prevenuto e ideologico, che non fa bene alla stessa esigenza di verità che si deve alla vittima, ai familiari e anche agli operatori coinvolti».

Non è che si va verso un "modello Ice" anche per la Polizia italiana?

«In Italia nessuno è al di sopra della legge. Nessuno scudo penale, neanche agli appartenenti alle forze di polizia. Che, peraltro, godono di una estesa fiducia in Italia e all'estero. Sostenere il contrario è una beccata strumentalizzazione di una tragedia come questa».

La sorella di Fakir ha detto che se uno è agitato va calmato, non

può essere ammazzato dallo Stato...

«Capisco il dolore della famiglia, un dolore che merita rispetto, non polemica. Proprio per questo credo che il modo più serio di onorare la verità sia lasciare che le indagini facciano il loro corso. Va peraltro detto che gli agenti sono intervenuti in un contesto molto difficile, chiamati dagli stessi residenti del quartiere per un soggetto aggressivo ed in escandescenza, che tra l'altro ha anche colpito gli operatori. In molti altri casi, situazioni del genere hanno messo a repentaglio l'incolumità delle persone. Come ogni cittadino ha diritto alla presunzione di innocenza, lo stesso principio deve valere per chi indossa la divisa. A riprova della complessità del loro lavoro, basta citare qualche numero: i feriti tra le Forze di Polizia, compresa



Peso: 1-9%, 3-59%

polizia locale, sono aumentati del 62% in questo primo semestre dell'anno. Non mi sembra siano numeri da Stato di polizia».

Proprio oggi cadono i 25 anni del G8 di Genova e della Diaz, teme che la vicenda di Bologna riaccenda gli animi tra le frange più estreme?

«La memoria del G8 di Genova appartiene alla storia del Paese e merita rispetto. Ma sarebbe un errore, se non una pregiudiziale strumentalizzazione, generalizzare o accostare automaticamente situazioni profondamente diverse».

Come si garantisce la sicurezza nelle città italiane e in quartieri particolari come il Pilastrino a Bologna, a Rogoredo a Milano, a Tor Bella Monaca a Roma?

«Si garantisce con operazioni come quella da ultimo realizzata ieri, che ha condotto all'arresto di oltre 530 persone, alla denuncia di altre 950, al sequestro di 700 chili di droga e di più di un centinaio di armi. Sono iniziative che hanno portato a una riduzione dei reati del 16% rispetto a dieci anni fa. Ancora più significativo è il dato relativo agli omicidi, diminuiti del 40%. Siamo tra i paesi più sicuri in Europa sia in base ai dati sulla delinquenza sia per la capacità con cui riusciamo ad assicurare alla giustizia i responsabili dei reati.

Purtroppo, questo tema sta diventando sempre più un terreno di scontro politico a fini elettorali, anche da parte di chi, alla luce delle posizioni assunte e dei risultati conseguiti quando era al Governo, sosteneva chi lo era, avrebbe ben poco titolo per impartire lezioni».

Sul tema della sicurezza, sicuramente sentito dai cittadini, ci

può essere una collaborazione – al netto delle partigianerie o delle strumentalizzazioni – tra destra e sinistra? Se sì, su quali argomenti?

«La sicurezza non è né di destra né di sinistra: è un diritto dei cittadini. Questo governo si è impegnato per il rafforzamento degli organici, stanziando fondi importanti per assicurare anche migliori condizioni e tutele a chi indossa una divisa. Per la sicurezza urbana sono stati erogati milioni per aumentare i sistemi di videosorveglianza nei comuni. Inoltre sono state realizzate operazioni mirate come le cosiddette zone rosse e i servizi alto impatto. Abbiamo investito sul contrasto alle mafie e sulla diffusione della cultura della legalità. Sono iniziative e risultati, legati a dati oggettivi, mai adottati o conseguiti in precedenza sulle quali sarebbe corretto almeno una presa d'atto».

La Lega vuole allargare i limiti della legittima difesa, prevedendo la non punibilità di «qualsiasi reazione» nell'immediatezza di un'aggressione. Lei è d'accordo? Non crede che si rischi il far west?

«Il caso Roggero ha aperto un dibattito ampio nel Paese, sia sulla legittima difesa che sui risarcimenti in sede civile riconosciuti ai delinquenti feriti o uccisi durante le loro azioni criminali. Su quest'ultimo punto siamo già intervenuti con il disegno di legge approvato nei giorni scorsi dal Governo. Sono temi che richiedono un confronto che non può certamente essere liquidato come se fosse di per sé improprio o inopportuno».

È d'accordo sulla grazia a Rogge-

ro? Prima di concedere la clemenza non dovrebbe esserci almeno un ravvedimento che in questo caso sembra ancora mancare?

«La grazia è una prerogativa costituzionale del Presidente della Repubblica. Proprio per questo ritenendo doveroso rispettare le procedure previste e le valutazioni che saranno effettuate nei tempi e nelle sedi competenti».

Musk se la prende con giudici e pm, attaccando di nuovo la nostra magistratura....

«In democrazia ogni espressione di opinione, anche aspra, è sempre legittima, anche quando non è assolutamente condivisibile».

Non è che la competizione con Vannacci vi sta facendo deragliare su posizioni più estreme?

«Noi siamo al Governo e come tali orientati alla realizzazione di fatti concreti e vincolati ad essi. E il nostro Governo, come ho già detto, ha conseguito una diminuzione dei reati, meno ingressi di immigrati irregolari, più rimpatri, più assunzioni e maggiori risorse per le forze dell'ordine. Saranno i cittadini a giudicare i risultati e le alternative che verranno prospettate».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOLORE DELLA FAMIGLIA DI FAKIR MERITA RISPETTO, NON POLEMICHE L'INTERVENTO CHIESTO DAI RESIDENTI

GRAZIA AL GIOIELLIERE? PREROGATIVA ESCLUSIVA DEL CAPO DELLO STATO SUI RISARCIMENTI ALLE FAMIGLIE DEI BANDITI SIAMO GIÀ INTERVENUTI

LA SICUREZZA NON È DI DESTRA O DI SINISTRA INSEGUIRE VANNACCI? IL GOVERNO REALIZZA FATTI CONCRETI, POI DECIDONO I CITTADINI



Peso:1-9%,3-59%



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi saluta gli agenti impegnati nei servizi straordinari di prevenzione e controllo del territorio e nelle attività di sicurezza "Alto Impatto" nelle città di Roma e Milano. Piantedosi è ministro dell'Interno dal 22 ottobre '22, quando si è insediato il governo Meloni. In precedenza è stato anche Prefetto di Roma



Peso:1-9%,3-59%

GNAMC Parla la direttrice Mazzantini



Nel tondo Renata Cristina Mazzantini, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea e nella foto grande l'opera di John Chamberlain "Senza titolo", 1965 Ajello a pag. 9



Peso: 1-12%, 9-84%

«Roma contemporanea Capitale del futuro»

► Parla
la direttrice
della Galleria
d'Arte Moderna
e Contemporanea



L'intervista Renata Cristina Mazzantini

Direttrice Mazzantini, che cos'è quest'opera così nuova e impressionante? Non si era mai vista alla Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea.

«È il nostro ultimo acquisto. La guardi bene, è una magnifica rappresentazione concettuale della violenza. Lamiere di acciaio placcate d'oro a 24 carati su cui il grande autore Maurizio Cattelan ha fatto sparare pallottole da alcuni tiratori scelti. Creando un forte contrasto tra il fascino dell'oro, cioè della ricchezza, e la brutalità dei proiettili, emblema della violenza».

Fa riflettere sulla contemporaneità?

«Appena finiamo di dire contemporaneo, il contemporaneo è già passato. Perciò bisogna avere una visione dinamica del patrimonio

culturale. Ogni generazione deve aggiungere al patrimonio, cioè all'eredità dei padres, qualcosa di nuovo che un giorno sia degno di diventare antico. Questa concezione dinamica della cultura non può che avere a Roma la sua piattaforma di sviluppo, la sua rete, il suo hub, perché questa è una Capitale cresciuta per stratificazioni che hanno aggiunto bellezza a bellezza, creando un luogo unico, eterno e universale. La Gnamc è nata a Roma, per documentare l'arte del nuovo Stato nel suo divenire ed evolversi, ed è questo che fa tuttora e sempre di più».

Il vostro è un museo che non musealizza in una Capitale che non vuole essere inchiodata al suo sontuoso passato?

«L'arte è lo specchio del tempo, come afferma il presidente Mattarella. Quindi, alla Gnamc, non solo l'arte si conserva ma si fa e si vive. E questo è il compito di un museo, che deve essere vitale, produttore di contenuti culturali, cioè un broadcaster che agisce al centro di un tessuto del sistema della creatività contemporanea il più fitto e il più largo possibile. Creando relazioni, interazioni, dentro una visione dinamica e multidisciplinare volta al produrre, esporre e promuovere l'arte».

Scusi, lei parla così nella città del classico e ammirata nel mondo proprio per la sua classicità. Riusciremo mai a scrollarci di dosso questa pesante eredità?

«Guai a disfarcene. Noi dobbiamo salire sulle spalle del nostro passato, per guardare più lontano. Questa eredità non è un vincolo paralizzante ma un'opportunità tutta da ampliare sfruttare attraverso forme nuove e sguardi larghi. Grazie a questo approccio non polveroso e innovativo, che non contempla le rovine ma si fa forza della spinta storica per produrre altra storia, Roma torna ad essere "a place to be". Un posto desiderabile, in cui si vuole essere, dove non stai soltanto al centro della storia del mondo ma anche sulla linea dell'orizzonte del mondo. Le attività nell'ambito del contempo-



Peso: 1-12%, 9-84%

ranee, di cui la Gnamc è sia laboratorio sia hub, stanno contribuendo ad attirare nuovi target di visitatori a Roma».

Ci fa qualche esempio?

«La nostra rassegna sul futurismo è stata un fenomeno nazionale. La recente sfilata con mostra di Fendi, qui in Galleria, ha riportato Roma ad essere protagonista nell'alta moda, che è una forma di creatività contemporanea oltre che un orgoglio del made in Italy. Adesso, stiamo preparando altre mostre importanti: quella di Marina Abramovic e poi, nel 2027, quella sull'Arte Povera a 60 anni dalla prima celebre esposizione, e in seguito celebreremo il centenario di Piero Dorazio».

La Capitale non può che parlare al mondo?

«Lo deve fare a tal punto, e in tutti gli ambiti, che la Gnamc sta puntando anche sulla diplomazia culturale. Qui abbiamo ospitato il vertice Aqaba Process 2025, con decine di Capi di Stato e ministri, sul contrasto al terrorismo internazionale. Si sono

svolti da noi eventi legati al summit globale del turismo, all'Arctic Circle Rome Forum, con i migliori scienziati di tutto il mondo che si occupano dell'artico e dello scioglimento dei ghiacci, e

alla conferenza internazionale dei leader, degli studiosi, delle istituzioni civili e religiose che si occupano dell'impatto dell'intelligenza artificiale. Cito questi esempi ma ne potrei fare anche altri».

Tutto questo che cosa significa?

«Vuol dire che la Gnamc cerca di agire al centro del contemporaneo globale e che Roma non è soltanto Bernini ma anche Burri».

Dinamismo Capitale?

«Noi lo viviamo e lo incentiviamo in tante maniere. Questa Galleria

produce mostre, attraverso il progetto Museo Migrante, e le esporta con il suo brand in Italia e all'estero. Prendiamo dalla nostra collezione, che vanta 20mila opere di cui solo 1.000 esposte in questa sede, le facciamo girare e le rendiamo condivise, come orgoglio nazionale. Una Capitale che vuole essere globale deve sapere attirare ma anche proporsi, andare lei dagli altri. Le esposizioni Gnamc all'aeroporto di Fiumicino rientrano proprio in questa visione. Che ha un punto di partenza in cui credo fortemente: tutte le relazioni contano, a partire da quelle con le aziende che ci sostengono e con le quali creiamo progetti culturali comuni a cui partecipano gli enti di formazione e quelli del terzo settore».

Capitalismo e umitarianismo, ecco il contemporaneo dell'arte a Roma?

«È importante contare sul sostegno dei privati che condividono la nostra visione e noi la loro. Nel caso di Banca Ifis, Banca Intesa e Fondazione Roma, c'è una relazione particolare, perché hanno i loro musei, e questo offre importanti opportunità di sinergie».

Con la cultura «si mangia»?

«È una produttrice sana di ricchezza e crea un indotto economico rilevante. Al di là del turismo. Noi siamo stati tra i pochi musei italiani che hanno aperto la partita Iva, per cogliere le opportunità di sponsorizzazioni che offre il mercato, per creare partnership pubblico-pri-

vato e per offrire contenuti e servizi culturali. E' il broadcasting di cui parlavo prima. La Gnamc ha ricevuto oltre 40 milioni di dollari dalla Cy Twombly Foundation, di cui 3 milioni in denaro. E riceviamo tantissime altre donazioni. Grazie agli sponsor possiamo finanziare la produzione di nuove opere d'arte, soprattutto nell'ambito della rassegna Artista dell'anno e quest'anno è Marinella Senatore. Lo sa qual è la parola chiave?».

No.

«È coinvolgere. Roma è la città aperta e a questa identità occorre ispirarsi. Aprendosi non solo alle aziende ma anche a tutte le altre istituzioni museali, universitarie, di ricerca e di servizi alla cittadinanza come lo sono le Asl con cui lavoriamo e molto bene. Il networking è essenziale. Noi creiamo mostre a Parma e a Catania, con cui già c'è un rapporto stabile e altri ne svilupperemo su e giù lungo l'Italia. Per essere riconosciuta come tale, una Capitale deve spendersi per gli altri, anche darsi e non solo accogliere. La Capitale dev'essere di tutti. Per far riconoscere il suo ruolo, bisogna sapersi porre come riferimento culturale comune per tutti gli italiani. Un riferimento non solo storico ma proiettato nel futuro».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOBBIAMO SALIRE
SULLE SPALLE DEL NOSTRO
PASSATO PER GUARDARE
PIÙ LONTANO
ROMA TORNA AD ESSERE
"A PLACE TO BE"**

**LA GNAMC CERCA
DI AGIRE AL CENTRO
DEL CONTEMPORANEO
GLOBALE, ROMA
NON È SOLTANTO
BERNINI MA ANCHE BURRI**



Peso:1-12%,9-84%



UN BRAND IN ITALIA E ALL'ESTERO

Sopra Renata Cristina Mazzantini, direttrice della Gnamc dal 2024
A sinistra un'opera di John Chamberlain
patrimonio della Gnamc, "Senza titolo", del 1965. In basso Muro Bianco, l'opera esposta dalla Galleria all'aeroporto di Fiumicino



Una delle ultime acquisizioni della Gnamc: lamiera di acciaio dorata con fori di proiettile, di Maurizio Cattelan



Peso:1-12%,9-84%

L'analisi

Più concorrenza e mercati aperti un passo che fa bene anche all'Europa

Andrea Bassi

Nell'estate caldissima dei binari, l'entrata nel mercato tedesco del trasporto ferroviario da parte di Italo, ha una certa rilevanza. La Germania è un grande mercato. I tedeschi utilizzano quotidianamente i treni come mezzo di trasporto. Con un paradosso. Hanno una rete arretrata e un operatore, Deutsche Bahn, che sulla puntualità lascia molto a desiderare. In Germania solo 6 treni su dieci arrivano puntuali, gli altri quattro ritardano. Per anni Berlino non ha investito sull'infrastruttura per rispettare il vincolo costituzionale del pareggio di Bilancio. Ora che quel vincolo è stato eliminato, si è iniziato a riarmare i binari. Per un concorrente questo è probabilmente il momento più opportuno per farsi avanti. Con un'avvertenza. Il mercato ferroviario tedesco è una sorta di monopolio. Oltre il 90 per cento del trasporto a lunga percorrenza è appannaggio di Deutsche Bahn. Che non è una impresa qualunque perché è controllata direttamente dallo Stato e, dunque, dal governo. Quello stesso Stato e quello stesso governo che dettano le regole anche sui binari e sugli slot necessari a Italo per far funzionare il piano industria-

le. Si potrebbe osservare che le condizioni non sono poi tanto diverse da quelle che la società dei treni oggi partecipata con una quota di maggioranza dalla Msc di Gianluigi Aponte, ha dovuto affrontare in Italia quando ha sfidato le Ferrovie dello Stato e Rfi. Così come si può certamente dire che la decisione di acquistare i treni tedeschi della Siemens è stata strategicamente intelligente. Italo entra nel mercato tedesco portando in dote una commessa rilevante, di 3,6 miliardi di euro, a un gruppo industriale di una nazione che sta affrontando probabilmente la sua più grande crisi produttiva dal dopoguerra (si pensi alla crisi della Volkswagen).

IL PASSAGGIO

Non c'è solo questo, Italo in Italia ha dimostrato che la concorrenza è un bene per tutti. Non soltanto per i viaggiatori che possono avere alternative e prezzi migliori, ma per lo stesso operatore "storico". Le stesse Ferrovie, soprattutto per il contributo dei Frecciarossa, sono diventate profittevoli. C'è forse un'altra osservazione che vale la pena di fare. L'Italia con i suoi gruppi e il loro ingresso sul mercato tedesco, sta contribuendo con i fatti a rafforzare la struttura portante del mercato unico euro-

peo. Vale ovviamente per Italo, che porterà senza dubbio una ventata di concorrenza in uno dei mercati del trasporto ferroviario più ostici (ma anche più promettenti), del Vecchio Continente. Ma vale anche per Unicredit, che ha saputo convincere il mercato della bontà della sua offerta su Commerzbank, nonostante la contrarietà non solo del governo tedesco, ma anche dei sindacati e dei lavoratori. L'Italia più che predicarla, l'Europa, almeno quella economica, sta contribuendo a costruirla. Ed è un frutto anche della stabilità politica, dei conti pubblici in ordine, della capacità delle imprese di innovare e vincere la sfida sui mercati anche in un mondo reso molto più complesso dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca e dall'imposizione dei dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

La lettera

L'EUROPA E LA RESILIENZA DELL'ITALIA

Stefania Craxi* a pag. 23

La lettera

L'Europa e la resilienza dell'Italia

Stefania Craxi*

Gentile Direttore,
c'è un tratto profondamente radicato nel nostro carattere nazionale, una sorta di abitudine a rappresentarci peggio di ciò che siamo. È una tendenza che attraversa il tempo e che spesso finisce per oscurare la realtà dei fatti. L'editoriale di Marco Fortis su *Il Messaggero* di ieri, puntuale e prezioso come sempre, ci ricorda però che l'Italia non è affatto quel Paese immobile e sconfitto che una certa narrativa di parte vuole descrivere.

La crescita italiana del 2026, come ricorda Fortis, si sta dimostrando superiore alle stime iniziali. Nonostante il quadro generale resti prudente, la nostra economia mostra un incremento reale che va oltre le previsioni più caute. Il dato del primo trimestre è già più alto di quanto indicato all'inizio dell'anno e diverse analisi internazionali, come quelle dell'*Economist*, collocano l'Italia addirittura davanti alla Germania. Non è un risultato trionfale, ma è sufficiente a smentire l'immagine di un Paese sistematicamente ultimo e irrimediabilmente fermo. Certo, è indubbio che se allarghiamo lo sguardo e l'analisi all'intera Europa, il quadro diventa più complesso. L'Unione, con Parigi e Berlino in testa, continua a registrare una crescita asfittica, spesso inferiore alle attese e comunque ben distante dalle performance delle grandi economie globali. È un problema comune che richiederebbe risposte comuni, politiche economiche e fiscali che sappiano anche sostenere e valorizzare gli attori primari della crescita che restano le imprese.

Anche perché negli ultimi anni l'UE ha visto indebolirsi la propria capacità di esportare. Le quote di mercato globali sono diminuite, la crescita dell'export è rimasta inferiore a quella di Stati Uniti, Cina, Corea del Sud e India. Certo, l'Europa esporta ancora molto ma relativamente meno rispetto ai concorrenti globali, e questo rallentamento incide sulla crescita, sulla produttività e sulla possibilità di generare lavoro qualificato.

Eppure, anche in questo quadro, l'Italia rappresenta una eccezione positiva. Come ricorda Fortis, nell'anno corrente il nostro Paese ha superato il Giappone nelle espor-

tazioni, un risultato che nasce dalla flessibilità della manifattura, dalla forza delle PMI, da una diversificazione settoriale che rende il sistema produttivo italiano più resiliente rispetto ai grandi colossi europei e, bisogna riconoscerlo, da una diplomazia economica, che grazie all'impegno del Ministro Antonio Tajani, è finalmente efficace. Questo dimostra che quando lo Stato accompagna chi produce, i risultati arrivano.

Questa resilienza italiana, che tendiamo spesso a nascondere e non raccontare, dovrebbe spingere anche l'Europa a una riflessione profonda. La crescita non è un dettaglio tecnico, è il motore del futuro del continente, il termometro della sua capacità di competere e di affermarsi come attore globale. L'Italia sta facendo la sua parte. Ora serve che la faccia anche l'Unione, abbandonando l'ossessione per il rigorismo e riscoprendo il valore dell'impresa, dell'industria e dello sviluppo.

Ma in attesa che l'Europa si ridesti, ciascuno deve fare la propria parte. Per l'Italia la priorità sono i salari, il vero tallone d'Achille della nostra economia. Siamo l'unico grande Paese europeo in cui, da oltre trent'anni, le retribuzioni reali sono rimaste sostanzialmente ferme. Per invertire questa tendenza abbiamo iniziato a intervenire con strumenti mirati, come il decreto Primo Maggio, che riduce il cuneo fiscale e contributivo e aumenta il netto in busta paga, rendendo più competitivo il salario di ingresso. Proseguendo su questa strada, dobbiamo però rafforzare l'attenzione verso le fasce più giovani. Perché se le retribuzioni di ingresso non diventeranno competitive, continueremo a perdere talenti che scelgono di andare altrove. Servono quindi interventi mirati agli under



Peso: 1-2%, 23-21%

30, già nella fase dello studio. Per questo Forza Italia sta predisponendo un pacchetto di misure, parte di un disegno che mi piace chiamare "Libera Italia", che mira ad introdurre il "reddito di merito" per gli studenti capaci e meritevoli e prevede, tra gli altri, un intervento che azzeri l'Irpef per i giovanissimi, così da garantire stipendi competitivi rispetto ai Paesi europei dove le retribuzioni iniziali sono più alte.

È la nostra visione del futuro, l'idea di un'Italia che lavora per migliorarsi e raf-

forzare la propria competitività; la stessa direzione che dovrebbe imboccare l'Unione Europea, lasciando alle spalle il rigorismo che l'ha frenata e riscoprendo la centralità della crescita.

**Presidente dei Senatori di Forza Italia*



Peso:1-2%,23-21%

Un caso il video propaganda del generale con la condanna a morte del centrosinistra

La rincorsa a Vannacci divide la maggioranza

Legittima difesa e intercettazioni, Forza Italia fa muro a Lega e FdI

di CLAUDIA FUSANI

Che nella maggioranza di governo convivessero culture politiche e sensibilità diverse si è sempre saputo. Dopo l'esplosione del caso Roggero, però, le differenze di vedute rischiano di diventare delle fratture insanabili. La norma proposta dalla Lega per rendere la difesa "sempre" legittima, a prescindere

dall'attualità del pericolo e dalla proporzionalità della reazione, incontra il muro di Forza Italia. Gli azzurri sostengono poi la norma contro le intercettazioni a strascico, su cui gli alleati hanno più di qualche perplessità. Intanto, Vannacci pubblica un video creato con l'Ai in cui condanna a morte gli avversari.

alle pagine VI e VII



Un frame del video pubblicato da Vannacci creato con l'intelligenza artificiale



Peso: 1-24%, 6-55%, 7-19%

Meloni insegue Vannacci maggioranza più divisa Video-beffa del generale

*Post generato con l'IA diverte i sostenitori Fn e indigna l'opposizione
Silenzio della presidente ma il nervosismo in via della Scrofa cresce*

di CLAUDIA FUSANI

L'ultima è clamorosa. E provoca un certo disgusto. Ieri a fine mattinata la "bestia" social che sta conquistando consenso in favore del generale Vannacci ha messo in rete un video di due minuti prodotto con l'intelligenza artificiale in cui Robertus Vannaccius, cioè Vannacci nell'antica Roma, siede nel palco d'onore dell'anfiteatro Flavio. Al suo fianco ci sono Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Nel centro dell'arena ci sono - prigionieri destinati al sacrificio - Schlein, Conte, Prodi e Boldrini. Il Vannaccius, lucido e con la mandibola volitiva, ne ordina l'esecuzione «con la falce e con il martello che non hanno mai usato». Nel palco, tra gli spettatori sconfitti, anche Draghi e Speranza.

La premier Meloni non ha preso le distanze da questo video. Nè ha diffidato la "bestia" di Vannacci di usare la propria immagine per contesti così perversi e violenti. Lo ha fatto fare, in serata, al capogruppo Malan: «Questa roba non ci appartiene nè per contenuti né per modalità». Un po' poco.

Lo "slittamento" ormai è conclamato. Ma non è verso il centro bensì clamorosamente a destra, un mondo di valori identitari, sovranisti, legge e ordine, anche sessisti, certamente anticonstituzionali almeno finché resta valida questa Carta costituzionale. Tutto questo sta spaccando giorno dopo giorno la maggioranza: da una parte Fratelli d'Italia e Lega; dall'altra Forza Italia. La frattura non è "solo" sui modi di fare propaganda politica ma diretta-

mente nei contenuti, dalle preferenze nelle liste elettorali a tutto il dossier della giustizia, dalla legittima difesa alle intercettazioni a strascico introdotte nei giorni scorsi con un emendamento firmato Fdi al disegno di legge sull'immigrazione e la sicurezza. E poi immigrazione, gestione dei minori.

I SONDAGGI. Che succede a Giorgia Meloni è una domanda che si stanno facendo molti analisti politici, quelli che osservano le cose con un minimo di prospettiva e non solo sul "qui e adesso" magari derubricando come divertissement il video di turno.

L'avvento sulla scena politica di Roberto Vannacci sceso dal "taxi Lega" (a cui deve l'agibilità politica che altrimenti non avrebbe avuto) ai primi di febbraio, sta spingendo la premier verso territori di estrema destra. Negli ultimi dodici giorni lo slittamento è clamoroso. E se il buongiorno si vede dal mattino, sarà la cifra dell'anno di campagna elettorale.

Dicono fonti vicine a via della Scrofa, quartier generale di Fratelli d'Italia,



che la svolta è stata decisa, quasi imposta, da sondaggi riservati che a fine giugno hanno proiettato Futuro nazionale con Vannacci a due cifre entro l'autunno. A discapito soprattutto di Lega ma anche di Fdi. Un fenomeno che andava bloccato subito e nell'unico modo ritenuto "possibile" a otto mesi dalle urne: andando sullo stesso piano, ovvero immigrazione e sicurezza, moneta facile da spendere nella propaganda populista del Generale e della destra in genere. La cronaca ha fatto il resto.

Era l'8 luglio quando la premier, concluso il vertice Nato e - elemento anche questo chiave - e divorziato ufficialmente dal mondo maga di Trump con tutto quello che ne consegue anche in termini di popolarità social, ha comunicato che da quel momento avrebbe messo temporaneamente in



secondo piano la politica estera (un territorio per lei a perdere rispetto a Vannacci visto che è impossibile fare retromarcia dalla scelta atlantista a favore di Kiev e della Nato) per dedicarsi alla faccende di casa.

LO SCIVOLONE. E così è stato. La prima puntata è stato l'emendamento sulle preferenze depositato il 13 luglio, vigilia dell'approdo in aula della nuova legge elettorale "Melonellum", pur sapendo delle ostilità da parte di Lega e Forza Italia. Salvini e Tajani avevano garantito l'appoggio, i capigruppo avevano avvertito che non potevano garantirlo, è andata com'è andata: la maggioranza

ha perso e il drappello di "arditi" (cit. Vannacci) ha potuto scagliarsi contro i "badogliani traditori". Il Generale, che si vanta di essere un abile stratega, sa che le preferenze sono un punto debole per Meloni, le ha sempre invocate e richieste ma il prezzo della coalizione di governo pretende un compromesso. Così la provoca da giorni su questo, sempre con i soliti video social prodotti dalla "bestia" di Futuro nazionale. L'ultimo è stato messo in rete domenica: si vede Vannacci con pelle lucida e canottiera nera che palleggia con due meloni gialli nelle mani e insiste senza mai nominarla: «Tiri fuori gli attributi, andiamo insieme all'attacco sulle preferenze: i miei arditi futuristi al Senato (dove il Me-

lonellum sarà incardinato oggi, ndr) faranno il loro dovere. Forza - insiste il generale in canottiera e chissà, magari in mutande mente gioca con i meloni - ci vuole coraggio, tiri fuori gli attributi».

Il fine ultimo dalla grande strategia è fin troppo evidente: Vannacci vuole separare Meloni da Salvini e Tajani, insieme valgono forse il 15%, percentuali che lui a quanto pare si reputa in grado di garantire. Facendo pulizia di tutto il resto.

LEGGE E ORDINE. E poi la sicurezza, giusto per far impazzire Salvini che da tempo chiede di poter tornare al Viminale per «fare quello che serve e che io so fare», Vannacci in fondo è il suo doppio che ce la potrebbe fare, orrore. Qui la spaccatura è evidente. Il 14 luglio, mentre la maggioranza va sotto alla Camera, Meloni guida un Consiglio dei ministri la cui punta di diamante è l'ennesimo pacchetto sicurezza, una serie di norme anti-maranza e anti bande giovanili (ieri maxi retata con centinaia di arresti di cui una cinquantina minorenni). Nessuno lo considera perché la sconfitta della maggioranza fa premio su tutto il resto. Meloni si arrabbia due volte: per le preferenze e perché il nuovo pacchetto è stato ignorato.

Il giorno dopo - siamo al 15 luglio - va ancora peggio: a metà pomeriggio la Cassazione conferma la condanna definitiva (14 anni e 9 mesi) del gioielliere Mario Roggero per duplice omicidio. Un caso che Salvini cavalca da sempre - la sparatoria risale al 2021 - e al quale Vannacci si è accordato per tempo con t-shirt e testimonial di grido.

Salvini non vuole perdere la primizia e ne fa di ogni: candida il gioielliere (che però è incandidabile), raccoglie firme per la Grazia, "convince" il ministro Nordio ad istruire la pratica "d'iniziativa". Cosa che costa al Guardasigilli il richiamo del Capo dello Stato e la convocazione al Colle per ricordare le esclusive competenze del Presidente della Repubblica. Succede tutto tra giovedì e domenica e il timore è che vada avanti a lungo: il 15 la premier tace su Roggero e la grazia e però se ne occupa il 17, vuole esserci anche lei in



questa battaglia con un video social in cui non cita mai Roggero ma propone lo stop dei risarcimenti per gli aggressori che sono diventate vittime per la reazione del rapinato. «Basta paradossi» è il claim. Non dice una parola sul pasticcio Quirinale-grazia salvo domenica rivelare in un colloquio al Corsera: «È ovvio che Nordio ha concordato le sue mosse con me». Nè Salvini nè tantomeno Vannacci: la premier è al lavoro per la grazia. Incurante, a quanto pare, di quali siano le condizioni minime di un atto di perdono e clemenza. Intanto manda anche lei il fedelissimo Bignami in carcere a Bollate dove Roggero è detenuto da quattro giorni.

In due parole: Meloni premier, mentre le guerre non cessano e i prezzi salgono, si occupa della grazia di Roggero dopo tre gradi di giudizio

uguali e conformi. Così come di poliziotti, magistrati (tornati ad essere suoi eroi dopo averli biasimati durate nella campagna referendaria), uomini e donne in divisa. Legge e ordine, e pazienza per Forza Italia che ha detto in tutti i modi di non voler seguire questa deriva. E se Roggero attacca Tajani («daremo la grazia anche lui» il commento sarcastico del gioiellerie che rilascia interviste nei vari colloqui in carcere), Meloni tace.

IL CASO MUSK. Se Claudio Borghi (Lega) con il supporto di Elon Musk presenta un ddl per modificare ancora una volta la legittima difesa rendendola nei fatti legittima sempre senza vincoli di proporzionalità della minaccia nè di emergenza né di luogo, il favore della premier sul dossier arriva tramite i suoi eletti, in Parlamento e a livello locale: «Serve una riflessione su norme e proporzionalità» il commento della delegazione lombarda di Fdi andate anche ieri a colloquio a Bollate. Per Forza Italia questa «riflessione è inutile e dannosa». Altra cosa è «lavorare per ridare una libertà anche parziale a una persona che ha sbagliato come dicono le sentenze ma ha 72 anni ed è

pentito». Il ddl Borghi è già depositato al Senato e annuncia un nuovo scontro nella maggioranza.

Vannacci si frega le mani e posta video. Attacca Conte e le opposizioni che «starnazzano per un video satirico e irrealistico» come quello del Colosseo. Intanto il video ha decine di migliaia di visualizzazioni. Questa aggressività social di Vannacci preoccupa Meloni. È chiaro che il Generale è stato preso in carico dalla rete social Maga e putiniana. E questo per lei e per come si costruisce il consenso oggi in politica può diventare un problema molto serio.

LA REAZIONE

Il capogruppo di Fdi Malan: quella roba non ci appartiene né per contenuti né per modalità

LA PROPAGANDA

L'ex militare preso "in carico" dalle reti social di Maga e putiniani perse da Giorgia

IL CASO ROGGERO

La premier cerca di recuperare terreno con la Lega a discapito delle posizioni più moderate di Fi



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni





Il video postato da Vannacci: al centro La Russa e Meloni, a destra Schlein e Conte legati al Colosseo



Peso:1-24%,6-55%,7-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'EDITORIALE QUEL GIOCO PERICOLOSO SUL CONFINE DELLA CIVILTÀ

di ALESSANDRO BARBANO

Adesso Giorgia Meloni deve fare attenzione. Perché la legittima difesa è il confine che separa il diritto di difendersi dal diritto di farsi giustizia da sé. È il limes dove la civiltà distingue se stessa dallo stato di natura. Oltre quella linea non c'è solo una diversa politica criminale. C'è una diversa idea dello Stato e, soprattutto, della società. Varcarla vuol dire offrire per la prima volta un appiglio concreto alla retorica più ideologica e settaria che dipinge la destra di governo come fascista. Non perché lo sia. Continuiamo a

considerare quella categoria una semplificazione storica e politica che abbiamo sempre contestato. Ma si può diventare pericolosi senza essere fascisti. E questa maggioranza rischia di diventarlo.

La buona cultura politica vive di etica della responsabilità, di misura, di senso del limite. Sa che governare significa ricondurre gli istinti alla ragione, la paura alla civiltà giuridica. La spregiudicatezza, invece, assume il senso comune come fonte del diritto.

Non prende le domande che salgono dalla società per sotto-

porle al vaglio della conoscenza e dei saperi. Compie il percorso opposto. Riduce la complessità del diritto penale alla semplicità dell'indignazione. Cancella la sua razionalità, inevitabilmente controintuitiva, fondata sul bilanciamento di beni, interessi e valori, per ricondurre tutto a una logica binaria. Di qua il bene. Di là il male. Di qua la vittima. Di là il delinquente.

È precisamente ciò che accade con la proposta della Lega sulla legittima difesa.

continua a pagina VII

Quel gioco pericoloso sul confine della civiltà

segue dalla prima pagina
di ALESSANDRO BARBANO

Stabilire che «è lecita qualsiasi reazione nell'immediatezza di un'aggressione armata in casa o nel proprio esercizio commerciale, indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta», significa alterare l'architettura stessa della legittima difesa, varcare in senso inverso il confine oltre il quale il monopolio della forza è stato sottratto al singolo e affidato allo Stato. La proporzionalità della difesa rispetto all'offesa e l'attualità del pericolo non sono cavilli per giuristi. Sono le condizioni di una deroga eccezionale a quel monopolio.

Ma proprio qui si apre una questione decisiva. Che cos'è, esattamente, l'imme-

diatazza dell'aggressione?»

Quanto dura?

Cinque secondi?

Cinque minuti?

Un'ora? Coincide

con l'azione of-

fensiva oppure

comprende an-

che il tempo della

paura, della rab-

bia? Era nell'im-

mediatezza il

gioielliere Rog-

gero che, rag-

giunti i banditi

in fuga sull'auto, li ha freddati a brucia-

pelo? Era nell'immediatezza l'imprendi-



Peso: 1-12%, 7-44%

trice Cinzia Dal Pino quando, dopo essere stata scippata della borsa, ha inseguito il rapinatore con l'automobile fino a invertirlo, passandogli sopra con l'auto fino a ucciderlo? Se l'immediatezza coincide con l'intensità e la durata del turbamento soggettivo della vittima, è il turbamento, e non più il diritto, a stabilire il confine della reazione lecita. Ma il diritto che ratifica l'istinto confonde la ritorsione con la difesa.

Se ne rende conto Matteo Salvini, che sta conducendo una campagna elettorale permanente anche a costo di mettere in discussione principi fondativi della civiltà? Se ne rendono conto due giuriste come Giulia Bongiorno e Simonetta Matone, che rischiano di barattare due onorabili carriere togate con il piatto di lenticchie di un recupero elettorale? Se ne rendono conto i governatori della Lega, prudentemente defilati, come se tutto questo non li riguardasse? E, ancora, gli alleati di Forza Italia? E soprattutto, se ne rende conto Giorgia Meloni? La risposta è: soltanto in parte. Prevale l'idea che Salvini sia un alleato da contenere, che abbaia molto e morda poco. E poiché Roberto Vannacci abbaia ancora più forte, Lega e Fratelli d'Italia ritengono di poter rincorrere quel linguaggio, imitandone i toni senza pagarne il prezzo. Così la stessa presidente del Consiglio finisce per partecipare a questa rincorsa. Lo ha fatto sostenendo la norma del Decreto Sicurezza che esclude il risarcimento civile nei confronti di chi abbia commesso un reato, una disposizione della cui compatibilità costituzionale è lecito dubitare.

Il ragionamento che presiede a questa norma è un altro trionfo del senso comune. Se hai commesso un reato, dice la premier, ti sei posto fuori dal consorzio civile. Se nella reazione contro di te vengono superati i limiti imposti dall'ordinamento, la responsabilità civile è comunque tua. Te la sei cercata.

La tua violazione riporta il conflitto tra reo e vittima allo stato di natura. Dove nessuno

risponde più di nulla e qualunque reazione è ammessa.

Ma a Meloni sfugge che l'autore di un reato non perde, per questo, la sua qualità di cittadino, la tutela della legge, il diritto a una qualche proporzione.

È difficile immaginare che uno statista non colga

la gravità di un simile slittamento. O che trovi più conveniente assecondarlo e promuoverlo nel corpo sociale affinché ciascuno si convinca, esattamente come sta accadendo, che se scavalco un muro per rubare le mele nel giardino del vicino – il furto in abitazione rientra tra i reati contemplati – e vengo sparato e ucciso, i miei cari non avranno alcun diritto ad alcun risarcimento.

Basta frequentare pochi minuti i social per constatare come questa dittatura del più rozzo senso comune stia facendosi convinzione diffusa tra la gente. Insieme all'idea che sia lecito maneggiare la giustizia come lo è discutere sulla tattica dell'allenatore nella partita della propria squadra di calcio.

Chi asseconda questa deriva diventa pericoloso. È giunto il momento di dirlo. A un anno dalle elezioni prevale l'idea che, pur di non farsi scavalcare, sia lecito inseguire la lepre Vannacci oltre qualunque confine. Ma se, anziché governarne il senso comune, governa con il senso comune, la destra commette l'errore clamoroso di concimare una ferocia sociale che non sarà più gestibile. E di ciò che sarà diventato questo povero Paese avrà piena responsabilità.



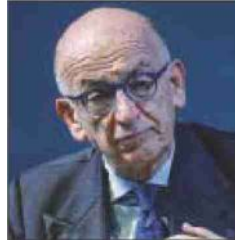
Matteo Salvini è contrario ai limiti della legittima difesa



L'INTERVISTA

Sisto: «Chi insegue il generale gli fa un favore»

di MICHELE RICCIOTTI alle pagine VIII e IX



L'INTERVENTO

Parla il viceministro della Giustizia

«Non c'è mai legittima difesa senza proporzione e attualità Chi insegue Vannacci lo aiuta»

«Posso capire l'empatia verso il gioielliere, ma la proposta della Lega è un attentato alla coerenza dello Stato di diritto»

di ALESSANDRO BARBANO
e MICHELE RICCIOTTI

Rivedere le norme sull'onda dell'emotività e della cronaca non è una buona idea. Anzi, si rischia di intaccare principi cardine della democrazia liberale e dello Stato di diritto. Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia e senatore di Forza Italia, ne è convinto anche a proposito della revisione della norma sulla legittima difesa proposta dalla Lega.

La Lega propone di rettificare quella norma così: «È lecita qualunque reazione nell'immediatezza di un'aggressione armata indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta». Questa norma, ci consenta di dire, prefigura un ritorno allo stato di natura.

«Chi ha confezionato la norma si è fatto prendere la mano dall'empatia nei confronti del gioielliere Roggero, per le drammatiche vicende che ha vissuto. Capisco e condivido l'afflato. Ciò detto, questa norma non sta né in cielo né in terra. È



Peso: 1-3%, 8-65%, 9-21%

una innovazione che sconvolge il sistema penale, eliminando la "barriera strutturale" delle cause di giustificazione, vale a dire le situazioni eccezionali che, sole, possono legittimare che un grave fatto illecito possa essere invece qualificato come lecito: si chiamano "cause di giustificazione" o "scriminanti" proprio per questa caratteristica. Se nella norma sulla legittima difesa noi eliminiamo le specifiche condizioni di eccezionalità, cioè l'attualità del pericolo e la proporzionalità della reazione rispetto all'offesa, trasformiamo, inammissibilmente, un fatto illecito in uno lecito. È un grave attentato alla struttura e coerenza del sistema penale, per dirla con Nuvolone, e dello stesso Stato di diritto».

Come si regoleranno i conti, da qui alle elezioni, con una Lega e una premiership preoccupati di non essere scavalcati a destra da Vannacci?

«Non so se la proposta sulla legittima difesa derivi da una rincorsa nei confronti dell'ex leghista generale Vannacci. Dico però che, quando si insegue, si fa sempre un favore all'inseguito. È una vecchia regola della politica. Noi di Forza Italia non abbiamo mai inseguito, come ci ha insegnato Berlusconi; al più, siamo stati malamente imitati, mantenendoci sempre saldamente avvinghiati a principi solidi e valori irrinunciabili: diritto di difesa, personalità della responsabilità presunzione di non colpevolezza, giusto processo, pena anche rieducativa. Non c'è nessuna campagna elettorale e nessun Vannacci che possano farci cambiare idea su queste cose».

Nel decreto sicurezza c'è la norma, sostenuta dalla premier, che esclude il risarcimento per chi commette alcuni reati e subisce danni dalla reazione.

«È una modifica dell'articolo 185 del codice penale: in caso di reati gravi, come il sequestro di persona, la violenza sessuale, la rapina ed altri, se la reazione è conseguenza di questi reati, il risarcimento per i suoi effetti va escluso. Questa è, secondo me, una norma di grande civiltà e ricognitiva, in concreto, della necessità che l'autore di un crimine grave debba essere consapevole, prima di scegliere il male, che, se dalla reazione subisse dei danni, quei danni non gli saranno risarciti. Ripeto, è una norma di civiltà».

Non è piuttosto un cedimento al senso comune, come se chi commette reati gravi perdesse la tutela della legge? Non è cioè una norma incostituzionale, che fa perdere al reo lo status di cittadino?

«Decidere che chi entra in un'abitazione con una pistola, magari pronto al suo uso, debba sapere che non potrà essere risarcito a causa della reazione della vittima è una scelta da un lato coraggiosa; dall'altro, crea le condizioni di dissuadere comunque dalla commissione del crimine. Il diritto penale, come sostengo da anni, deve svolgere anche un fondamentale ruolo

di prevenzione, non soltanto di giusta repressione. Lo so, c'è chi pensa che più reati, più pene ci sono, meglio è: una tesi che noi di Forza Italia non condividiamo da sempre, sostenendo che la certezza della pena debba accompagnarsi alle garanzie nel processo e all'attivazione di meccanismi di prevenzione e, poi, di verificata resipiscenza. Il panpenalismo è un analgesico a corto raggio. C'è poi un precedente nel nostro ordinamento...».

Quale?

«Il principio del danno sintonizzato alla condotta illecita del presunto creditore non è nuovo. L'articolo 1227 del Codice Civile si occupa proprio del concorso del creditore nell'avere procurato o aggravato il danno nei confronti del debitore. Se il creditore, colposamente, contribuisce ad ac-

crescere il danno nei confronti del debitore, il risarcimento del danno è diminuito in ragione di questa condotta. La nostra norma, sullo stesso *chassis*, applica il principio a fatti dolosi molto più gravi. Se hai dato causa, con la tua condotta criminale, ad una reazione lesiva, devi sapere che, per questa scelta scellerata, non sarai risarcito: una sorta di "rischio colpevole". È un principio logico, giusto, già presente nel nostro ordinamento. Per questo Forza Italia ha chiesto di introdurre un emendamento sulla negazione del risarcimento del danno da reazione difensiva ai criminali nel decreto legge 100/2026 sulla giustizia. Quella che è una norma nel disegno di legge sicurezza entrerebbe subito in vigore. È un'iniziativa di Stefania Craxi ed Enrico Costa che, a titolo personale, condivido».

La legislatura si chiude con un referendum perso e poco altro. Il procuratore nazionale antimafia chiede alla maggioranza di azzerare una delle poche riforme fatte, quella che limita l'uso delle intercettazioni a strascico.

«Noi siamo contrari. Gli emendamenti in questione vorrebbero tornare indietro, alla legge Bonafede che il Parlamento ha cancellato tre anni fa, su iniziativa di For-



za Italia, impedendo le intercettazioni "a strascico". Il tutto senza una discussione all'interno della coalizione. Non va bene nel metodo e nel merito. Vorrei però aggiungere che un'iniziativa di un procuratore della Repubblica (è stato il procuratore Giovanni Melillo ad "inventarsi" questo inaccettabile passo indietro) non può diventare abrogativa della discussione in Parlamento. Il 101 della Costituzione scolpisce che è il Parlamento che scrive le leggi e i magistrati le applicano. Non vorrei che qualcuno avesse invertito il senso del dettato costituzionale».

Gli emendamenti che, di fatto, ripropongono la legge Bonafede sono però stati presentati da Fratelli d'Italia. Inoltre, c'è il rischio che salti la norma sul collegio di tre giudici chiamati a valutare i provvedimenti di custodia cautelare. Non c'è la necessità di un chiarimento all'interno della maggioranza sulla

linea da tenere sulla giustizia e su cos'è il garantismo?

«Per quanto riguarda il tribunale collegiale sono molto ottimista. Se non lo si è

ancora introdotto è perché il nostro dipartimento non aveva i programmi informativi pronti. A novembre saremo pronti a far entrare in vigore questa importante normativa. Per il resto, non è vero che non ci sono riforme: c'è la prescrizione, il sequestro degli smartphone affidato al giudice e non più al pm...»

Anche su quest'ultima norma il procuratore antimafia si è opposto e ha trovato sponda in parte della maggioranza.

«È passata in un ramo del Parlamento. Il cuore di quel provvedimento è che deve essere il giudice a stabilire sia se sequestrare gli smartphone, sia l'utilizzabilità del materiale che viene raccolto. E ci sono tanti altri provvedimenti incardinati. Poi, chissà, quello che non vedrà la luce in questa legislatura potrà vederla nella prossima».

La Lega ha raccolto in pochi giorni 120 mila domande di grazia per il gioielliere. Voi di Forza Italia vi associate a questa battaglia?

«È evidente che una grazia chiesta un giorno dopo la sentenza di condanna suona come un quarto grado di giudizio, un rimedio all'esito di un accertamento giudiziario. La grazia non è un procedimento giurisdizionale, ma amministrativo. Non deve debellare la sentenza, ma ha la sentenza come proprio presupposto. È un percorso che non è caratterizzato dalla rapidità del gesto, ma, al contrario, dalla profonda riflessione sulla meritevolezza

del provvedimento. Bisogna evitare di pensare la grazia come una revisione capace di sovvertire il giudicato. E poi lasciamo fare al Presidente della Repubblica».

Da liberale, è preoccupato per il destino del garantismo nel nostro paese?

«Io sono costantemente, quotidianamente, preoccupato per il destino del garantismo. E per questo mi batto per difendere determinati principi. Il garantismo è tensione verso il garantismo: bisogna sempre stare attenti ed evitare colpe da omessa vigilanza. La qualità di una norma spesso dipende da una parola, un inciso, addirittura da una virgola. Ci vogliono competenza e attenzione per essere sicuri che i principi incisi nella Costituzione siano rispettati. Il compito di Forza Italia è proprio questo: vigilare perché quei principi siano rispettati».

IL PRECEDENTE

*«L'esclusione
del risarcimento
a chi commette
reati gravi?
Una norma
di civiltà»*

Intervista a Francesco Paolo Sisto



La grazia

*«Non va intesa
come quarto
grado di giudizio
Assurdo chiederla
il giorno dopo»*

Il commento

*«Il panpenalismo
è un analgesico
a corto raggio
Il diritto serve
a prevenire»*

LE INTERCETTAZIONI

*«No a una pesca
a strascico
Noi contrari
al ritorno
della legge
Bonafede»*





Matteo Salvini con alcuni militanti leghisti fuori dal carcere milanese di Bollate, dove è rinchiuso il gioielliere Mario Roggero



Peso: 1-3%, 8-65%, 9-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intanto Mosca espelle
un ufficiale italiano

Difesa e riarmo, le contraddizioni del campo largo

David Allegranti a pagina 9

Le contraddizioni nel campo largo Conte e la retorica del pacifismo

Le posizioni su difesa, riarmo e Ucraina rappresentano la cartina di tornasole delle Politiche 2027
Ma il richiamo della demagogia in campagna elettorale non risparmia neanche il centrodestra

di **David
Allegranti**



Le parole pronunciate alla manifestazione del "campo stretto" di Napoli da Beppe Conte, avvocato del popolo, *pater familias* degli italiani, leader del M5s eccetera eccetera, risuonano ancora a distanza di diversi giorni: «Stanno costruendo una minaccia russa per convincerci che dobbiamo armarci fino ai denti». E risuonano anche perché Conte insiste, negli slogan dei suoi comizi, come quello di Ostia del fine settimana scorso: «La guerra la paghi tu. Come ci tolgono i soldi per spenderli in armi». Nel frattempo generali di ogni ordine e grado stanno spiegando all'ex presidente del Consiglio che non ci si arma per diletto, ma perché ve n'è necessità (e Thomas Hobbes sentitamente ringrazia). «Negli ultimi due anni, i caccia alleati sono decollati in allarme circa 700 volte in risposta a velivoli russi in avvicinamento al nostro spazio aereo o quando lo hanno violato», ha detto nei giorni scorsi l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare della Nato, all'evento Atlantico-Europa-Mediterraneo: «La deterrenza non è una parola astratta, è un lavoro quotidiano. È una pace armata, è vero. Costruiamo la forza proprio per non doverla mai usare», ha dichiarato l'ammiraglio.

Il problema è che per Conte (e

per i suoi pregiatissimi amici, vedi Marco Travaglio ma anche Goffredo Bettini, del quale ha scritto domenica Sofia Ventura su queste colonne) qualsiasi tentativo di aiutare l'Ucraina a difendersi è «furore bellicista». In un Paese in cui si dedicano migliaia di pagine alla pubblicistica resistenziale – ogni anfratto partigiano degli ultimi 80 anni è stato dragato e raccontato e trasformato in pièce teatrale – c'è chi si indigna perché l'Unione europea, Italia compresa, vuole ancora aiutare, sostenere e supportare un popolo aggredito da invasori stranieri (e tanti saluti a "Bella Ciao").

La linea di frattura maggiore del "campo stretto", quella sull'Ucraina, è la vera cartina di tornasole delle prossime elezioni politiche, quando al sinistra-centro toccherà inevitabilmente far capire all'elettorato come possono stare insieme tutti. La guerra in Ucraina sarà inevitabilmente un discrimine fra il voto e il non voto. E su questo, va detto, la coalizione che governa Palazzo Chigi riesce sempre a rimanere in piedi nonostante le posizioni di Matteo Salvini, sempre pronto a russare quando c'è di mezzo Vladimir Putin. Merito fin qui di Meloni, vero e unico elemento di stabilizzazione del destra-centro, nonostante le difficoltà di questi quattro anni di governo. Di là invece il collante manca, così come manca un elemento di garanzia, visto che in troppi – Elly Schlein compresa – gioca-

no con la retorica: «L'aumento della spesa militare al 5% rischia di ipotecare il futuro delle prossime generazioni», ha detto la segretaria del Pd che almeno, a differenza di Conte, non mette in discussione gli aiuti all'Ucraina (in discussione sembra esserci semmai la Nato, ma su questo potrebbe dirci qualcosa di più il responsabile Esteri del Pd, Peppe Provenzano).

Figuriamoci, in campagna elettorale il tasso di demagogia inevitabilmente aumenta, basti vedere che cosa sta succedendo, a destra, con la vicenda del gioielliere Mario Roggero, conteso da Lega e Fratelli d'Italia per qualche voto in più. Ma la svagatezza dell'ex presidente del Consiglio non va presa con leggerezza: uno degli azionisti del campo largo è disponibile a far campagna elettorale sulla pelle dell'Ucraina e del suo popolo in nome dell'irenismo pacifista, che assomiglia molto all'atteggiamento degli intellettuali descritto da Raymond Aron ne *L'opio degli intellettuali* (in Italia pubblicato da Lindau): «Implacabili verso le debolezze delle democrazie ma indulgenti nei confronti dei più grandi crimini, purché perpetrati in nome delle buone dottrine».



Peso: 1-2%, 9-74%

L'imperfetta democrazia liberale, oggetto di studio dell'ultimo libro di Giovanni Orsina, *Controrivoluzione. Una storia politica del nostro tempo* (il Mulino), è sotto attacco su diversi fronti. Non tutti sono pagati per farlo, anche se i professionisti della disinformazione esistono e sono in mezzo a noi; c'è però anche una nutrita pattuglia di utili idioti che non sanno dare un prezzo alla libertà e

per questo fanno il gioco di chi vuole vedere affondare l'Occidente e il liberalismo. Valori non negoziabili che autocrati e dittatori odiano profondamente e che vanno guadagnati ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIDEO CHOC CON L'AI

PUBBLICATO SUI SOCIAL

Il "pollice verso" di Vannaccius

Il leader di Futuro Nazionale ha rilanciato sui social un video in cui, vestito da generale romano, fa il pollice verso ordinando l'esecuzione di Schlein, Conte, Prodi e Boldrini. Nel filmato, al suo fianco, Giorgia Meloni vestita da imperatrice e Ignazio La Russa. «Un video che non ci appartiene», il commento di Fdl, mentre Conte lo ha definito «un messaggio che incita alla violenza e rischia di incitare i più fanatici». Immediata la risposta dello stesso Vannacci: «Dov'è la violenza? Non c'è una goccia di sangue»



Il leader M5s Giuseppe Conte a una manifestazione contro il riarmo (foto d'archivio)



Tre fotogrammi estratti dal video diventato virale sui social e rilanciato dal leader di Futuro Nazionale, Roberto Vannacci



Peso:1-2%,9-74%

Fakir, piazza per la verità

A Bologna manifestazione per l'uomo morto durante il fermo, poi scontri con la polizia
La nipote: «Dignità, no all'odio». Su agenti e sanitari indagini con il nuovo scudo penale

Manifestazione a Bologna per Abderrahim Fakir, 42 anni, morto domenica durante un fermo della polizia. L'appello della nipote: «Non chiediamo odio ma verità, giustizia e dignità». Dopo il presidio scontri con la polizia. Il sindaco Matteo Lepore nell'intervista: «La città è ferita». La procura indaga su sei persone, due agenti e quattro operatori del 118: per tutti è

scattato lo scudo penale.

di **ARINI, BALDESSARRO, BORTOLOTTI, CANDITO, CIRIACO, DI PERI, FOSCHINI e GAMPAOLI**

➔ da pagina 2 a pagina 7



“Verità e dignità, no all’odio” l’appello della nipote di Fakir Scontri alla manifestazione

Yossra parla in piazza
tra gli applausi
Malore per la sorella
della vittima
Dopo un’ora tensione,
lacrimogeni e feriti

di **LUCA BORTOLOTTI**
BOLOGNA

Non siamo qui a chiedere odio o vendetta, ma verità, giustizia, rispetto, umanità e dignità». Yossra Fakir, nipote di Abderrahim Fakir, l'uomo morto domenica a Bologna durante un intervento di polizia, lo dice con la voce rotta dal dolore e le lacrime agli occhi, abbracciata dai parenti e da una piazza con cinquemila persone arrivate a portare solidarietà alla sua famiglia. Lo dice mentre scrosciano gli applausi a sottolineare quel concetto: «Non vogliamo odio ma giustizia».

Un'ora dopo si verificheranno però anche scontri tra il cordone di polizia davanti alla prefettura e manifestanti appena terminato il corteo: fumogeni e idranti da una parte, bombe carta dall'altra. Ma in piazza Nettuno, prima, nel presidio convocato dal sindaco di Bologna Matteo Lepore, in prima fila accanto al presidente della Regione Michele De Pascale, era stato il momento del raccoglimento e del dolore della famiglia di Fakir. E la nipote Yossra a prendersi il carico di leggere la lettera in cui ha raccolto quel cordoglio. «Abderrahim non era un caso di cronaca, non era un numero. Era una persona. Era mio zio, era un fratello, un familiare, un uomo con una storia e chi lo amava profondamente lo sa, e me lo hanno portato via. Un uomo che meritava aiuto, ascolto, rispetto

e dignità». E risposte, chieste in piazza dalla famiglia e dalla comunità marocchina di Bologna, ma anche dal sindaco Lepore.

Certo, per qualcuno dei presenti la definizione non è giusta e urla: «Lo hanno ammazzato, non è morto». Come ripetono gli striscioni esposti sul fondo di piazza Nettuno. C'è scritto: «Assassinio di Stato». Così i cori: «Assassini, assassini», che ripartono ogni volta che dal palco il discorso di Yosra Fakir s'interrompe, rotto dalla commozione. Ma lei chiede di essere ascoltata, risponde agli amici che vogliono intervenire che non è quello il momento.

«La vostra presenza dimostra che non siamo soli, continueremo a chiedere di far luce, chi indossa una divisa ha una responsabilità enorme, tutelare una vita, soprattutto di chi è vulnerabile: se verranno accertate responsabilità serviranno provvedimenti, chi non ha fatto il proprio dovere non può continuare a ricoprire un ruolo che richiede fiducia, equilibrio e rispetto per la vita umana».

Il dolore della famiglia monopolizza la piazza. Il presidio del resto era iniziato da un malore per la sorella di Fakir, Khadija, accasciata sul palco. Aiutata prima da alcuni medici presenti tra il pubblico, poi soccorsa dall'ambulanza. Tra i bolognesi arrivati in piazza, il filosofo Stefano Bonaga dice: «Avrei voluto stare zitto con occhi disperati dopo quel video, non ce l'ho con la polizia ma

con quei due che hanno ammazzato una persona». Si fa vedere anche l'attore Alessandro Bergonzoni: «Se è stato seguito un protocollo, il protocollo è da bocciare».

Finiti gli interventi in piazza Nettuno, è partito un corteo eterogeneo composto dalla comunità marocchina bolognese, sindacati, centri sociali, studenti. Sin dal primo passaggio di fronte alla prefettura, un gruppo di manifestanti ha cercato il confronto col cordone di polizia. Sono stati momenti concitati. Tanti altri invitavano alla calma. Fin-

ché i più facinorosi tra gli attivisti, al grido di «assassini» e «via lo scudo penale», non sono entrati a contatto con i poliziotti: la situazione è degenerata. Intorno alle 20.45 gli agenti sono stati costretti a intervenire con idranti e fumogeni per allontanare i manifestanti da piazza Roosevelt, ma gli scontri sono proseguiti per ore. Undici i feriti lievi. Durissimo l'avvocato Fabio Anselmo, che da ieri difende i Fakir: «Questi scontri sono un attacco alla famiglia della vitti-



ma, un comportamento criminale amico di chi vuole negare verità e giustizia». Solo quando scende il buio, nel centro di Bologna torna la quiete.

Migliaia di persone
al presidio pacifico
L'avvocato dei parenti
dell'uomo morto al
Pilastro: "Gli incidenti
un attacco anche a loro"



↑ Piazza del Nettuno a Bologna gremita di cittadini scesi in piazza per manifestare e chiedere verità e giustizia dopo la morte al Pilastro di Abderrahim Fakir



↑ Tensione tra manifestanti e forze dell'ordine ieri a Bologna dopo il sit-in pacifico. Nella prima foto Yossra, la nipote di Fakir



La strategia del Viminale

“Non sarà un nuovo Cucchi se hanno colpe pagheranno”

Piantedosi: “Chi ha pregiudizi non si fida dei pm”. I due poliziotti via dalla strada
La circolare interna del ministero: mai prolungare la compressione del torace

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

Ci sono due concetti che si rincorrono, in queste ore, nei corridoi del Dipartimento di pubblica sicurezza e del Viminale. Il primo: «Non sarà un caso Cucchi», come a dire che stavolta nessuno intende nascondere nulla, che ogni elemento sarà consegnato immediatamente alla magistratura. Il secondo: «Ma nessuno pensi di scaricare le polemiche del caso Roggero, con il dibattito sull'uso della forza e la legittima difesa, su poliziotti che sono intervenuti soltanto per fare il proprio lavoro». È in questo equilibrio, tra trasparenza e difesa degli operatori, che il capo della Polizia Vittorio Pisani ha scelto la linea con cui affrontare uno dei casi più delicati degli ultimi anni.

La posizione politica viene scandita al Tgl dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. L'iscrizione degli agenti nel registro previsto dalla nuova normativa, spiega, «non è uno scudo penale, ma la giusta collocazione di un caso all'interno di un'iscrizione in un registro apposito, voluto da una legge del governo Meloni: riguarda persone che sembrano aver partecipato a un fatto con la presenza di una causa di giustificazione». Il ministro esprime «dispiacere e grande cordoglio» per la morte di Abderrahim Fakir, parla di «una grande tragedia», ma invita ad attendere il lavoro della magistratura. «Chi ha espressioni pregiudizialmente contrarie alle forze di polizia – aggiunge – non ha fiducia né nelle forze di polizia né nella magistratu-

ra. E un episodio molto documentato da bodycam e altre riprese fatte».

È proprio sulle immagini che il Dipartimento costruisce la propria strategia. «Ci sarà una sorta di Var», ripetono fonti della pubblica sicurezza. Non un modo di dire. Significa che gli investigatori avranno a disposizione tutti gli elementi per ricostruire ciò che è accaduto: le registrazioni delle bodycam indossate dagli operatori, gli audio delle comunicazioni radio, le telefonate arrivate al 112, i filmati di videosorveglianza e le dichiarazioni raccolte nelle prime ore dopo l'intervento. Tutto è stato immediatamente trasmesso alla Procura di Bologna. È quella che, negli uffici del Viminale, definiscono la “linea della trasparenza”. Una scelta maturata fin dai primi minuti dopo la morte dell'uomo e condivisa dal capo della Polizia. Anche perché, spiegano, oggi esiste una quantità di materiale video che rende molto più difficile qualunque ricostruzione parziale. «Le immagini parleranno», è la convinzione.

Un elemento viene letto come una conferma di questo rapporto di fiducia: la Procura di Bologna ha affidato le indagini proprio alla Squadra Mobile. E nei corridoi del Dipartimento ricorre spesso un nome, quello del procuratore Paolo Guido. È il magistrato che ha coordinato la cattura di Matteo Messina Denaro e che oggi guida l'ufficio bolognese. La

sua presenza viene indicata come una garanzia: per l'opinione pubblica, la famiglia della vittima ma anche per gli agenti coinvolti. Allo stesso tempo, però, nessuno all'interno della Polizia accetta l'idea di un processo anticipato. Se vi siano stati errori, o se qualcuno abbia oltrepassato i limiti imposti dai protocolli ope-

rativi, dovranno stabilirlo solo le consulenze e soprattutto le immagini. Gli agenti coinvolti non sono stati sospesi, come prevede la nuova

norma del governo Meloni. Sono stati però immediatamente esonerati dai servizi su strada, una misura definita «a loro tutela» oltre che nell'interesse dell'indagine.

Parallelamente, gli investigatori stanno verificando anche il rispetto delle procedure operative. *Repubblica* è in possesso della circolare interna sulla gestione delle “persone non collaborative”, il documento che disciplina gli interventi nei confronti di soggetti in stato di alterazione psicofisica o che oppongono resistenza. Le linee guida prevedono come primo approccio la comunicazione empatica, il coinvolgimento dei sanitari, il mantenimento delle distanze e un uso della forza ispirato ai principi di necessità, gradualità e proporzionalità. Solo quando ogni altra soluzione risulti insufficiente è previsto il ricorso agli strumenti di coercizione, scegliendo sempre il mezzo meno invasivo e limitando il contenimento al tempo strettamente necessario.

Lo stesso documento richiama inoltre un principio preciso: evitare di prolungare la posizione prona e la compressione del torace, disponendo, una volta messa in sicurezza la persona, il suo spostamento in posizione laterale in attesa dei sanitari. Divieto di metterlo pancia a terra



Peso: 6-52%, 7-26%

e uso delle fascette solo in casi particolari. A Bologna, però, Fakir è morto così.

Il Dipartimento di pubblica sicurezza: "Come un Var, gli investigatori avranno ogni elemento"

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno dal 2022



Peso:6-52%,7-26%



LA LETTERA

Sulla giustizia non si può inseguire il populismo

di **ENRICO COSTA**
e **STEFANIA CRAXI**
→ a pagina 9

LA LETTERA

Non si riforma la giustizia con il populismo

di **ENRICO COSTA**
e **STEFANIA CRAXI** *

Caro Direttore,
le riforme, soprattutto quelle più ambiziose, hanno bisogno di tempo per maturare, affermarsi e superare la propaganda ostile che inevitabilmente le accompagna. Per questo, l'esito di un referendum non segna certo, per Forza Italia, la fine di una battaglia culturale. Al contrario, il voto di oltre dodici milioni di cittadini ci sollecita a proseguire con ancora maggiore convinzione nella difesa dei principi fondamentali di una democrazia liberale e dello Stato di diritto: dalla presunzione di innocenza alla terzietà e imparzialità del giudice; dalla ragionevole durata del processo al diritto di difesa esercitato in condizioni di effettiva parità tra accusa e difesa; dal diritto alla prova e al pieno contraddittorio fino al rifiuto dell'abuso della custodia cautelare e all'affermazione del principio secondo cui la responsabilità penale deve essere accertata oltre ogni ragionevole dubbio. Sono principi che tutelano la libertà di tutti. Garanzie che non rappresentano privilegi, bensì il limite invalicabile oltre il quale lo Stato di diritto cede il passo all'arbitrio.

Viviamo però una stagione nella quale le proposte più populiste e meno liberali trovano un consenso immediato, sospinte dall'emozione e dalla pressione dell'ultimo fatto di cronaca, spesso attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza. È sufficiente che qualche autorevole esponente della magistratura, o finanche qualche testata giornalistica, invochi la compressione di una garanzia o di un diritto perché in Parlamento si apra immediatamente una gara a chi offre la risposta più rapida. Chi, invece, richiama il rispetto dei principi costituzionali e delle garanzie del

giusto processo viene troppo spesso dipinto come indulgente verso la criminalità o, peggio, come sospettabile di collusione.

Accade così che le norme ispirate al garantismo - quelle che rafforzano il giusto processo, promuovono un approccio più equilibrato al diritto penale, assicurano un trattamento carcerario conforme ai principi di umanità e rendono l'ordinamento giudiziario meno autoreferenziale - siano costrette a percorsi lunghi e accidentati, tra rinvii, approfondimenti e istruttorie che sembrano non concludersi mai. Eppure, è proprio questa la differenza tra una politica guidata dall'emozione e una politica ispirata ai principi. La prima rincorre il consenso effimero del momento; la seconda costruisce riforme destinate a durare nel tempo e in grado di reggere il confronto con il passare del tempo.

Forza Italia continuerà a percorrere questa seconda strada con la determinazione che ha sempre contraddistinto la sua storia. Continuerà a difendere il garantismo non perché sia una posizione facile o popolare, ma perché è quella più coerente con i valori del liberalismo e con la nostra idea di Stato di diritto. Le battaglie culturali non si misurano nell'arco di una legislatura, né si esauriscono con l'esito di un referendum. Si vincono quando i principi riescono, con la forza delle idee e della ragione, a prevalere sulla paura, sull'emozione e sulla tentazione di sacrificare la



Peso: 1-2%, 9-26%

libertà in nome dell'emergenza. Le battaglie culturali hanno bisogno di tempo, ma la politica ha anche il dovere di produrre risultati. Per questo i prossimi mesi dovranno essere mesi di scelte e di approdi concreti. In Parlamento sono aperti dossier importanti che riguardano il funzionamento della giustizia, le garanzie dei cittadini e l'efficienza dei processi. Sono provvedimenti che non possono restare sospesi né essere rinviati a data da definirsi. È quindi il momento di portare a compimento riforme attese da anni, di trasformare i principi in norme e le

intenzioni in risultati. Una legislatura matura si misura anche dalla capacità di chiudere i percorsi avviati, assumendosi la responsabilità delle decisioni e consegnando al Paese un sistema più giusto, più moderno e più rispettoso dei diritti fondamentali. * (capigruppo FI di Camera e Senato)



Peso:1-2%,9-26%



La dismissione della democrazia

Una manifestazione di piazza sicuramente non aiuta a svenenire il clima», dice il Salvini che ha appena indetto una manifestazione di piazza per avvelenare il clima dopo la sentenza Roggero. E adesso si secca assai perché a Bologna, che è una città civile prima di essere una città democratica, la gente si ritrova al Nettuno per chiedere cosa diavolo è successo al Pilastro, e perché un uomo è morto soffocato durante un fermo di polizia.

Va bene che la politica è un esercizio spesso spericolato di faziosità, ma ci dovrebbe essere un limite alla sfrontatezza perfino per un ultrà come il Salvini, uno nato per fare casino, campione di bullismo social, addosso al quale qualunque veste istituzionale sembra un travestimento. Il problema non è che per lui la polizia ha comunque ragione. Il problema è che non ha idea di come funziona l'ordine pubblico in un paese democratico, gli risulta astruso immaginare che anche i delinquenti e i carcerati abbiano dei diritti, e la gente in

divisa abbia dei vincoli di legge da rispettare, tanto più importanti e simbolici perché chi indossa una divisa rappresenta lo Stato. Lo Stato, che significa tutti, compreso il Salvini che ne è all'oscuro.

Lo spettacolo increscioso del dopo-Roggero, al quale si aggiunge l'altrettanto increscioso "me ne frego" dei fascisti di governo di fronte al caso Fakir, ci mette per l'ennesima volta di fronte alla certezza che democrazia, ordine pubblico, Stato, non significano per tutti la stessa cosa. Non è più questione di destra o sinistra. Non è più una categoria che basta a spiegare le cose. La questione è credere nel diritto o nella forza bruta. Nella democrazia o nella sua dismissione che i Salvini di tutto il mondo, avendo Trump come faro, sognano di realizzare.



Peso: 17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Dove porta la sfida a destra sulla sicurezza

Come finirà la lunga campagna elettorale che nell'estate rovente è già cominciata, nessuno lo sa. Ma è già chiaro che l'agenda delle priorità la sta dettando la destra. Non tutta la destra, per essere precisi, ma quel settore ormai maggioritario che impone i suoi temi nel segno della sicurezza e della lotta all'immigrazione: quella clandestina, ma non solo. Questa destra, ormai è noto, ha fatto del gioielliere Roggero il suo eroe e il suo simbolo. E certo non è turbata dalla morte di Abderrahim Fakir a Bologna, un uomo di origine marocchina. In primo luogo perché si è ancora in attesa degli accertamenti destinati a stabilire se esiste e in che misura una responsabilità delle forze di polizia; e poi perché è ormai prevalente un tipo di pubblico, e quindi di elettorato, favorevole a una strategia fondata sulla repressione e disposto ad accettare anche qualche forzatura della legge, se serve a placare quel senso d'insicurezza e di angoscia per cui si chiede più severità contro rapinatori, malviventi, stupratori, "maranza" e appunto immigrati. Tutti legati insieme in un unico mazzo come protagonisti di una minaccia permanente alla convivenza civile.

Sotto questo aspetto s'intravede il filo che unisce il caso Roggero al dramma bolognese. E l'opinione pubblica, almeno finora, è in buona misura dalla parte di chi promette legge e ordine, senza sconti per i disturbatori. Tuttavia in tal modo si apre una frattura non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche tra le file del centrodestra. Cioè tra coloro che seguono l'opinione prevalente, in chiave securitaria, e anzi se ne fanno guidare, convinti di risolvere una volta per tutte il problema del consenso; e invece chi preferisce restare fedele alle

regole dello Stato di diritto, a costo di perdere in via

temporanea il contatto con il cosiddetto paese reale.

Non c'è solo questo aspetto, naturalmente. Forza Italia, sia nella versione Tajani sia in quella Marina Berlusconi, sa di non avere nulla da guadagnare da una linea intransigente sull'ordine pubblico. La vicenda del gioielliere piemontese porta acqua al mulino di Fratelli d'Italia e della Lega, nonostante l'impegno quotidiano del capo leghista e un progetto di legge che, se approvato, abolirebbe di fatto la legittima difesa. Nel senso di lasciare mano libera agli aggreditati per esercitare un «diritto di vendetta» contro gli aggressori anche a distanza di ore dal fatto. Quindi andrebbe ben oltre lo spirito della stessa legge Salvini, oggi in vigore, in base alla quale è stato condannato il gioielliere.

Un giurista di cultura liberale, l'avvocato Gian Domenico Caiazza, già presidente delle Camere Penali, tutt'altro che legato alla sinistra, ricorda che la difesa personale è sempre legittima «a condizione che il pericolo sia attuale». Inseguire per ucciderlo il delinquente che si è introdotto nel domicilio di qualcuno e poi se ne è andato, non è accettabile, anzi è ovviamente illegale nelle maggiori democrazie dell'Occidente. Ed è chiaro che tali regole del vivere civile non possono essere rovesciate perché Vannacci bussa alle porte del centrodestra. Se così fosse, vorrebbe dire che Giorgia Meloni – e non parliamo di Salvini – è già pronta a cedere davanti alle condizioni poste dall'ex militare per entrare nella coalizione. Ma forse è meglio attendere, perché siamo ancora ai primi passi della corsa verso le elezioni. E non è credibile che la colonna sonora, di qui al 2027, sia suonata fin d'ora dal circuito Vannacci-Salvini nel quale viene assorbito il partito meloniano.

“
Si apre una frattura
tra chi segue la via
securitaria e chi resta
fedele allo Stato di diritto



Peso: 30%

Il corpo sacro del cittadino

di **LUIGI MANCONI**

Quelle immagini – la tensione violenta del corpo e gli spasmi delle membra – le abbiamo già viste; quelle grida –

aiuto, aiuto, basta – le abbiamo già udite. Fanno venire in mente la morte di George Floyd.

→ a pagina 11

Il corpo sacro del cittadino

di **LUIGI MANCONI**

Quelle immagini – la tensione violenta del corpo e gli spasmi delle membra – le abbiamo già viste; quelle grida – aiuto, aiuto, basta – le abbiamo già udite. Fanno venire in mente la morte di George Floyd, ucciso a Minneapolis nel maggio del 2020, ma anche tante altre. E sono praticamente identiche a quelle che hanno segnato la fine di Riccardo Magherini nel marzo del 2014, in Borgo San Frediano, a Firenze. Anche lui, come Abderrahim Fakir, era in uno «stato di alterazione». Come altri prima e dopo di lui. Come Riccardo Rasman, Federico Aldrovandi, Andrea Soldi, Igor Squeo e quelli che, in ragione del cognome straniero, si disperdono più facilmente nell'oblio. E quanti ancora, rimasti senza un'identità e senza una diagnosi delle cause, e chissà quale moltitudine nel resto del mondo. Perché è esattamente questo il punto. Come usa dire, sarà la magistratura ad accertare le responsabilità penali, che sono sempre personali, ma non c'è dubbio che da questa vicenda emerga una importante questione di sistema. Già abbiamo potuto vedere che la manovra che ha portato alla morte di Fakir ha seguito uno schema ben preciso cui ricorrono di frequente i membri delle polizie quando si tratta di effettuare un fermo. Questa la modalità: il fermato viene costretto prono faccia a terra, pressato sulle spalle e sul dorso dal peso di uno o due agenti. Le braccia dietro la schiena, i polsi ammanettati, la stretta di un braccio o di un gomito sul collo.

Quella tecnica è potenzialmente letale, come si può leggere nella circolare (pubblicata ieri su queste pagine) che, nel gennaio 2014, il comando generale dell'arma dei Carabinieri inviò a tutte le caserme al fine di interdirla l'uso nei confronti dei soggetti «in stato di agitazione psicofisica» causato da patologie o assunzione di alcol o stupefacenti. Esattamente la situazione di due giorni fa a Bologna e delle altre decine di circostanze sopra ricordate. Gli agenti, dunque, avrebbero agito all'opposto di quanto prescritto in quella circolare, che era stata prontamente ritirata e sostituita da altre non così oculate, che glissavano sul rischio mortale rappresentato dalla «asfissia posturale». Questa gravissima omissione si doveva, presumibilmente, al fatto che qualche settimana dopo la diffusione di tali raccomandazioni, Riccardo Magherini moriva proprio a causa di una simile manovra. L'imperizia, l'approssimazione e magari la rozzezza dei due

poliziotti autori del fermo di Fakir, nel caso che venissero inequivocabilmente provate, sarebbero solo uno dei fattori – l'estremo – di una catena di responsabilità, che rimanda in primo luogo alla delicatissima questione della formazione degli operatori di polizia: e dunque a chi ne è responsabile fino al massimo livello e a quanti se ne lavano le mani.

Formazione innanzitutto come acquisizione di una piena coscienza democratica della qualità – non esagero – «sacra» del corpo del cittadino della cui incolumità si è garanti e tutori. Di conseguenza, quel cittadino, a prescindere dal passaporto e dal curriculum, va protetto nei suoi diritti e nelle sue garanzie anche quando, direi soprattutto quando, si trovasse in condizioni di «alterazione» o in uno stato di crisi acuta.

Rispetto a una situazione di emergenza, gli agenti di polizia, nell'episodio di domenica a Bologna ma anche in altre decine e centinaia di circostanze, si sono rivelati assai maldestri a partire da un equivoco, che forse equivoco non è, davvero pernicioso: il considerare quel soggetto che crea disordine e allarme un vero e proprio nemico. Da mettere il più sbrigativamente possibile nelle condizioni di non nuocere. È questo e non una presunta «disumanità» di cui nulla sappiamo a renderli sordi allo strazio di quelle invocazioni disperate (aiuto, aiuto, basta...). Ed è questo un secondo grande tema che emerge dai fatti del Pilastro. Anche qui sarebbe sciocco formulare giudizi sbrigativi e condanne aprioristiche. E, tuttavia, l'evocazione di un «clima» – su cui a destra fanno tanto gli spiritosi – di indifferenza, se non di odio, sembra proprio pertinente.

Il comportamento degli operatori sanitari che si astengono dall'intervenire mentre Fakir agonizza sull'asfalto, non può essere ignorato. È la manifestazione persino inconsapevole di come un'atmosfera bellica, rapidissima nell'individuare la figura del nemico nell'altro da sé, possa lambire e condizionare anche chi avrebbe il compito istituzionale e professionale di proteggere la vita e la salute altrui. Figure che abbiamo sempre immaginato come «terze», di mediazione e di *peace-keeping*



diventano “di parte”: dalla parte dell’ordine pubblico autoritario. Ricordo che anni fa un disegno di legge governativo prevedeva che i medici e il personale sanitario chiamati a curare uno straniero irregolare fossero tenuti a denunciarlo, pena una sanzione. Furono le associazioni professionali a ottenere la revoca di quella misura illiberale.

Come si vede, dunque, la morte di Abderrahim Fakir dovrà essere attentamente indagata, ma – al di là delle implicazioni penali – solleva grandi questioni culturali e sociali. E, ancora una volta, pone al centro

della nostra riflessione un problema cruciale: quello della formazione del personale di polizia. Insomma, si può dire che la delicatissima questione del monopolio dell’uso legittimo della forza non può essere lasciata nelle mani malferme di poliziotti poco più che adolescenti e di strateghi da farmacia.



Peso:1-2%,11-34%

Vannacci fa sbranare Conte e Schlein dai leoni anche FdI contro il video

Nel filmato creato con Grok
riceve da Meloni il fascio
e fa uccidere gli oppositori
Proteste delle opposizioni
Sondaggi, FdI al 7 per cento

di **MATTEO PUCCIARELLI**
MILANO

Roberto Vannacci versione Gladiatore riceve da Giorgia Meloni un grande fascio littorio dorato, il popolo della Roma imperiale lo esalta; intanto nella fossa dei leoni, pronti ad essere giustiziati e poi sbranati, ci sono Giuseppe Conte, Elly Schlein, Laura Boldrini. Il video creato con l'intelligenza artificiale di Grok, quella di Elon Musk, è stato condiviso dallo stesso fondatore di Futuro nazionale. Prima di lui, nei giorni scorsi, lo aveva fatto la moglie Camelia Mihailescu, protagonista anche lei delle clip: fa il dito medio agli avversari politici, "citazione" di un fatto realmente avvenuto giorni fa a Viareggio, quando la coppia Vannacci si era messa a provocare chi fuori da un locale cantava *Bella ciao*.

Sarà pure fantasia, o distopia in salsa trumpiana, ma l'ultimo caso di slopaganda contiene vari elementi inquietanti: oltre all'esaltazione della retorica e simbologia fascista, anche la morte violenta di leader dell'opposizione. Ce n'è abbastanza, nonostante Vannacci sia famoso per le sparate di ogni tipo,

per creare un nuovo putiferio. «Un messaggio che incita alla violenza e rischia di incitare i più fanatici. Anni di servizio nelle istituzioni, nell'esercito, e questo è il suo senso dell'onore, la sua sensibilità istituzionale. Questa è la campagna elettorale che ci aspetta?», si domanda il leader del M5S. «Gli imperatori romani sterminavano così i cristiani, il fascismo lo faceva con gli oppositori. È una deriva pericolosissima che va fermata immediatamente», commenta la ex presidente della Camera, da anni presa di mira dall'estrema destra. Alla fine anche FdI è costretta a prendere le distanze dal possibile alleato: «È un video che non ci appartiene come messaggio e stile, la nostra empatia è sempre andata ai martiri e mai a carnefici di persone inermi», spiega Lucio Malan, presidente dei senatori meloniani.

Le varie clip erano state messe online da un account social che si chiama "Robertvs Vannaccivs", profilo che ha sede nel Regno Unito, creato due anni fa e che ha cambiato nome ben 14 volte. Account strettamente legato al partito, visto che ha solo contatti delle pagine social dei vari account di Futuro nazionale e che nelle info rimanda

alle pagine online del tesseramento. Insomma, non contenuti casualmente creati e condivisi da fan, ma più che altro una strategia per far apparire il sostegno a Vannacci come generato dal basso, casuale e spontaneo. E con una trama che, al di là della sceneggiatura basica e posticcia, banalizza messaggi invece terribili. Il generale in pensione fa spallucce e anzi rilancia: «È un video satirico e palesemente irreale, non reggono la satira, Conte grida come una cornacchia, si prendano un antistaminico...».

Di sfondo c'è il tema della possibile alleanza a destra in vista delle Politiche. FdI continua a salire nei sondaggi, ad oggi è accreditata al 7 per cento. In una intervista a *Corriere dell'Umbria*, ieri l'europarlamentare poneva le sue condizioni a Giorgia Meloni: «Un accordo programmatico scritto, pubblico e verificabile con tempi precisi: controllo sull'immigrazione e emigrazione nel rispetto della legge, revisione del Green Deal, ritorno al nucleare, riduzione delle tasse su lavoro e famiglie, sicurezza, nuove carceri, tutela delle imprese e politica estera fondata sull'interesse nazionale».



Peso: 55%



ANSA/INSTAGRAM / ROBERTUS VANNACCIUS

1 Nel video rilanciato dalla moglie di Vannacci e da lui ecco Conte e Schlein

Nel filmato creato con l'IA Vannacci e, accanto a lui, Giorgia Meloni in abiti da antichi romani



ANSA/INSTAGRAM / ROBERTUS VANNACCIUS



Peso:55%

Burnham si insedia “Al fianco di Kiev” Miliband agli esteri

di **ANTONELLO GUERRERA**
a pagina 15



Inizia l'era di Burnham “Crescita e speranza ho un piano decennale”

Il neopremier britannico presenta la squadra e le sue linee guida: “Case popolari e industria”. E chiama i leader di Usa, Ucraina e Ue

dal nostro corrispondente

ANTONELLO GUERRERA

LONDRA

Niente gobbi elettronici, niente leggio, niente fogli. Bastano due microfoni a terra al “Re del Nord”, che ha appena conquistato pure Downing Street. Anche se suo padre Roy, laburista anti-Thatcher che lo iniziò alla politica, non lo saprà mai perché gravemente malato di Alzheimer. Dopo la benedizione di re Carlo III, cui ha tradizionalmente “baciato le mani”, il nuovo primo ministro Andy Burnham parla a braccio, da “uomo del popolo”: «Farò tornare la speranza e la crescita in tutte le aree del Paese», promette l'ex sindaco di Manchester, «inizieremo subito a dare respiro economico ai britannici e risolverò l'emergenza

senzatetto: costruiremo molte più case popolari». Anche se a Manchester i clochard quest'anno hanno raggiunto il record dal 2018.

«So che molti cittadini non credono più ai politici, ma ho un piano decennale», assicura il 56enne leader, «ribalteremo la svolta negativa degli anni Ottanta», con Margaret Thatcher, «che ha centralizzato il potere e privatizzato l'economia. Reindustrializzeremo il Paese. E ritroveremo la stabilità», visto che Burnham è il quinto premier in quattro anni. I tabloid sventolano lo spettro degli anni Settanta, i rendimenti dei bond decennali salgono. L'ex consigliere supremo di Tony Blair, John McTernan, dice a *Repubblica*: «Cavolate. Il sistema neoliberale è fallito, e Andy incarna il futuro, non il passato».

Tra l'ovazione post discorso fuori dal Numero 10, Burnham, primo cattolico a Downing Street, abbraccia

forte la madre Eileen, che ha pregato con un rosario la scorsa notte. Poi la moglie olandese Marie-France van Heel, manager di marketing, che bacia più volte: amore nato all'università di Cambridge oltre trent'anni fa, lei poi ha partecipato a un reality di “appuntamento al buio” eppure non si sono più lasciati e ora hanno tre figli.

I leader sono mercanti di speranza, diceva Napoleone. Burnham cita



Peso: 1-4%, 15-64%

fugacemente la Difesa - «rispetteremo gli impegni» - mentre schiva ancora la politica internazionale, perché punta alle comunità bianche, operaie e del Nord inglese conquistate da Nigel Farage, populismo e destre. Perciò oggi prometterà maggiore assistenza sociale (18 miliardi in più) e un tetto agli affitti, oltre a meno tasse ai poveri. Ma il *national security adviser* Jonathan Powell è rimasto al suo posto. Non solo: le prime tre chiamate internazionali sono con Donald Trump, Volodymyr Zelensky e la presidente della commissione Ue, Ursula Von Der Leyen, prima di Macron, Merz e Rutte.

Scelta non casuale. Burnham invita il presidente americano, accusato in passato di «estremismo», nella sua Manchester per il G20 del 2027. Un portavoce di Downing Street sottolinea: «La sicurezza del Regno Unito e degli alleati è in cima all'agenda

e bisogna riportare la pace a Hormuz per abbassare i costi per le famiglie». Mentre al presidente ucraino il nuovo premier assicura: «La linea non cambierà, rafforzeremo la Difesa di Kiev e dell'Europa». E Zelensky replica: «Grazie, Londra!». Confermato anche il riavvicinamento alla Ue post Brexit: «Approfondiremo ancora di più il nostro rapporto», conferma Burnham.

In serata, le nomine del governo, dopo la purga dei fedelissimi di Starmer, come Reeves e Lammy. Invece l'ex ministro della Difesa John Healey, che si dimise per i tagli, incassa sorprendentemente le Finanze, spodestando Ed Miliband «il rosso» che si deve «accontentare» degli Esteri: probabili dunque tagli al welfare per il riarmo. Mentre la Difesa va al blairiano Wes Streeting, ex ministro della Salute che innescò la rivolta contro Starmer.

Con uno schiaffo alla tradizione, Burnham non ha dedicato un ricordo al suo predecessore, ossia Keir Starmer. Che ha scritto 300 lettere a mano per ringraziare i suoi collaboratori e si è congedato con un discorso algido e ripetitivo, come i suoi ultimi mesi al governo: «Ho lasciato un Paese migliore, il mio lavoro è finito. Sosterrò Andy con tutto me stesso», prima di andare via, mano nella mano con la moglie Victoria, e lasciare spazio al «Bruto» che lo ha spodestato. *Triste, solitario y final.*

NELL'ESECUTIVO



Ed Miliband

Tra i leader della sinistra interna, Ed Miliband sembrava dovesse andare alle Finanze, ma alla fine diventerà ministro degli Esteri



John Healey

L'ex ministro della Difesa John Healey, che si dimise per i tagli al suo ministero, incassa sorprendentemente le Finanze



Le ministre

Dall'alto: Shabana Mahmood, che rimane agli Interni; Yvette Cooper, passata dagli Esteri alla Sanità; Angela Rayner, alla Casa; Louise Haigh, prima segretaria di Stato



Il neopremier Andy Burnham ricevuto ieri da re Carlo III



Peso:1-4%,15-64%

Hamas ha un capo Scelto Al-Hayya l'uomo di Teheran

di **FABIO TONACCI**

➔ a pagina 17



Al-Hayya nuovo capo di Hamas era il braccio destro di Sinwar

La procedura segreta
per scegliere il leader era
iniziata a gennaio dopo
2 anni di guida collegiale

Dopo l'interregno del comitato dei cinque, durato un biennio, Hamas annuncia il nome del nuovo leader: Khalil al-Hayya, eletto a capo dell'ufficio politico del movimento islamista palestinese. Capo della delegazione che ha negoziato l'accordo con Israele, il 65 enne vive da anni in Qatar e ha battuto al ballottaggio il 70 enne Khaled Mesh'al, che già aveva ricoperto la carica. Vince dunque la linea della continuità, essendo al-Hayya l'ex braccio destro di Yahya Sinwar, l'ideatore del massacro del 7 Ottobre.

A seconda delle fonti consultate, il successo nel lungo e faticoso processo elettorale, cominciato lo scorso gennaio, viene descritto più o meno ampio. Secondo un funzionario di Hamas, citato dal-

l'Afp, al-Hayya ha avuto «una maggioranza schiacciante», mentre a stare quanto scrive il quotidiano qatarino *Al-Araby*, ha prevalso solo di un voto. «La procedura elettorale è stata condotta secondo un meccanismo complesso e segreto», si legge in un comunicato ufficiale di Hamas, che dà conto del fatto che alla consultazione hanno partecipato i rappresentanti dei quattro distretti in cui si articola l'organizzazione: Gaza, Cisgiordania, i detenuti nelle carceri israeliane e la diaspora.

Dopo le morti di Ismail Haniyeh, ucciso nel luglio del 2024 a Teheran da un'operazione israeliana, e di Sinwar a Rafah nell'ottobre dello stesso anno, il movimento islamista aveva deciso di non nominare ufficialmente un altro leader, per il timore che venisse colpito dall'Idf, e di affidare il pote-

re a un comitato di cinque, tra i quali figuravano anche al-Hayya e Mesh'al.

La selezione del nuovo capo, fatta dal Consiglio della Shura che si compone di 50 membri, è quindi frutto della scelta di Hamas di proseguire con la linea dura di Sinwar e Haniyeh, mantenendo un forte legame con l'Iran: Mesh'al, nato in Cisgiordania, è considerato più vicino a Qatar e Turchia. Non è un buon segnale per la trattativa sul futuro di Gaza, bloccata alla fase uno dell'accordo in 20 punti siglato in Egitto, il piano Trump, che non passa alla fase due perché Hamas non intende disarmare e la



Peso: 1-4%, 17-23%

Forza internazionale di stabilizzazione, che doveva garantire la sicurezza all'interno della Striscia, non si è mai costituita. Finora i contatti tra Hamas, i mediatori e gli inviati del Board of Peace istituito dall'accordo, non hanno trovato l'intesa per passare da una tregua fragile, e continuamente violata, alla pace.

— **FA.TO.**



Peso:1-4%,17-23%

Carburanti, è corsa senza fine il governo non replica gli sconti

Il costo del gasolio si avvicina a 2,1 euro a litro, a pochi centesimi dal picco della crisi
I consumatori: "Si aggrava la stangata estiva". Critiche anche all'app Osservaprezzi

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

La curva sale ancora. Senza sosta. Dopo aver sfondato mercoledì scorso i 2 euro, il prezzo medio del gasolio in modalità *self-service* in città si avvicina a 2,1. Ieri, come si evince dai dati del ministero delle Imprese, l'asticella si è fermata poco sotto (2,091).

Al netto del valore assoluto, per capire perché il raggiungimento della nuova soglia rappresenterebbe un'escalation dei rincari bisogna riavvolgere il nastro. Al 18 marzo, quando il Consiglio dei ministri si è riunito a palazzo Chigi per approvare il taglio delle accise sui carburanti in scia all'impennata del petrolio causata dalla guerra in Iran. Quel giorno un litro di diesel costava 2,103 euro. Un livello critico che indusse appunto il governo a varare gli sconti, poi prorogati di volta in volta fino al 3 luglio seppure con importi decrescenti.

A differenza di allora, però, l'esecutivo resta adesso su una posizione attendista. A ieri sera, infatti, non era stato messo in conto il ripristino dell'intervento per calmierare i costi alla pompa. Negli scorsi giorni il titolare del Mimit Adolfo Urso aveva ipotizzato uno schema alternativo: stop agli aiuti a pioggia, al loro posto sostegni selettivi per imprese e famiglie a basso reddito. L'idea, tuttavia, non avrebbe il

placet di palazzo Chigi. Per ora - è la linea - si va avanti con il monitoraggio dei prezzi praticati alla pompa. E guardando allo Stretto di Hormuz. Non senza preoccupazione per un traffico a singhiozzo che rischia di mantenere i listini elevati nelle settimane del grande esodo estivo. Il timore è che il caos globale si traduca in una stangata sulle vacanze degli italiani. I prezzi che si stanno registrando nei distributori dislocati lungo le autostrade sono la cartina di tornasole di un rischio crescente: sempre ieri, infatti, il prezzo medio *self* è stato di 2,164 euro per il gasolio, mentre la benzina è salita fino a 2,025 euro (1,935 lungo la rete stradale). La soglia critica dei 2,1 euro qui è stata già oltrepassata.

Se il governo si mostra attendista, le associazioni dei consumatori denunciano invece una situazione «insostenibile». Il Codacons stima un aumento di 20,9 centesimi per il prezzo medio del gasolio sulla rete ordinaria rispetto ai livelli del 3 luglio, quando è scaduto il taglio delle accise. I prezzi della verde sono saliti di 13,2 centesimi. In autostrada, invece, un litro di diesel costa 19,6 centesimi in più. Dal singolo litro al pieno: +10,4 euro in più rispetto all'inizio del mese per il gasolio (+9,8 euro in autostrada), mentre il rifornimento della verde costa 6,6 euro in più.

Nel mirino dei consumatori finisce anche l'app "Osservaprezzi carburanti" per orientarsi nella ricer-

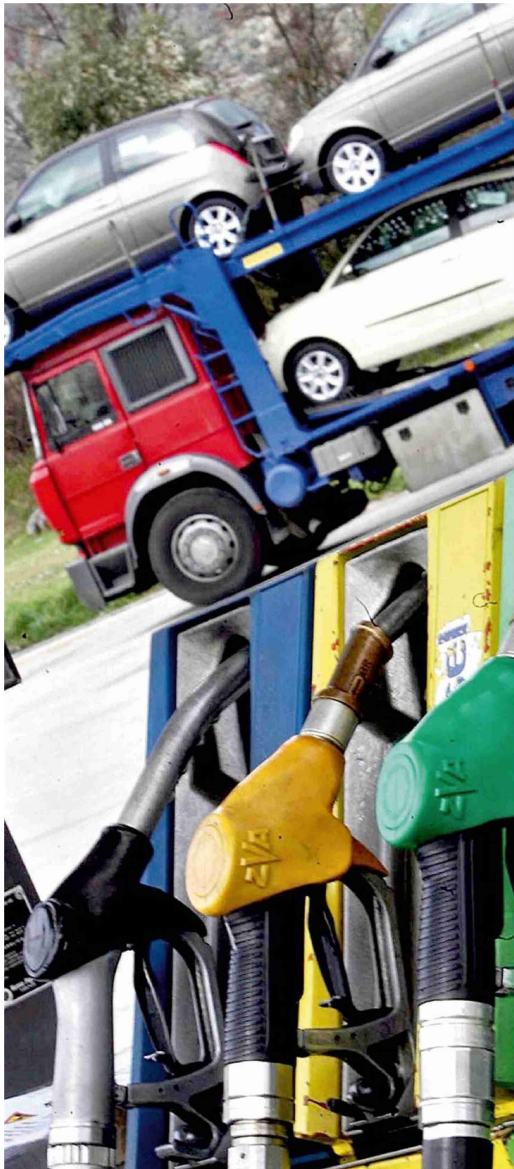
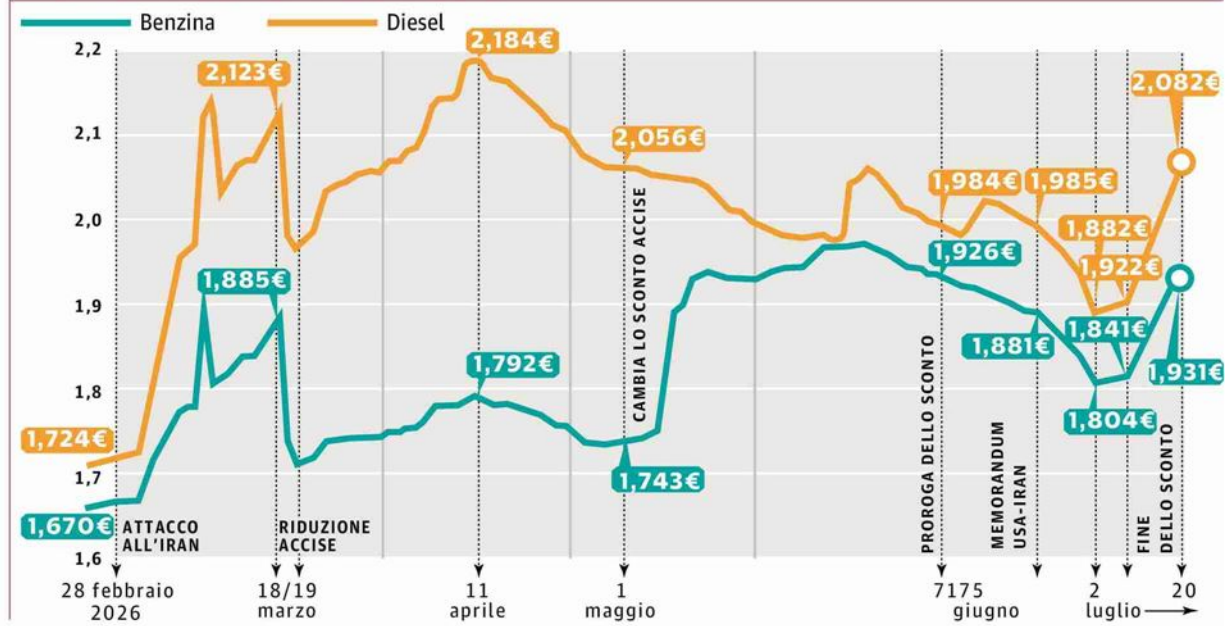
ca dei distributori più convenienti. «Così non serve», dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unc. Secondo l'associazione, una volta preimpostato il raggio di ricerca, che arriva al massimo a 10 chilometri, l'applicazione dovrebbe mostrare subito, in automatico, i 3-5 prezzi più convenienti utilizzando la posizione Gps rispetto al carburante preferito e «non fare apparire i prezzi medi regionali, che invece non solo non servono a niente ma sono addirittura fuorvianti, o far vedere un elenco spropositato di distributori, elenco nel quale non compare nemmeno il prezzo praticato».

Critica anche Assoutenti: «Troppi impianti non comunicano in modo regolare i prezzi alla pompa praticati sulla rete, impedendo così agli automobilisti di scegliere i distributori più convenienti». Da qui l'appello al ministero: «Corra ai ripari».



Peso: 24-46%, 25-34%

L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



Peso:24-46%,25-34%

IL RETROSCENA

Von der Leyen vede Draghi “L'Europa ora fa sul serio”

Incontro per fare un punto
sulle misure per la
competitività
La presidente cerca
un rilancio per l'autunno

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

L'Europa fa sul serio. Stiamo abbattendo le barriere in tutti i settori della nostra economia. Sosteniamo l'innovazione rivoluzionaria, dall'intelligenza artificiale alle tecnologie pulite. E stiamo consolidando partnership che garantiscano il futuro dell'Europa». La Commissione europea tenta il rilancio. Dopo mesi di paralisi, Ursula von der Leyen sta preparando una sorta di “Action Plan” per l'autunno e descrive in questi termini il lavoro fin qui svolto e quello che dovrà essere finalizzato nei prossimi anni.

Ieri la leader dell'esecutivo comunitario ha incontrato per questo Mario Draghi: per fare il punto della situazione sulle proposte presentate dall'ex presidente della Bce sulla Competitività europea. Un colloquio, però, che aveva anche un secondo fine. In sostanza von der Leyen ha bisogno di prepararsi alla ripresa di settembre per uscire dalla palude e presentarsi alla prima sessione plenaria del Parlamento europeo con un pacchetto di iniziative da illustrare nel discorso che viene definito “State of the Union”. Fino ad ora, infatti, l'attività del suo col-

legio è stata residuale rispetto alle sfide che attendono l'Ue: dalla economia alle guerre in Ucraina e nel Golfo Persico. Tutti i dati economici – soprattutto alla luce della ripresa del conflitto tra Usa e Iran – continuano a evidenziare un deficit di crescita e di prospettiva economica per il Vecchio Continente. Numeri che oggi verranno confermati da Eurostat, l'Istituto europeo di Statistica.

La Commissione ha allora bisogno di dare nuova linfa al suo mandato. E non può che rintracciarla negli eventuali provvedimenti a favore di un nuovo sviluppo della nostra competitività. Ed è anche il modo per affrontare al meglio le conseguenze delle elezioni che si terranno nel 2027 in quattro paesi: Francia, Spagna, Italia e Grecia. Perché l'esito di questi voti – in particolare quelli nel nostro Paese e per l'Eliseo – potrebbero determinare effetti anche sulla sua presidenza. Le possibili dimissioni di Christine Lagarde dalla Banca Centrale europea sono potenzialmente in grado di provocare un rimescolamento a catena nelle principali istituzioni europee. Anche se non sarà un'operazione semplice, i “top



Peso: 37%

jobs” comunitari rischiano di essere sottoposti ad una verifica considerando che nello stesso tempo dovrà essere eletto anche il nuovo presidente federale di Germania. E von der Leyen vuole essere pronta ad affrontare quel rischio.

Per Draghi, il colloquio è andato «molto bene» anche se non si è parlato di nuovi eurobond. Secondo l'inquilina di Palazzo Berlaymont, «la tabella di marcia “One Europe, One Market” definisce azioni concrete e un calendario chiaro per la loro attuazione». Insomma, a suo giudizio le misure di Bruxelles avrebbero

già prodotto risultati. Eppure non sono dello stesso parere gli analisti del “Draghi Observatory”, secondo cui ad oggi solo 60 delle 383 raccomandazioni del rapporto sono state pienamente attuate, pari al 15,7%. I dati dell'Osservatorio non sembrano condivisi dalla portavoce della Commissione secondo la quale «stiamo facendo ottimi progressi. Il grande valore aggiunto è che ora abbiamo tre istituzioni che si sono impegnate a seguire una tabella di marcia comune per l'attuazione delle misure che sono state individuate, mol-

te delle quali nella relazione del professor Draghi». Ma la sfida per la competitività al momento per l'Europa non presenta numeri positivi.



IMAGOECONOMICA/JENNIFER JACQUEMART

➔ L'ex presidente della Bce, Mario Draghi, e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen



Peso:37%

CASO ROGGERO

Niente risarcimenti a chi commette reato Asse tra Fratelli e Fi che frenano la Lega

■ Giovanni M. Jacobazzi a pag. 3 ■

Niente risarcimenti a chi commette un reato Asse tra Fdl e FI (che però frenano la Lega)

Azzurri pronti a votare un emendamento sulla linea Meloni: «Mi aggredisci. Mi difendo. E dovrei risarcirti io?» Ma non cedono al pressing del Carroccio, che vuole ampliare ulteriormente i confini della legittima difesa

■ Giovanni M. Jacobazzi

Mario Roggero fa tornare la pace nel centrodestra. Dopo settimane di polemiche fra i partiti di governo sulla giustizia, in particolare fra Fdl e FI, ecco arrivare l'assist da parte degli azzurri sulla legittima difesa. Con una nota firmata ieri dalla presidente dei senatori Stefania Craxi e dal capogruppo in Commissione Giustizia Pierantonio Zanettin, i forzisti si sono detti pronti a votare un emendamento, come proposto dalla premier Giorgia Meloni, che "escluda totalmente il risarcimento a favore degli autori di gravi reati come conseguenza dei loro atti". Una precisazione non secondaria, in quanto dal partito hanno fatto sapere di aver già presentato una proposta analoga nel 2019, relatore sempre Zanettin, durante la riforma della legittima difesa promossa dal primo governo Conte.

Dopo settimane burrascose, i rapporti sembrano allora destinati a rasserenarsi. Sulle intercettazioni, ad esempio, Forza Italia e Fratelli d'Italia si erano ritrovate su posizioni spesso difficili da conciliare, con gli azzurri impegnati a difendere una linea più garantista

e il partito della premier orientato a seguire le richieste della Procura nazionale antimafia e del ministro Carlo Nordio. Una distanza che sembrava destinata ad allargarsi prima che scoppiasse il caso Roggero. La disponibilità è concreta: se i relatori del decreto Giustizia e Immigrazione dovessero depositare un emendamento, Forza Italia ha annunciato il proprio sostegno, pur essendo ormai scaduti i termini ordinari per la presentazione delle modifiche. È un'apertura che cambia il quadro politico. Nelle ultime ore Fratelli d'Italia e Lega avevano infatti rilanciato il tema dopo la definitiva condanna di Roggero. Giorgia Meloni ha sintetizzato la posizione del governo con uno slogan: "Mi aggredisci. Mi difendo. E dovrei risarcirti io? Non è giusto". La premier ha rivendicato la necessità di una norma che impedisca a chi subisce un danno mentre commette determinati reati di pretendere un risarcimento, sostenendo che "lo Stato sta dalla parte delle persone perbene, non dei criminali".

La Lega, però, non si è fermata. Matteo Salvini ha subito rilanciato con la richiesta di grazia, annunciando una proposta di legge che punti ad ampliare ulteriormente i confini della legittima difesa. Il testo, depositato l'altro giorno a prima firma di Claudio Borghi, pre-

vede la non punibilità di qualsiasi reazione immediatamente successiva a un'aggressione armata in casa o nel proprio esercizio commerciale, superando i tradizionali criteri della proporzionalità e dell'attualità del pericolo. Ed è su questo punto che resta la differenza con Forza Italia. Gli azzurri, almeno per ora, non sembrano intenzionati a seguire la Lega, contrari a una sorta di licenza generalizzata all'uso delle armi. L'intervento riformatore dovrà essere limitato al solo profilo civilistico: impedire che chi stava commettendo un grave reato, o i suoi familiari, possano ottenere un risarcimento. Una convergenza, dunque, più limitata ma comunque significativa perché arriva proprio nel momento in cui i rapporti tra i partiti della coalizione sulla giustizia sembravano essersi raffreddati. E perché consente alla maggioranza di ricompattarsi su un tema che parla direttamente alla pancia dell'elettorato di centrodestra.

Sul fondo, tuttavia, resta un con-



Peso: 1-2%, 3-39%

vitato di pietra: Roberto Vannacci. È stato lui, insieme alla Lega, a trasformare il caso Roggero in una campagna mediatica, alimentando una pressione costante per modificare le regole della legittima difesa e facendo della vicenda un simbolo della battaglia contro quella che definisce una giustizia lontana dal comune sentire. Per questo il sì di Forza Italia all'ipotesi di escludere

ogni risarcimento ai criminali ha un valore che va oltre il contenuto tecnico dell'emendamento. Non cancella le profonde divergenze che continuano a dividere il centro-destra sulla giustizia, ma dimostra che, quando il terreno diventa quello della sicurezza, gli equilibri della coalizione cambiano rapidamente.



Peso:1-2%,3-39%

POLITICA

Dalla Uno Bianca alla morte di Fakir La maledizione del Pilastro di Bologna

■ Giuliano Cazzola

a pag. 4 ■

Dalla banda della Uno Bianca alla morte di Fakir La maledizione storica del Pilastro di Bologna

■ Giuliano Cazzola

Il Pilastro torna al (di)sonore delle cronache come se quel quartiere modello della Bologna già capitale del Comunismo di Occidente dovesse scontare una maledizione. Il Pilastro fu costruito a metà degli anni '60 per soddisfare la domanda di alloggi generata dall'immigrazione degli anni '50 e '60, e venne ritenuto a lungo un esempio di edilizia pubblica più qualificata di quella che circondava (i c.d. quartieri dormitorio) le città con significativi insediamenti industriali. Il quartiere non è privo di servizi sociali, di aree verdi e di iniziative culturali. Ovviamente il Pilastro ha subito gli effetti dell'immigrazione straniera, ma senza dare luogo a momenti di contrasto. Il Pilastro fu teatro di uno dei più gravi delitti della banda della Uno bianca dove persero la vita, in una imboscata, tre giovani carabinieri. Durante la campagna elettorale del 2020, al Pilastro avvenne il celebre episodio della "citofonata" in diretta televisiva che non portò bene a Matteo Salvini.

Ora del quartiere - che è stato soggetto di film e documenta-

ri - si è tornati a parlare in apertura dei tg per la morte di Abderrahim Fakir, un uomo deceduto dopo essere stato ammanettato dalla polizia durante un intervento. La scena è stata immortalata dagli smartphone di coloro che assistevano; le immagini hanno fatto il giro del mondo alla stregua di analoghi eventi avvenuti Oltreoceano ad opera della polizia e dall'organizzazione famigerata dell'Ice. Poi, da noi, tutto finisce in politica, che nella vicenda del Pilastro si è divisa come sul caso Roggero: la destra con gli uomini in divisa; la sinistra con la protesta popolare, per iniziativa del sindaco Matteo Lepore. Peraltro, in questi giorni si celebrano - come se fosse stato un altro 25 Aprile - le radiose giornate dell'insurrezione contro il G8 di Genova, dove trovò la morte Carlo Giuliani per mano di un carabiniere che - come accertò la giustizia - si difese legittimamente. Quelle giornate sono state ricordate da tanti sepolcri imbiancati della sinistra, che hanno invaso l'editoria con saggi evocativi di un eroismo perduto nella lotta contro i nemici dell'umanità: la globalizzazione, il mercato, la società aperta, le

istituzioni rappresentative. Ormai anche le sentenze si fanno influenzare da idee di parte. Poco prima che la Cassazione, il 15 luglio, rendesse definitiva la sentenza di Roggero, il 13 luglio, la Corte d'Assise di Arezzo aveva assolto - riconoscendone la totale incapacità di intendere e di volere al momento dei fatti - Giuseppina Martin, 67 anni, rea confessa di aver ucciso, strangolandola nel sonno, la madre novantatreenne Mirella Del Puglia, gravemente malata di Alzheimer. Secondo le anticipazioni delle motivazioni della sentenza, alla figlia sarebbe stato riconosciuto uno stress da assistenza durata ben 13 anni. Così, se la grazia a Roggero potrebbe essere una sorta di legittimazione della vendetta personale (cara alla destra), l'assoluzione di Martin non potrebbe divenire una licenza, per i caregiver, all'eutanasia fai da te (cara alla sinistra).



Peso: 1-2%, 4-34%



Peso:1-2%,4-34%

POLITICA

Nasce il Polo Europeista Sulle ingerenze russe Calenda e Picierno uniti e «aperti ad altre forze»

■ **Aldo Torchiano**
a pag. 5

Calenda e Picierno, «Polo Europeista» insieme contro le ingerenze russe

■ **Aldo Torchiano**

Azione e Spazio Pubblico. Carlo Calenda e Pina Picierno. Ma non solo loro: «Il nostro è un tavolo riformatore e europeista – ha detto Calenda al Riformista – aperto a tutte le forze che lo stanno costruendo. Nessuna preclusione ad allargarlo, purché lo si faccia con serietà e costanza». Porte aperte dunque anche a Luigi Marattin. Le iniziative in comune si moltiplicano, l'agenda si intreccia. Ieri alla Camera insieme, i due leader del «nuovo terzo polo», che oggi però si chiama Polo Europeista, hanno presentato un Disegno di legge per sanzionare la propaganda di guerra russa in Italia. Una misura-simbolo, una bandiera che afferma un principio di civiltà integrato nelle legislature di quasi tutta l'Europa – sarebbe la semplice applicazione di un regolamento Ue – ma che in Italia non avrà vita facile. L'intelligenza con lo straniero, come si sarebbe chiamata una volta questa fattispecie di reato, da noi è largamente tollerata. Il provvedimento punta a comminare multe fino a 300mila euro per chi contenuti della propaganda di guerra russa. Il testo – a firma dei deputati Alessandro Onori e Matteo Richetti e presentato

in conferenza stampa dal leader Calo Calenda insieme alla vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno – individua nell'Agcom l'autorità competente per intervenire su piattaforme digitali, servizi audiovisivi e siti internet, con il potere di ordinare la rimozione dei contenuti o il blocco dell'accesso entro 24 ore. Per chi viola i divieti sono previste sanzioni amministrative da 30mila a 300mila euro. «Quest'anno abbiamo avuto fino a quasi 200 eventi realizzati in violazione della normativa europea. E questo perché non esiste chi deve fare l'enforcement. Noi stiamo cercando di costruire in Italia trasversalmente un gruppo di difesa dalle interferenze internazionali», ha sottolineato Calenda. «Gli altri Paesi europei hanno costruito una cornice normativa nazionale che ha reso possibile l'applicazione delle sanzioni. In Italia questo non è stato fatto e – gli ha fatto eco Picierno – quando noi ci siamo presi in carico di segnalare gli eventi di disinformazione, gli eventi di Russia Today, tutto veniva sempre lasciato alla buona volontà dei questori o dei prefetti, a una vaghezza inaccettabile per un Paese civile. Questa proposta finalmente colma un gravissimo vuoto normativo che ci rende il ventre molle d'Europa».

Le iniziative tra Calenda e Picierno non si fermano. Oggi saranno insieme in piazza a Caserta. Sabato scorso erano ben rappresentati a Roma, dove Europeisti.eu ha dato vita a nove ore di intenso lavoro, costruendo un mosaico che ha messo insieme Alessandro Sterpa, vicino a Picierno, Emanuela Pistoia, del Partito Liberaldemocratico, Ettore Rosato di Azione. All'incontro, organizzato da Piercamillo Falasca, Sergio Scalpelli e Daniele Nahum, moderato dalla firma del Riformista, Filippo Rigonat, hanno preso parte oltre trecento persone che si sono suddivise, nella sessione pomeridiana, in tavoli tematici. Tra gli ospiti il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi («Ci uniscono molte cose, sono felice di essere con voi almeno quanto sono felice che Vannacci stia fuori dal centrodestra») e Fabrizio Cicchitto. Il direttore di Civiltà Socialista, editorialista del Riformista, presenterà oggi «Riformisti per l'Italia», Laboratorio per un Socialismo liberale.



Peso: 1-2%, 5-31%



Peso:1-2%,5-31%

LA BUSSOLA PER CAPIRE IL PROGETTO

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse

Flavia Landolfi e Giuseppe Latour — a pag. 2

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati Piano casa in 10 mosse

Il programma. Tre pilastri, 100mila case in dieci anni per un progetto che punta a raccogliere risorse pubbliche per 10 miliardi di euro. Ecco come

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

In principio fu la legge Fanfani. Il grande piano Ina-Casa che, tra il 1949 e il 1963, costruì oltre 350mila alloggi ed entrò nei libri di storia come il più imponente programma pubblico per l'abitazione del dopoguerra. Il Piano casa del governo Meloni non aspira a quella dimensione e, soprattutto, nasce in un contesto storico completamente diverso. Oggi le politiche urbanistiche puntano, infatti, a limitare il consumo di suolo e privilegiano il recupero, la trasformazione e la rigenerazione del patrimonio esistente. Le nuove costruzioni sono contemplate nel Piano ma restano, così, uno degli strumenti a disposizione, non il cuore dell'operazione. Il cuore è, invece, un mix di interventi che correranno su tre gambe, i famosi tre pilastri del programma per il contrasto all'emergenza abitativa.

L'obiettivo, dichiarato sin dall'inizio, è mettere a disposizione circa 100mila alloggi in dieci anni, mobilitando 10 miliardi di euro tra risorse pubbliche e investimenti privati. Numeri che sintetizzano un percorso complesso, fatto di molti passaggi e di un'attuazione articolata. Dalla riqualificazione delle case popolari al coinvolgimento dei grandi fondi immobiliari, passando per il ruolo dei

privati e la lunga serie di provvedimenti ancora necessari per trasformare la legge in cantieri, ecco la mappa in dieci punti chiave per orientarsi nel nuovo Piano casa.

1

L'OBIETTIVO

**La grande scommessa:
100mila case in 10 anni**

Partiamo dai fondamentali. Con la legge 116 del 2026, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 152 del 3 luglio scorso (all'esito della conversione del DL 66/2026, Gazzetta n. 104 del 7 maggio 2026), il Governo ha varato il primo Piano casa organico degli ultimi decenni, con l'obiettivo di affrontare una crisi abitativa che ormai coinvolge non soltanto le fasce più deboli, ma anche una parte crescente del ceto



Peso: 1-2%, 2-91%

medio. È stata ribattezzata "fascia grigia" e rappresenta la nuova fetta della popolazione in cerca di un alloggio «affordable», come lo definiscono anche le norme europee, cioè abbordabile, sostenibile. Studenti fuori sede, lavoratori in trasferta, insegnanti, infermieri, impiegati: chi quindi non versa in una situazione economica che gli dia accesso all'edilizia residenziale pubblica (le case popolari), ma non riesce comunque a permettersi un appartamento a prezzi di mercato o a sostenere un mutuo. L'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale - Fondazione dell'Anci) parla di 1,5 milioni di famiglie che devono confrontarsi con l'emergenza casa. Un esercito silenzioso che non ha accesso a un bene necessario come quello della casa o che, comunque, deve impegnare una quota troppo alta del proprio reddito (anche più del 40%) per assicurarsi un tetto. Ma torniamo al Piano casa. Il traguardo indicato, come detto, è ambizioso: 100 mila nuovi alloggi nell'arco di dieci anni mobilitando complessivamente 10 miliardi di euro. La strategia non punta esclusivamente a costruire nuove abitazioni, ma combina recupero del patrimonio pubblico, riqualificazione delle case popolari, fondi immobiliari e investimenti privati. Più che un singolo intervento edilizio, il Piano si presenta come una politica industriale dell'abitare che prova a coinvolgere contemporaneamente Stato, enti territoriali, operatori finanziari, soggetti come Invitalia e Invimit. La parola chiave è mixité: mettere insieme edilizia pubblica, sociale e privata, funzioni diverse e fonti di finanziamento distinte con l'obiettivo di aumentare l'offerta di case senza affidarsi a un solo modello di intervento.

2

GLI STRUMENTI Tre pilastri: pubblico, privato e sociale

L'intero impianto del Piano si regge su tre pilastri. Il primo riguarda il recupero dell'edilizia residenziale pubblica, con un programma straordinario destinato a riportare sul mercato

migliaia di alloggi oggi inutilizzabili e a valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico non sfruttato. Il secondo pilastro ruota attorno al Fondo Housing, affidato a Invimit, che dovrà attrarre investitori istituzionali e convogliare risorse verso operazioni di edilizia sociale. Il terzo, e più innovativo, punta infine a coinvolgere direttamente il capitale privato nella realizzazione di nuovi quartieri di edilizia convenzionata, combinando abitazioni a prezzi calmierati e immobili a libero mercato: attraverso i secondi diventerà possibile sostenere i primi. I tre strumenti rispondono a logiche differenti ma concorrono allo stesso obiettivo: aumentare l'offerta di case senza affidarsi esclusivamente alla spesa pubblica, cercando di mettere in moto un effetto moltiplicatore degli investimenti.

3

LA MESSA A TERRA Ventitré passaggi per attuare il decreto

La prima mossa è già arrivata: è la nomina del commissario straordinario per l'edilizia residenziale pubblica, Felice Squitieri, coincisa di fatto con la conversione del decreto n. 66. Ma serviranno molti altri passaggi, 23 per l'esattezza, tra Dpcm e decreti ministeriali, nomine di commissari, ordinanze e convenzioni per rendere concreto il Piano. Una mappa di attuazione tanto complessa da essere finita al centro delle osservazioni di diversi stakeholder durante le audizioni alla Camera. Sta proprio qui una delle sfide principali, e dei dubbi per i detrattori del programma: riuscire a mettere a terra una macchina parecchio



Peso: 1-2%, 2-91%

complessa in tempi compatibili con l'ultimo scampolo di legislatura. Li menù è ampio: si va dagli avvisi per spendere le risorse dedicate alle case popolari al regolamento di gestione del Fondo housing, passando per la nomina di un commissario con competenze sull'edilizia privata.

stori dell'edilizia residenziale pubblica, chiamati a presentare i progetti di recupero.

4

IL PRIMO PILASTRO Il banco di prova: 61mila case popolari

Il primo pilastro del Piano casa è anche quello destinato a produrre gli effetti più rapidi. L'intera partita si gioca sulla riqualificazione delle case popolari, con l'obiettivo di riportare sul mercato il vasto patrimonio di edilizia residenziale pubblica oggi inutilizzato, evitando i tempi molto lunghi richiesti dalla costruzione di nuovi alloggi. Secondo l'Osservatorio Feder-casa 2024-2025 (l'ultimo disponibile) sono 61.300 le abitazioni popolari attualmente non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Una riserva di case già esistenti che, una volta riqualificate, potrebbe contribuire ad alleggerire le liste d'attesa, oggi stimate in circa 300mila nuclei familiari in coda. La Lombardia guida la classifica con oltre 17mila alloggi da recuperare, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Per finanziare questa operazione il Piano mette in campo una prima dotazione di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030, destinata successivamente ad arrivare a circa 7 miliardi, mettendo insieme risorse di varia natura: 970 milioni di euro dalle leggi di Bilancio passate, 1,6 miliardi a valere sul Fondo sociale per il clima e 4,8 miliardi recuperati dai fondi per la rigenerazione urbana dei Comuni. Il coordinamento è affidato al commissario straordinario Felice Squitieri, che dovrà avviare la ricognizione del patrimonio disponibile, individuare gli immobili prioritari e definire il quadro dei fabbisogni. Sarà poi Invitalia a pubblicare gli avvisi rivolti a Comuni, Regioni ed enti ge-

5

IMMOBILI PUBBLICI Una mappatura per recuperare gli edifici vuoti

Parlando di immobili pubblici, il Piano punta molto anche sul recupero dell'esistente. Contando sul fatto che, come dicono i dati del Mef, un immobile pubblico su dieci è attualmente inutilizzato. Questa operazione partirà da una procedura straordinaria di ricognizione degli immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, degli enti pubblici e delle società a partecipazione pubblica non quotate da destinare a progetti di edilizia sociale. L'obiettivo è riconvertire e recuperare immobili realizzati, per dedicarli all'edilizia residenziale sociale. La gestione dei questa parte del

programma di contrasto all'emergenza abitativa sarà affidata al commissario con competenze sull'edilizia residenziale pubblica.

6

IL SECONDO PILASTRO Il Fondo Housing e l'edilizia sociale

Il secondo pilastro del Piano passa attraverso la leva finanziaria. Il Fondo Housing, gestito da Invimit, dovrebbe mettersi in moto entro luglio. Inizialmente potrà contare su una dotazio-



Peso:1-2%,2-91%

ne di 100 milioni di euro. Dopo l'estate nel mese di settembre Invimit partirà con la richiesta di immobili alle amministrazioni e l'individuazione delle Sgr terze che gestiranno i fondi territoriali. «Attraverso queste azioni - ha dichiarato il presidente di Invimit, Mario Valducci - tutti gli immobili pubblici abbandonati nelle nostre città, i cosiddetti "buchi neri" che oggi rappresentano un costo economico e sociale per la comunità in quanto luoghi di degrado e di insicurezza, potranno al contrario diventare un'opportunità di sviluppo». L'obiettivo dell'intera operazione Housing è di

attrarre capitali di lungo periodo per sostenere programmi di edilizia sociale e rigenerazione urbana. La legge amplia anche gli strumenti operativi della società del Tesoro, consentendo di partecipare a fondi immobiliari insieme a soggetti privati e non più soltanto pubblici. Punto di caduta: costruire una massa critica di risorse capace di sostenere interventi di grandi dimensioni.

la piattaforma promossa da Mario Abbadessa, ha già raccolto 1,2 miliardi di euro e ha chiesto di accedere alla procedura accelerata prevista per gli investimenti superiori al miliardo. L'iniziativa è sostenuta da Cassa de-

positi e prestiti e dal fondo sovrano di Abu Dhabi, Mubadala, ed è guardata con interesse da altri grandi operatori come PosteVita e da diverse casse professionali come Enpam ed Enasarco, che stanno valutando il loro ingresso nell'operazione. L'obiettivo è sviluppare interventi nelle aree dove la pressione abitativa è più elevata, da Milano a Roma fino ai principali distretti produttivi del Paese. Il secondo piano è la sostenibilità del mix tra mercato e convenzionato. In altre parole, la soglia del 70% sarebbe troppo alta per essere sostenibile.

7

IL TERZO PILASTRO La scommessa dei capitali privati

Il capitolo più innovativo del Piano casa riguarda il coinvolgimento dei privati nella realizzazione di nuovi interventi di edilizia convenzionata. È un capitolo complesso, dai molti risvolti. Innanzitutto le regole. Il decreto prevede che almeno il 70% degli importi investiti venga destinato a prezzi o canoni calmierati (quindi, vendita o affitto a livelli più accessibili rispetto al mercato), mentre il restante 30% possa essere commercializzato a valori di mercato. I canoni e i prezzi dovranno contemplare uno sconto di almeno il 33% rispetto ai valori di mercato. Per sostenere queste operazioni, il Governo mette a disposizione un lungo elenco di semplificazioni, che però saranno accessibili solo a chi raccoglie almeno un miliardo di euro di fondi. Fin qui la teoria. Nella pratica sono due i fronti aperti. Il primo è il lavoro sul campo: Add Capital,

8

LA SOSTENIBILITÀ Il test delle città tra centri e periferie

Il 70-30 del pilastro privato, calato nella realtà, porta risultati soddisfacenti solo a Milano, se gli investimenti vengono realizzati in zone periferiche delle città. Secondo alcune simulazioni realizzate dall'Ance, infatti, nel capoluogo lombardo il rendimento di un'iniziativa tipo, realizzata secondo i parametri del decreto in periferia, è il 6,33%, un risultato compatibile con le aspettative di un investitore privato. In altre zone d'Italia, come a Palermo, Firenze, Bari o Bologna, in aree periferiche gli investimenti non raggiungono un livello di redditività sufficiente. Segno che, in fase di attuazione, serviranno aggiustamenti per far funzio-



Peso:1-2%,2-91%

nare il pilastro privato del piano.

9

LE AGEVOLAZIONI Corsia veloce per i lavori privati

I grandi progetti privati, dal valore superiore al miliardo, potranno contare su un ampio pacchetto di semplificazioni per rendere gli interventi sostenibili. I costi di bonifica potranno, anzitutto, essere portati a scomputo degli oneri di urbanizzazione. La conferenza di servizi si svolgerà in forma semplificata con termine massimo di conclusione entro 30 giorni. Ancora, ci saranno facilitazioni per i

cambi di destinazione d'uso, agevolazioni su standard urbanistici e parcheggi, incrementi volumetrici fino al 35%, permesso convenzionato in luogo di piani attuativi. Per ottenere questa corsia preferenziale - va sottolineato - non sarà più necessaria la presenza di investimenti esteri, come era previsto all'inizio.

10

LE SFIDE Dialogo possibile con Inps e Casse

Il Piano prevede il coinvolgimento di molti soggetti per rendere operative le sue misure: resta da capire quanto sarà facile attuare questi passaggi. Nel decreto c'è, ad esempio, un passaggio dedicato alla dismissione e valorizzazione di immobili dell'Inps: questo processo, già in corso da anni, sarà ricollegato anche agli obiettivi del programma. Con numeri importanti: si partirà da circa mille immobili residenziali, con un potenziale più alto, che potrebbe passare anche da operazioni di riconversione di unità dedicate ad altre destinazioni. Un'altra norma prevede, poi, di facilitare il coinvolgimento delle Casse di previdenza privata. Da segnalare, in questo quadro, che Ania, l'associazione nazionale imprese assicuratrici, ha deliberato nei giorni scorsi la costituzione di un fondo immobiliare di settore per sostenere il Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

61.300

LE CASE INAGIBILI

Secondo l'Osservatorio Federcasa sono 61.300 le abitazioni popolari non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione

IL CALENDARIO

Il programma si mette in moto dall'edilizia residenziale pubblica ma la vera sfida passa dagli interventi privati

Come funziona.

È un cocktail di interventi quello sul quale poggia il programma per l'abitare presentato dal governo alla fine di aprile. Sono tre gli assi su cui poggia il Piano: edilizia pubblica, housing sociale e investimenti privati. Ma per la messa a terra serviranno altre norme e provvedimenti attuativi



Peso:1-2%,2-91%

OGGI L'ACCORDO

Comuni, rinnovo
del contratto
con aumenti
da 152 euro

Gianni Trovati — a pag. 6

404mila

LA PLATEA

Interessati al rinnovo del
contratto 404mila dipendenti
degli enti territoriali.
L'intesa riguarda il periodo
2025-2027 ed è attesa
per oggi

Comuni, rinnovo sprint del contratto: aumenti da 152 euro

Pa. Atteso oggi l'accordo sul 2025/27 per i 404mila dipendenti degli
enti territoriali: nei municipi 11 euro in più per il fondo della manovra

Gianni Trovati

ROMA

Un record e un inedito sono le due caratteristiche principali del contratto nazionale 2025/27 dei 404mila dipendenti di Regioni ed enti locali, che oggi dovrebbe vedere l'intesa fra Aran e sindacati.

A meno di qualche sorpresa sempre possibile sui tavoli negoziali, l'accordo di oggi arriverebbe a meno di cinque mesi dalla firma definitiva sul triennio precedente, raggiunta il 23 febbraio scorso. La trattativa vera e propria è durata in tutto tre mesi, replicando quindi replica il calendario accelerato seguito per la scuola dove però l'intesa ha riguardato solo la parte economica. Lo sprint, che al prossimo consiglio dei ministri continuerà con il via libera ai contratti 2025/27 di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici e 2022/24 dei diri-

genti scolastici, serve ad anticipare il più possibile gli effetti in busta paga; che nei Comuni, e qui c'è l'inedito, saranno un po' più robusti rispetto alla media del comparto: 152 euro al mese contro 141 (gli arretrati vanno da 920 euro a 1.170 a seconda dell'inquadramento; la media è 1.136 euro).

Il nuovo contratto, che ora dovrà superare i controlli di rito in Ragioneria generale e Corte dei conti prima della firma definitiva per l'entrata in vigore, utilizza infatti il fondo creato con l'ultima legge di bilancio, 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028, che si aggiunge ai 998,81 milioni a regime a carico dei bilanci locali per ridurre lo spread retributivo che penalizza i dipendenti locali, e li spinge a migrare quando possibile verso amministrazioni meno francescane nelle buste paga. Per ora il fondo è leggero e riservato ai Comuni, che occupano quasi l'85% dei dipendenti del comparto,

mentre i 48mila dipendenti di Province e Città metropolitane restano esclusi pur non avendo stipendi molto diversi da quelli dei loro colleghi municipali. Ma la novità della legge di bilancio (comma 674 della legge 199/2025) è il primo finanziamento centrale e strutturale al personale degli enti locali, e potrebbe essere il primo ingranaggio di un meccanismo da rafforzare in seguito: saldi di finanza pubblica permettendo.



Peso: 1-3%, 6-27%

Sempre in fatto di buste paga, merita di essere segnalato un gruppo di nuove regole sulle voci integrative, in particolare per le «elevate qualificazioni» (cioè i quadri che occupano lo scalino più alto degli organici non dirigenziali). Per finanziare gli incarichi, caratterizzati da una retribuzione di posizione compresa fra i 5mila e i 22mila euro annui, gli enti potranno destinare una quota dei risparmi generati dal mancato utilizzo integrale degli spazi per nuove assunzioni, fino ad aumentare le risorse entro un tetto che le bozze fissano al 15% del totale.

In questo quadro un occhio di riguardo è rivolto alle amministrazioni prive di dirigenti, cioè agli oltre

7mila Comuni (poco meno del 90% del totale) troppo piccoli per avere in organico personale con le stellette. Per loro viene molto semplificata l'articolazione del fondo decentrato, sia nella parte stabile sia in quella variabile; e viene data un'altra spinta alle gestioni associate, per promuovere il welfare integrativo e le iniziative di formazione.

Per tentare di sciogliere un intricato nodo giurisprudenziale, il contratto prevede il riconoscimento anche nei giorni di ferie delle indennità legate a turno e condizioni di lavoro.

La norma riprende quanto già previsto nel contratto delle Funzioni centrali firmato il 9 giugno scorso: e

lo stesso accade per le tutele da attivare in caso di utilizzo dell'Al e per la verifica, a luglio 2027, sulle eventuali differenze fra le dinamiche retributive e quelle dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa arriva a meno di cinque mesi dalla firma sul triennio precedente. Semplificate le regole sulle risorse integrative

50 milioni

LE RISORSE DELLA MANOVRA

Il nuovo contratto utilizza il fondo creato con l'ultima legge di bilancio, 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028, che si aggiunge ai 998,81 milioni a regime a

carico dei bilanci locali per ridurre lo spread retributivo che penalizza i dipendenti locali, e li spinge a migrare quando possibile verso amministrazioni meno francescane nelle buste paga.



L'iter.

Il nuovo contratto ora dovrà superare i controlli di rito in Ragioneria generale e Corte dei conti prima della firma definitiva per l'entrata in vigore



Peso:1-3%,6-27%

Ets, via libera Ue a più compensazioni agli energivori italiani

Energia e regole

La Commissione europea ha dato il via libera all'aumento da 1,5 a 3,6 miliardi del regime degli aiuti dell'Italia alle aziende energivore. Estesi i beneficiari, aiuti fino all'80% dei costi indiretti delle emissioni. **Laura Serafini** — a pag. 8

Ets, più compensazioni agli energivori italiani

Energia. Estesi gli aiuti per le emissioni indirette a settori sinora esclusi. Il ministro Foti: «Risultato importante ma è soltanto il primo passo»

Arriva un sollievo per le imprese energivore italiane a fronte dei costi indiretti sostenuti per le emissioni Ets. Un correttivo rispetto alle normative preesistenti sulle emissioni Co2, che non fa parte della revisione annunciata la scorsa settimana. La Commissione europea ha infatti approvato, in base alle norme Ue sugli aiuti di Stato, la modifica del regime italiano che compensa le imprese ad alta intensità energetica per i maggiori costi dell'elettricità derivanti dai costi indiretti delle emissioni nell'ambito del sistema europeo di scambio delle quote di CO2 (Ets), portandone la dotazione complessiva da 1,5 a 3,6 miliardi di euro.

Il via libera prevede inoltre l'estensione del regime a nuovi settori considerati a rischio di delocalizzazione e l'aumento dell'intensità massima degli aiuti dal 75% all'80% dei costi in-

diretti delle emissioni, limitatamente ai comparti già coperti. L'importo massimo che lo Stato italiano potrà destinare ogni anno a questo regime di aiuti aumenta inoltre da 140 a 600 milioni di euro. Nei fatti sono stati assegnati 600 milioni per il 2024 e 600 milioni per il 2025.

Secondo Bruxelles, le modifiche sono conformi alle norme Ue sugli aiuti di Stato e consentiranno di sostenere la competitività delle imprese energivore, riducendo il rischio di delocalizzazioni verso Paesi con politiche climatiche meno rigorose. La Commissione ritiene inoltre che il regime resta necessario e proporzionato, in quanto limitato al minimo indispensabile e con un impatto contenuto sulla concorrenza e sugli scambi nel mercato unico.

«Il via libera della Commissione europea all'aumento del regime italiano di aiuti per le imprese energivore

re rappresenta risultato importante per la competitività del nostro sistema produttivo e conferma la bontà del lavoro portato avanti dal Governo Meloni, che da sempre chiede maggiore tutela e sostegno per le imprese» ha commentato il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti.

«Per troppo tempo le nostre imprese hanno pagato il prezzo di scelte e regole ideologiche imposte da



Peso: 1-3%, 8-21%

Bruxelles, che hanno rischiato di indebolire la competitività del sistema produttivo e di mettere a rischio posti di lavoro e investimenti - ha proseguito -. Il Governo Meloni ha scelto di non arrendersi e di battersi in Europa per difendere il lavoro, la produzione e il futuro industriale italiano, chiedendo una netta revisione del sistema dell'Ets».

Il via libera di oggi, conclude il ministro, «è solo un primo passo in questa direzione e dimostra che le nostre richieste erano fondate e che, quando l'Italia difende con determinazione i propri interessi, i risultati arrivano».

Un giudizio in chiaroscuro arriva anche da Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria Ceramica.

«Aspettavamo questa decisione della Commissione europea come un atto di giustizia a fronte del grande impegno del nostro Governo: via

libera al decreto italiano che include finalmente le piastrelle di ceramica tra i settori che accedono alla compensazione dei costi indiretti Ets, correggendo un'esclusione ingiustificata che durava da anni. Ci auguriamo adesso che le procedure amministrative accelerino, perché le nostre imprese hanno già atteso molto», ha affermato.

«Il vero nodo resta però un altro: i costi diretti dell'Ets - ha però aggiunto -. La proposta di revisione dei benchmark presentata venerdì scorso dalla Commissione è l'ennesima occasione mancata: benchmark sempre più stringenti e scollegati dalle reali performance emissive dei nostri impianti, che penalizzano un settore hard-to-abate senza alternative tecnologiche disponibili. Una riforma profondamente ingiusta. Già oggi le nostre aziende pagano 70 milioni di euro per comprare quote su emissio-

ni che non possono evitare: una cifra insostenibile per chi deve competere sui mercati globali, perché drena risorse agli investimenti».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciarrocchi (Confindustria Ceramica): «Decisione attesa, sinora piastrelle escluse. Ora ripensare davvero i benchmark»



Peso:1-3%,8-21%

NOMINE UE

Presidenza Esma
al voto decisivo
Rush finale
per Comporti

Gianni Trovati — a pag. 8

Presidenza Esma al voto decisivo Rush finale per Carlo Comporti

Nomine Ue

Domani la riunione Coreper:
rete diplomatica di Giorgetti
per il candidato italiano

Gianni Trovati

ROMA

Dovrebbe arrivare domani il passaggio decisivo nella corsa alla presidenza dell'Esma, la Consob europea in via di rafforzamento nel progetto di Unione europea degli investimenti presentato a dicembre dalla commissione.

L'Italia punta su Carlo Comporti, commissario Consob, entrato nella short list finale insieme alla danese Karen Dorte Abelskov. E in vista della riunione di domani del Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri che deciderà il candidato unico da sottoporre a Parlamento e Consiglio, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha tessuto una fitta rete diplomatica con i colleghi europei per consolidare il consenso sul candidato italiano, che secondo le informazioni raccolte a

Bruxelles sarebbe la prima scelta dei coordinatori della commissione Econ al Parlamento Ue, in linea con la graduatoria stilata dalla stessa Esma.

Le carte del Mef puntano sulla competenza tecnica di un profilo già inserito a fondo nei meccanismi della vigilanza comunitaria. Classe 1966, Comporti è commissario della Consob dal 2020, dove ha trascorso gran parte della propria carriera ricoprendo negli anni incarichi via via più elevati nella regolamentazione dei mercati, nella vigilanza e delle relazioni internazionali.

La dimensione europea rappresenta infatti uno dei punti chiave della sua candidatura. Come commissario Consob, dal 2020 Comporti partecipa ai lavori del Board of Supervisors, che a fine 2024 l'ha eletto nel Management Board, l'organo che affianca il presidente nella gestione strategica dell'Autorità europea. Dal dicembre

2022, inoltre, presiede il Digital Finance Standing Committee, il comitato permanente dell'Esma che guida la regolamentazione, la vigilanza e la convergenza delle norme in fatto di innovazione tecnologica e digitalizzazione dei mercati finanziari Ue.

Compito principale del prossimo presidente, titolare di un mandato di cinque anni rinnovabile una volta, sarà quello di guidare l'evoluzione dell'Esma verso il ruolo di supervisore unico, ricalcando i passi compiuti dalla Bce poco più di dieci anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 milioni

I COSTI

Oggi le nostre aziende pagano 70 milioni di euro per comprare quote su emissioni che non possono evitare

**Il commissario Consob
presiede il Digital Finance
Standing Committee
e dal 2024 siede
nel Management Board**

Carlo Comporti. Commissario Consob



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 8-15%



Tutti i rischi di un Far West all'italiana

MARCELLO SORGI

La discesa in campo del ministro Piantedosi in difesa degli agenti di polizia che hanno agito a Bologna, nel tragico tentativo di arresto che ha portato alla morte di Abderrahim Fakir, dimostra che nel giro di poche ore lo scenario della polemica sulla sicurezza si è completamente capovolto. Dalla destra all'attacco contro la condanna del gioielliere Roggero, con la sinistra in imbarazzo, all'opposto. E non a caso tra le prime a muoversi è stata l'aria

Cucchi, sorella di Stefano, morto per le percosse subite in un interrogatorio nel 2006, seguita in breve da tutto il suo schieramento. Mentre Meloni ha affidato appunto a Piantedosi il compito di fornire una prima versione dell'accaduto.

Inspiegabile resta la durezza dell'intervento contro l'extracomunitario, dato che non era armato e al di là di molestie alla quiete pubblica in probabile stato di eccitazione psichiatrica non aveva commesso altri reati né faceva temere conseguenze peggiori. Di qui il necessario approfondimento che il ministro, dopo l'intervista di ieri sera al Tg1, dovrà fornire in Parlamento. Appellarsi alle modalità di arresto previste in que-

sti casi, che gli agenti avevano appreso durante l'addestramento, o farsi scudo delle richieste dei parasanitari che avrebbero dovuto probabilmente sedare l'uomo, non basta. Sarà necessario rivedere i filmati delle body-cam dei poliziotti e capire perché abbiano insistito, malgrado l'evidente stato di alterazione di Fakir, e soprattutto perché non si siano fermati di fronte alle sue ripetute richieste di aiuto, senza rendersi conto delle sue difficoltà respiratorie causate da una crisi asmatica.

Sul fronte del caso Roggero, la lunga serie di interventi, a cominciare da quello dell'interessato, che non hanno certo giovato alla causa del gioielliere con-

dannato a 14 anni e 9 mesi, si arricchisce di quello di Elon Musk contro i giudici italiani. A riprova che tutta la vicenda, guardata anche da lontano, contenga un certo sapore di Far West, estraneo alla cultura italiana e più connaturato a quella americana. Compresa quella maggiore libertà di uso delle armi che Salvini, incurante del fatto che il gioielliere sia stato condannato in tre gradi di giudizio sulla base della riforma della legge sulla legittima difesa da lui voluta nel 2019, vorrebbe adesso introdurre anche in Italia. —



Peso: 13%

Il centrodestra teme la perdita di consensi: nei sondaggi FdI oltre il 7%

Lega e FdI difendono gli agenti La prudenza di Piantedosi “No a processi mediatici”

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
ROMA

A destra non vogliono sollevare un polverone intorno ai fatti di Bologna: «Rischiamo di alimentare la percezione che il governo abbia fatto poco sul fronte della sicurezza e dell'immigrazione». A sinistra - sembrerà strano - ma nutrono la stessa paura, perché Bologna è una città amministrata da anni dal Pd. Così, entrambi gli schieramenti finiscono per muoversi con grande prudenza. Una condizione nella quale Matteo Piantedosi si trova perfettamente a suo agio. «Non si devono fare processi mediatici. Se qualcuno ha sbagliato, sarà la magistratura ad accertarlo», è il pensiero che affida a chi lo ha sentito in queste ore. Non vuole entrare nella vicenda. E poco più tardi lo ribadirà al Tg1, criticando chi condanna pregiudizialmente i due poliziotti di Bologna, perché significa «non avere fiducia nella polizia né nella magistratura», mentre questo, per Piantedosi, è proprio il momento in cui bisogna «affidarsi al lavoro dell'autorità giudiziaria e

avere fiducia negli approfondimenti che verranno fatti».

L'obiettivo del governo è difendere le forze dell'ordine, ma evitare di sollevare un polverone che evidenzia problemi di sicurezza legati all'immigrazione. Il titolare del Viminale mantiene quindi bassi i toni. Esprime «cordoglio» per la famiglia di Fakir. Parla di «tragedia». E nelle file più moderate dell'esecutivo c'è chi pensa che tutto sommato sia meglio così, perché questa morte, nei giorni in cui si commemorano i 25 anni dalle violenze del G8 di Genova, «rischia anche di alimentare un clima d'odio intorno alle forze dell'ordine, soprattutto nelle periferie e all'interno delle comunità straniere». Pericolo che al Viminale - viene fatto sapere - non è percepito in misura tale da destare preoccupazione. La difesa delle forze dell'ordine è però un tema sul quale Lega e Fratelli d'Italia, la destra di governo, sanno di non poter lasciare spazio a Roberto Vannacci. Gli ultimi sondaggi di Emg fotografano FdI, per la prima volta da quando è al governo, sotto il 25% di consensi, mentre Futuro nazionale avanza oltre il 7% tallonando la Lega. Non a caso, è Matteo Salvini ad alzare di più la voce. Gli scontri che avvengono tra manifestanti e poliziotti a

Bologna fanno scattare la reazione del leader leghista: «Irresponsabile e anti-italiana - dice - la sinistra che alimenta l'odio verso chi indossa una divisa e ci difende». E ancora: «Gli idioti appendono gli striscioni con scritto "polizia assassina", ma se dovessero subire un furto, per coerenza, chiamino Batman». Annuncia, quindi, che nei prossimi giorni sarà Bologna «per portare la mia solidarietà alle donne e agli uomini della polizia di Stato».

Giorgia Meloni condivide le preoccupazioni del suo alleato legate a Vannacci e lo rincorre sullo stesso tracciato. «Quello che in queste ore sta facendo la sinistra è vergognoso - sostiene il capogruppo alla Camera di FdI, Galeazzo Bignami, bolognese -. Emergerà la verità, ma gettare fango contro le forze dell'ordine non fa altro che alimentare insicurezza e disordine». Non una parola su Fakir, sui suoi precedenti, sulle sue origini. L'unico obiettivo è inviare un messaggio di vicinanza alla polizia. Il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, si ferma addirittura prima: «La valutazione non spetta a me, ma al magistrato». Accoglie, così, l'invito a «non strumentalizzare» lanciato dall'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, con il quale Tajani ha sempre cura-



Peso: 48%

to buoni rapporti.

Il campo progressista si ritrova invece unito a Bologna, al presidio in piazza indetto dal sindaco Matteo Lepore. La coda violenta della manifestazione, tra fumogeni e cariche della polizia, rovina però il messaggio di vicinanza della città alla famiglia di Fakir. Intanto a Roma i Cinque stelle e il Pd chiedono in Aula che Piantedosi riferisca al Parlamento: «Non si può morire nelle mani dello Stato», evidenziano i dem. Si solleva, poi, qualche perplessità sul cosiddetto

“scudo penale”, introdotto da uno dei decreti Sicurezza del governo, e applicato dalla procura ai due agenti e ai quattro operatori del 118. L'Italia è stata condannata a gennaio dalla Corte europea dei diritti dell'uomo proprio per un caso simile a quello di Bologna, fanno notare da PiùEuropa. Piantedosi invece difende la decisione della procura. Per il ministro dell'Interno si tratta di una «giusta collocazione» del caso e della «presenza di una causa di giustificazione» nell'operato dei poliziotti,

che permette di non iscriverli nel tradizionale registro degli indagati. —

Cautela anche dal Pd per evitare le accuse di non sapere gestire l'emergenza sicurezza



“

Matteo Piantedosi
ministro dell'Interno

Bisogna affidarsi
al lavoro
dell'autorità
giudiziaria e avere
fiducia negli
approfondimenti
che verranno fatti



Il video
Le immagini
dell'intervento
della polizia
per bloccare
Abderrahim
Fakir
(quisopra)
Nell'audio
si sente
l'uomo
chiedere
aiuto



Peso:48%

L'ESCALATION NEL GOLFO

Trump minaccia "Soldati Usa morti l'Iran pagherà"

AGASSO, DEL GATTO, MONTICELLI

«Ogni volta che l'Iran uccide un soldato americano, pagherà per la sua morte mille volte». La minaccia di Donald Trump arriva via Truth dopo la morte di almeno tre militari statunitensi (400 i feriti da inizio conflitto) negli ultimi attacchi iraniani: due, forse tre, col-

piti in Giordania, un terzo caduto in Iraq. Parole dure, che il presidente accompagna con i fatti, visto che sono continuati gli attacchi su obiettivi militari a Teheran. - PAGINE 8 E 9

Trump prepara l'affondo sull'Iran Blocco navale Houthi contro Riad

Il presidente Usa promette altri attacchi: "Pagheranno per la morte dei nostri soldati"
Si apre il terzo fronte in Arabia Saudita. I mediatori al lavoro per una tregua di dieci giorni

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Ogni volta che l'Iran uccide un soldato americano, pagherà per la sua morte mille volte». La minaccia di Donald Trump arriva via Truth dopo la morte di almeno tre militari statunitensi (quattrocento i feriti dall'inizio del conflitto) negli ultimi attacchi iraniani: due, forse tre, colpiti in Giordania, un terzo caduto in Iraq. Parole dure, che il presidente accompagna con i fatti, visto che sono continuati gli attacchi contro obiettivi militari a Teheran.

Rientrando a Washington, Trump l'ha definita quasi una faccenda personale, un attacco «in onore dei soldati caduti». Poche battute, ma pesano: alla Casa Bianca non negano più che dietro la strategia militare ci sia ormai anche una logica di rappresaglia diretta.

Il Pentagono sposta altri mezzi verso il Medio Oriente.

Secondo fonti citate dalla Cnn, i rinforzi amplierebbero il ventaglio di opzioni sul tavolo del presidente, che starebbe ancora valutando se andare oltre i raid mirati. Gli obiettivi selezionati sarebbero quelli che Israele reclama sin dall'inizio del conflitto: siti nucleari, impianti economici, depositi di armamenti. Bersagli che l'accordo firmato dagli Stati Uniti con Teheran aveva escluso, e che ora quell'intesa, ridotta a carta straccia, non protegge più. Israele resta in massima allerta, consapevole di essere tra i primi obiettivi della strategia iraniana: sicurezza rafforzata nel Paese e all'aeroporto di Tel Aviv, dove tornano a stazionare decine di velivoli americani a supporto dei caccia. Ieri sera di nuovo sirene in Giordania ed esplosioni avvertite a Eilat e in alte zone di confine con Israele.

La tensione, sul fronte iraniano, non accenna a calare. Il presidente Masoud Pezeshkian ha

parlato apertamente di una «guerra a tutto campo», in seguito all'estensione dei bombardamenti statunitensi. Un tono che stride con quanto lo stesso Pezeshkian aveva dichiarato pochi giorni prima, quando assicurava alla comunità internazionale che l'Iran «non ha mai cercato e non cerca la guerra» e che un conflitto permanente non converrebbe a nessuno, americani compresi. Oggi la leadership di Teheran parla senza mezzi termini di conflitto su vasta scala, non più limitato a singole operazioni militari, ma capace di ridisegnare gli equilibri dell'intera regione. Pezeshkian ribadisce di preferire ancora la via negoziale, per uscirne «con dignità», ma promette una risposta ferma a ogni attacco alle infrastrutture stra-



Peso: 1-4%, 8-66%, 9-10%

tegiche o ai vertici del Paese, definendola «un dovere istituzionale, un diritto legittimo».

Per provare a frenare la spirale di ritorsioni, i mediatori internazionali hanno intensificato i contatti, arrivando a proporre una pausa negoziale di dieci giorni. L'obiettivo è congelare le operazioni per aprire una finestra diplomatica utile a riavviare i colloqui e a stabilizzare le rotte commerciali. Nessuna delle parti sembra disposta, almeno pubblicamente, a fare il primo passo. Ma il semplice fatto che i canali diplomatici restino aperti, indica che nessuno considera la soluzione militare davvero risolutiva.

Al centro delle trattative resta lo Stretto di Hormuz, da cui transita circa un quinto del petrolio mondiale. Teheran con-

diziona la piena navigabilità del canale al rispetto degli impegni presi da Washington e alleati. Per ora la situazione resta critica, tra mine e attacchi alle petroliere; il traffico commerciale rallenta pesantemente e i prezzi di carburante e futures sul gas in Europa tornano a salire, con l'inverno in prospettiva.

Le monarchie del Golfo osservano l'evoluzione del conflitto con un equilibrio sempre più difficile da mantenere. Da una parte ospitano basi militari americane e restano partner strategici di Washington; dall'altra cercano di evitare un coinvolgimento diretto che

avrebbe conseguenze pesantissime sulla sicurezza interna e sulle rispettive economie.

A complicare ulteriormente il quadro ci pensano gli Houthis. I ribelli yemeniti, alleati di Teheran, hanno annunciato un embargo marittimo e un blocco navale contro l'Arabia Saudita, come risposta alle restrizioni e ai raid aerei sulle infrastrutture del paese, compreso l'aeroporto di Sanaa. Il gruppo minaccia anche il traffico verso i porti sauditi nel Mar Rosso e paventa ritorsioni missilistiche contro obiettivi strategici, incluso l'aeroporto di Riad.

Una mossa che riapre un fronte che sembrava in parte congelato, e rischia di bloccare di nuovo lo stretto di Bab al-Mandab, snodo cruciale

quanto Hormuz per l'economia globale, costringendo le compagnie marittime a tornare alle costose rotte che circumnavigano l'Africa. —

Pezeshkian: "Una guerra a tutto campo" Ma lascia spazio al negoziato

Addio a Daniele Compatangelo



Daniele Compatangelo

È mancato ieri il giornalista di La7 Daniele Compatangelo, 50 anni, torinese, corrispondente da Washington che ha raccontato per anni la politica americana. Tra i suoi ultimi scoop, l'intervista esclusiva a Donald Trump che aveva aperto un caso diplomatico tra Washington e Roma. Dietro quello scoop c'erano una lunga esperienza, l'istinto del cronista e la capacità di arrivare direttamente alla notizia.



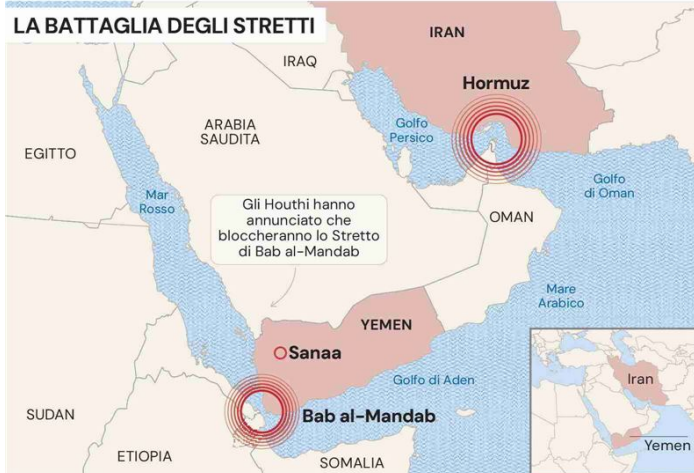
Donald Trump



AMIR HOSSEIN KHORGOUEI/APF

Raid americani Un ponte gravemente danneggiato dopo un attacco statunitense lungo la strada che collega Roudan e Bandar Abbas, nell'Iran meridionale

LA BATTAGLIA DEGLI STRETTI



Peso: 1-4%, 8-66%, 9-10%

IL COMMENTO

Le risposte che servono all'industria

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo e spiega che la Zes non sarà allargata a tutta Italia. - PAGINA 20

IL COMMENTO

Le risposte che servono all'industria

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo, spiegando che la Zes non sarà allargata a tutta Italia perché «è sostenuta da risorse europee della politica di coesione». Semmai, dice, si può «estendere quanto già previsto nelle aree Zls», per snellire «le procedure di semplificazione amministrativa». Un pannicello caldo, un susseguirsi di sigle e acronimi che non bastano minimamente a rassicurare sulla volontà di cambiare passo.

Per rendersi conto del senso d'urgenza, basta un giro di telefonate tra gli imprenditori dell'indotto automoti-

ve nel Torinese, già in fibrillazione per le notizie deva-

stanti che arrivano da Volkswagen, pronta a tagliare 100 mila posti: è ora di un colpo di frusta, di accorciare i tempi per le autorizzazioni con una procedura di silenzio-assenso di massimo sessanta giorni, di uscire dalle sabbie mobili della carte bollate liberando le amministrazioni locali

dall'onere di assumere decisioni rischiose rispettando la certezza del diritto. «Se noi eliminiamo i costi della burocrazia, che sono 80 miliardi di spese aggiuntive all'anno, abbiamo tre finanziarie già coperte», sostiene il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

L'industria ha provato a cambiare pelle, in qualche caso c'è riuscita, emancipandosi e guardando ai nuovi comparti, in particolare la Difesa e l'aerospazio. Ecco

perché i tavoli annunciati da Urso non bastano: non saranno una video-call o un viaggio a Roma in più a salvare un settore chiave. Servono, piuttosto, una serie di impegni scritti, una sorta di patto in totale trasparenza per spingere gli investimenti. In un momento in cui l'energia è diventata la più pericolosa arma di ricatto geopolitico, perché chi vuole investire nelle rinnovabili deve scontrarsi con tempi che vanno dai due ai cinque anni solo per un permesso? Sarebbe meglio, sostengono le imprese, affidarsi a un commissario, sollevando i sindaci dei piccoli paesi dalla responsabilità delle decisioni.

Un'azione è urgente, specialmente dopo l'ennesima frenata europea sul sistema delle quote climatiche, il cosiddetto sistema Ets. Le aziende si aspettavano una rivoluzione, è arrivata una «revisione marginale» che può addirittura compromet-



Peso: 1-3%, 20-21%

tere il tessuto produttivo europeo. L'Italia è tra i Paesi che pagano il prezzo più alto: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta «rischiano di scomparire», dice ancora Orsini, piegati da prezzi del carbonio tre o quattro volte più alti rispetto ai concorrenti americani e asiatici. A Bruxelles il governo si è battuto per una soluzione che non lasciasse

indietro la nostra manifattura: l'impegno non è bastato. E adesso il Paese si trova davanti a una sfida che riguarda il futuro economico e occupazionale: tornare a crescere, o sparire. —

S Urso a La Stampa



Nell'intervista a La Stampa del 16 luglio, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che la Zes al Nord è impossibile perché l'Europa lo vieta



Peso:1-3%,20-21%

L'ANALISI

Il Colosseo dell'odio Vannacci supera i limiti della decenza

MASSIMILIANO PANARARI

Quando viene superato il limite, se il limite non c'è? Fuor di metafora (e di quesito filosofico), l'esempio più immediato proviene, ancora una volta, da Roberto Vannacci, il quale ha rilanciato ieri sui suoi canali social un video realizzato con l'Ai che varca l'ennesima

frontiera della decenza nello scontro politico. Ambientazione in un anfiteatro romano, musica e scenografia da Gladiatore. - PAGINA 23

VANNACCI SUPERA I LIMITI DELLA DECENZA

MASSIMILIANO PANARARI

Quando viene superato il limite, se il limite non c'è? Fuor di metafora (e di quesito filosofico), l'esempio più immediato proviene, ancora una volta, da Roberto Vannacci, il quale ha rilanciato ieri sui suoi canali social un video realizzato con l'Ai che varca l'ennesima frontiera della decenza nello scontro politico. Ambientazione in un anfiteatro romano, musica e scenografia da Gladiatore, il trionfante condottiero (novello Cesare? dittatore pro tempore? imperatore prossimo venturo? chissà...) "Robertus Vannaccius" - proprio così negli hashtag di accompagnamento - siede nella "tribuna d'onore" del Colosseo accanto a Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e all'augusta consorte di origine dacia Camelia Mihailescu, che fa il dito medio ai prigionieri giù nell'arena, mentre i leoni scalpitano per divorarli. Guai ai vinti, dunque: i malcapitati Elly Schlein, Giuseppe Conte, Romano Prodi e Laura Boldrini, legati a coppie, ai quali Vannaccius non riserva alcuna clemenza e indirizza il pollice verso, che parecchi dei suoi giovani seguaci scambieranno per il dislike di Facebook (d'altronde, nella propaganda digitale tutto si tiene).

Il *miles gloriosus* (e furioso) decreta, insomma, la loro condanna a morte, assecondato dalle urla del pubblico, tramite la falce e il martello che «loro non hanno mai usato» (essendo i politici di sinistra per natura degli «scioperati»). Ed ecco arrivare, arruolato per

eeguire questa "sentenza" ultimativa, un gladiatore dalle fattezze di Giuseppe Barboni, il giustiziere di San Benedetto del Tronto. Il video made in Grok - non prodotto formalmente dallo staff di Futuro nazionale - è (auto)citazionista e come molti di quelli fatti con l'intelligenza artificiale pure un po' confusionario. Ma, soprattutto, è di cattivissimo gusto e inaccettabile e, quindi, come si ripete in queste ore, l'ex generale ha oltrepassato l'ennesima soglia. Giustissimo. Ma non verissimo. Nel senso che la vannacciana «strategia della feccia» - termine da lui utilizzato insieme a quello di «figli di nessuno», nell'assemblea costituente del suo partito - non riconosce alcun limite, puntando sempre e solo a colpire al di sotto della cintola e a «épater les bourgeois». Altrimenti che comunicazione politica (della) sporca (dozzina) sarebbe? La propaganda serrata di quest'ultima versione dell'imprenditore politico securitario e della paura mira innanzitutto a far parlare di sé, e a creare hype, apparendo "coerente" con slogan antisistema sempre più radicali, massimalisti e sovversivi. E l'overdose populista, un'addiction sempre crescente, e una rincorsa estremista nella campagna elettorale permanente che non ha fine, ma finisce per essere legittimata proprio dalla maggioranza di governo lanciata al suo inseguimento. Come insegnano le inesorabili leggi del marketing politico, chi detta l'agenda, ovvero l'originale, prevale sempre sulle copie: e oggi Meloni e Salvini stanno proprio normalizzando le parole d'ordine di Fn, a partire dal "format della remigrazione". Quello che era impensabile - fino a po-



Peso: 1-4%, 23-22%

chi anni or sono – viene sdoganato all'insegna di una profezia che si autoavvera. La politica vannacciana è geneticamente "fuori legge", a partire dal lessico che dall'occhieggiare al ventennio si è fatto direttamente (para)fascista, dai "badogliani" alla Decima mas, dal "me ne frego" agli "attributi", senza dimenticare la retorica nazionalista novecentesca (da Piave a Caporetto). Semplicemente, stando fermo sul suo (non più così) cripto-fascismo, l'ex parà mena le danze e conduce il gioco – e così Fn si gonfia nei sondaggi e nei consensi. E stando fermo, anzi (con più precisione in riferimento al video) seduto accanto alla premier e al presidente del Senato – senza Crosetto, Salvini, né men che meno i moderati della maggioranza –, presenta pure il manifesto politico-visuale della sua offerta e della sua idea di coalizione spostata tutta a de-

stra che più a destra non si può.

In ogni caso a muoversi, e moltissimo, è la sua comunicazione (diretta o dei proxy), come mostra il "feccioso" video gladiatorio. Un trionfo imperiale di trash, che rientra nella categoria della "slopaganda", la propaganda Ai slop (ossia la "sbobba artificiale"), che mescola estetica iperrealista (o surreale) e contenuti acchiappa clic di infima qualità. Ampiamente usata da Trump, a cui l'ex generale si ispira in tutto e per tutto anche nello spostare l'asticella del consentito e dell'intollerabile ogni volta più in là. Come da esemplare «strategia della feccia», giustappunto. —



Peso:1-4%,23-22%

DI CHRISTIAN CAMPIGLI

Dalle occupazioni legalizzate
a trasporti gratis per i migranti
Lepore nella piazza che esplode

a pagina 3

Dai biglietti gratis ai migranti alle occupazioni legalizzate Lepore nella piazza violenta

*Manifesta per Fakir, slogan dei centri sociali contro la polizia
Bombe carta, intervengono gli idranti. Il sindaco ormai è un caso*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Scegliere costantemente la parte sbagliata della storia nasconde un innato talento (seppur grottesco e dannoso per i cittadini onesti). Una naturale capacità che ha consentito al sindaco di Bologna, Matteo Lepore, di assumere spesso posizioni surreali. Partiamo dall'episodio più recente: la tragica morte di Abderrahim Fakir, 43 anni, marocchino, deceduto durante un'operazione di polizia. In circostanze che, se da un lato meritano un doveroso approfondimento, dall'altro impongo (in particolar modo a chi rappresenta le istituzioni) una sana dose di buon senso. Che, evidentemente, manca al primo cittadino bolognese. Lepore infatti, senza sapere nulla sulla dinamica che ha portato alla drammatica morte del quarantenne, ha già organizzato una manifestazione. Il primo cittadino ha invitato i cittadini «a ritrovarci in piazza Nettuno, alle 19, per essere vicini alla comunità del Pilastro in un momento così doloroso. Ritroviamoci per chiedere verità e giustizia sulla morte di Abderrahim Fakir per affrontare uniti questa tragedia come Bologna sa fare». Sollecitazione subito raccolta dal Pd di Bologna, con il segretario Enrico Di Stasi. E la manifestazione ha messo in scena quanto era lecito attendersi, con militanti dei centri sociali che gridavano «assassini» e i soliti slogan contro la polizia. Sono state pure lanciate bombe carta. Le forze dell'ordi-

ne sono state costrette a disperdere i manifestanti con gli idranti.

Ora, come ha fatto notare il capogruppo di Fdi alla Camera, Galeazzo Bignami, chiedere giustizia presuppone un passaggio precedente: ovvero che l'episodio culminato col decesso dell'addetto ai servizi di facchinaggio sia impregnato di ingiustizia. «Penso che la verità la vogliamo

tutti. Sulla richiesta di giustizia bisogna essere chiari - ha sottolineato Bignami - Qualcuno vuol dire che è stata commessa una ingiustizia? E da chi? Dalle forze dell'ordine? Perché mi sembra che la sinistra voglia arrivare a dire questo ancor prima che venga accertato quanto avvenuto».

Non va poi dimenticato come vi sia il rischio di gettare benzina sul fuoco sul clima già infuocato che si respira al Pilastro, il quartiere più multietnico del capoluogo emiliano. Ma la presa di posizione di Lepore sorprende solo in parte, visto i precedenti. Il primo, in ordine di tempo, prevedere una proposta tanto assurda quanto identitaria su quali siano le priori-



Peso: 1-1%, 3-40%

tà della sinistra italiana. Gli stranieri, ovviamente. La proposta della maggioranza dem a Palazzo d'Accursio garantirà infatti la gratuità del trasporto pubblico ai richiedenti asilo e ai migranti ospitati dai Cas. E indovinate chi pagherebbe al posto degli extracomunitari? Ma ovviamente gli italiani. Non va dimenticato come Bologna abbia una pressione fiscale tra le più elevate per quanto concerne la tassazione sulle pmi. Fdi ha presentato una raccolta firme per chiedere al Comune di Bologna un passo indietro. Una petizione lanciata dall'eurodeputato Stefano Cavedagna insieme al capogruppo di Fdi alla Camera Galeazzo Bignami, al senatore Marco Lisei e alla coordinatrice provinciale del partito Marta Evangelisti e dal neo meloniano Cristiano Di Martino, ex coordinatore bolognese della Lega entrato in Fdi.

Dulcis in fundo, l'occupazione di via Caracci. Lepore e la sua giunta hanno raggiunto, nelle scorse settimane, un accordo con la proprietà, Acer. Lo stabile diventerà da subito un luogo per l'emergenza abitativa, composto da alloggi di transizione verso soluzioni più stabili. Più avanti sarà il centro di un progetto di «abitare collaborativo» della durata di trent'anni. Insomma, l'occupazione verrà, de facto, legalizzata. In un luogo simbolo del delirio della rive gauche della politica italiana, ad un passo dagli spazi di Fuori binario dove vengono donate le pipe per crack, distribuite gratuitamente dal comune di Bologna. Come sbagliarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione Contro la polizia ieri a Bologna



Matteo Lepore Sindaco di Bologna



Peso:1-1%,3-40%

DI ANDREA VENANZONI

La sinistra è scatenata
contro le divise, cerca il suo
George Floyd alla bolognese

a pagina 3

DALLA PARTE DELL'AGGRESSORE

Commentatori e opinionisti di sinistra prima si battono perché sia lo Stato a garantire la sicurezza, poi quando lo fa mettono nel mirino gli agenti

La sinistra alla ricerca del suo George Floyd alla bolognese

DI ANDREA VENANZONI

«Così anche l'Italia meloniana ha finalmente il suo George Floyd», scrive su X Massimo Giannini «a quando grandi manifestazioni in cui si grida "I can't breathe?"». Smaltito lo stupore, stropicciati ben bene gli occhi, uno spera sempre nell'errore, nell'illusione ottica, e appurato che lo ha scritto davvero, si passa alla fase due: cosa avrà voluto dire con quel «finalmente»? Un auspicio di lunga data finalmente coronato? Inquietante, comunque la si voglia vedere e leggere. A cadavere di Abderrahim Fakir ancora caldo, il clima si rende subito rovente e non per le condizioni atmosferiche. Lo capisce bene la Procura di Bologna che dirama un comunicato per rimarcare l'applicazione della nuova normativa di «scudo penale», burocraticamente tradotta nel mod. 45-bis, e per sottolineare come si stiano adempiendo tutti gli accertamenti e le indagini del caso utili ad una piena comprensione della dinamica. In Paesi vagamente civili non ci sarebbe nemmeno bisogno di mettersi al

computer per ribadirlo su carta intestata, ma qui da noi diventa realmente essenziale per svelenire l'atmosfera. Perché la posizione di Giannini, lungi dall'essere l'assoluto e isolato frutto del narcisismo da social, inizia a inocularsi nel lessico di quella sinistra che vuole andare allo scontro frontale con il governo e con Giorgia Meloni. E se Francesco Boccia, del PD, dice «non si imiti il modello ICE», Ilaria Cucchi, di AVS, usa la formula retorica della domanda per un paragone con il drammatico caso Magherini. E nonostante il padre di una vittima di un autentico caso di violenza poliziesca, Lino Aldrovandi, papà di Federico, inviti alla cautela facendo osservare quanto qualunque persona di minimale buonsenso dovrebbe ricordare, e cioè che ogni caso è sempre una storia a sé, una parte crescente della sinistra sposa subito l'idea, in assenza di elementi certi, di soffiare sul fuoco. Poco importa che assieme alla polemica politica e al fango sparato contro il governo, si finisca per coinvolgere l'operato delle forze dell'ordine, ingenerando fosche ombre e non meno foschi sospetti. Sommo paradosso, considerando le altre polemiche che hanno connotato le settimane scorse, ovvero quelle sulla giustizia privata. Se si sostiene che i cittadini non possono eccedere nell'uso della violenza difensiva per-

ché lo Stato ha il monopolio dell'uso legittimo della forza, non si può poi preventivamente gettare la croce addosso a Polizia e Carabinieri quando quella forza viene utilizzata per ripristinare l'ordine. La magistratura, non la stampa e i partiti di sinistra, accerterà le cause del decesso e quanta forza sia stata usata per contenere un escandescenze.

Quei cittadini che hanno telefonato al numero unico delle emergenze hanno fatto esattamente quanto gli stessi opinionisti di sinistra a reti unificate, commentando i casi di legittima difesa o il caso Roggero, chiedono di fare: attendere che sia la sfera pubblica, lo Stato, a riportare la quiete, non farsi giustizia da soli. E mentre la sorella della vittima, almeno lei però parzialmente scusabile a causa della perdita, invoca, stando a quanto riporta La Stampa, «vendetta», bisognerà capire che spingere su un certo linguaggio, usare certi toni e certe espressioni solo per dare addosso al governo, senza ancora sapere nulla di quanto davvero accaduto, è irresponsabile e pericoloso.



Ilaria Cucchi
Deputato Avs



Peso: 1-1%, 3-29%

Caso Roggero, l'ex ministro Roberto Castelli: «Volevano impormi la grazia a Sofri e Bompreschi»

DI EDOARDO ROMAGNOLI

Roberto Castelli, ex ministro della Giustizia, ricorda i giorni in cui arrivò dal Colle la richiesta di controfirmare la grazia a Ovidio Bompreschi. Una richiesta che lui non firmò, costringendo l'allora Capo

dello Stato Carlo Azeglio Ciampi a rivolgersi alla Corte Costituzionale per conflitto (...)

a pagina 8

INTERVISTA A ROBERTO CASTELLI

«La svolta sul potere di grazia con Bompreschi. Mi opposi, inutile. Ricevetti pressioni per Sofri Roggero? Ecco perché firmerei

L'ex Guardasigilli ricorda il 2006 e lo scontro con Ciampi. E sottolinea il paradosso tra il caso Minetti e quello del gioielliere

EDOARDO ROMAGNOLI
edoardo.romagnoli@iltempo.it

... Roberto Castelli, ex ministro della Giustizia, ricorda i giorni in cui arrivò dal Colle la richiesta di controfirmare la grazia a Ovidio Bompreschi. Una richiesta che lui non firmò, costringendo l'allora Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi a rivolgersi alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione. E per quella sentenza (la n.200 del 2006) che oggi i ministri della Giustizia non possono rifiutarsi di controfirmare la richiesta di grazia inviata dal Colle.

Mi racconta l'aria che si respirava in quei giorni?

«La sinistra aveva deciso che il ministro di Berlusconi dovesse dar la grazia a Ovidio

Bompreschi e Adriano Sofri. Ricordo un articolo su *La Repubblica* in cui Sofri veniva definito il più amato dagli italiani e quindi dovevo dargli la grazia».

Partiamo da Bompreschi, come andarono le cose.

«Io mi opponevo alla grazia.

Per il principio di responsabilità, come voleva la Costituzione, l'atto presidenziale doveva essere controfirmato dal ministro competente. E quindi anche in quel caso la firma doveva essere congiunta. Ciampi senza neanche avvisarmi inviò al Ministero la richiesta di controfirma per la grazia a Bompreschi».

E lei non firmò?

«No. L'ho sempre ritenuta una questione politica e non capivo perché dovessi dare la

grazia a chi voleva la sinistra. Perché, come è noto, la sinistra ha questo brutto vizio: quando governano loro governano, quando governano gli altri bisogna fare quello che dicono loro. Non ho mai accettato questo principio e

così mi rifiutai di firmare». **Cosa successe una volta che Ciampi capì che lei non**



Peso: 1-3%, 8-56%

avrebbe firmato?

«Si rivolse alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione».

La sentenza n.200 del 2006 dette ragione a Ciampi.

«Non avevo alcun dubbio. La Corte tra il presidente della Repubblica e un ministro leghista non ebbe alcun tentennamento. Però così facendo hanno stabilito un principio a mio parere clamoroso e anticonstituzionale».

Perché?

«Il Capo dello Stato è anche il Capo delle Forze Armate, pensate che può voler dire se il Presidente può firmare degli atti di cui non è responsabile, ma di cui non c'è la controfirma del ministro competente. Per fortuna questa prerogativa che la Corte ha stabilito, della firma unica del Capo dello Stato, si basa solo sul potere di grazia. E non c'è il minimo dubbio che oggi la prerogativa della grazia sia esclusiva del Colle, ma questo vale anche per la grazia a Minetti».

Che intende?

«È curioso che quando è venuto fuori il casino della Minetti era colpa di Nordio che

aveva sbagliato l'istruttoria, quando invece adesso si parla della grazia a Roggero è prerogativa esclusiva del Presidente della Repubblica».

Paolo Armaroli su Il Tempo di lunedì 20 luglio ha spiegato come quella sentenza ha reso il Presidente della Repubblica responsabile dell'atto di grazia in prima persona.

«Sì perché adesso spetta solo ed esclusivamente al Colle che non deve giustificare in alcun modo il suo atto. Anche prima era una prerogativa del Colle, ma era in due mani».

E su Sofri?

«Su Sofri subii pressioni enormi dalla sinistra, ma anche dalla destra».

Perché da destra?

«Perché Sofri aveva questa nomea di intellettuale quasi super partes e aveva molti addentellati anche nell'intelligenza di destra».

Chi gli fece pressioni?

«Non voglio far nomi però vennero a trovarmi a casa mia anche personaggi influenti della destra. Uno di loro mi propose di fare come il re Baldovino del Belgio che

per non firmare la legge sull'aborto, in quanto cattolico, si dimise per un giorno in modo che la firma venne apposta dal suo sostituto. Berlusconi avrebbe preso ad interim per un paio di giorni il Ministero, giusto il tempo di firmare la grazia e poi mi avrebbe rinominato. Mi rifiutai. Le voglio svelare anche una cosa che non ho mai detto».

Prego.

«A un certo punto Sofri si ammalò, anche abbastanza gravemente. Bossi che era molto sensibile, avendo subito anche lui delle malattie gravi, mi chiese, anzi mi ordinò di concedere la grazia».

Disse no anche a Bossi?

«Sì, ma perché sapevo che stavano maturando le condizioni per cui sarebbe stato liberato da lì a poco per incompatibilità col regime carcerario. Non solo dissi di no, ma minacciai anche le dimissioni».

E Bossi?

«Mi disse di non dimettermi e di lì a poco effettivamente la magistratura liberò Sofri per motivi di salute».

Oggi darebbe la grazia a Roggero?

«Sì. Ci sono due punti fondamentali. Il primo è l'articolo 55 del codice penale che stabilisce come non sia punibile chi agisce in stato di grave alterazione psichica. Il secondo è la fattispecie dell'incapacità di intendere e volere che molto spesso è stata usata dalla magistratura quando gli faceva comodo. Secondo me questi due punti non sono stati presi nella giusta considerazione dai magistrati».

La grazia a Sofri

«Io mi opponevo, Berlusconi mi propose una soluzione tipo Re Baldovino con l'aborto Dimettermi per un giorno»



Roberto Castelli
Ex ministro
della Giustizia
con Berlusconi
premier



Peso:1-3%,8-56%

I nemici dei balneari adesso scoprono che le spiagge diventano un lusso

Per anni hanno contestato gli operatori che non volevano le gare europee. Ora che sono partite, i prezzi salgono e la gente rinuncia

di **CARLO CAMBI**



■ Erano partiti con l'idea di fare un peana al Davide, il Sindaco di un piccolo comune della Riviera ligure, che si batte contro il Golia, perfido e speculatore, che sono i gestori degli stabilimenti balneari.

Alla *Stampa* hanno un loro eroe da battaglia: **Mattia Fiorini** giovanissimo virgulto della sinistra ecologista che ha deciso di alzare la quota di spiagge libere dal 3,5 al 40% nel suo Comune: a Spotorno, che campa (anzi, campava) di turismo balneare. Una doppia pagina, partita lancia in resta contro i saprofiti dell'abbronzatura - i gestori dei lidi - ha dovuto battere in (parziale) ritirata constatando che non è tutto democrazia economica ciò che riluce.

Sulle spiagge italiane in questa che è l'ultima estate per almeno il 70% dei gestori dei lidi si sta producendo la più annunciata delle eterogenesi dei fini. Smettono di lavorare i poveri e i lidi diventano fortini del lusso. Forse dare retta all'Ue che, in forza di una errata interpretazione della

direttiva Bolkestein, vuole che siano messe a gara tutte le concessioni marittime in obbedienza alla legge della concorrenza invece che offrire ai consumatori lettini a prezzo calmierato e accesso libero al mare sta diventando un affare per i trust del lusso.

Sulla *Verità* lo abbiamo scritto cento volte raccontando di come l'Unione europea stia aggredendo deliberatamente solo i lidi italiani e anche le centrali idroelettriche che sono sottoposte alla stessa «censura» perché sono un affare che **Ursula von der Leyen** vuole consegnare alle finanziarie europee. Il governo italiano ha provato a più riprese a resistere - la querelle su lidi è trentennale: ha inquietato tutti gli inquilini di palazzo Chigi e di qualsiasi colore - e si è andati avanti di proroga in proroga. Il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, prontissimo a obbedire a Bruxelles, ha tuonato: ora basta, date retta alla **Von der Leyen**. Ai consiglieri del Quirinale non è venuto in mente che il turismo balneare è stato inventato in Italia (la prima con-

cessione fu di **Leopoldo** Granduca di Toscana ai bagni Barretti di Livorno del 1781) che malcontati muove 30 miliardi di euro, che dà da campare a 300.000 persone per circa 25.000 imprese anche se i colleghi della *Stampa* stimano in poco più di 12.000 le concessioni che fruttano un canone annuo di 3.542 euro allo Stato cadauna. Al conto mancano l'Iva sui servizi, le tasse sui fatturati, l'Imu e la Tari che i bagnini pagano per tutto l'anno sull'intera superficie di spiaggia.

Sembra di sentire il direttore generale della concorrenza a Bruxelles **Salvatore D'Acunzio** che non ha mai ascoltato le ragioni dei balneari. Che sono sostanzialmente tre, come ripete **Fabrizio Licordari**, presidente di Assobalneari che ade-



Peso: 54%

risce a Confindustria turismo: valutare se la risorsa spiaggia è scarsa (in assenza di scarsità l'articolo 12 della Bolkestein è chiarissimo: la direttiva che peraltro riguarda i servizi e non i beni e le spiagge sono beni demaniali non si applica); accordare i ristori per gli investimenti fatti; riconoscere l'avviamento d'impresa e la priorità nelle gare ai vecchi concessionari. In Italia c'è una ulteriore peculiarità: l'articolo 49 del codice della navigazione stabilisce che in caso di cessazione della concessione tutte le strutture vengono incamerate dal demanio senza indennizzo.

Di tempo per cambiare le cose ce n'è poco: tutte le concessioni scadono a dicembre ed entro giugno prossimo tutte le aste devono essere bandite. Ma molte se ne sono già fatte e i risultati sono sorprendenti. Se la polemica dell'estate è rivolta ai gestori - soprattutto in Puglia - che non voglio-

no che i turisti si portino il loro cibo in spiaggia ci sarebbe da interrogarsi sui vecchi lidi familiari diventati salotti esclusivi del lusso. Il fondo Onda - costituito da alcuni dei maggiori gruppi economici del Nord-Est: dai **Lunelli** a **Matteo Marzotto**, da **Donato Romano** de La Piadineria ai **Rivetti** (Stone Island) e agli **Zucchetti** (software operativi) - sta rastrellando alle aste le concessioni di Veneto e Friuli, il fondo Vesper (**Matteo de Barbant**, **Alfredo De Falco**) starebbe puntando sul Gargano e altri imprenditori come **Davide Tavianello** (farmacie Hippocrates) **Enrico Giacomelli** (Namirol) e **Giuseppe Amitrano** seguendo le orme del «capostipite» del settore **Flavio Briatore** si stanno buttando sui lidi. Anche l'affermazione che liberando le spiagge si fa un favore ai clienti regge poco. A Bonassola (siamo in Liguria) la società Fisa che gestisce la spiaggia pubblica in accordo col Comune ha raddoppiato i prezzi: un lettino in prima fila

per tutta la stagione sfonda i 4.000 euro. E va rilevato che l'Europa non è eguale per tutti. La Spagna del socialista **Pedro Sánchez** ha rinnovato le concessioni per 99 anni, la Francia concede agli hotel di lusso l'uso perpetuo del mare, la Croazia privatizza addirittura le isole, ma anche la Grecia, che molti indicano come modello virtuoso, ha concesso agli albergatori - sono tutti tedeschi e inglesi ormai - la concessione senza limiti. E dunque, forse, su queste liberalizzazioni della battaglia ci sono più ombre che ombrelloni.

Entro il 2026 tutti i lidi dovranno fare bandi per rinnovare le concessioni
L'applicazione cieca della legge Bolkestein sta producendo gravi danni economici

L'idea di calmierare gli ombrelloni non è andata in porto
A rischio ci sono oltre 25.000 ditte familiari: la battaglia andrà così a grandi fondi di investimento



VERTICE Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari Italia - Federturismo

[Imagoeconomica]



Peso:54%

LA CRISI ECONOMICA DELLA RUSSIA

L'ombra del default sulla Borsa di Mosca

GIUSEPPE D'AMATO
Mosca

Segnali sempre più preoccupanti per l'economia russa. Mentre gli attacchi alle navi e ai porti rischiano di mettere a soqquadro il mercato mondiale del grano, la Borsa di Mosca non riesce a fermare la sua lenta e inesorabile discesa da cinque mesi a questa parte. La crisi della benzina, causata dal bombardamento delle infrastrutture energetiche da parte dei droni ucraini, e i buchi di bilancio nel budget statale sono grattacapi non da poco per il Cremlino a due mesi dalle legislative di settembre. Ma non solo. Il sistema bancario si sta preparando al prossimo inevitabile aumento del tasso di interesse da parte della Banca centrale russa, che ha l'obiettivo di tentare di attutire la nuova vampata di inflazione, causata dall'impennata dei prezzi dei carburanti. Gli imprenditori - critici per la politica monetaria fin qui seguita - adesso lo saranno molto di più. Secondo la Confindustria rus-

sa un tasso già così alto strozza le aziende, figurarsi nel prossimo futuro. Notizie di fallimenti societari e di licenziamenti di personale si rincorrono da tempo.

Nelle acque del mar Nero russi e ucraini se le stanno dando di santa ragione. Nelle ultime ore si ha notizia di quattro navi cargo attaccate sulla rotta dell'export dei cereali. Il governo di Mosca ha promesso agli agricoltori di garantire le forniture di gasolio per permettere il raccolto, ma il quadro generale appare precario. In breve, il cosiddetto "granaio" del mondo (quello comune tra Russia e Ucrai-

na) è in pericolo. Gli attacchi ucraini, che hanno bloccato nel Mar d'Azov le operazioni nei porti di Azov e Taman, hanno ridotto l'export russo di grano. Secondo le previsioni di SovEcon, a luglio i russi esporteranno 1,5 milioni di tonnellate di grano - ossia, un terzo in meno rispetto allo stesso mese del 2025 (2,1 milioni di tonnellate) e la metà della media degli ultimi 5 anni (3,1 milioni di tonnellate).

Da fine febbraio la Borsa russa arretra costantemente. Un tale declino non si osservava dal 1997, l'anno precedente al default del 1998. Da inizio luglio le azioni delle principali compagnie del Paese hanno perso in media circa il 20 per cento:

Gazprom - 21%,
Aeroflot - 26%,
Nornickel - 24%.

Cosa sta succe-

dendo? La geopolitica ormai detta legge, spiegano gli esperti. Inoltre, secondo l'agenzia *Bloomberg*, i miliardari vicini al potere moscovita

stanno portando i soldi all'estero. Per cercare di nascondere la gravità della crisi della benzina, razionata in decine di regioni, il Cremlino sta facendo trasportare nella capitale quantitativi rilevanti di combustibile. Del resto, è a Mosca, dove tradizionalmente si decidono i destini della Russia. Nell'estate scorsa il buco nel bilancio federale era enorme e fu coperto a fatica. Adesso non si hanno dati precisi per ovvie ragioni. La guerra in Iran ha fatto sì affluire in primavera capitali insperati dalla vendita di petrolio, ma quanto entrato è già uscito per pagare compensazioni alle aziende colpite dai droni ucraini. Insomma, un bel rebus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È dal 1997, l'anno precedente al crollo finanziario del 1998, che non si osservava un declino di così ampia portata. Sono ormai all'ordine del giorno notizie di fallimenti e licenziamenti



Peso: 18%

CONTRARIAN

PER ORCEL È IL MOMENTO DI CONCENTRARSI SULLA PARTITA TEDESCA

► Da un lato le notizie riguardanti l'ops su Commerzbank, conclusa con il 47% e con la possibilità di arrivare al 49, mentre il cancelliere Friedrich Merz ha assunto un atteggiamento meno ruvido nei confronti dell'operazione; dall'altro le notizie riportate dalle cronache di una concentrazione dell'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel pure sul cosiddetto risiko bancario italiano, per valutare le possibilità di avere un più deciso ruolo al suo interno. Il mutamento della posizione del cancelliere, anche se lui non vuole ammetterlo, mentre si apre la fase del rilascio delle diverse autorizzazioni all'operazione da parte delle non poche autorità competenti, è importante e andrebbe tempestivamente colto, se non lo si

sia già fatto, promuovendo un confronto franco con una disponibilità ad accogliere quelle richieste che certamente l'istituto di piazza Gae Aulenti ha già valutato. Al di là, s'intende, del trasferimento in Germania della sede centrale di Unicredit o comunque del gruppo che deriverebbe dalla progettata aggregazione italotedesca. Una richiesta, quest'ultima, inaccoglibile per molte ragioni, a cominciare dal fatto che non si è mai vista una concentrazione in cui l'aggregante accetta di trasferire la propria sede centrale nel luogo in cui è allocata quella dell'aggreganda. Ragioni storiche, istituzionali e funzionali concorrono a considerare impraticabile una tale richiesta. Naturalmente si spera che non manchi a Orcel, che ha una lunga esperienza di trattative di livello internazionale, la capacità di rendere produttivo il confronto con il governo tedesco, dopo il mutamento impresso da Merz.

Ciò è fondamentale anche per il confronto che dovrà avere pure con il vertice di Commerz - vista anche qualche apertura dell'ad Bettina Orlopp - con il consiglio di fabbrica, con il consiglio di sorveglianza e con il personale tutto. Occorre fare ricorso a un mix negoziale di duttilità, aperture e fermezza, a seconda dei punti. Sono doti che un banchiere, soprattutto se con la «B» maiuscola, deve avere e deve riuscire a dimostrare.

In questo contesto di massimo impegno certamente Orcel fa il proprio mestiere guardando anche a ciò che avviene in Italia. Ma adesso è l'ora delle priorità. Sembrerebbe importante concentrarsi per definire la vicenda tedesca senza offrire alibi in Germania a chi pensa al rischio di una futura sottovalutazione di ciò che Commerz significa per il tessuto produttivo tedesco.

C'è bisogno, in senso metaforico, di un'applicazione estensiva del rasoio di Occam, accantonare, per questa fase, tutte le altre iniziative e concentrarsi sulla Germania, imitare, come qualche volta diceva Carlo Azeglio Ciampi, gli Orazi e i Curiazii con la lotta a eliminazione di uno per volta.

La pluralità dei fronti aperti non è produttiva, in qualsiasi disciplina, a maggior ragione se poi in nessuna di esse dovessero farsi dei sia pur piccoli progressi. Quelli della mia età, che sono stati in Banca d'Italia, ricordano, quanto all'Unicredit, un personaggio quale Lucio Rondelli per lungo tempo al vertice dell'istituto: mostrava un mix non comune di competenza e di saggezza. Dovrebbe essere, tra le altre, una fonte di ispirazione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 29%

IL PUNTO

Paradosso Ets
alle imprese
meno rimborsi

di ROSARIA AMATO

Si amplia la platea delle imprese che riceverà i rimborsi per i costi indiretti dell'Ets, e si alza anche la percentuale di compensazione, che passa dal 75 all'80%. Ma le imprese riceveranno di meno: è il paradosso del nuovo regime italiano di compensazione per le imprese energivore, che ieri ha ricevuto il via libera della Commissione europea. Infatti dal 2026 le compensazioni per i costi in bolletta dell'Ets (che evitano un doppio pagamento, perché quello dell'azienda fornitrice di energia si sommerebbe a quello dell'impresa che la utilizza) si allargano a nuovi

settori, come il vetro e la ceramica, e la percentuale di compensazione paga dal 75 all'80%. Ma le aziende riceveranno molto di meno perché esiste un tetto ai rimborsi, di 600 milioni di euro l'anno. In precedenza il tetto si fermava ad appena 140 milioni, poi il governo lo ha aumentato, facendo passare il budget generale, valido fino al 2031, da 1,5 miliardi di euro a 3,6. Le aziende che hanno diritto al rimborso, che adesso aumentano di numero, dovranno spartirsi però solo quei 600 milioni l'anno: se prima riuscivano a ottenere circa il 70% di quanto speso per l'Ets in bolletta, adesso la quota di ridurrà. Un risultato in contrasto con quanto stabilisce la riforma dell'Ets presentata venerdì scorso dalla Commissione, che dispone che gli Stati debbano redistribuire almeno il 50% dei ricavi dell'Ets a

quegli stessi settori dai quali provengono, sotto forma di interventi per la decarbonizzazione. Norme non ancora in vigore, però altri Paesi Ue già adesso sono un po' più "generosi", e redistribuiscono per intero la quota autorizzata dei costi indiretti.



Peso: 11%

Poste-Tim, parte l'offerta Del Fante: "Nuova fase il marchio non sparirà"

Labriola, ceo della società di tlc: "Non solo un'operazione finanziaria". Negozi integrati nella rete postale: "1 più 1 fa 3". Titoli in calo

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Nel giorno in cui l'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) da oltre 13 miliardi delle Poste su Tim prende il via a Piazza Affari, i vertici delle due aziende scrivono ai dipendenti per spiegare le ragioni dell'operazione. E il numero uno delle Poste, Matteo Del Fante, rassicura che il marchio di Tim non sparirà.

«Vogliamo preservare il nome, la base di clienti di Tim, l'avviamento - ha spiegato l'ad di Poste nella serata di ieri a *Radio24* - e tutta la storia di quella che è stata forse la più grande azienda italiana. Negli uffici postali ci saranno dei punti di Tim dedicati e i dipendenti di Poste si occuperanno anche dei servizi e dei prodotti di Tim». Il tutto mentre «Poste Mobile sarà integrata» dentro Telecom. E i negozi del gruppo telefonico «continueranno per lo più la propria attività, integrati nella nostra rete».

Più in generale, Del Fante ha sottolineato come l'unione faccia la forza in un momento in cui le dimensioni diventano decisive per competere: «Mettendoci insieme,

possiamo fare di più che da soli. Tim è leader in Italia per cloud e Intelligenza artificiale. Poste ha un bilancio e una capacità di investimento più importante: 1+1 fa 3 in questo caso». Poche ore prima lo stesso Del Fante, con il direttore generale Giuseppe Lasco, si era rivolto ai dipendenti: «Care colleghe e cari colleghi, siamo in una nuova fase della nostra storia».

L'Opas appena partita «non è solo un'operazione finanziaria. È un progetto industriale di lungo periodo» ha invece spiegato ai dipendenti il numero uno di Tim, Pietro Labriola. «Con l'operazione - hanno aggiunto Del Fante e Lasco - intendiamo dar vita a una piattaforma nazionale ancora più forte e innovativa, capace di integrare la presenza territoriale e la fiducia costruita da Poste con le infrastrutture tecnologiche, le competenze digitali e le capacità di connettività di Tim». Così, «la combinazione delle due aziende potrà generare significative sinergie e rafforzare la capacità del gruppo di competere in un contesto sempre più digitale e interconnesso».

Con l'offerta in corso, le Poste, oggi al 20,1% del capitale del gruppo telefonico, puntano a raggiungere almeno il 66,67% di Telecom per potere realizzare appieno le sinergie, stimate in 700 milioni an-

nui prima delle imposte a regime. Se poi non si riuscisse ad arrivare a tale soglia, ha precisato Del Fante, «si dovrà pronunciare il consiglio» sulla decisione se andare avanti o meno nell'operazione. Per schivare questo scenario, Del Fante e Lasco cercano di convincere i soci di Tim ricordando loro che, «aderendo all'offerta e diventando azionisti di Poste, potranno tornare a ricevere dividendi».

Ieri intanto, a Piazza Affari, le azioni del gruppo partecipato dalla Cdp e dal ministero dell'Economia hanno ceduto lo 0,90% a 27,59 euro. Questo significa che l'offerta mista in contanti e carta (1,67 euro più 0,218 azioni Poste per ogni titolo della società telefonica) valorizza Tim 7,685 euro per titolo. Proprio ieri in Borsa le azioni Telecom sono scese sotto questo livello, chiudendo la seduta in calo del 2,36% a 7,662 euro.



Peso: 42%

AL VERTICE



**Matteo
Del Fante**

Da aprile 2017
ricopre la carica
di ad e direttore
generale
del gruppo
Poste Italiane



**Pietro
Labriola**

Entrato in
Telecom Italia
nel 2001,
è diventato ad
di Tim a
gennaio 2022



Peso:42%

Richiesta dei negozianti

«Più controlli anti-spaccate»

GIOVANNI ACONE

Più controlli notturni, nelle ore critiche tra le 2 e le 5, per prevenire le ormai frequentissime spaccate ai danni di esercizi commerciali e locali pubblici di Trento. È questa la richiesta emersa da parte dei commercianti al termine del tavolo di confronto

con il Comune.

Solamente negli ultimi tre mesi sono state 28 le spaccate a Trento, 28 episodi di violenza e furti compiuti spesso nel cuore del centro storico dove più ci si aspetterebbe che fenomeni del genere non possano accadere.

A PAGINA **13**



«Controlli notturni mirati per garantire più sicurezza»

GIOVANNI ACONE

Solamente negli ultimi tre mesi sono state 28 le spaccate a Trento, 28 episodi di violenza e furti compiuti spesso nel cuore del centro storico dove più ci si aspetterebbe che fenomeni del genere non possano accadere. Ogni tre/quattro giorni un nuovo caso di microcriminalità a danno delle attività locali. I commercianti sono amareggiati dalla situazione per la quale sembra non si riesca ad arginare il problema o trovare una soluzione definitiva.

Nella mattinata scorsa si è però tenuto un nuovo tavolo di confronto tra Comune e associazioni datoriali dei pubblici esercizi che hanno chiesto maggiori tutele negli orari notturni. Al centro della discus-

sione le proposte di modifiche nelle misure di prevenzione al fine di evitare che la situazione continui a peggiorare e che si possa arrivare anche ad una situazione in cui la perseguibilità della pena sia assicurata.

A parlare al termine dell'incontro è Walter Botto, presidente dell'Associazione dei Pubblici Esercizi di Confcommercio.

Presidente quali sono stati i temi trattati?

Oltre a discutere di telecamere e sistemi di illuminazione, si è espressa la necessità di riorganizzare i controlli nelle fasce orarie sensibili. Abbiamo visto come il 95% delle spaccate avvenga tra le 2 e le 5 del mattino, in questo lasso di tempo si deve pattugliare la città in maniera diversa: è l'unica arma che

abbiamo. In più abbiamo rilevato come ancora non ci sia una percezione di punibilità, si pensa di poter fare tutto senza rischiare niente. Non criticiamo le forze dell'ordine che fanno il loro lavoro, li sosteniamo, ma c'è bisogno di un controllo capillare.

In merito alle misure di prevenzione a che punto siamo?

Servono sicuramente più siste-



Peso: 1-5%, 13-38%

mi di allarme collegati direttamente con le forze dell'ordine o sistemi di vigilanza privata. Installare sistemi di sicurezza integrati velocizzerebbe l'intervento. In merito alle telecamere sappiamo che quelle degli esercizi hanno un raggio d'azione limitato, quelle comunali coprono una larga area, ma a volta è stato verificato che non fossero accese, quindi abbiamo chiesto anche l'attivazione di tutto il sistema al cui aggiungere un'illuminazione che dia la percettibilità di essere visibili e riconoscibili. Infine ripeto che serve una maggior concen-

trazione di controlli nel pieno della notte.

Si parla tanto del fondo sicurezza e di denunciare, ma tante volte non avviene.

Come Confcommercio abbiamo istituito uno sportello sicurezza per accompagnare nella denuncia del fatto avvenuto, cosa che non sempre viene fatta per i tempi che richiede. Esiste anche il contributo anti-spaccate e verrà riproposto per aiutare i commercianti.

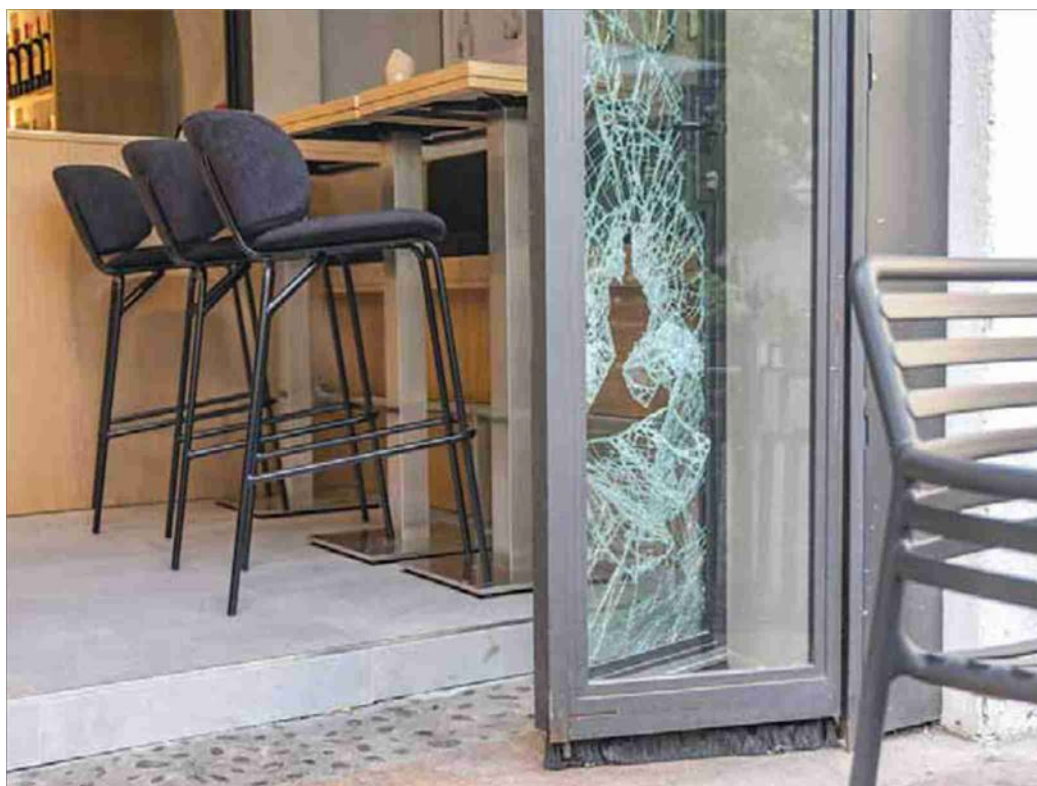
Come si ripercuote questo clima di insicurezza sulle attività?

La situazione non è semplice in

partenza. Abbiamo rilevato come le metà delle attività aperte chiudano battenti entro cinque anni. Ormai sono pochissime quelle a gestione familiare che vanno avanti. A ciò si aggiunge la paura delle spaccate e di rimanere aperti fino a tardi. Tutto ciò porta ad accorciare gli orari d'apertura dei locali serali, portando la città a spegnersi, diminuire il flusso di persone e incentivare ancora di più, a catena, episodi del genere.

Comune e rappresentanti dei pubblici esercizi si sono incontrati per discutere misure contro i recenti furti Botto (esercenti): «Agire per evitare una degenerazione

Al centro della discussione un rafforzamento del sistema di illuminazione, delle telecamere e della vigilanza notturna. La fascia oraria più colpita è quella tra le 2 e le 5



A sinistra l'ultima spaccata al Bistrot in Via Verdi (foto A. Holneider)

Sopra Walter Botto, presidente dell'Associazione dei pubblici esercizi del Trentino



Peso:1-5%,13-38%

Malamovida a Pavia I residenti del centro chiedono le zone rosse

Protesta dopo l'ennesima rissa. Il Comune: serve tempo

PAVIA «Il centro storico di Pavia è diventato una discoteca a cielo aperto, i maranza imperverano sino alle quattro del mattino e i residenti non dormono». Parole di Maria Grazia Losa, rappresentante di Movida Altrove, una delle associazioni che da alcuni anni stanno combattendo la malamovida nel centro storico di Pavia, tra piazza della Vittoria e piazza Duomo. «Il problema aumenta sempre di più. Qualche giorno fa ho partecipato ad un incontro con gli amministratori sui problemi legati alle notti in centro storico. C'erano anche i rappresentanti di altre associazioni. Il sindaco era assente, abbiamo parlato con la vicesindaco Alice Moggi e con l'assessore alla sicurezza Rodolfo Faldini. Ci hanno detto che stanno preparando un regolamento per definire gli orari della chiusura dei locali e per cercare di risolvere altre problematiche legate alla malamovida. Ab-

biamo chiesto spiegazioni ma abbiamo ricevuto poche risposte. Sono stati molto evasivi e crediamo che sarà esecutivo non prima del prossimo autunno. Mi chiedo: perché anche a Pavia non istituiscono zone rosse come hanno fatto a Milano? L'abbiamo chiesto nel corso dell'incontro ma ci hanno solo detto che non si può. I nostri amministratori si devono rendere conto che la situazione del centro è anche legata a problemi di salute. La privazione del sonno, e non lo dico solo io ma è anche l'opinione dei medici, porta diverse patologie».

L'assessore alla Sicurezza, Rodolfo Faldini, ribatte: «Ci rendiamo conto delle esigenze dei residenti, ma devono avere pazienza. Lo abbiamo detto chiaramente alle rappresentanti delle associazioni. I tempi delle amministrazioni pubbliche non sono

brevi. Noi stiamo facendo di tutto per risolvere problemi che si trascinano da diversi anni: ci stiamo impegnando al massimo. Dateci tempo».

Le notti pavesi tolgono il sonno a centinaia di persone. «La musica è sempre ad alto volume — continua la rappresentante di Movida Altrove — sino a tarda notte. Piazza Della Vittoria è diventata una discoteca con tanto di luci psichedeliche. Poi c'è il problema dei maranza che si riuniscono in gruppetti di quattro o cinque persone. Si possono trovare sino alle quattro del mattino seduti sulla scalinata del Duomo dove cantano e ballano mentre i residenti il giorno dopo devono andare a lavorare e vorrebbero dormire. Inutile sottolineare che lasciano bottiglie e sporcizia varia in ogni angolo. I mezzi di Asm puliscono ma diverse volte spargono in piazza la sabbia che c'è tra i cubetti di porfido. E vogliamo parlare delle sedu-

te di laurea che a Pavia si sono quasi ogni giorno? I neo laureati iniziano a cantare e a urlare dal pomeriggio sino a notte inoltrata. Salgono sul cavallo del Regiole e bevono. Ma per i residenti questa non è vita. E non parliamo della microcriminalità».

«Noi facciamo il possibile — conclude l'assessore Faldini —. Il mercoledì, il venerdì e il sabato abbiamo gli steward. Lo scorso fine settimana c'è stata una rissa in via Sant'Agostino e sono stati loro ad avvisare le forze dell'ordine. Abbiamo firmato un accordo con i City Angels. Non stiamo a guardare».

Adriano Agatti

L'assessore

«Oltre alle forze dell'ordine, in campo ci sono gli steward. A breve anche i City Angels»

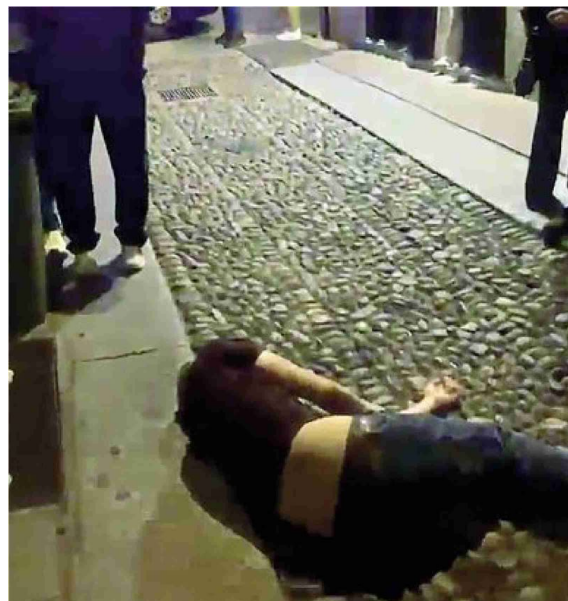
La vicenda

● Dopo l'ennesima rissa, lo scorso weekend, si rinnova la protesta dei residenti del centro storico di Pavia

● Gli abitanti da tempo denunciano la «malamovida» che imperverna soprattutto nel fine settimana. Da qui la richiesta di istituire delle zone rosse come a Milano

● Il Comune chiede tempo per risolvere il problema

● A breve, in strada anche i City Angels oltre agli steward



Di notte
A fianco, un ragazzo a terra privo di sensi nelle vie del centro di Pavia. Sotto, la folla che si raduna soprattutto il venerdì e sabato sera in piazza della Vittoria. Sopra, giovani sulle scalinate del Duomo dove, denunciano i residenti, musica e schiamazzi durano fino all'alba nonostante i controlli delle forze dell'ordine (foto Milano)



Peso: 51%

POTENZA MOZIONE DEL CENTRODESTRA

«La sicurezza della città è prioritaria»

● Una mozione «per chiedere un rafforzamento della sicurezza urbana» è stata presentata dai gruppi consiliari della minoranza di centrodestra nel Consiglio comunale di Potenza. Lo ha reso noto il consigliere Antonio Vigilante (Fdi), aggiungendo che «quanto accaduto (venerdì scorso, ndr) in via della Chimica, insieme ai ripetuti episodi di spaccio e illegalità registrati nel centro storico, impone alle istituzioni di passare dalle dichiarazioni agli interventi concreti».

La mozione del centrodestra potentino «si fonda su tre richieste precise. La prima riguarda il potenziamento della Polizia Locale, attraverso lo stanziamento di maggiori risorse, l'estensione degli orari di servizio e l'attivazione di pattuglia-

menti mirati nelle fasce maggiormente esposte. La seconda prevede l'istituzione di un coordinamento stabile tra Comune, Prefettura e Forze dell'Ordine sul tema della sicurezza urbana, affinché le diverse istituzioni operino attraverso una programmazione condivisa e non soltanto in risposta ai singoli episodi. La terza chiede la predisposizione di un presidio specifico delle aree maggiormente critiche, a partire dal centro storico, per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti, gli atti vandalici e le situazioni di degrado che compromettono la vivibilità e la tranquillità di residenti, commercianti e cittadini».

Secondo la minoranza nell'Assemblea di via Nazario Sauro, «i Comuni non pos-

sono sostituirsi alle Forze dell'Ordine, ma hanno il dovere di esercitare pienamente le proprie competenze, investendo sulla Polizia Locale e promuovendo un raccordo costante con le autorità preposte».



Peso: 9%

I commercianti del centro pensano alla vigilanza privata

LA VICENDA

Il tam tam corre tra i tavolini dei bar di corso Vannucci, rimbalza lungo i vicoli dell'acropoli e finisce dritto sugli schermi degli smartphone. Dopo l'ondata di furti e spaccate che ha preso di mira le vetrine del centro storico, tra i commercianti perugini la parola d'ordine è diventata una sola: autodifesa. Ma con metodo.

LA PROPOSTA

L'ultima novità che sta accendendo il dibattito tra le mura medievali è la comparsa di una proposta concreta: la vigilanza privata notturna, porta a porta, negozio per negozio. Nelle ultime settimane alcuni rappresentanti di una realtà che offre servizi di vigilanza hanno bussato alle porte d'ingresso delle svariate attività commerciali dell'acropoli, da via dei Priori a via Oberdan passando ovviamente anche per corso Vannucci. Il pacchetto offerto è chia-

ro: pattugliamento automobilistico e controlli mirati nella fascia più calda, quella che va dalle 22 alle 6 del mattino, quando le strade si svuotano e il centro resta vulnerabile. Soprattutto d'inverno, quando i locali chiudono prima e i frequentatori della movida non ci sono.

LE REAZIONI

La reazione degli esercenti, divisi tra la voglia di blindarsi e lo scetticismo, fotografa perfettamente il clima di mezza estate. Da una parte c'è chi ha firmato subito il contratto, convinto che un deterrente visivo in più possa fare la differenza contro i malintenzionati.

Dall'altra, c'è una fetta consistente di scettici che preferisce aspettare. Tra i tavoli e i corridoi delle botteghe c'è chi solleva dubbi sull'efficacia del classico controllo "mordi e fuggi", memore magari di vecchie esperienze con il solito bigliettino infilato sotto la saracinesca. Ricorrere ad attività di vigilanza privata è stata una strada,

in passato, percorsa anche da altre città d'Italia. Di fatto, oggi la situazione si è fortunatamente assopita grazie al lavoro congiunto delle forze dell'ordine, che hanno stretto le maglie dei controlli sul territorio. Eppure la paura resta tangibile. Quell'escalation di spaccate che ha ferito Perugia poco prima del via di Umbria Jazz, proprio quando la stagione turistica stava partendo, ha lasciato il segno.

Tanti commercianti sono rimasti spaventati di fronte al rischio di vedere i sacrifici di una fatica quotidiana svanire nel nulla, cancellati dai danni economici dello scasso e dai locali svaligiati in pochi minuti. La caccia alla soluzione per evitare nuove notti da incubo resta aperta, e l'acropoli cerca la sua ricetta per tornare a dormire sonni del tutto tranquilli.

Cristiana Mapelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN QUESTI GIORNI
LA PROPOSTA
DI UNA SOCIETÀ
SPECIALIZZATA:
CONTROLLI
DALLE 22 ALLE 6**



Uno dei locali presi di mira dai ladri nelle scorse settimane



Peso: 19%

«Gli steward in ogni sestiere contro bivacchi e mala movida»

Proposta del comitato al sindaco: «La campagna Enjoy respect Venice va estesa

MARIA DUCOLI

Degrado e sicurezza

C'è chi decide di rinfrescarsi facendo un tuffo in canale, chi opta per un'anguria, spartita e mangiata sulle scale della chiesa di San Felice. Chi farcisce i panini seduto sul ponte delle Guglie e chi preferisce la comodità di una vera da pozzo per mangiare con più agio.

La proposta

Scene all'ordine del giorno, davanti alle quali il comitato Danni da movida dice, ancora una volta, basta. «Bisognerebbe estendere la campagna "Enjoy, respect Venice" a tutta la città, non lasciarla in piazza San Marco», propone Martina Zennaro, anima del comitato, sottolineando che se gli steward con tanto di pettorine ben in vista fossero presenti anche in altre zone del centro storico, forse il degrado diminuirebbe. Una proposta, questa, che arriva dopo diversi tentativi da parte del comitato di riportare il decoro in centro storico. Da ultimo, la petizione anti tour alcolici e addi al nubilato e al celibato, da 600 firme, bocciata durante

l'ultimo consiglio comunale dell'amministrazione Brugnaro per motivi di incostituzionalità. Contro il degrado, scende in campo anche Confcommercio, con il presidente Roberto Panciera che invoca la linea dura contro chi imbratta monumenti e ponti, dopo il vandalismo di qualche giorno fa a Rialto. «Bisogna far pagare i danni e applicare il Daspo urbano. Per Venezia serve una campagna di comunicazione per dire al mondo che chi la deturpa non è tollerato».

I vigili di quartiere

Il comitato, che in questo luglio caldissimo spegne tre candeline, negli anni non è solo cresciuto ma ha anche ampliato i temi al centro delle mobilitazioni. Tra questi, anche la sicurezza in centro storico. «La priorità, oggi», prosegue Zennaro, «sono i vigili di quartiere: ne abbiamo bisogno più che mai. Servono pattuglie fisse di giorno e di notte, non va bene che dalla mezzanotte in poi non ci sia più nessuno e che gli agenti restino al Tronchetto a controllare la città dalla Smart Control Room. Lo sta chiedendo anche la politica».

I vigili di quartiere, infatti, sono stati uno dei punti centrali del programma elettorale della coalizione di centrosinistra sul tema della sicurezza. Da tempo la città li stava chiedendo e, dopo la sconfitta elettorale, anche la Municipalità di Venezia, Murano e Burano ha riaperto i riflettori sul tema, chiedendo all'amministrazione comunale di intervenire.

Dalla movida ai plateatici

Il Comitato, poi, va avanti deciso anche sul tema dei plateatici: se la pioggia di segnalazioni fatte in questi anni ha portato ai suoi frutti, tante altre irregolarità sono ancora da sistemare. «Molti sono stati ridotti», conferma Zennaro, «ma ci sono situazioni di locali con plateatici abusivi da due anni, che non riusciamo a fermare». Il bilancio dei tre anni di attività è comunque positivo. Dai tre fondatori del luglio del 2023, oggi il comitato conta 125 residenti associati. «A unirci è stata l'insoddisfazione legata al disturbo dei locali sotto le nostre finestre, ma anche le segnalazioni che ciascuno di noi aveva fatto singolarmente al Comune». A farli crescere, l'amore per la pro-

pria città che ha portato il gruppo a interrogarsi non solo sulla movida molesta ma anche sul degrado, sulla sicurezza, sui fenomeni (in crescita) di microcriminalità. Oggi, tre anni dopo, il Comitato si è alla conferenza dei servizi sui pianini, che regolano i plateatici. Pur senza diritto di voto, i Danni da movida partecipano attivamente alla riunione con l'amministrazione comunale e la Soprintendenza. «Continueremo a segnalare il mancato rispetto delle regole, perché crediamo che Venezia possa e debba tornare ad essere una città vivibile, a misura di residenti. Per farlo, serve l'impegno di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%



Gli steward mentre fanno rispettare le regole del decoro a San Marco



Peso:47%

Iannotti (Pd): «Sì, la città è sicura Ma certi episodi fanno riflettere»

L'intervento

Dopo le nuove segnalazioni di degrado in centro interviene il segretario dem «Segnali da non ignorare»

Dopo le nuove segnalazioni di degrado arrivate da residenti e condomini di alcune zone del centro di Sondrio, in particolare nell'area del condominio Edilsauro, tra via Nazario Sauro e la galleria commerciale, e nel parcheggio interrato di piazzale Merizzi, interviene **Michele Iannotti**, segretario provinciale del Partito democratico e consigliere comunale, che invita ad affrontare il problema senza cedere né agli allarmismi né alle sottovalutazioni.

«È una situazione che non nasce oggi: già in passato, anche se con criticità meno evidenti, nello stesso luogo si erano verificati problemi simili. Per questo non va né drammatizzata né sottovalutata. Sondrio resta

una città sostanzialmente sicura, ma sarebbe sbagliato ignorare segnali di degrado, comportamenti incivili e situazioni di disagio che, se lasciati andare, possono diventare più frequenti e più difficili da gestire».

Secondo Iannotti, ripristinare il decoro e aumentare i controlli rappresenta un passaggio necessario, soprattutto per tutelare i residenti, ma non può essere l'unica risposta.

«Pulire gli spazi e rafforzare la presenza delle forze dell'ordine serve, ma questi interventi agiscono soprattutto sugli effetti visibili. Il vero nodo è capire che cosa alimenta queste situazioni e intervenire sulle cause». Dietro ai fenomeni segnalati, osserva il consigliere comunale, possono esserci fragilità personali, dipendenze, isolamento, disagio giovanile, marginalità e difficoltà economiche. «Situazioni che richiedono ascolto e una presa in carico reale. Altrimenti si rischia soltanto

di spostare il problema da un luogo all'altro, senza risolverlo».

Da qui la richiesta di un'azione coordinata da parte del Comune, mettendo in rete Polizia locale, servizi sociali e sanitari, forze dell'ordine, associazioni e realtà educative.

«È importante anche garantire una presenza più costante sul territorio, rafforzando gli organici della Polizia locale e delle forze dell'ordine, pur sapendo che questo, da solo, non basta».

Allo stesso tempo, aggiunge, «il disagio sociale non può diventare un alibi per comportamenti illegali o irrispettosi, che vanno contrastati con fermezza». Iannotti esprime inoltre apprezzamento per la proposta del sindaco **Marco Scaramellini** sul portierato sociale alla Piastra, definendolo «uno stru-

mento utile, soprattutto se inserito in un progetto più ampio di presidio, prevenzione e accompagnamento».

L'affondo

Infine, l'affondo sulle politiche nazionali e regionali. «Il Governo Meloni e Regione Lombardia parlano molto di sicurezza, ma continuano a investire soprattutto nelle

opere strutturali, mentre prevenzione sociale, salute mentale e sostegno alle fragilità restano in secondo piano. Anche questo significa fare sicurezza. La sola repressione non basta: servono continuità, risorse e investimenti nelle persone e nei servizi, evitando che il tema della sicurezza diventi soltanto uno strumento di propaganda».

Susanna Zambon



Degrado e sporcizia nelle aree del condominio Edilsauro



Michele Iannotti

ARCHIVIO



Peso:32%

Stretta sulle telecamere: la nuova mappa

Il Comune parteciperà al bando del Viminale: da Torraccia a Vismara, l'obiettivo è più videosorveglianza **Marchionni** a pagina 5

Telecamere, ecco le novità Da Vismara a Colombarone La mappa degli interventi

Patto di sicurezza urbana in Prefettura: l'obiettivo è rafforzare la videosorveglianza
Necessario il bando del Viminale. Tra le zone anche Tombaccia e Borgo Santa Maria

di **Antonella Marchionni**
Nuovi occhi elettronici vigileranno sui quartieri. Tombaccia, Vismara, Borgo Santa Maria, Colombarone e via Luca Della Robbia sono le cinque aree dove il Comune vuole installare le prossime telecamere di videosorveglianza. Zone scelte perché interessate da vandalismi, danneggiamenti o frequentazioni che hanno alimentato la preoccupazione dei residenti. Ora il Comune corre per ottenere i fondi del Ministero dell'Interno ed è pronta a mettere circa 45mila euro di cofinanziamento comunale. La mappa dei nuovi impianti è la principale novità del Patto per la sicurezza urbana che la giunta ha deciso di sottoscrivere con la Prefettura. Con la delibera, approvata il 16 luglio, la giunta ha dato mandato al sindaco Andrea Biancani di firmare il Patto e ha individuato nella dirigente della Polizia locale Francesca Muzzini la responsabile del procedimento.

«**La delibera di Giunta** - spiega l'assessore alla sicurezza Sara Mengucci - approva la sottoscrizione del Patto per la Sicurezza con la Prefettura di Pesaro e Urbino, un atto necessario per poter partecipare al bando del Ministe-

ro dell'Interno che mette a disposizione finanziamenti destinati agli enti locali per l'installazione di impianti di videosorveglianza. La sottoscrizione del Patto rappresenta un passaggio obbligatorio previsto dalla procedura ministeriale: ogni Comune che intende partecipare al bando deve infatti definire, d'intesa con la Prefettura, le aree del territorio sulle quali concentrare gli interventi».

E il Comune è pronto a fare la sua parte. «La partecipazione al bando - continua Mengucci - prevede anche un cofinanziamento comunale di circa 45mila euro, che il Comune è pronto a mettere. La trasmissione della candidatura alla Prefettura deve essere fatta entro il prossimo 31 luglio. Nel Patto sono già individuate le zone in cui installare i nuovi impianti di videosorveglianza, selezionate sulla base di una ricognizione delle aree maggiormente interessate da fenomeni di vandalismo e danneggiamento. Da Tombaccia a Vismara, Borgo Santa Maria e Colombarone, oltre all'area pubblica di via Luca Della Robbia, già attenzionata a causa di frequentazioni che hanno destato e continua-

no a destare preoccupazione nei residenti. L'Amministrazione ha già partecipato con successo a bandi analoghi, ottenendo finanziamenti che hanno consentito di installare sistemi di videosorveglianza in aree strategiche della città, come Miralfiore, piazza Redi e piazzale Primo Maggio. Con questa nuova candidatura il Comune intende proseguire il percorso già avviato, cogliendo un'importante opportunità di finanziamento per rafforzare ulteriormente la rete di videosorveglianza e continuare a dare risposte concrete alle esigenze di sicurezza dei cittadini e dei quartieri».

Negli ultimi giorni l'amministrazione ha anche difeso la linea dura sulla movida. È stata infatti prorogata per altri 30 giorni (fino al 16 agosto, in varie zone del lungomare) la stretta: obbligo di steward qualificati per i locali con musica dal vivo e dj set, divieto di vendere bevande da asporto in contenitori di vetro e obbligo di ripulire entro mezz'ora dalla chiusura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29-1%, 33-57%

L'ITER

**Il Comune partecipa
alla gara indetta
dal ministero: pronto
il cofinanziamento
di 45mila euro
«Risposte concrete»**

L'immagine
di telecamere
di videosorveglianza
in città (immagini
del fotografo Luca Toni)
Il Comune, tramite
il nuovo Patto di
sicurezza urbana siglato
in Prefettura,
parteciperà
al bando per installarne
di nuove in varie zone
periferiche



Peso:29-1%,33-57%